LEGATORIA
LA FIORE
NAPOLI

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/relazionedeitrem00paci

RELAZIONE

DEI

TREMUOTI DI BASILICATA

DEL 1851

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL R. MINISTERO DELL' INTERNO

NEL REALE ALBERGO DEI POVERI

1853

RELAZIONE

DEI

TREMUOTI DI BASILICATA DEL 1851.

RELAZIONE

DEI

TREMUOTI DI BASILICATA DEL 1851

PARTE PRIMA

PEL DOTTOR GIACOMO M. PACI

PROFESSORE ED INCARICATO DEL REAL GABINETTO FISICO PRIVATO DI S. M. SICILIANA; PROFESSORE DI FISICA DEL R. COLLEGIO DI MARINA; SOCIO ORDINARIO DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO, E DELL'ACCADEMIA PONTANIANA DI NAPOLI; CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO; DELLA SOCIETA' DI SCIENZE FISICHE E CHIMICHE DI PARIGI; DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MEDICHE E NATURALI DI BRUSSELLES; DELL'I. R. ACCADEMIA DE'GEORGOFILI DI FIRENZE; DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA; DELLE REALI ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI LUCCA E DI PALERMO; DELLA GIOENIA DI CATANIA, EC. EC.

PARTE SECONDA

COMPILAZIONE OFFICIALE

PARTE TERZA

BREVE NARRAZIONE DEI TREMUOTI DI CALABRIA ULTRA PRIMA DEL 1851-52

IN APPENDICE ALLA PRECEDENTE RELAZIONE

PER LO STESSO DOTTOR PACI

Quod vidi, scripsi.
STORH. *Ann. Med*

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL REAL MINISTERO DELL'INTERNO

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1853

Colpita non ha guari la più bella parte della Lucania dal terribile e luttuoso fenomeno del tremuoto, l' annunzio della fatale sventura ben presto giungeva a' piè del Trono, per provocare dal cuore paterno dell' Augusto Monarca la più pronta e larga munificenza.

Corrispondendo infatti il provvido Sovrano a questo appello fatto dalla voce pubblica alla sua sincera pietà, si affrettava di ocularmente ispezionare quelle desolate regioni, e d' incaricare i degni Depositarii del suo potere, di accorrere con opportuni ed efficaci modi al sollievo delle desolate popolazioni. E siccome il fatale avvenimento interessava ancora altamente la scienza; così, mentre l' ottimo Monarca accorreva spontaneo a tanti saggi

provvedimenti, l' esatto studio prescriveva dei fenomeni che l'avevano preceduto, accompagnato e seguìto.

Il perchè dal fedele Interpetre de' suoi saggi voleri, ed esatto esecutore delle sue benefiche cure, chiamato a dirigere la Civile Amministrazione, s'interessava il Real Istituto d'Incoraggiamento alla spedizione di uno de' suoi componenti nella devastata regione per istudiarvi gli effetti dell' occulta potenza, che tante rovine cagionato vi avea.

Prescelto dall'illustre Consesso, ne accettai l' onorevole incarico solo per tema di demeritarne la fiducia. Animato quindi da questo sentimento, tutte le cure ho impiegato per compiere nel miglior modo possibile la mia missione.

Emensa raptim Vulture in Appulo
Sese latebris insinuat cavis,
Et Montis hinc urgens inertem
Congeriem foculis reductis
Quatit: . . . .
Q. Guanciali In Lucan. Terraem.

CAPITOLO I.

CENNO TOPOGRAFICO DEL DISTRETTO DI MELFI.

La regione settentrionale della vasta Provincia di *Basilicata* (1), detta anticamente *Lucania*, comprende l' attuale Distretto di *Melfi*. Confinando questo all' Ovest col Principato Citeriore, e coll' Ulteriore al Nord-Ovest, colla Capitanata al Nord, e con Terra di Bari al Nord-Nord-Est, è cinto nel resto della catena degli Appennini. Nella parte orientale di questi, ed a 40 gradi e 50 minuti di latitudine boreale, ed a 14° di longitudine orientale (2) sorge maestoso fra vasti e fertili campi

(1) Secondo Giannone questa Provincia prese il nome di *Basilicata*, in tempo delle spedizioni e conquiste fatte dai Greci sul finire del decimo secolo. Il Pontano però dubitava se dietro la greca invasione prendesse questo nome dall' Imperatore Basilio, o da un suo Governatore dello stesso nome rammentato nella cronaca di Lupo Protospata.

(2) Questa geografica posizione del Vulture è tolta dalle *Carte del Regno* del Zannoni, e da quelle del Cav. Marzolla pubblicate nel 1832. Secondo poi le carte di Delamarche, la sua posizione topografica corrisponde al 41°,6' di latitudine boreale, ed ai 13°,30' di longitudine orientale dal meridiano di Parigi. Il benemerito Cav. Tenore nel suo *Ragguaglio delle Peregrinazioni effettuate nella state del 1838* (p. 105) rileva in

ed affatto isolato ed indipendente il Monte *Vulture*, il quale nel perimetro di circa 30 miglia è bagnato a tramontana dal fiumicello *la Melfia*, a mezzogiorno dalla *fiumara* di Atella, ad oriente da quella di Rapolla, detta *acqua nera*, e dall' Ofanto all' Occidente (1).

Alle falde di questo antichissimo Vulcano estinto, su di elevata collina siede *Melfi*; e su di altre eminenze parallele alla base del monte nella lunghezza di circa undici miglia, trovansi edificati da settentrione a mezzogiorno *Rapolla*, *Barile*, *Rionero*, ed *Atella*. A circa otto miglia poi al levante del Capoluogo incontrasi *Venosa*, che a cinque miglia lungi tiene a tramontana *Lavello*; ed a levante di *Barile* sono infine *Ripacandida* e *Ginestra*, che formano collo stesso un sol Comune. (V. la Tav. I) (2).

---

proposito una osservazione del Daubeny (*Narrative of an excursion to the lake Amsanctus, and to Mount Vultur in Apulia*; Oxford 1835) degna di esser rammentata, cioè che sotto gli stessi paralleli del 38 al 41 gradi trovansi il Vulture, il Vesuvio, l' Isola d' Ischia e Tremiti (da lui segnata a 40°, mentre è a 42°,8', e che crede erroneamenie vulcanica), il Bosforo, Lemnos e la Troade, il Monte Ararat e l' Asia centrale all' oriente; Murcia, Lisbona e le Azoni all' occidente; luoghi tutti da lui ritenuti per vulcanici.

(1) Questo fiume, detto degli antichi *Aufido*, prende origine dalle chine settentrionali del *Paflagone* presso Nusco, nella regione degli Irpini, e traversando l' Appennino, dopo di aver bagnato l' agro di Canosa (*Aufidus, ex Hirpinis montibus Canusium praefluens*. Plin. *Hist. Nat.* III, 16, 4), mette foce tra Barletta e le Saline. — Corcia *Storia delle Due Sicilie*, Vol. 3, pag. 576.

(2) Le vedute di cui va corredata l' opera, sono state prese sul luogo dal Pittore paesista e Meccanico D. Filippo de Palma, e litografate sotto la direzione dell' egregio Cav. D. Salvatore Fergola, Socio dell' Accademia di Belle Arti, il quale si è cortesemente prestato per la perfetta riuscita del lavoro.

CAPITOLO II.

CENNO GEOLOGICO DEL VULTURE.

La geologica natura del suolo Italiano dimostra patentemente che i vulcani estinti sono in proporzione assai maggiore di quelli in attuale conflagrazione. Quando la temperatura della terra era più elevata e la sua corteccia men dura, minor resistenza dovea questa necessariamente opporre all' azione de' fuochi sotterranei; ma col progressivo raffreddarsi di quella pel raggiamento perenne e mal compensato calorico negli spazii celesti, si rende la superficie sempreppiù resistente alla spinta delle sostanze incandescenti del suo interno. Quindi sebbene due soli vulcani ora sieno in Italia ardenti, il Vesuvio e l'Etna; pure ben altra è l' estensione delle regioni che presentano segni evidenti delle loro antiche combustioni.

Si manifestano esse in proporzioni imponentissime nell' Italia settentrionale, come i monti Benici ed Euganei che si estendono nel Veronese, nel Vicentino, nel Padovano. Interamente vulcanico è il suolo di Bolsena e di Viterbo: i crateri, le pomici, i tufi, e le lave colonnari o compatte che in alcuni luoghi giungono all' enorme altezza di più centinaia di piedi, evidentemente il comprovano. Di tal natura è il sistema de' monti Insulani, che racchiude i territorii di Frascati, Albano, Terni, Genzano e Velletri, e che le sue lave basaltine estende per un corso meglio di dieci miglia fin presso alle mura di Roma. Vulcanico è finalmente il suolo di Napoli e de' suoi dintorni (1);

---

(1) Alludendo alla natura vulcanica del suolo italiano, Needham scrivea: » L' Italie et la Sicile sont toutes minees a une tres-grande profon-

i crateri ed i prodotti de' Campi Flegrei circondano con un raggio di molte miglia la Capitale ; e quasi allo stesso parallelo di questi trovasi il *Vulture* (1) , sull'estremo orientale della Basilicata confinante colla Puglia.

Dando perciò uno sguardo alla topografica posizione di questo spaventevole e maraviglioso monumento delle immense forze della Creazione , bentosto si ravvisa che i fuochi vulcanici , i quali un dì sconvolsero ed abbruggiarono il suolo da noi abitato , estesero la loro efficacia sin nella più continentale parte del Regno delle Due Sicilie. Dalla intersezione infatti de' suoi maggiori diametri per lungo e per largo , dal Tronto al Ionio,

---

» deur ; qui peut en douter ? Elles pouvent disparaitre un jour et être englouties dans les gouffres souterrains , comme le vaste continent de l'Atlantique miné et submergé jadis , dont les iles Canaries , les Acores , et celles du Cap-verd ne sont peut-être que les sommets .. ... »

(1) Esposte le varie etimologie etiopiche , ebraiche, della lingua pehlvi ed araba , sosteneva il Minervino derivato il nome *Ultur* , *Voltur*, *o Vultur* , oggi *Vulture* , dal rapire che vi faceva il fuoco in guisa di avvoltojo (*vultur*) le terre circostanti (*Dell' Etimologia del Monte Vulture* , Napoli 1778). Con sana etimologica dottrina però riflette il ch. nostro collega sig. Corcia , che » a confrontarne il nome con *Vulturnus* , che Varrone diceva : *Quod oritur in Samnio* , *Volturnus* , *nihil ad latinam linguam* (*De L. L.* IV , 55) , potrebbesi credere così detto da' *Sanniti* , i quali con *Luceria* tennero la prossima *Venusia* ; ma molto prima de' *Sanniti* la regione fu occupata da' Greci primitivi , i *Pelasgi* coi *Traci* , e si può piuttosto supporre denominato da questi popoli, ai quali per le eruzioni antistoriche dovè comparire più orrido e sconvolto che non si vede oggidì ; e però dalla sua triste apparenza tutta agitata e sconvolta dalle vulcaniche eruzioni inclino a crederlo detto Νόλτυρος , donde il nome sabellico o latino di *Vultur* che tuttavia conserva. » *Storia del Regno delle Due Sicilie* . Tom III , p. 563.

e dall'Adriatico al Tirreno, trovasi esso collocato nella parte più interna e centrale della nostra penisola (1).

Lungi dal presentare nel suo insieme la forma quasi conica e caratteristica de' monti vulcanici, risultando esso da varie colline più o meno alte, ed addossate l' una sull' altra a modo di denti di una sega, prende nel complesso la forma di un irregolare ellissoide, come dimostrano le tavole disegnate dall' Habich, col maggior diametro diretto dal Sud al Nord, ove sono le due sue più alte vette, distinte da quei naturali coi nomi di *Pizzuto di Melfi*, e *Pizzuto di S. Michele*, e le intermedie con quei di *Punta di Orlando*, li *Ficozzi*, le *Neviere*. (V. la Tav. II).

Ciò che ben distingue il Vulture dagli altri estinti vulcani è il suo totale isolamento, trovandosi affatto solo in mezzo ad un sistema geologico di tutt' altra natura, non estendendosi le sue vulcaniche produzioni oltre il perimetro di circa trenta miglia.

L' altezza del punto culminante di questa giogaia, cioè del *Pizzuto di Melfi*, valutata dai Cav. Tenore e Gussone mediante il barometro, e calcolata dall' Astronomo Del Re, è di piedi pa-

---

(1) L'illustre Professore Cav. Tenore per disposizione della Reale Accademia delle Scienze, perlustrò, con quella perizia che gli è propria, nel 1834 in unione del benemerito Socio Cav. Gussone tutta la contrada che è stata il teatro dell'attuale flagello. Or benchè l'incarico ricevuto dall'onorevolissimo Signor Direttore del Real Ministero dell'Interno, e quindi dal Reale Istituto d' Incoraggiamento fosse stato quello di descrivere i fenomeni che hanno preceduto, accompagnato, e seguìto gli attuali tremuoti; pur tuttavia richiedendosi per la intelligenza di taluni fatti un cenno geologico di detta contrada, non ho saputo provvedere meglio a questo bisogno, che avvalendomi delle preziose osservazioni dei prelodati Professori, che troppo depongono del profondo lor sapere in ogni ramo delle Scienze Naturali.

rigini 4037 (1); e come negli altri monti vulcanici con dolce pendio elevansi le sue falde, rivestite di folte boscaglie sino alle più alte vette (2), eccetto il versante orientale addetto alla coltura delle biade e delle vigne.

La proprietà magnetipolare della compatta lava basaltina, di cui si compone questo estremo ciglione del monte, deviò l'ago della bussola dei prelodati nostri naturalisti di tanti gradi orientali, di quanta è la deviazione occidentale nel nostro meridiano magnetico, dandogli così il singolar fenomeno di un'abberrazione totale di 36 gradi. Questa polarità magnetica dimostrata così la prima volta in queste rocce del Vulture, erasi fin dal 1761 rinvenuta da Breislak in un pezzo di tufo vulcanico trovato nella valle di Roscillo sotto Segni. Verso il 1796 poi il Conte de Humboldt la riconobbe nella montagna di Heideberg presso Zell nella Baviera, composta in gran parte di serpentino e clorite scistosa; e posteriormente in talune ossidiane di Quito, nei porfidi trachitici di Voisaco nella Provincia di Pasto, ed in quelli del pendìo orientale del Chimborazo. Questa polarità rinvenuta da Guyton nel basalte di Drevin, e da In-

---

(1) Secondo H. Abich (*Geologische Beobachtungen* etc. Tav. III, p. IX, Braunsch. 1811) la elevazione di questo punto culminante da Melfi è di 2468 piedi parigini, e di 3156 dal livello del mare; altezza minore di quella riportata da Montani di soli 28 piedi, il quale la fa ammontare a 4128 piedi.

(2) Come tutte le più elevate regioni montane è notabile per le piante che vi allignano. Tra le tante rinvenutevi da' Cav. Tenore e Gussone (*Memorie sulle peregrinazioni* ec. Napoli 1842) basta citare l' *Oppoponaco*, il *Fleo ambiguo*, e la *Festuca pennata*; e tra le più notabili che vi raccoglievano ne' luoghi aperti, si contano la *Silene hispanica*, la *Medicago falcata*, il *Dianthus ferrugineus*, e la nuova graziosa specie caratterizzata dal Tenore col nome di *Garofalo del Vulture*.

guersen nel granito dell' Hartz, è stata ora riconfirmata dall'egregio nostro Professore Scacchi in due sole lave di questo estinto vulcano, entrambe formate di augitofiro, la prima da lui raccolta in questo Pizzuto a circa quaranta metri sotto il suo vertice dal lato di mezzodì, l' altra in quello di S. Michele presso la base dal lato di tramontana (1).

In questo culmine spaziando l' occhio pel vastissimo orizzonte, si esalta lo spirito per l' incantevole panorama, ammirando i Lucani Appennini, i monti del Sannio, di Abruzzo,

---

(1) Da una sua pregevole Memoria letta all' *Accademia Reale delle Scienze* nella tornata de' 23 Gennaio volgente anno rilevasi, che la prima di queste lave » è formata di una massa assai tenace con tessitura granel- » loso-cristallina di color bigio cosparsa di moltissimi cristalli di augite; » e la seconda è di color bruno, di apparenza tra la terrosa e la litoidea, » cosparsa di cellette tappezzate di minutissimi cristalli bianchi (di gismon- » dina?). » Fa poi osservare « che gli augitofiri dei punti culminanti di » entrambe queste cime più elevate del monte Vulture, quantunque fosse- » ro più o meno magnetiche, non manifestano magnetismo polare. » Soggiunge ancora che « degli augitofiri magneti-polari alcuni sperimentati per » ripulsione sopra una barretta calamitata di mediocre energia la fanno de- » viare di circa trentacinque gradi dal meridiano magnetico, e quando » sono alla distanza di pochi millimetri dal polo della calamita l' attraggo- » no. Il qual fenomeno fa nascere il sospetto che l' attrazione derivasse dal » ferro ossidulato titanifero cosparso nella roccia in forma di minute par- » ticelle; ed in tal caso sarebbe tale sostanza straniera alla qualità magne- » tipolare della roccia. Ma può rendersi ragione dello stesso fatto anche per » la inversione dei poli avvenuta nella roccia sotto l' influenza della barret- » ta calamitata di maggior forza. Altri saggi dei medesimi augitofiri ope- » rano con tale energia da trasportare all' austro il polo boreale della bar- » retta calamitata e viceversa, ed intanto niuno manifesta alcuna virtù at- » trattoria sulla limatura di ferro, siccome era stato da altri pure osserva- » to in tutti i casi di rocce magneti-polari. » *Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze*, Anno 1.° della nuova serie p. 23.

gl' Irpini ed i Bruzii; le molte città ed i spaziosi campi della Daunia; e persino le azzurre acque dell' Adriatico che si congiungono col concavo del cielo. Nè queste son tutte le impressioni compensatrici dei disagi durati per raggiungere questo culmine; giacchè una vetusta reminiscenza fa bentosto avidamente ricercare in lontano i famigerati campi di Canne, in cui il funestissimo vento spirato da questa stessa vetta decise della terribile giornata contro la dominatrice del mondo (1); la quale lungi dall' abbattersi per tanta sciagura, sicura dell' estremo coraggio de' figli suoi, ai congiunti de' vinti e prigionieri presso il duce cartaginese vietava riscattarli col proprio oro, nulla curando che il feroce conquistatore indignato di tanta maestà, ordinasse al suo esercito trionfante ucciderli tutti e far de' loro cadaveri ponte per valicarne l' Ofanto insanguinato.

Rivenendo da tali rimembranze, che troppo depongono dell' interesse storico del classico suolo, e lo sguardo volgendo al sottoposto vulcanico cratere, scoscesi e dirupati se ne scorgono i gioghi, conformati ad imbuto come tutti gli altri crateri, e distesi per ellittica curvatura al pari del perimetro della base. Diversa ancora dalle bruciate terre, e svariata se ne vede la natura sino al più profondo cavo delle vulcaniche fucine, e tali da riguardarle compagne delle montuose contrade, che ne abbracciano tutto il lato settentrionale. Calcareo infatti, al pari di tutte le altre diramazioni degli Appennini in quella contrada è il colle più vicino al maggiore e più antico cratere, ove tro-

---

(1) *Romanis in meridiem, Poenis in septemtrionem versis, ventus quem Vulturnum incolae regionis vocant, adversus romanas cohortes multo pulvere in ipsa hora volvendo, prospectum ademit.* T. Livii, *Opera* etc. Lib. XXII. cap. 26.

vansi tuttavia i ruderi di un antico *Castello* detto di *Monticchio*, sotto il qual nome vanno bensì distinti i laghi, i boschi, ed il vasto possedimento del Real Ordine Costantiniano, che occupa la maggior parte del Vulture.

Attraversando quindi stretti e malagevoli sentieri, per entro di una intrigata boscaglia, e fra sviluppatissime felci, si discende in quell' imofondo del vulcano, ove sono due laghi, simili a quelli che sogliono sorgere dal fondo de' crateri degli estinti vulcani (V. la Tav. III); le di cui placide e limpidissime acque spandendosi in paludosi ristagni, detti *l' acquara*, si stringono in un ruscello serpeggiante per le falde occidentali del monte, il quale, dopo di aver animato alcuni molini, si scarica finalmente nell' Ofanto ad un miglio sul ponte della *Pietra dell' Oglio*.

Tutto il bello estetico di questo solitario recinto, i riflessi dei verdeggianti colli su quelle limpide acque; i ruderi di antiche fabbriche ricoperti di annosa edera, chiari testimonii dell' importanza del tempio di cui sono meschini avvanzi; lo squillo de' sacri bronzi del vicino cenobio; il canto di espiazione che quei romiti sciolgono al Cielo; tutto insomma desta una commozione inesprimibile, ed un' estasi religiosa. Volgendo perciò il cammino ove ne chiama la sacra melodia, sotto dirupate masse basaltiche trovansi edificati la Chiesa ed il Convento dei frati Cappuccini. Nulla essi offrono di ragguardevole, eccetto la bellezza del sito: di stile moderno e di poco gusto è l' attuale Chiesa, alle di cui spalle esistono tuttavia intatte le antiche grotte scavate nel tufo basaltico, con uno stillicidio di acqua acidula riputata mirabile da quei naturali; e nella nicchia ove era il simulacro in legno dell' Arcangelo S. Michele, ora venerato nella nuova chiesa, vedesi effigiata la Triade Sacrosanta con pennello della scuola del Giotto e del Cimabue. Si at-

tribuisce questa edicola ai Crociati, che di ritorno da Terra Santa, si portavano a sciogliere i loro voti sul Vulture e sul Gargano, ove parimenti si venera un simulacro dello stesso Arcangelo a questo simile, e collocato in analogo sito.

Poco lungi da questa romita dimora trovasi il *lago piccolo*, di forma ellittica, e del perimetro di due terzi di miglio. Per le azioni non interrotte di vulcanicità, sviluppasi da quel fondo paludoso, specialmente presso la sponda orientale enorme quantità di gas acido carbonico e di gas acido solfidrico, giusta l' analisi fattane dal Brocchi, e da noi ripetuta, da produrre copiosi getti salienti di grosse polle aeree, che mettono in gorgogliamento la massa dell' acqua. Talvolta però avviene, che aumentandosi considerevolmente lo svolgimento di questo materiale gassoso, tutta quell' acqua ne ribolle con tale fragorosa commozione, da produrre innalzamenti vorticosi, e la morte de' pesci che vi annidano. Questo bizzarro fenomeno, noto a tutti quei popolani, è contestato ancora da gravi scrittori; tra i quali l' illustre Cav. Tenore, dietro deposizioni di testimonii oculari, assicura, che il più violento di simili parosismi avvenne nel Novembre del 1820, in cui le acque si elevarono sino a 20 palmi sull' ordinario livello, e tutti i pesci ne furono gittati morti sulle rive (1). La morte di questi animali, attri-

(1) *Memorie sulle peregrinazioni* ec. Napoli 1842 p. 118. Questo fenomeno intanto, dettagliatamente descritto dal Pad. Tortorella, mentre è raro pel Vulture, è all'opposto frequente presso diversi vulcani attivi. Serva di esempio la famosa sorgente di Geysser nell'Islanda, in cui seguono eruzioni quasi periodiche da un vasto bacino profondo circa 70 piedi e del diametro di 60. Dapprima si sente un romore sotterraneo formidabile, ed indi compariscono enormi colonne di acqua che dal fondo del bacino elevandosi sino all' altezza di 300 piedi trasportano de' corpi pesanti ed anche dei ciottoli molto voluminosi. Talora le eruzioni sono poco numerose nel corso di una giornata, e talora se ne producono moltissime.

buita erroneamente all' istantaneo riscaldamento di quelle acque, è dovuta alla irrespirabilità dei gas di cui allora s' impregnano. È risaputo, e gli esperimenti di Carradori lo rifermano, che i pesci abbisognano di respirare colle loro branchie l' aria atmosferica naturalmente mista all' acqua ; onde impregnandosi questa di gas irrespirabili, la loro eterogeneità deve necessariamente produrre lo stordimento e la morte.

Il *lago grande* separato dal testè descritto da una immensa diga o divisorio di roccia trachitica compatta, ha il suo ellittico perimetro di circa un miglio e mezzo, e raccoglie le acque che dal primo colano per un canale di circa 200 palmi, su di cui veggonsi i ruderi dell' antica Abbadia di S. Ippolito, che dicesi abbattuta da' tremuoti (1).

La profondità di questi laghi, per la convergenza ad im-

(1) A questa Abbadia di greca osservanza e di rito, era annesso un monastero di donne sotto la giurisdizione di quell'Abate Benedettino, giusta le riflessioni del dotto archeologo Monsignor Ferroni Vescovo di Muro. Cencio Camerario lo chiama monastero di *S. Giovanni Vulturanese*, e nei tempi di mezzo si nomò pure di *S. Angelo*, o di *S. Michele in Vulta*, ed anche di *Monte di Voto*, dal *Vulture*. Infatti questa montagna in quei tempi fu denominata *Mons acutus*, come pure *Mons sacer* (Di Meo *ann.* 1153 n. 4); ed oggi nel linguaggio vernacolo di molti paesi circonvicini si dice *Montavuto*, espressione corrotta di *Monte Vulture*, alle di cui radici occidentali era edificato esso monastero ; il quale rovinato dopo il 1037 dette origine al cennato Convento de' Cappuccini, che n'era l'ospizio, eretto sotto il titolo di S. Michele. A questo Arcangelo è pure dedicata la chiesa che occupa la parte superiore del fabbricato, la quale ha il pregio di essere stata consacrata e cumulata d'indulgenze (come assicura Costantino Gatta) nei primi giorni di Maggio del 1059 dal Pontefice Niccola II, accompagnato da cinque Cardinali, sette Arcivescovi, e quindici Vescovi, dopo sciolto il Concilio di Melfi. Di presente s'intitola *S. Michele Monticchio*, da *Monticulus*, antico paesetto che oggi non più esiste. — Chiaromonte, *Cenno Storico della Chiesa Vescovile di Rapolla*, Napoli 1848 p. 5.

buto delle interne loro pareti, dovendo variare secondo i luoghi in cui la si scandaglia, ha dato luogo a diversi risultati ed opinioni popolari. Indubitatamente il *lago piccolo* è più profondo del *lago grande*: l'Abate Tata trovò nel 1777 la profondità del primo di palmi 172 dell'antica misura napoletana, corrispondenti a metri 45; e quella del secondo a palmi 151, ossia a 39 metri e mezzo (1); ma la più generale credenza assegna al primo più di 172 palmi napoletani, ed al secondo circa 80. Avendo voluto anche noi ripetere questo assaggio abbiamo ottenuto 138 palmi (36^m, 570) per l'uno, e 35 (9^m, 175) per l'altro. Questa differenza di risultati qualora non voglia alla cennata cagione attribuirsi, la si deve ripetere dai materiali trasportativi dalle acque, che ne hanno innalzato, e reso oltremodo irregolare il fondo. Per queste diverse condizioni di livello e di profondità, riguardansi questi due laghi dal Melograni (2) e dal Tenore, come due distinti crateri dell' interno del Vulture, e così puol darsi ragione della irregolare conformazione che ne mostra guardato dal *Pizzuto di Melfi*. Le acque intanto dei due laghi sono affatto simili tanto nelle fisiche che nelle chimiche proprietà, come abbiamo verificato. Son desse ancora molto pescose, ma quelle del lago piccolo meno di quelle del grande; ed oltre alle ordinarie specie di *tinche* (*Tinca communis*), e di *anguille* (*Anguilla communis* o *Muraena anguilla* L.), vi albergano le così dette *sardine*, nuova specie di Ciprino descritta dal Cavalier Tenore col no-

---

(1) Tata, *Lettera sul Monte Vulture*, Napoli 1788, p. 41.

(2) L'egregio nostro Giuseppe Melograni nel suo *Viaggio mineralogico fatto in Basilicata*, e stampato nel 1809, parlando di questi laghi dice: » Mi accorsi girando più volte questi laghi che la forma interna di

me di *Cyprinus vulturius* (1), e riferita poi dal Professore Costa sotto il nome di *Leuciscus vulturinus* (2). Esse intanto non sarebbero per nulla pescose, come nol sono le acque dei simili crateri di Agnano e di Averno, se le vulcaniche esalazioni vi fussero cotanto copiose da renderle disadatte alla vita di questi esseri. Con le solite piante lacustri poi vi cresce la *Ninfea bianca*, e diversi *Petamogeti*, tra i quali una specie affatto nuova che contraddistingue la *Flora del Vulture*. Tutto il resto del piano che occupa il fondo dell' antico cratere, or messo a coltura di cereali, era un tempo coperto di annosi castagni, de' quali si veggono tuttora i semicombusti tronchi. Uno di questi di meravigliosa grandezza da emulare il famoso *Castagno dell' Etna*, incontrasi dappresso i ruderi di S. Ippolito, di cui la forza distruttrice del tempo, e la mano inesorabile dell' uomo armata di scure, non han saputo sinora trionfare. Da pochi superstiti brani involati a quelle fiamme che ne han bru-

---

» essi è tutta simile a quella di un cono rovesciato, il cui apice toccava » il fondo, e l' apertura principale la superficie della terra. E ciò che, » per la limpidezza delle acque, si scerneva ad occhio nudo, volli con- » fermare ancora con lo scandaglio in mano. Presi dunque una fune ben » lunga, e attaccando ad uno de' suoi estremi una palla di ferro, la gitt- » tai nell' acqua e la intesi ruzzolare come in un piano inclinato, speri- » mento che conferma la positura generale o forma de' crateri de' vulcani. » Pretendono alcuni che questi due laghi formassero anticamente un lago » solo diviso posteriormente da qualche pezzo di montagna caduto in mez- » zo ad essi. Io però penso che costituissero in tempo della catastrofe due » crateri separati, e che il muro divisorio facesse allora parte della ossa- » tura della montagna, dall' essere composto di basalte solido, prismatico, » robusto, capace di resistere ad una grandissima impressione di acqua; » ciò che non potrebbe fare un masso staccato franto e poco unito. »

(1) *Atti della R. Accademia delle Scienze*, Napoli 1844 vol. V part. II.

(2) *Fauna del Regno* ec. Pesci, famiglia de' Ciprinoidi Tav. XV.

ciato le immense viscere, son ripullulati tanti robusti germogli, che occupano un giro non meno di 70 palmi; onde avendo preso rinomanza dalla stessa sua rovina, ha dato il nome a quella contrada di *castagno bruciato*.

Procedendo per le vulcaniche pendici che sovrastano il Convento de' Cappuccini, si giunge al *Pizzuto di S. Michele*, altra più elevata cima della giogaia del Vulture, che ne limita l' estremo meridionale, mentre il *Pizzuto di Melfi*, con cui si livella, ne segna il confine settentrionale. Scorgèsi essa maestosamente torreggiare su Rionero, da cui dista per circa quattro miglia. Giunti i prelodati Cav. Tenore e Gussone al comignolo del monte, osservarono che la deviazione dell' ago magnetico era di soli 18 gradi, la metà, cioè, di quella osservata sul *Pizzuto di Melfi*.

Continuando il cammino lungo quella serie di colli che ricingono il lato settentrionale del gran cratere, si osserva che appartengono questi ai fianchi manomessi di altro vulcano estinto, di cui la *Fossa di Faraone* rappresenta il cratere; il quale abbenchè facesse parte del sistema vulcanico del Vulture, pure è indipendente dal cratere de' laghi. Non diversamente è da riguardarsi la *Costa della Melaina*, colle più elevato di quelli che formano il recinto de' laghi, e che ne diverge positivamente dirigendosi da Sud-Est a Nord-Ovest. Qual altro antico vulcano indipendente dal Vulture è l'altro cratere su cui vedesi edificata Melfi. La sua conica conformazione, l' essere affatto isolato e lontano dal Vulture, trovandosi al grado 40, 58 di latitudine boreale, ed a gradi 13, 7 di longitudine orientale, bastano a non farlo riguardare come prodotto dalle lave, o da altre deiezioni di questo vulcano. Tanto ancora è comprovato dalla natura (1), direzione e giacitura delle lave

(1) La lava balsaltina composta di *Hauyna* azzurra e nera (auinofiro) è unica e caratteristica del vulcano di Melfi.

da cui risulta; imperocchè osservate dal punto settentrionale e culminante di esso (1), veggonsi tutte inclinate verso il Sud, in direzione, cioè, precisamente opposta a quella che dovrebbero avere se fossero colate dal Vulture. Questa idea de' due distinti vulcani gustata dal Padre Tortorella, e riferita dal Graven (2), è stata poi convalidata dalle perlustrazioni fatte in quella contrada da' benemeriti Cav. Tenore e Gussone. Infine altro antico vulcano, anche indipendente dai precedenti sistemi, è la così detta *Collina delle Braidi*, le di cui lave affatto speciali cominciano a presentarsi oltre di mezzo miglio dalla collina di Melfi, e dopo strati di rocce calcaree ed argillose. Sotto il nome di *Vulture* adunque non un sol vulcano, ma una intera *Catacaeumene* o regione abbruciata debbasi intendere, della quale il *Lago maggiore* e la *Fossa di Faraone* sono gli avvanzi della più antica vulcanizzazione, il *Lago piccolo* il meno antico, oltre gli altri crateri che lo circondano, tra i quali il monticello su cui sovrasta Melfi, e la collina delle Braidi.

La vegetazione del Vulture in generale è oltremodo rigogliosa; talchè ne' luoghi non frequentati, le felci ed i rovi intrecciandosi formano tali folti ed inestricabili dumi da renderne difficilissima l'apertura del varco. Tra gli alberi che formano quei folti ed estesissimi boschi, si notano per bellezza e magnificenza il Frassino (*Fraxinus excelsior*), l'Acero (*Acer neapolitanum*), il Carpino (*Carpinus betulus*), il Cerro (*Quercus cerris*), la Quercia appennina (*Quercus appennina*), la Quercia calabrese (*Quercus brutia*), la Quercia pelosa (*Quercus pubescens*), il Leccio (*Quercus ilex*), il Faggio (*Fagus*

---

(1) L'altezza di Melfi calcolata dai Cavalieri Tenore e Gussone dalla casa de' Signori Aranco, è di 1699 piedi.

(2) *Viaggio nelle parti settentrionali del Regno di Napoli.*

sylvaticus), il Castagno (*Castanea vesca*), il Tiglio (*Tilia europaea*), e simili, mancandovi poi affatto gli alberi coniferi. Può quindi dirsi che questa contrada, riscaldata un tempo dai fuochi vulcanici, per i principii idro-carboniosi di cui abbonda, e forse per le azioni degl' imponderabili, ora si mostra fiorente di una vegetazione lussoreggiante; onde le terre messe a coltura della vite e del grano danno tali prodotti da meritare particolare considerazione. Ben quindi alludendo Orazio all' amenità di queste fertilissime terre cantava (1):

Me fabulosae Vulture in Appulo
Altricis extra limen Apuliae
Ludo fatigatumque somno
Fronde nova puerum palumbes
Texere . . . . . .

Non manca il Vulture di somministrare ne' suoi dintorni copiose sorgenti di acque minerali. Lasciati i boschi ad oriente, e camminando per una via piana e gradevole, che attraversa un bosco quasi vergine di alberi giganteschi e di una bellezza non comune, verso il confine settentrionale delle coste del monte trovansi le sorgenti delle *Acque minerali di S. Carlo*, dette comunemente da quei terrazzani *Acqua santa*. In una valle ove sgorgano piccoli rigagnoli di acqua affatto potabile, da un masso di lava decomposta friabile, veggonsi spicciar le polle di acqua minerale che abbondantemente gorgogliano miste a fluidi aeriformi, scorrendo sur un suolo ingiallito dal ferro idrato, che più copioso diventa prolungando il cammino verso l'*Acqua rossa*, ed il *Varco della creta*. Un bagno, o piscina come

(1) Lib. III, Ode IV, strof. 3.

vuol dirsi, ed un'antica disgradata iscrizione (1) provano, che altra volta affluivano gl' infermi dalle vicine contrade richiamativi dalle virtù medicinali di cui quelle acque eran feconde, e che poi col volger degli anni han perduto pel difetto di principii mineralizzanti, o per la totale scomparsa della principal sorgente. È indubitato che al presente queste acque non sono nè termali nè solfuree, quali si vorrebbero da quei popolani, ma freschissime e potabili ora spicciano da quelle vene, ad eccezione di una che l'abbiamo verificata acidola-ferruginosa. La più considerevole sorgente però di acqua minerale è quella di *S. Lucia* che sgorga nel *vallone dell' arena*, circa un miglio al Sud di Rionero sulla strada che mena ad Atella. Fresca, della temperatura cioè di 12,° 00 di R., limpidissima, e gorgogliante di gas acido carbonico, essa ne vien fuora per tanti diversi bulicami, il maggior de' quali ha il diametro di circa mezzo piede, e con tal forza che sembra compresa da un perenne ribollimento. Pel ferro idrato di cui tinge le pietre che lambisce, e per le altre sue fisico-chimiche proprietà, è da ritenersi identica alla nostra *Acqua ferrata* del Chiatamone. Molto più carica di ferro però, da non potersi saggiare senza ribrezzo è l' *Acqua della Francesca*, detta ancora *Acqua santa*, che sgorga poco lungi dalla precedente *fiumara*, e presso le più copiose fonti di acqua potabile di quel vallone; le quali acque raccolte tutte in un ruscello attivano un molino ed una valchiera

(1) Abbenchè manchi di millesimo, pure per la forma delle lettere, e per la ruvidezza del dettato, questa iscrizione si fa risalire a più secoli di antichità:

A piè del marmo ve l' acqua vicina
CoeHE del male mi sanò S. CARlo
Co opra muta che loquace parla
Lavacro se mi fu mi fu pescina.

prima di disperdersi (1). Fresca del pari e piacevolissima finalmente è l' *Acqua di Barile*, che scaturisce a poca distanza da questo Comune, e propriamente appiè di un colle presso la *Cappella di S. Pietro*, al Nord di Rionero. Per la sua limpidezza, pel suo odore disgustoso, e pel sapore acido-pizzicante derivanti dal gas acido solfidrico di cui è impregnata, la si deve riguardare analoga alla nostra *Acqua solfurea* di S. Lucia. Ed aggiungendo a tutte queste l' *Acqua solfurea della Rendina*, si trovano esse su di una linea di circa dieci miglia che circonda il perimetro del Vulture dal Sud al Nord, sgorgando da altrettante fenditure dell' estinto vulcano.

Indipendentemente dalla testimonianza di Lucano, il quale parlando di questo monte diceva (2):

Sic, ubi depastis submittere gramina campis,
Et renovare parans hibernas Appulus herbas,
Igne fovet terras, simul et Garganus, et arva
Vulturis, et calidi lucent buceta Matini:

il semplice esame del suo aspetto patentemente dimostra che fu esso un tempo per la Lucania, quello che oggi è per Napoli il Vesuvio, e per Catania l'Etna; e le grandi masse ignee sollevate e scorrenti in filoni ed in lave come tanti torrenti di fuoco, e la gran quantità di scorie, di lapilli, di arena, e di altre materie frammentarie eruttate, depongono abbastanza della sua terribile energia.

Da queste geologiche investigazioni volendo i naturalisti de-

---

(1) Abbiamo coll' analisi fattane rinvenuta analoga la composizione di tutte queste acque; senonchè variano solo per la quantità de' componenti, quali sono: carbonati, solfati, e cloruri magnesico, sodico, calcico; e sesquido di ferro.

(2) M. Annaei Lucani, *Pharsalia* lib. IX, v. 182.

sumere l' origine del monte, e l'epoca in cui apparve tra le circostanti contrade, sonosi convinti derivar lo stesso in parte da una forza attiva generale, in parte speciale, ed in parte locale in periodi diversi, il di cui ultimo atto fu un effetto di violentissimo innalzamento. La stessa potenza che sotto uniforme pressione del mare potè produrre il più perfetto tipo di un cratere di sollevazione, venne annullata nell' interno della terra ferma più o meno nel regolare sviluppo delle circostanti formazioni; ed è notabile che nell' innalzamento del cratere del Vulture è espressa una grandiosa fenditura nella dimensione de' suoi tratti principali, mentre un regolare accumulamento non si osserva intorno al centro comune. È per tal condizione appunto, che mostrasi il Vulture oltremodo interessante nella serie dei monti di analoga formazione, da esso diversi nella loro origine; e per tali rapporti si è assomigliato al *Cantal* e *Monte Dore* nell' Alvergna, più che agli altri crateri di sollevazione sinora noti (1). I depositi terziarii, che sembrano circondare da tutti i lati la regione vulcanica di questo monte, essendo quasi sempre disposti in istrati poco inclinati od orizzontali, al pari dei depositi di sabbie lungo i fiumi ed i torrenti limitrofi, fan supporre essersi depositati intorno al vulcano dopo del suo sollevamento, il quale dovè conseguentemente avvenire presso a poco nell' epoca secondaria. I depositi poi della catena che forma l' orlo occidentale del ricinto, dal cui versante scorre il torrente *Acello* che si scarica nell' Ofanto, fan credere, che quantunque il sollevamento della massa principale, massime nella parte orientale del monte, sia avvenuta prima dell' epoca terziaria; pure particolari sollevamenti poterono aver luogo in quest'

(1) H. Abich, *Geolog. Beobachtungen*, Tav. III, p. X.

ultima epoca per una determinata direzione (1), sollevando nello stesso tempo tutti i terreni che si trovarono su questa linea, ond' è che sembrano formare una massa sola continua, come i depositi di *sabbia terziaria* e di *tufi* che si elevano lungo il torrente *Acello*.

Ora è desso in relazione coi terreni degli ultimi gruppi di sedimento, con quelli cioè della formazione *sopracretacea*, e sembra più antico del sistema subappennino e diluviano; imperocchè nelle adiacenze di Barile i *tufi* si trovano sottoposti alle *marne argellifere*, ed alle *arenarie* della mentovata formazione; come ancora in molte altre località le *rocce idriche* più recenti (*terreni plioceni* di Lyell) coprono le piroidee di questa regione. Lo stato poi delle sue rocce più o meno alterate dal tempo e dalle azioni meteoriche, ed il terreno vegetabile, che ricoprendolo interamente, lo riveste di rigogliosa vegetazione, rivelano abbastanza la sua remotissima antichità. Colla considerazione quindi di questi fatti volendosi approssimativamente determinare l' età di questo vetustissimo vulcano, relativamente a quelle degli altri estinti od attivi delle nostre regioni; esso appartener deve ad una età intermedia tra quelle del *Gargano* e dei *Campi Flegrei*, i quali precedettero il vulcano di *Rocca Monfina*, e le arsioni del *Vesuvio* (2). A preferenza di ogni altra circostanza, le frequenti deviazioni che il dominio secondario del Vulture presenta nella inclinazione degli strati, attestano per ogni dove i diversi sconvolgimenti, che in più epoche agitarono quelle contrade (3). Quando questo vulcano finalmen-

(1) Tchihatchoff, *Constit. géol. des prov. mérid. du R. de Naples*, pag. 170.

(2) Tchihatchoff, op. cit., p. 171.

(3) Questa circostanza riferma l' etimologia data dal ch. Corcia del nome del monte.

te cessasse di rischiarare co' suoi fuochi le notti silenziose di quelle contrade, è anteriore alla storia; e congetturasi dal Brocchi che essi si estinsero quando l' Adriatico, che tutta la Daunia bagnava ne' tempi remotissimi, ritirandosi da questa regione s' ingolfò nel mare di Taranto (1).

L' interno del cratere è formato di *rocce frammentarie aggregate*, e di *masse trachitiche porfiroidi*; mentre tutta l' ossatura del principal monte, ossia del *Pizzuto di Melfi*, è formata di *trachite grigia compatta* superiormente scoriacea; la quale estendendosi molto al di sotto dei depositi di aggregazione, sembra sollevata dalla forza vulcanica dal seno della terra in uno stato pastoso e poco scorrevole per distendersi in lave, ed aver così prodotto quel *monte di sollevazione*. In questa roccia, che è la più abbondante, rinvengonsi i soliti cristalli di *pirossene augite*, e di *anfibolo*, e rari vi son quelli di *riacolite* o *feldspato vetroso*. Le lave di questo sistema ora si mostrano compatte, ora porfiriche, come son quelle del lato settentrionale del cratere, ed ora scoriacee, ma tutte in varii modi frastagliate fra esse; talchè sembrano contemporaneamente delle grandi masse di *trachite porfiroide*, tanta è la loro somiglianza. In esse abbondano di più le *miche* e l' *augite*, ed i cristalli di *riacolite* vi sono più notevoli, come osservansi in quelle strisce lapidee con tessitura granitoide, le quali colate per i fianchi del vulcano mostransi a nudo verso Rapolla, e nel territorio di Barile detto *Vallone* (2).

---

(1) Brocchi, Mem. cit. p. 261.

(2) » Il materiale di questo vulcano consiste in rocce vulcaniche, ed » in fossili lanciati fuori dal cratere, poco o nulla cangiati. Appartengono » alle prime tutte le specie di lava solide, porose, scorie, vetri, tufi vul- » canici, cenere ec., che formano la parte principale dell' ammassamen- » to; a' secondi poi molti pezzi di basalte, di vacka, di pietra-calce stra-

Notevoli strati e depositi incontransi di rocce frammentarie, di qualità, tinta, e coerenza varia, secondo la diversa loro composizione, e le condizioni diverse che ne presedettero alla formazione. Non mancano tra essi i *massi erratici piroidi*, come veggonsi copiosamente cumulati presso Barile; i quali abbenchè abbiano la stessa origine delle lave e delle masse compatte, la loro tessitura è però per lo più granitoide, e contengono ancora voluminosi cristalli di *pirossene augite*, l' *albite*, le *miche* annerite, l' *ossidiana*, ed altri silicati fusi o cristallizzati (1).

Queste terre aggregate non presentano ovunque la medesima compattezza e coerenza. In talune contrade, come nelle vicinanze di Rionero e di Atella, essendo molto compatte, sembrano quasi lave decomposte; mentre nei territorii di Barile e di Rapolla sono più pomiciose e leggiere. Non puolsi inoltre precisare ove poggiano quegli immensi strati di tufo, trovandosi esso a grandi profondità, ed estendendosi in modo da formare la maggior parte del suolo del Distretto Melfitano, ed ove trovansi edificati Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, ed Atella, quei paesi, cioè, su dei quali gli attuali tremuoti han maggiormente sviluppato la loro forza distruttrice. È questo tufo di color grigio-nericcio, meno tenace, ma più pesante di quello degli antichi vulcani de' Campi Flegrei. Sono in esso frequenti i cristalli prismatici di *pirosseno augite*, *riacolite*, *olivina*, e le *miche* annerite; e meno frequenti i frammenti calcarei. E non manca in taluni luoghi, anche venti miglia lungi dal monte,

---

» tosa o spatosa, ec. Sembra da' caratteri geologici che avesse il basalte » formato anticamente il nocciuolo di questa montagna, e che avendo, » nelle eruzioni, sofferti gradi più o meno intensi di fuoco, si sia quin- » di tramutato in tutti quei prodotti di sopra indicati.» Melograni op. cit.

(1) Brocchi, *D' una varietà di lazolite del Monte Vulture* — *Bibl. Ital.*, tom. XVII p. 262.

di presentarsi il tufo di trasporto, formato da sostanze polverose impastate con lapilli (1).

Riepilogando quindi, le più frequenti specie mineralogiche di questa ignita contrada, son esse il *pirossene augite*, l' *idocrasia*, l' *anfibolo*, la *riacolite*, l' *olivina* o *peridoto*, la *mica*, l' *auina*, la *leucite*, la *melanite*, la *fillipsite*, l' *apatite*, l' *arragonite*, il *quarzo*, la *limonite*, il *ferro ossidolato*; ed avvi una contrada, che tuttavia ritiene il nome di *Ferrera*, ove quelle lave poco decomposte si mostrano così ricche di ferro ossidolato, che servirono altra volta ad alimentare le fucine che vi erano stabilite.

CAPITOLO III.

EFFETTI DEI TREMUOTI DEL 14 AGOSTO 1851.

Mentre viveasi spensieratamente in calma fra le svariate cure della vita, e sotto un cielo estivo, placido, e sereno, alle due e mezzo pomeridiane del 14 Agosto decorso anno 1851, s' intese in gran parte dell' antico Reame di Puglia una scossa di tremuoto cotanto violenta e gagliarda da non ricordarsi l' eguale dalla vigente generazione. Non v' ha dubbio che le Calabrie e la Basilicata sono state in ogni tempo il teatro di simili tragedie serbateci dagli scrittori di cose patrie (2), che

(1) Montani, *Descrizione Fisica e Geologica del Vulture*, Napoli 1844.

(2) *Istoria dei fenomeni del Tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783*, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli — Vivenzio, *Istoria de' Tremuoti avvenuti nella Provincia di Calabria Citeriore, e nella Città di Messina nell'anno 1783* — Augusti, *Dei Terremoti di Messina e di Calabria dell' anno 1783* — Colaci, *Dialoghi intorno ai Tremuoti di quest' anno 1783* — Grimaldi, *Descrizione del Tremuoto di Calabria del 1783* — Zupo, *Riflessioni su*

interi paesi del Reame di Napoli ne furono distrutti; ma i funesti effetti del tremuoto del decorso anno sono così spaventevoli, che la lucana istoria non ne rammenta simili.

Alle tristi rimembranze quindi de' passati flagelli, ed alle orribili sciagure altra volta sofferte, convien aggiungere quest' ultima, e dipingerne coi colori della pena e del dolore la funesta congiuntura, per la quale tante popolazioni si trovano sperperate e raminghe, e diroccati dalle fondamenta i loro paesi. Questi abbattuti interamente, od avendo gli edifizii screpolati, e crollanti in modo da non poter molti di essi resistere neanche agli urti de' venti, non offrono che un abituro incerto e pericolante.

Volgendosi il pensiero a quel giorno fatale, non si può non restar compreso di mestizia e di orrore! L'improvviso romore dello spezzarsi e del cader delle fabbriche; la soffocante polvere, che alzatasi come foltissima nebbia, vieta ancora di tentare un qualche insicuro scampo; lo stridere delle spalancate porte sui loro cardini, ed il batter delle finestre, che nel continuo moto sconfiggonsi e crollano; il gemito de' sofferenti; il lamento de' feriti; le disperate grida di coloro che esanimi o tramortiti scorgonsi al fianco i più cari congiunti; lo spavento

---

le cagioni fisiche dei Tremuoti accaduti nelle Calabrie nell'anno 1783 — Onofrio, *Lettera sul Tremuoto accaduto ai 26 Luglio 1805* — Lombardi, *Cenno sul Tremuoto del 1826.* — Questo tremuoto avvenuto al 1.° Febbraio distrusse Tito in Basilicata, e cagionò nella terra uno sconvolgimento intorno a cui sursero ventuno rivoletti di acqua minerale. Il precedente tremuoto poi che avea nel 1807 afflitta la stessa Provincia, ebbe per centro Marsico-Nuovo, come si rammenta dal citato Lombardi nella sua *Appendice al cenno sul Tremuoto del 1826*, Potenza 1826 — Colosimo, *Sul Tremuoto della Calabria del dì 8 Marzo 1832* — Rossi, *I Tremuoti di Calabria del 1835 e 1836* nei fas. 19 e 23 degli *Annali Civili.*

di chi videsi astretto nella propria stanza ad attender la morte, perchè crollato ogni mezzo di comunicazione, e di fuga; l' angoscia di quei che trovando le vie quasi da nemica mano barricate da monti di rovine, vi errano sicuri di essere atterrati dalle oscillanti mura; tutte queste ed altrettali cose costituiscono un misto di tormenti, che non possonsi descrivere, nè immaginare.

Sotto di tanto generale sfasciume non poche persone restano spente; ed altre molte semivive seppellite, ed in meraviglioso modo sottratte a morte, sono quasi tutte dissepolte ferite, peste, e malconce. Di gente agiata, di donne, di vecchi, e di fanciulli, vi è strage maggiore, attendendo in quell' ora i popolani nelle campagne alle villarecce bisogne. Gli sfuggiti a tanto eccidio, reduci sulle rovine della patria, ed orbati in un punto scorgendosi di parenti, di amici, di beni, di tutto, invidiano certamente la sorte di quelli a cui la morte ha risparmiato tanto dolore.

Ma tanta sciagura non basta! Questa regione, teatro di mille politici avvenimenti, serbava tuttavia incolumi i monumenti dell' intera storia patria: questi preziosi retaggi però delle passate vicende, oggi ridotti in mucchi di sfasciumi, non potendo più risorgere, non ne resterà che una dolorosa rimembranza. Volgendo quindi uno sguardo, abbenchè rapido, a questa malaugurata contrada, meglio potranno rilevarsi i terribili effetti della potenza sterminatrice, ed il giusto compianto dovuto ai suoi popoli.

ATELLA

Preferendo alle altre la nuova strada consolare della Valva e di Laviano, che da Principato Citeriore mena al Distretto

di Melfi, e scavalcando la *crocella di Bella*, punto culminante di quel tratto, costeggiato di estesi boschi, ed a cui sovrastano i monti di Bella e di S. Fele, si discende nella vallata di *Atella*, e si entra nella terra flagellata.

Su di amena collina al Sud del Vulture, trovasi questa romantica Città (1), uno dei più ragguardevoli baluardi dell'antico

---

(1) Intorno alla sua fondazione sonosi emesse varie opinioni. La credono taluni edificata sulle ruine dell' antica *Celenna* dagli Atellani Campani, ivi condotti da Annibale in premio della loro fedeltà, per sottrarli al furore de'Romani. Appiano Alessandrino nella sua *Annibalica* ne dubita, asserendo che in tal rincontro gli Atellani della Campania furono dal Duce Africano mandati ad abitare *Turii*, non avendo fatta alcuna menzione di *Celenna*; e di ignorarsi finanche ove mai stata fosse questa città, ricordata appena da Virgilio nelle *Eneidi* (L. 7, v. 739), dicendo:

Quique Rufas Batulumque tenent atque arva Celenna.

A questa falsa credenza diè luogo Giambattista Mantovano (*Trophaei Gonzagi* tom. 3, 1 e 2) scrivendo:

Appula Campano tellus, ubi jungitur agro
Est locus Atellae retinens cognomina priscae
Sive Atella vetus, nam sors mutata locorum
Prisca Jovis, dedit et priscis nova nomina terris.

Contra al Mantovano milita una critica riflessione sopra un passo di Filippo Cluverio (*Ital. Antiq.* l. 4, c. 8 — *De Hirpinis*), il quale, sebbene facile a ritrovare i luoghi delle antiche città, così si esprime: » *Batulum, Mucrae, Celenna, quibus sitibus fuerint, minime liquet* ». Se poi vuolsi con Servio dare alla Campania maggiore estensione sino a comprendervi anche la Lucania, chiamata da Strabone *Campania vetus*, avendo accennato nel comento sopra Virgilio: » *Celenna est locus Campaniae Junoni sacer* »; pure vi manca ogni ragione per stabilire il luogo dell' antica *Celenna*. Solo qualche determinazione di questa città può aversi dal Cellario (*Geografia antica* pag. 853); e l' Antonini (*Lucania illustrata*) pensa che *Celenna* sacra a Giunone, sia non molto lontana da quei luoghi, senza però addurne prova alcuna.

reame di Puglia, e centro delle militari fazioni Normanne, Sveve, Aragonesi, Francesi, e Spagnuole, che per cinque secoli si disputarono il possesso di queste amene contrade. Ne' campi suoi al 28 Giugno 1496 fermate furono le sorti di questo regno dalla segnalata vittoria riportata dagli Spagnuoli sopra Giliberto Borbone da Montpensier strettovi in assedio da Ferdinando II d'Aragona. Sui merli de' suoi castelli sventolavano i vessilli di Ferdinando il Cattolico, di colui cioè, che spogliando i discendenti di Alfonso del possesso di questo Regno, lo dava in preda a tutte le sciagure di due secoli e mezzo di vicereame. In questa stessa Atella sette anni più tardi, occupate le provincie prima cedute a Luigi XII, Consalvo da Cordova riceveva gli omaggi che i deputati di Lipari prestavano al Re delle Spagne divenuto assoluto Monarca delle Due Sicilie. A testimonio intanto di sua antica rinomanza non restano ora che miseri avanzi di torri, di mura diroccate, e la così detta *Porta di Puglia*, che dà ingresso alla manomessa città (1).

Nell' entrarvi si scorgono i primi effetti del fenomeno devastatore, che ricolmano lo spirito di dispiacenza e di commiserazione. Poche case veggonsi risparmiate dalla furia del tremuoto, ma quasi tutte fortemente danneggiate o crollanti. La Chiesa di S. Niccola, il Cenobio di Monache Benedettine colla contigua Chiesa sotto il titolo di S. Spirito, sono quasi interamente abbattuti. Or queste buone suore, in mezzo a tanta scia-

(1) Il Baronio ne' suoi *Annali (Pagius in Baron.* tom. 7 pag. 165) riferisce che Giuliano Pelagiano fosse nativo di Atella in Basilicata, contro l' opinione del Cardinale Noris, che lo crede di quella di Campania. Intanto un passo di S. Agostino dà ragione al primo: » *Noli istum Poenum* » *monentem vel admonentem terrena inflatus propagine spernere : non* » *enim quia te Apulia genuit, ideo Poenos vincendos putas gente, quos* » *non potes mente.* » Lib. 6, Op. imp., c. 18.

gura , han dato tale esempio di eroica virtù , da non doversi obbliare. Stavano esse in quell' ora al coro recitando i Divini Uffizii , quando tutto ad un tratto mentre sono bruscamente dimenate prima in un senso poi nell' altro , il muro di rincontro due volte si apre e si chiude in modo da veder esse a traverso della fenditura il Crocefisso della Chiesa. Fuggono invocandolo ; ma incontrano ad ogni passo nuovi pericoli , poichè il chiostro rovina. In mezzo allo spavento ed alla confusione, piene di santo coraggio si affidano le buone claustrali a quell'Ancora Divina, che negli umani naufragii assicura al porto di salvezza i veri credenti. E mosse dall' edificante esempio dell' Abbadessa prescelgono di riunirsi tutte in un piccol locale men pericoloso degli altri , anzichè infrangere il voto di clausura a cui spontaneamente eransi vincolate.

Anche la Collegiale di S. Maria ad Nives è ivi crollante , più per vetustà ed incuria che per effetto del tremuoto : anzi è notabile come un tempio tanto danneggiato dal tempo , non abbia poi maggiormente patito per tanti forti scuotimenti. Rammenta esso le sciagure sofferte pel tremuoto del 1456 , e la prisca Chiesa madre , di cui , abbattuta che fu interamente , ne furono da Ilarione Vescovo di Melfi convertite le reliquie in un colombaio (1).

---

(1) Antonio Ongaro poeta di quell' età così scriveva :

O Atella , o tu del Vulture
Dal turbine lontana ,
E che ognor sei del Vescovo
Loco a fuggir mattana :
Se de' tuoi prischi tempi
Passò l' etade a vol ,
Or nido di volatili
Il tuo destin ti vuol.

(*Poesie* , Ediz. di Mantova del 1527 nelle aggiunte).

Nel tenimento di questo paese, circa dugento passi lungi dall' abitato era una Chiesetta dedicata a S. Lucia, poco lesa dal tempo, benchè antica e ben tenuta. Abbattuta dal tremuoto, cade una poco spessa fabbrica, e mette allo scoverto in una delle pareti interne dell'edificio una cona con affresco antico, stimato per scuola del cinquecento. L' apparizione di questo dipinto, forse fatto in caso di simile sciagura, sembra veramente un tratto della Provvidenza: esso è troppo allusivo per non destare meraviglia e venerazione. Rappresenta infatti fra le nubi il Creatore, con volto sdegnato, e nell' atto di scagliare sul popolo con ambe le mani le saette offertele dagli Angeli; e la Vergine che maestosamente spiegando il suo manto, copre una moltitudine, che genuflessa implora piangendo il suo valevole patrocinio; mentre un putto le presenta una carta colle iniziali A. M. M. G. L. N. C. A., che sonosi interpetrate: *Ave Maria Mater Gratiarum Libera Nostram Civitatem Atellae*, o meglio *libera nos cives Atellae*. Avendo infatti questo Comune sperimentato gli effetti di quest'alta protezione della Vergine Santa, per non contare tra i suoi 1228 abitanti che due individui lievemente feriti; l' animo religiosissimo del nostro Sovrano disponeva di prontamente copiarsi dal noto artista D. Giuseppe Abbate quella sacra effigie, e di ricostruirsi colla maggior solerzia la diruta Chiesa.

RIONERO

Usciti da Atella, a misura che la consolare s' inoltra verso la *fiumara*, cominciano ad apparire le prime sostanze vulcaniche frammentarie che vi si propagano dal Vulture. Dopo tre miglia di ridente campagna, sulla strada che mena a Melfi, trovasi *Rionero* messo a cavaliere su di amenissimo colle nelle falde meridionali dell' estinto vulcano.

È desso il più vasto ed il più popoloso Comune del Distretto, essendovi oltre di 10193 abitanti. Benchè non di molta antica fondazione (1), eran però belli i suoi fabbricati, e non vi mancavano edifizii di lusso e di ben intesa costruzione. Ma ora le strade affatto ingombre di rottami, ben additano che tutto è andato in rovina; anzi molti di quei fabbricati, che sembrano di aver resistito alla violenza degli scuotimenti, vanno demoliti. Le due Parrocchie, dell' Annunziata, cioè, e dei Morti, e specialmente la Chiesa Madre dedicata a S. Marco, ammirata per regolarità di costruzione e per ampiezza, sono del pari in parte crollate ed in parte crollanti. L' urto intanto del tremuoto non ha egualmente agito su tutti i punti: le

---

(1) L'Abbate Domenico Tata nella sua *Lettera sul Monte Vulture* stampata nel 1778 (pag. 40 nota C) dice: « Rionero sebbene sia di tanto fre» sca data, che non oltrepassa un secolo; pure oggi per gli edificj, e per » la popolazione, e per l'abbondanza de' viveri, passa per il miglior paese » della Provincia ». Giustiniani all'opposto, su valide ragioni, le assegna una più remota fondazione. Egli all'uopo dice: « Il medesimo dovett'essere » edificato nel 1612, giacchè nella numerazione di quell' anno si nomina » solamente Atella, e nell'altro del 1648 si dice *Rionero noviter* eretto per » fuochi 45. Infatti io ho letto l'apprezzo fatto nel 1615 dal Tavolario Grasso » della terra di essa Atella, e lo chiama *Arenigro*, e nella liquidazione » del rilevio del 1628 e 1629, fatta per morte di Carlo Caracciolo posses» sore di Atella, vien descritto Rionero come suo casale *noviter ereeto* ». *Dizionario Geogr. ragion. del Regno di Napoli*, Tom. 8, pag. 6. Ma l'origine di questo bel paese debb'essere più antica di quella che dal nostro istorico si crede; poichè nell'epoca in cui Bernardo de Palma era Vescovo di Rapolla, uno degli esecutori testamentarii di Carlo II d'Angiò, ed intimo ancora del Re Roberto, cioè dal 1316 al 1341, fu emanato un diploma, con cui si concesse l'esenzione dei pesi fiscali per un decennio a tutti coloro che si fossero trasferiti a popolare Rionero. — Rosati, *Difesa della Catt. di Rapolla* pag. 70 — Chiaromonte, *Cenno Stor. della Catt. di Rapolla* pag. 16.

due contrade più danneggiate sono quella che dicono *de' morti*, e l' altra incontro la Collegiale. La perdita poi di 63 individui periti sotto quei sfasciumi (1), oltre di 98 feriti sottratti dalle macerie, è per quei naturali un altro argomento di dolore e di tristissima rimembranza.

BARILE

Uscendo da Rionero, vedesi addossata a quelle falde del Vulture una formazione terziaria, ossia di alluvione, composta di agglomerati e di tufi; dentro della qual roccia stanno scavate le grotte ad uso di magazzini, ma che nelle presenti emergenze hanno servito di sicuro asilo alle povere famiglie degli industri bifolchi. Non mancano però di mostrarsi in taluni luoghi le sostanze della più antica vulcanizzazione di quel monte, come la lava gialla decomposta, detta *tufo del Macario*, che per la sua leggerezza è impiegata nella costruzione delle volte.

Trascorse due miglia si giunge a *Barile*, ove l'animo più impassibile non può non sperimentare la più affliggente impressione, nell'osservare interamente adeguato al suolo e ridotto in pochi secondi ad un mucchio di rovine un ridente paese surto nel medio evo sulle mura di un' antica Città (2) innalzate dai discendenti di Pirro, e dai seguaci di Scanderberg.

Alle falde orientali del Vulture, fiancheggiato a settentrione ed a mezzogiorno da due limpidissimi torrenti, edificavasi infatti Barile nel 1448 da una colonia greca emigrata da Scutari, Città capitale dell' Albania, nelle nostre terre (3). Ampliavasi

(1) Il numero de' morti che s'indica in questa relazione è ricavato dal Rapporto dell' Intendente di Basilicata al Real Ministero dell' Interno.

(2) *L'Omnibus Giornale politico-letterario*, Napoli 27 Settembre 1851.

(3) Giustiniani, *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Na-*

poi nel 1534 da un'altra colonia venuta di Morea, a cui Carlo V concedeva particolari privilegii; e nel 1647 dall'altra derivante da Maina (1); talchè la sua popolazione ammontava in questi ultimi giorni a 4065 abitanti, come dal censimento del 1845 (2); e se nel 1630 le dolci insistenze di Diodato Scaglia, benemerito Vescovo di Rapolla, ceder loro facevano in religione il rito greco alla latina liturgia (3), si tenea però sem-

---

poli, vol. 2, pag. 128 — Ma in un articolo su di Barile, inserito nell'*Omnibus* (27 Settembre 1851) si confuta questa opinione del dotto Giustiniani, sul riflesso che Barile esisteva fin dai tempi svevi, o anche normanni, rilevandosi dai registri del Grande Archivio, che prima della venuta di Re Carlo I d'Angiò era feudo di un tal Taddeo, a cui fu tolto dallo stesso Re nel 1275 (*Registro* 1275 fol. 36. fas. 6). Pensa quindi l'autore, che essendo stata l'Albania dominio dei Sovrani di Napoli da Roberto Guiscardo sino a Re Ladislao, che in più diplomi s'intitola *Rex Albaniae*, i greci-albanesi, che si vogliono fondatori di Barile, sieno stati chiamati dal primo angioino loro sovrano; e che le sette colonie di questi emigrati, che dal 1448 in poi vennero nel nostro Regno attirati dagli stessi privilegi che loro impartivano i nostri principi, non fecero che aumentarne a quando a quando la popolazione.

(1) Secondo un MS. conservato nella biblioteca del Principe di Torella, citato dal Giustiniani. Anche prima di questa epoca, cioè fin dal 1581, erasi Barile aumentato di case. Leggesi questa data in una pietra sovrastante alla porta di una cappella situata presso la Chiesa maggiore, e che sembra più antica di essa chiesa: ma entrambe son messe in luogo elevato lontano dalla borgata di *Scutari* — Arabia, *Relazione Istorica del Tremuoto di Basilicata*.

(2) De Sanctis, *Specchio della popolazione del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1843 a carta 27.

(3) Il degno prelato Monsignor Scaglia completò in ciò gli sforzi del suo antecessore Lazzaro Carafino; e si assicura dal Giustiniani che i Barilesi si assoggettarono al rito latino dopo aspra e lunga lite sostenuta presso la S. Sede — Ughelli, *Italia Sacra* — *Biblioteca dell' Ecclesiastico*, Napoli 1845 in 4° vol. IV pag. 649

pre caro il proprio idioma, specialmente dalle donne, le quali non parlano tuttora che albanese.

Intanto questo popolo italo-greco non ha più patria: una sventura ne lo ha privato, e ramingo cerca un asilo nei paesi delle limitrofe Provincie; mentre i meno agiati, a guisa degli Arabi del deserto vivono ancora infelicissimi nell' aperta campagna sotto le capanne, o ricoverati in quelle piccole grotte, che per esser opera dei loro primi antenati, diconsi tuttavia *scuteriane* (1). Non può darsi una idea del tristo spettacolo che presentano le rovine di Barile! Non vi sono più strade, perchè tutte ingombre di monti di rottami e di macerie, talchè lungo tempo passerà prima che si possano solo spazzare; non una casa, perchè tutte crollate, e se qualche muro è peranco in piedi, è crollante. Anche i più solidi edifizii, che ne formavano l' ornamento, più non esistono (V. la Tav. IV.). Il palazzo baronale del Principe di Torella, le due Chiese Parrocchiali della Madonna delle Grazie, e di S. Niccola, e quella della Confraternita laicale intitolata a S. Rocco sono distrutte; onde in questa malaugurata terra non vedesi che l' antico Convento de'Carmelitani, ridotto poi in Orfanotrofio, detto di S. Cristina, non del tutto ancor caduto; e la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli sita fuori del fabbricato, interamente rispettata.

Come se tante sciagure bastate non fossero per la infelice Barile, la perdita di 105 individui di ogni età, di ogni ceto, e di ogni sesso, dovea anche compiangersi; oltre di ben altri 196 feriti, taluni de' quali dissotterrati sbalorditi, pieni di raccapriccio, privi di sensi, ed affatto pesti nel corpo!

---

(1) Queste grotte site nella contrada detta *Scutari* o dei *Scutarioti*, erano anticamente numerosissime, ma da pochi anni sono ridotte a men che dugento per la regia strada non ha guari costruita. La gente di campagna segue tuttavia l'antica costumanza di abitarvi.

Pochi dei tanti fatti avvenuti posson dare una benchè imperfetta idea delle strane venture che involarono a barbara morte non pochi infelici nei fatali momenti di generale confusione e di spavento. D. Pasquale Gioseffi dormiva nello stesso letto col piccolo figlio Saverio di tre anni: crollando la volta della stanza egli fuggì riportando solo lievi contusioni; ma il povero bimbo fu sepolto dalle fabbricine dell'attiguo muro, che pur cadea. Ridotto il letto in minuti pezzi, dopo più di mezz' ora, il ragazzo fu rinvenuto vivo, dopo di essersegli tolte di sopra molte cantaia di rottami. D. Niccola Paradiso trovavasi parimenti in letto, avendo a fianco la culla ove dormiva un bambino da latte. Cadendo la volta della stanza, fu egli quasi per intero sepolto sotto le rovine, e gravemente da esse ferito. Ridotta la culla in mille frantumi, il figlio dopo circa quattr' ore di ricerche fu rinvenuto vivo, senza alcuna apparente contusione o ferita, in un angolo della stanza, ov' era stato garantito da grossi rottami addossati quasi a schiena di mulo. Mentre infine D. Andrea del Zio dormiva nel terzo piano della sua casa, questa crollò interamente; ed egli ritrovossi all' impiedi sulla strada senza alcuna positiva offesa, salvo cioè una lieve contusione nella mano sinistra.

RIPACANDIDA

Sulla stessa strada tra Rionero e Barile scorgesi ancora in molti luoghi scoverta la roccia calcarea di cui compongonsi le basse eminenze che sovrastano l' opposta sponda dell' *Olivento*, che ivi prende il nome di *Fiumara di Ripacandida* dal villaggio di questo nome che le sovrasta.

Poco lungi quindi da Rionero sopra dolce pendio trovasi questo piccolo paese di circa 1600 abitanti, ma di antica origi-

ne, perchè surto dopo la distruzione di *Candida Latinorum*, da cui dista un miglio. Gravi danni esso soffrì pel tremuoto degli 8 Settembre 1694: caddero allora le sue antiche mura, e quaranta edificii; altri moltissimi ne rimasero lesi, e vi morì ancora un sol individuo; talchè venne quasi interamente a distruggersi un feudo, che fin dai tempi dei Normanni era di qualche significazione pel numero de' suoi militi (1); ma poi d' importanza maggiore nella storia della Chiesa, per aver dato agli onori dell' Altare tre esemplari di cristiana virtù (2).

Nuovi danni, ma d' assai minor considerazione ha patito per i presenti tremuoti, a preferenza nella parte più elevata; ed eccetto cinque edifizii adeguati al suolo, due de' quali a due piani, e la Chiesa di S. Maria del Sepolcro che richiede pronte riparazioni per non crollare; il Monastero delle Teresiane, il

---

(1) Giustiniani, *Dizionario Geografico del Regno di Napoli*, vol. 8, pag. 9.

(2) Ripacandida è patria di tre Santi, cioè de' due fratelli che sostennero il martirio (V. la *Vita di Giov. Battista Rossi* p. 3) S. Mariano Diacono, e S. Laverio, con molta probabilità quel S. Laverio Vescovo di Grumento, che morì martire nell' 878 (V. Di Meo tom. IV pag. 335); nonchè S. Donato Verginiano (Di Meo anno 1198 n. 8), il quale di anni 19 volò al bacio del Signore nella Badia di S. Onofrio di Massa, o dell'Abetina (valle sotto gli straripevoli giuochi del Monte Alburno), di cui celebravasi l' ufficio nella Diocesi Rapollana nel dì 17 Agosto. Le reliquie del primo si venerano in Acerenza, ed il braccio del secondo a Tito. Nel traslatarsi il corpo del terzo dai ripacandidesi nel Convento di S. Donato, in cui fu sepolto presso l'altare maggiore, quei dell'Abetina gridavano con pianto: *padre nostro ci lasci*; ed il santo alzatosi sulla bara loro gittò il destro braccio, che ora si venera in Anletta. Nel secolo passato morivano pure in questo Comune in odore di santità l'Arciprete Giovanni Battista Rossi, e la Madre Maria Araneo da Pescopagano, prima priora di questo monastero — Chiaromonte, *Cenno Storico sulla Chiesa Vescovile di Rapolla*, pag. 19 in nota.

Convento de' Padri Osservanti, e molti particolari fabbricati han sofferto soltanto non gravi crepolature. La morte poi di una donna è l'unica vittima dell' attuale sciagura.

GINESTRA

La terra di *Ginestra*, anticamente detta *Lombardo-massa*, edificata su di un piccolo colle di rincontro a Barile, ed otto miglia lontano da Melfi, per la sua prossimità con Ripacandida, da cui ne dista per circa un miglio, la si riguarda come un suo casale, della complessiva popolazione di 2500 abitanti. I 900 albanesi che la popolano, e di cui avventurosamente non si deplora alcuna perdita, in paragone han poco sofferto pe' tremuoti di cui è parola. Sono state infatti danneggiate soltanto parecchie abitazioni; ma l'unica sua piccola Chiesa è rimasta quasi incolume.

RAPOLLA

Uscendo dalla desolata Barile, e battendo il sentiero che la nuova strada distrettuale ne offre, vedonsi per circa un miglio al sistema vulcanico subentrare le calcaree diramazioni degli Appennini, le quali novella prova somministrano del niun rapporto del sistema vulcanico del Vulture con quello di Melfi. Percorse così circa due miglia, presente ancora alla mente lo spettacolo offerto dalla sventurata Barile, si giunge a *Rapolla*. Giace questa Città a ridosso di una rupe, che si divalla non moltissimo alle falde orientali del Vulture, fra deliziose campagne al mezzodì di Melfi, da cui dista sol due miglia, ed otto da Venosa. Ben difesa dalla natura e dall' arte, cinta di larghe mura, che parte scrollate e parte nereggianti esistono fiancheg-

giate da quindici torri con castello e fossata, con tre porte, due però di presente, tutte reliquie di muta storia, e testimonii di passate vicende, ecco l' antica *Rupella* sopraccapo dell' attuale *Rapolla* (1).

Questa cittadella antica quanto Melfi, anzi nata con essa e per lo stesso scopo, a difesa del bel sesso e dei bambini (2) in tempi difficili e belligeranti, non è rimasta immune dal comun flagello. Le sue case in maggior numero veggonsi crollate, crollanti, o mal ridotte da forti crepolature; la Chiesa ed il Monastero degli Osservanti interamente abbattuti; ma quel che più monta è la Cattedrale. Questo gotico tempio, le di cui fondamenta nel 1209 si gittavano da Riccardo suo degno prelato

---

(1) *Rapolla* vien detta in latino *Rapulla, Rapulba*, o *Rapulva*.

(2) È generale opinione che Rapolla fosse stata nei tempi andati una cittatella, od un luogo di presidio di Venosa, oppure dell'antichissima *Celenna* oggi *Atella* (Tata, *Lett. sul Monte Vulture* pag. 33 — Di Meo, XII, 304); e vige tuttora presso i suoi abitanti la tradizione, che Venosa in tempi difficili spediva nel Castello rapollano le sue donne e i suoi ragazzi. Francesco Sacco poi dice (*Dizion. Geogr. del Regno*): che la vogliono nata con Melfi per sicurezza delle donne e dei putti, cui par consono l'Ughelli parlando dei Normanni: *Sedes in quibus mulieres liberas impedimentaque tuta conservarent.* — Chiaromonte, *Cenno stor. sulla Chiesa Vescovile di Rapolla*, pag. 8. L'illustre nostro Archeologo poi Nicola Corcia, ritenendo la conghiettura del dotto geografo D' Anville, riconosce nell' odierna *Rapolla* l' antica *Strabellum* o *Strapellum*, perchè abitata dagli *strabellini* o *strapellini*, annoverati da Plinio tra i popoli della II Regione d' Italia (*Hist. Nat.* III, 16, 6). Opina poi di doversi preferire la prima denominazione, come molto analoga alle voci greche στράβαλος, στροβιλώδης, » perchè essendo *Rapolla* situata sulle falde orientali del *Vulture*, la città primitiva potè aver nome da' *tortuosi anfratti* che vi produsse quell' antico monte vulcanico, o anche dai *pini* (στρόβιλοι) che vi crebbero. » *Storia del Regno delle Due Sicilie*, t. III, p. 561.

nel luogo ov' era l' antico Castello rapollano (1); questo tempio rifabbricato su più larghe forme nel 1253 dal Vescovo Giovanni; questo tempio che non poco avea patito pel tremuoto degli 8 Settembre 1664, quando perdè il suo rinomato campanile, *celebris structurae*, al dir di Mr. Scaglia (2); questo tempio e questo campanile tolti dallo stato di squallore in cui giacevano, e restituiti alla decenza del culto dovuto al vero DIO, dalla magnanimità di Mr. Bovio, oggi non sono più.

Mentre Clemente VII orbava i rapollesi de' loro Prelati, aggregandone la Chiesa a quella di Melfi (3); la loro cristiana rassegnazione trovava un compenso ed un conforto in quell' istesso Duomo, in cui campavano le loro donne e i loro figli, quando nel 1255 per serbarsi ligii ad Innocenzio IV si contentavano piuttosto sperimentare tutti gli effetti di un guerresco assalto, anzichè cedere alle insistenze di Galvano Lancia che voleva renderli all' ubbidienza del Re Manfredi suo nipote, a cui avea già guadagnata Acerenza e Venosa (4). Ma questo Duomo unico retaggio di loro antica grandezza, ed infelice testimone di loro

---

(1) Il pio Vescovo di Rapolla Monsignor Riccardo, fondava nel 1209 la Chiesa oggi abbattuta dai tremuoti, per essere troppo angusta l' antica Cattedrale, ora detta S. Lucia.

(2) Riferisce Giustiniani, che questo tremuoto rovinò la Cattedrale, ed adeguò al suolo il palazzo baronale, e molti privati edifizi. *Diz. Geograf.* t. VIII, p. 346.

(3) Il più antico Vescovo di Rapolla, di cui abbiasi memoria fu Ursone, trasferito da Gregorio VII alla Chiesa di Bari (Ughelli, *Ital. Sacr.* t. VII, col. 879; cf. Beatillo, *Stor. di Bari*, p. 74). Essendo stata poi questa città in parte distrutta nel 1253 da Galvano Lancia, e fortemente danneggiata nel 1355 dalla soldatesca del conte Lando, non fu più in istato di sostenere il decoro della Cattedra Vescovile. — Rosati, *Scritt. in difesa di Rapolla*, Napoli 1802.

(4) Malaterra in R. I. S. Muratori *Annal.* t. V p. 605.

religiosa fedeltà, in un baleno cadde in rovina, e solo un mucchio di pietre mostra ove già fu (V. la Tav. V).

Fra gli accidenti poi maravigliosi ad un tempo e terribili, narrasi il caso di una donna, che trovandosi alla finestra, cadde coll' intero muro dall' altezza di circa venti piedi, senza riportarne altro male, che una leggiera ferita al braccio: e l'altro di un frate de' Minori Osservanti, del Convento di S. Maria della Provvidenza, il quale rimasto ferito sotto i rottami del crollato Monastero, per quanto si sforzasse, gli era impossibile di gridare all' aiuto, perchè soffogato dalla polvere; or mentre si vedea così vicina e sicura la morte, una novella scossa rimovendo quelle intricate macerie, gli cagionò il non isperato scampo. La perdita poi di 41 individui vittime di quelle macerie, oltre di 44 che ne rimasero malconci e feriti, forma per questa piccola città di men di 3500 abitanti un'altra pagina di lutto nella sua recente istoria.

MELFI

Due miglia lungi da Rapolla, sul ripiano di un colle tutto scosceso e dirupato giace *Melfi*, Città famosa negli annali del Reame di Puglia, cinta di mura con sei porte, e fortificata dal lato occidentale da un Castello colla *Torre de' quattro venti*, che ne rappresenta il più forte baluardo.

Incerta è la sua origine (1); e quantunque il Pontano ed il

(1) Abbenchè si riguardi questa città di origine normanna, la più comune opinione però ne attribuisce la fondazione a talune famiglie romane derivanti verso l' anno 304 da Costantinopoli, ov' era in quei tempi la sede dell' Impero, le quali avendone gittate le fondamenta lungo un piccol fiume allora chiamato *Molpa* o *Melfi*, glie ne diedero il nome. Di questo fiume fa menzione Plinio (lib. 3 cap. 5) dicendo : *promontorium Pali-*

Collenuccio gratuitamente ne attribuiscano ai Greci la fondazione, non puolsi altro di certo affermare, che essa esisteva quando venuta in poter de' Normanni condotti dal famigerato Arduino, ne fu data la signoria a Guglielmo Bracciodiferro, proclamato poi Conte di Puglia.

Forte e grande fin dai tempi normanni; storica per tanti fasti di grandezza e per fasi sociali e politiche; e testè ricca di buone strade, di eleganti edificii, di templi sontuosi, di conventi, e di varii istituti, ora non è più che una città rovesciata, un mucchio di rovine, una novella Gerusalemme distrutta non dalla potenza romana, ma da quella della natura.

L' antichissimo castello, grande aula del parlamento di Federico; il Duomo edificato da Roberto Guiscardo nell' undecimo secolo, abbattuto interamente dal tremuoto del 1694, e quindi ricostrutto su più moderne forme; il maestoso campanile edificato nel 1151 dal di lui figlio Guglielmo; le quattro Chiese parrocchiali in cui è la Città divisa, cioè quella di S. Teo-

---

nurum a quo sinu recedente trajectos ad columnam regiam, c. m. pass. proximum autem huic (Palinuro scilicet) flumen Melfes et oppidum Buxentum, graece Pyxus. Diffusamente di questa edificazione ne scrisse Mambrin Rosco nel lib. VII della *Storia del Regno*, e Bernardino Rota nella sua prima metamorfosi scherzando chiamolla Molphis:

Quae te non flerunt Nymphae, quae littora Molpis?
Testis erit Molpis tantae pars maxima cladis,
Quam Venus in silicem vertit.

Anche Ottavio Beltrano è tra i fautori di questa opinione (*Dizionario Storico*), seguendo in ciò la Cronaca Amalfitana riportata dal Muratori, la quale aggiunge che questi romani partiti poi anche da *Melfi*, si recarono a fondare la rinomata *Amalfi*, così detta quasi *a Melfi*. Non manca però chi oppugnando questo parere, sostiene che la *Melfi* di cui parla la Cronaca sia stata altra città da questa diversa. — Camera, *Istoria della città e costiera di Amalfi*, Napoli 1836, p. 13.

doro, di S. Niccola, di S. Lorenzo, e del Carmine; la Chiesa ed il convento degli Osservanti; la Confraternita laicale de' Morti; il monastero delle Chiariste sotto il titolo di S. Bartolomeo; l' Orfanotrofio, tutto è andato in rovina; insomma non vi è rimasto incolume un sol edificio sia pubblico, sia privato; e quelli che sono in parte crollati han d' uopo d' essere abbattuti; tanto son guasti e sfasciati (V. la Tav. VI)! Che anzi dalla Chiesa di S. Agostino (V. la Tav. VII), dietro alla quale erano in alto le prigioni, sino alla porta che dicesi *del Bagno*, tutto è rovesciato e pareggiato al suolo in modo, che camminando alla meglio sulle ammonticchiate macerie si va tant' alto quanto lo erano le finestre delle più elevate case.

De' suoi 9130 abitanti 444 ne sono periti; talchè intere famiglie si sono distrutte; mentre circa 100 altri infelici non si son salvati dalle rovine che storpii, mutilati, o feriti. Troppo lungo sarebbe il dire tutti i casi compassionevoli delle vittime della catastrofe rinvenute sotto di quei rottami; la maggior parte delle quali trovate in attitudine di fuggire, o di avere una difesa qualunque. Una donna infatti fu trovata morta presso del suo giovane marito, il quale, mentre con una mano cercava trarla fuori della cadente casa, coll' altra sorreggea il piccol figlio di quasi due anni, a cui avea coperto il volto con un pannolino, coll' evidente mira di garantirlo dalla soffocante polvere. Una madre fu rinvenuta ginocchioni, e col corpo sporto sul cadavere del suo piccol bimbo, a cui invano l' amor materno facea quella disperata difesa. Non men crudele fu il caso di un farmacista, il quale rimasto sepolto sotto un monte di macerie, picchiava col pistello contro il mortaio di bronzo, perchè si accorresse alla sua salvezza: il suono che distintamente udivasi al di fuori, dopo non molto cessò; egli era già morto, quando si pervenne allo sgombro del designato luogo. Cadute le carceri,

sotto le loro rovine perirono diciotto prigionieri, e gli altri che a stento poterono salvarsi, con raro e bello esempio di vera cristiana pietà, lungi dal profittare della inattesa libertà, si offrirono spontanei pel dissotterramento de'morti e de'moribondi. E dopo tanta strage è sommamente doloroso vedere quei superstiti melfitani nel massimo di fisica e morale prostrazione, seduti sui rottami del proprio tetto, sulle rovine della patria, piangere padri, madri, consorti, figli, parenti, amici!

Melfi è distrutta; e la storia civile e monumentale del Regno ha fatto una perdita irreparabile. « Melfi era il testimonio « parlante dei più grandi e strepitosi avvenimenti politico-civili « delle epoche più famose, e per fatti illustri e per infortunio « dell' antico reame di Puglia (1): tanto che Federico II l'ave- « va designata a capitale delle provincie al di qua del Faro (2).»

In Melfi ebbe luogo la prima volta nel 1059 la cerimonia dell' investitura, per opera di Niccolò II — In Melfi furono compilate e promulgate le più famose leggi in fatto di disciplina ecclesiastica (3) — In Melfi Niccolò II (4), Alessan-

---

(1) Melfi, che era la Capitale di tutte le Città della Puglia, fu la prima ad essere espugnata dall'invasione Normanna, come testifica G. Pugliese:

Appula Normannis intrantibus arva repente
Melfia capta fuit. . . . . .
. . . . . Caput haec erat urbibus illis
Omnibus, est et adhuc quas continet appulla tellus.
De Gestis Normann.

(2) Vedi il bello articolo della erudita Signora Emilia de Cesare *Sul Tremuoto del 14 Agosto 1851 in Basilicata,* ed inserito nell'*Omnibus* (20 Settembre 1851 n. 76).

(3) Nel Concilio tenutosi in Melfi sotto Urbano II nel 1089, tra gli altri canoni, fu confirmato il celibato dei Preti, e fulminaronsi pene contro i simoniaci.

(4) È memorando il Concilio preseduto da Papa Niccolò II nel 1059,

dro II (1), Urbano II (2), Pasquale II (3), tennero Sinodi e Concilii — In Melfi Urbano II concluse la pace coi Normanni, e strinse la formidabile lega per la conquista di Terra Santa; e da Melfi mossero i primi crociati per la santa impresa (4) — In Melfi l'antipapa Pietro De Leone, ossia Anacleto, celebrava nel 1130 un conciliabolo (5) — In Melfi Ruggiero II dichiarava il suo regno ereditario, e devoluto ai primogeniti suoi discendenti — In Melfi Federico di Svevia nel memorando Agosto del 1231, radunava il parlamento generale per pubblicarvi le immortali *Costituzioni del Regno*, opera onorevole di Pietro delle Vigne (6) — Ma Melfi quel magnanimo straniero diceva ai popoli delle Sicilie: *Accipite gratulantes, o populi, constitutiones istas*,

---

salito l'anno precedente sulla Cattedra di S. Pietro, in cui convennero ben cento Vescovi, essendo allora in Melfi Roberto Guiscardo, il Principe Riccardo, e tutta la nobiltà normanna, come si attesta da Pietro Giannone (*Istoria Civile del Regno di Napoli*, 1770 vol. 2). Finito il Concilio, il Pontefice diè l'investitura del Regno di Puglia e Calabria a Roberto Guiscardo, il quale da sua parte giurò fedeltà alla Santa Sede.

(1) Questo Concilio riferito dal Muratori, ebbe luogo nell'anno 1067.

(2) In questo famoso Concilio del 1089, fu giurata la *tregua* detta *di Dio*, per togliere le private nimicizie fra i Baroni della Puglia; fu ventilato il primo disegno delle Crociate, e conchiusa la lega contro gl'infedeli, pubblicata poi nel 1095 a Clermont. — Arabia, op. cit.

(3) Questo quarto Concilio Melfitano fu convocato nel 1101.

(4) *Ed altri abbandonò Melfi e Nocera*
E il culto pian dove si sparge e miete
Di Troja, di Siponto, e di Matera
E di Foggia che accende estiva sete.
Tasso, *Gerus. Conq.*

(5) Di Meo, *Ann.* 1130 n. 6.

(6) Federico II nel 1231 fece compilare dal nostro esimio giureconsulto Pietro delle Vigne le famose *Costituzioni Imperiali*, illustrate dappoi dal pregevole comento di Matteo d'Afflitto.

tam in judiciis quam extra judicia petituri. Quas per magistrum Petrum de Vineis, Capuanum magnae Curiae nostrae judicem et fidelem nostrum mandavimus compilari. — « La « onnipotenza delle buone leggi non muore, e Melfi ricordava- « la ai popoli assai meglio che una bella pagina di storia scritta. »

Ma non son queste le sole rimembranze della distrutta Città. S. Guglielmo da Vercelli, fondatore de' Verginiani, volle anch' egli farla ricca dell' opera sua, edificandovi un monastero di monache sotto la sua regola.

Melfi per ben due secoli signoreggiò tutte le altre città del Reame; tutti i Re della monarchia la felicitarono sino al 1348, epoca in cui cessò di esser città regia. Abbenchè in tre secoli avesse sofferto assedii di Ungheri, di Guasconi, e di Francesi, e subito avesse diversi dominii dal giorno in cui Giovanna I, cedendo ai voti di Clemente VI, la concesse col titolo di Contea a Niccolò Acciaioli, Gran Siniscalco del Regno; pure non decadde mai da quel lustro che le veniva dalle sue antiche rimembranze.

Dopo settecento anni che giacquero addossati gli uni sugli altri quegli enormi macigni destinati alla costruzione di quel gigantesco campanile, cinto di merli ghibellini da Federico II, questo portento della potenza normanna in un baleno cadde in rovina (V. la Tav. VIII); nè potrà più rammentare alle future generazioni i figli di Tancredi di Hauteville.

Il Castello melfitano torreggiava ancora incolume, quando le più famose rocche, le più gigantesche torri, e le più colossali fortezze del Reame, elevate contemporaneamente, o qualche secol dopo, non eran più. Avea esso assistito alla caduta del Castello di Salerno, e di quello di Canosa; avea veduto abbattere assai più dalla mano dell' uomo che da quella del tempo i Castelli di Lucera, di Trani, di Andria, di Miglionico,

e simili; ed esso era forte abbastanza per reggersi ancora integro: la sola potenza della natura rovesciar potea in un istante questo gigantesco monumento!

Non v' ha dubbio, Melfi sarà riedificata sulle sue rovine, come sursero tante città calabre, lucane, e sicule, atterrate dai tremuoti, o dal furore delle guerre: l' amore pel suol nativo è onnipossente per operar portenti! ma la nuova Melfi non sarà più la città degli illustri monumenti normanni e svevi, la storia parlante di due famose epoche.

VENOSA

Usciti con l'animo funestato da questa novella Pompei, s' incontra una serie di colline affatto argillose, nelle quali si alternano le sabbie colle argille, e crete, ed i grossi ciottolami calcarei. Alla distanza di circa otto miglia verso levante di Melfi, siede su di amena e ridente collina, e cinta di mura la cuna del primo imitatore di Pindaro. Ciò solo basterebbe ad illustrar *Venosa*; ma anche prima che quivi nascesse Orazio, era città ragguardevolissima per testimonianza di Diodoro Siculo e di Dionisio Alicarnasso.

Mentre Strabone la riguardava come città della Lucania, Tolomei la faceva appartenere alla Puglia Peucezia; cosicchè lo stesso Flacco in tale incertezza, diceva:

. . . . . *Lucanus an Appulus anceps*
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus (1).

Ciò peraltro non dee maravigliare, attesa la instabilità dei confini delle Provincie del Regno nei tempi vetusti.

Anche prima che Venosa fosse addivenuta Colonia Roma-

(1) Lib. 2 Satyr. 6.

na (1), i Sanniti la possedevano, di colà fronteggiando i Lucani ed i Pugliesi; in essa riparossi l'ardito Console Terenzio Varrone con cinquanta de' suoi eletti, non ancor domato di coraggio dopo la sconfitta di Canne; nelle sue vicinanze dieci anni dopo morì il vecchio Console Metello combattendo contro Annibale; ed abbenchè avessero avuto i Venosini grande amistà pei Romani, ne furono però troppo barbaramente compensati da Ottaviano, per avervi costui dedotta una colonia di veterani guerrieri che si partirono quelle terre. Quando poi Adriano le sue cure rivolgeva a sovvenire le molte città devastate dal tremuoto, dalla peste, e dalla fame (2), non obliava Venusia, sgravandola per venti anni dalle dovute imposte, perchè fortemente danneggiata dai commovimenti del Vulture (3); onde i venosini riconoscenti la loro gratitudine esprimevano in una epigrafe scolpita nella base della statua a questo Imperatore innalzata (4).

Caduto l'Impero Romano, al pari delle altre Città della Puglia, soffrì Venosa pei successivi dominii dei Goti, dei Lon-

---

(1) Si è attribuita la edificazione di Venosa agli Umbri, dai quali poi passò al dominio dei Pelasgi. Servio Onorato Mauro ne dice fondatore Diomede, e ne derivò il nome da *Venus*: ma il Cimaglia (*Antiquitates Venusinae*) se gli oppone, dicendo che Diomede era principe greco, e *Venus* è nome latino, e di niuna remota antichità. Quindi l'Ughelli (*Ital. Sac.* tom. VII col. 215) non con molta critica si avvisò: *Vulgo Venusia ita a priscis videtur appellata, vel quod a Veneris nobilissimo ibi condito templo, ejus nomini eam consecrassent, vel ab aquarum scaturiginibus, quas venas appellant, vel a vinis quibus abundat Venusiam appellassent.*

(2) *Fuerunt eius temporibus fames, pestilentia, et terraemotus: quae omnia quantum potuit, procuravit: multisque civitatibus vastatis per ista subvenit .... tributa multa remisit.* Ael. Spart. *In vit. Hadrian. XXI.*

(3) Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, vol. 3, p. 569.

(4) Gud. *Thes. Inscr.* p. IX, n. 5. — Lupoli, *Iter. Venus.* p. 307.

gobardi, dei Saraceni; subì signorie diverse per le concessioni dei Normanni, di Giovanna II, e di Ferdinando il Cattolico; soggiacque per le di costui guerre, come rammenta il Pontano, a mille sciagure; ma giammai perdè quel lustro che le veniva dalla sua prisca grandezza.

Gli avanzi di un imponente anfiteatro; quelli della via Appia; gli aquidotti romani, che tuttavia da lungi vi trasportano le acque; le sue buone e larghe strade; gli eleganti e poco elevati edificii; tutte memorie latine; l' ampia sua piazza, ove una antica scoltura raffigura, come dicesi, la madre di Orazio; il suo maestoso Duomo, la di cui origine si perde nelle tenebre dei tempi; le molte Chiese; i Conventi; i pii Istituti; e molto più il Tempio sacro alla Triade Santissima costrutto coll' attiguo Cenobio da Gisulfo Principe di Salerno sull' idolattico del dio Imene, e riedificato da Roberto Guiscardo per farvi deporre le sue ceneri accanto a quelle di Alberada sua prima moglie (1); ed ove ancora sontuosa tomba racchiude le ossa di Guglielmo Bracciodiferro e di Drogone (2); e che ri-

---

(1) Sulla di costei tomba si legge scolpita la seguente epigrafe:

Guiscardi conjux Aberada hac conditur arca,
Si genitum quaeris hunc Canusinus habet.

(2) Su questa tomba leggesi la seguente iscrizione:

Drogono comitum comidi ducum duci huius sacri templi instauratori Guilielmo Regi Roberto Huiscardo normanno restauratori fratribus, ac eorum successoribus quorum ossa hic sita sunt.

corda infine Papa Niccolò II, che nel 1058 la consacrava (1) Bonifazio VIII, e Sicelgaita; tutto insomma giustifica la rinomanza in che in ogni tempo fu tenuta (2).

Ma questa vetusta Città, entro cui ora vivono non meno che 6533 abitanti, ha tollerato anch'essa il comune scempio. Molte delle sue case son dalla furia del tremuoto stritolate in una incomposta congerie ammonticchiate (3), le altre tutte aperte o lese. I due Cenobii Benedettini l'uno, di Cisterciensi l'altro, ed il Convento de' Riformati in parte crollati (4) veggonsi nel resto in tal pessima condizione ridotti, che minacciano imminenti rovine; ma il Regio Giudicato, la Casa Comunale, il Monte Frumentario, la Cattedrale, l'Episcopio ed il Seminario, pei quali il venerando Monsignor Michele de Gattis, di gloriosa ricordanza, profuse per nove anni tutti i proventi dell'Episcopato, e le Chiese di S. Domenico, di S. Rocco, della Trinità, e quella dei detti Frati, son tutte lacere e discrollate;

---

(1) Questo fausto avvenimento tramandavasi alla posterità con un dipinto sopra uno de' pilastri della destra navata rappresentante il Pontefice nell' atto di benedire la chiesa, ed apponendovi sotto la seguente epigrafe:

PAPA NICOLAUS
HOC SACRUM TEMPLUM CONSECRAVIT.
Anno Domini MLVIII

(2) Questa Chiesa sita fuori le mura, fu da Bonifazio VIII conceduta ai Cavalieri di Malta, i quali aveano designato di tramutarla in altro più maestoso tempio, di cui si veggono in parte le mura di cinta, e le colonne che doveano reggere la navata principale, il tutto di belle pietre intagliate con gusto e squisitezza di disegno, e scolpite in varii siti della Croce dell' Ordine.

(3) Cadendo il palazzo Calvini seppellì sotto le sue rovine il proprietario.

(4) Un fraticello della Riforma perì sotto le scrollate mura del suo Monastero.

e le grosse pietre bellamente intagliate del rovinato tempio della Trinità, scosse dalla forza del tremuoto, sono state disvelte dalle mura ov' erano incastrate, e molte proiettate in lontano per le circostanti vigne. Il solo edifizio che non presenti gravi crepolature, e forse per la piucchè solida sua costruzione abbia potuto resistere a tanta forza scuotente, è il castello fattovi costruire da Pirro Del Balzo (1); da colui cioè che sostenne le veci del figlio di Re Alfonso I, Ferrante d' Aragona, avverso il Duca di Taranto (2). Undici individui perirono nel continuo rovinare delle scommosse fabbriche, uno de' quali, vittima di paterno amore, morì sotto le mura del Seminario, mentre accorreva alla salvezza del figlio.

LAVELLO

Trascorse sei miglia da Venosa sopra di un erto colle incontrasi *Lavello*, antichissima Città d' ignota origine. Entrandovi appena, il mesto aspetto de' suoi abitanti, quasi non ancora riavuti dal generale sbalordimento, annunzia la sciagura da cui sono stati compresi. Le loro case infatti son tutte fortemente crepolate, talune abbattute, altre a demolirsi; ed in tale miseranda condizione ancora sono la Chiesa di S. Antonio, quelle di S. Anna de' Frati Cappuccini coll' attiguo monastero di

---

(1) A questo fondatore accenna la seguente lapide incassata nelle pareti del castello:

QUI FUIT O LECTOR CERNIS PER CARMINA FACTOR
INCLITA PROLE SATUS
DUX URBIS BAUTIA PYRRHUS.

(2) Iov. Pontan. *De Bello Neapol.* lib. I.

S. Giovanni, e molto più l' antichissimo Duomo (1) oggi Collegiata di S. Mauro quasi tutto crollato.

In questo stato lagrimevole vedesi oggi ridotta questa Città, che per l'amenità del sito e delle sue campagne, veniva nei tempi andati prescelta a deliziosa dimora. In essa infatti Sicardo XVIII Duca di Benevento solea passarvi per la caccia più mesi dell' anno, restandovi poi ucciso nell' anno 839.

Una sola giovanetta di circa dodici anni morta sotto quei sfasciumi, e due feriti, ne compiono finalmente la sciagura.

Nè le sue campagne poi sono andate esenti da guasti e da ruine. Quasi a due miglia lungi dal paese, nella contrada detta *Cozzetto*, rovinando una casa rurale uccide tre individui di Rionero; e le due Chiese suburbane, quella cioè della Madonna del Principio, e l' altra della Vergine della Foresta, la prima è resa mal sicura dalle profonde screpolature, e la seconda interamente abbattuta.

Una sventura però altre a se ne chiama. Gli abitanti di tutte queste Comuni rimasti privi di tetto, e temendo di affidarsi alle vacillanti case, hanno bentosto costrutto nelle vicine campagne capanne e tende, le une però dalle altre non molto discoste, trovando gli uomini nelle grandi calamità un soccorso ed un conforto nella unione. Più volte però si è visto, che acceso il fuoco necessario per un frugale vitto, una scintilla scoppiando sullo strame od altrove, ha messo la piccola capanna in fiamme; spinte le quali dalla forza del vento dall' una alle altre, molte irreparabilmente ne han distrutto in un momento colle scarse masserizie alla meglio sottratte da' rottami de' crollati edifizii.

---

(1) Mariano Frezza, *De Subf.* in cap. *De Provinciis et Civitatibus Regni, et de Ecclesiis Cathedralibus.*

MONTEVERDE

La sotterranea potenza però non ha limitato la sua sterminatrice azione nel solo Distretto Melfitano; poichè nelle limitrofe Provincie di Principato Ultra, e di Capitanata si riconoscono ancora le lagrimevoli reliquie di tanto flagello.

Sei miglia lungi da Melfi, su di un erto colle trovasi edificato *Monteverde*, paese di circa 2164 abitanti del Principato Ulteriore, ed un tempo sede Vescovile, che nel 1531 da Clemente VII si univa all' Arcivescovado di Nazaret.

Soffrì non poco colla vicina terra di Carbonara pel tremuoto del 1694; ma d'assai maggiori sono i danni patiti per i presenti; poichè la sua piccola Cattedrale, e circa cinquanta edifizii veggonsi in parte abbattuti, o fortemente crepolati, non escluso il Castello, opera de' mezzi tempi. Un forte rombo annunziava l' imminente orribile flagello, cui succedea prima un forte balzare, e poi l' ondeggiar del suolo. Ed eran questi commovimenti cotanto gagliardi, che una collina al nord del paese, detta *Lavagna* da quei naturali, franava dal lato orientale.

Una donna di gentil condizione, trovandosi sulla via, e spaventata da tanta rovina, mentre correa nella vicina casa per trarne fuora una sua figliuolina che ne montava le scale, i piombanti sassi delle già disfatte mura, nell' eterno silenzio seppellivano coll' innocente figlia la desolata madre.

CARBONARA

Quella fisica potenza che tanto fortemente avea scosse le terre di Monteverde, quasi affatto si estinguea alla distanza di poco più di due miglia in linea retta, alle falde orientali del

Monte Agnone. Ivi su di ridente collina è sito *Carbonara*, paese dello stesso Principato, abitato da circa 2286 individui. Abbenchè le case avessero ondeggiato con sufficiente forza, due fenditure nella volta della Chiesa madre, edifizio di ben intesa costruzione, costituiscono l' unico danno che vi si nota.

BISACCIA

L' altro paese danneggiato della stessa Provincia, ed anticamente del Sannio, è *Bisaccia*, surto al dir di Cluverio sulle rovine di *Romulea* (1), città nominata da Livio (2), e da Stefano Bizantino (3), in luogo montuoso sedici miglia lungi da Melfi. Quivi le molte fenditure delle case sono le sole reliquie dell' orrendo tremuoto.

CANDELA

Uscendo dal tenimento di Melfi, ed attraversato l' Ofanto che ne bagna il confine, incontrasi verso ponente alla sommità di un amenissimo colle quasi isolato il primo paese danneggiato della Provincia di Capitanata, cioè *Candela*.

Come altrove ancora, quivi un forte rumoreggiare del rombo accompagnava i terribili tremuoti del giorno fatale del 14 Agosto. Al continuo oscillare di quei fabbricati due mal sicure volte fracassano nella casa di D. Michele Turchiarelli, senza recare alcun danno alla famiglia; ed oltre a quattordici altre case che pur si demoliscono per pubblica sicurezza; l' edifizio del-

---

(1) Cluverio, *Ital. ant.* lib. 4 cap. 7.
(2) Tit. Liv. lib. 10 cap. 17.
(3) Bizantino, *De Urbibus* 579 edit. 1678.

l' Ospedale Civile di recente costruzione, e la Chiesa di S. Maria sita fuori dell' abitato, richieggono pronte riparazioni.

Avventurosamente però non vi si deplorano che questi soli danni dei pubblici e privati edifizii; senonchè una casipola nella *Masseria del Canestrello* presso l' Ofanto, e sei miglia lungi da Melfi, ove un Nicola Sena giumentiere, di anni ventisei, Giuseppe Aucella di anni quattro, ed il di lui germano Andrea di un'anno, tenevan le membra da grave sonno occupate, non potendo resistere all' impeto delle scosse, in men che non balena, discrollò tutta sopra di quei meschini, a cui solo in questo tenimento toccò morire.

ASCOLI

Sul basso livello di Puglia da settentrione a mezzogiorno si eleva un' amena collina, la quale dopo un miglio di straripevole pendio s' impiana; e quasi formando un triangolo porta nel suo vertice tre rialti, il primo isolato ed ispido guarda il settentrione, e gli altri due dividendosi i punti di oriente ed occidente lasciano un concavo, nel di cui seno è edificata una delle molte città mediterranee possedute dai Dauni, detta da Livio *Asculum Apulium*, poscia dai Greci *Ascolon*, ed oggi *Ascoli* (1). Prolungandosi poi questo colle verso il mezzodì, dopo quattro miglia confina col territorio di Candela, che l'è ver-

---

(1) Questa città si distingue col nome di *Ascoli di Sadriano* per non confonderla coll' ononima in Piceno. Le molte cose poi dette dal Torcia, dal Mola, e specialmente dal dotto D. Michele Arcangelo Lupoli, Accademico Ercolanese e poi Vescovo di Montepeloso (*Iter Venusinum*, pag. 304 et seq.) per rinvenire la sua etimologia, il suo distintivo, ed il nome del suo fondatore, sono tutte incerte, per non dirsi immaginarie.

so occidente, e coll' Ofanto al mezzogiorno, che lo divide dai tenimenti di Melfi e di Lavello (1).

Il semplice aspetto di questa vetustissima città, trasportando l' animo nel passato, ricorda le tante vicissitudini politiche e fisiche da essa subìte. Nell' anno infatti 450 di Roma, cioè 282 prima dell' era volgare si pugnò nelle sue vicinanze tra Pirro Re degli Epiroti ed i Consoli Curio e Fabrizio, dai quali restò vinto e conquiso (2); ed in forza della legge Sempronia Giulia vi fu poi dedotta una colonia (3). Devastata da un tal Coscionio (4), venne a viva forza nel 850 occupata dai Greci (5). Scacciati questi da Ottone nel 970 (6), addivenne nel 1041 preda dei Normanni, ed assegnata a Guglielmo nella divisione delle città di Puglia (7). Nel 1079 fu assediata e presa dal Conte Abiligardo, dopo aver debellato il normanno Boemondo, ma Roberto vendicò l' onta sofferta dal figlio. Quindi il successore Ruggiero la distrusse pel concepito sospetto che medi-

---

(1) Il nostro dotto Giustiniani in proposito di questo colle dice: « Tutto questo rialzamento di terra non deesi attribuire, se non se a fisiche rivoluzioni, che non può mica dubitarne il filosofo, ancorchè faccia sul luogo medesimo una passaggera analisi. » — *Dizionario Geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tom. 2.°, pag. 6.

(2) Zonara, tom. 2.°, ann. lib. 8, c. 4.

(3) *Ager Ascolinus lege Sempronia et Julia est adsignatus ubi est decimanus in oriente, Rardo in meridiano. Finitur per terminos, et terrarum tumores: aliquibus locis arboribus antemissis, et viis, sed et collectione petrarum.* — Frontino, in lib. *De Coloniis.*

(4) Appiano Alessandrino, *De Bell. Civil.* lib. 1.

(5) Lupo Protospata, *In Chronic.* d. an.

(6) Secondo riferisce l' Anonimo Salernitano *In Chronic.* d. an.

(7) Leone Ostiense, *In Chronic.* lib. 2. c. 67.

tasse quel popolo una rivolta (1); e salito finalmente al trono la ricostruì, ma con più angusto ricinto (2).

Eransi appena i travagliati ascolani ricomposti alla calma, quando cominciarono contro di essi a congiurare i fenomeni naturali. Soffrì nel 1348 un orribile tremuoto (3), ed un secondo la rovinò ai 17 Luglio del 1361 (4). Rifatta dai suoi cittadini nel 1400 (5), un' altra scossa non men violenta la distrusse in parte nel 1456 (6). Nel 1627 soffrì altro considerevole danno per altra fisica rivoluzione (7); nel dì 8 Settembre 1694 fu quasi del tutto al suolo adeguata; e nel 14 Agosto finalmente del decorso anno quella popolazione vedevasi di bel nuovo distruggere o gravemente danneggiare quegli stessi edifizii, che le tante volte, ad onta delle sofferte sciagure, era stata costante nel ricostruire.

CERIGNOLA

In aperta campagna, su di amena collina, donde si gode di un orizzonte molto esteso e di un' aria alquanto temperata, a venti miglia lungi da Venosa trovasi *Cerignola* o *Cirignola*, latinamente detta *Cidiniola*. La si vuole edificata sull' antica *Gerione* rammentata da Tito Livio (8), da Appiano, da Plutar-

(1) Biondo, *Histor.* lib. 22. — Collenuccio, lib. 3 p. 61 ediz. Venez. del 1613.

(2) Paolo Diacono, lib. 3 cap. 45. — Freccia, *De Sub-Feud.* lib. 1 tit. *de provinc. et civitatib. Regni* fol. 63.

(3) Mazz. 3 n. 13.

(4) Sando ne' suoi *Discorsi* pag. 135.

(5) Ferdinando Ughelli, *Ital. Sacr.* tom. VIII, col. 223.

(6) Bonito, *Terra Tremante* pag. 613.

(7) Giovanni Pietro Loticch, *Histor. rer. German.* lib. 1 cap. 2 n. 1, 5.

(8) Dec. 3 lib. 22 cap. 12.

co (1), da Floro, da Polibio, e da Paolo Giovio (2); ma lo stesso Leandro Alberti avea fatto rilevare la erroneità di tal divisamento. In oggi vedesi distinta la Città vecchia dalla nuova; la prima difesa in parte da vecchie mura, e la seconda composta di mediocri edifizii, uno de' quali veniva ora interamente abbattuto, e sugli altri poi troppo orribili vestigii di se lasciava l' irresistibile flagello.

ACCADIA

Sopra di un colle da per ogni dove circondato di malagevolissime rupi, sulle rovine dell' antica *Eca*, vedesi surta *Accadia*. Secondo l' avviso di Plinio (3) e di Filippo Cluverio (4) dessa appartenne ai Sanniti; ed i popoli Æcani, di cui all' uopo si fa menzione, rifermano un tal parere.

Non andò esente questa città dalle solite devastazioni dovute a ragioni politiche o naturali; e la nostra istoria rammenta come nelle guerre del 1462 tra Ferdinando I, ed il Duca Giovanni d' Angiò, abbenchè fortificata da fossate e torri, e munita di molto presidio sotto il comando del Principe di Taranto, pure il Re l'assediava, ne abbatteva le torri e le mura, a viva forza la prendeva, la saccheggiava, e la dava infine anche alle fiamme (5).

Nonostante che pochi anni prima sofferto avesse altra non

---

(1) In vit. Annibal.

(2) In vit. Consalv. e nell' *Histor. sui temp.*

(3) *Hist. Nat.* lib. 3 cap. XI.

(4) *Ital. antiq.*

(5) Pontano, *De Bell. Neapol.* 197. 207. — Ciarlante, *Memor. del Sannio.*

men terribile rovina pel tremuoto del 1456 (1), non tardò a ripigliare le sue forze e la sua popolazione. Or questa città novelle rovine ha patito pei presenti tremuoti: due case sono state affatto abbattute, altre rese quasi cadenti, ed altre fortemente danneggiate.

CANOSA

Presso l' Ofanto, cinque miglia lungi dalla distrutta Canne, su di amena collina trovasi edificata *Canosa*, antichissima città della *Puglia Daunia* (2), la quale anch' essa andò soggetta a diverse peripezie, secondo le varie rivoluzioni degli uomini e della natura. Qual città confederata della potente Roma (3), furono i popoli suoi molto onorati dagli Imperatori Traiano ed Adriano. Fu distrutta dai Longobardi (4), e dai Saraceni (5); e quando questi nell' anno 1054 ne vennero discacciati dai Normanni (6), allora s' incominciò a riedificarla; onde il Pontefi-

---

(1) S. Antonino, nel suo *Chron.* par. 3, tit. 14 § 3. — Summonte, part. 3 lib. 5 pag. 211.

(2) La sua antichità ha fatto smarrire tutti i monumenti donde potersi rilevare. Strabone avvisa che fosse stata città d' Italia fondata da Diomede (Ortelio, nel *Thesaur. Geograph.* v. *Canusium*). La si vuole ancora colonia dei Greci, poichè Orazio scrive (lib. 1 Satyr. 10):

Verba fons malis Canusini more bilinguis

nel qual tempo doveasi parlare greco e latino.

(3) *Dauniorum, praeter supradicta, Coloniae Luceria, Venusia, Oppida Canusium, Arpi.* — Plin. *Hist. Nat.* lib. 3 cap. XI.

(4) Assemanni, *De Rebus Neapolit.* tom. 1 cap. 9 pag. 227.

(5) Anonimo Salernitano, n.° 90 presso Pratilli tom. 2 pag. 172.

(6) *Normanni in Apulia coeperunt Tranum, Canusium, et alias civitates expulsantes Graecos et Saracenos, qui dominabantur iis.* — Romualdo Salernitano presso Muratori S. R. I. tom. 7 col. 178.

ce Pascale II nel 1102 vi si recò per benedirne la nuova Chiesa, e per tenervi un concilio; ed ove un sepolcro racchiude le ossa di Boemondo, celebre nelle nostre istorie (1), detto altrimenti Marco, figlio di Roberto Guiscardo e di Alberada sua prima moglie.

Fu poi questa città insieme con quella di Ascoli interamente rovinata dal tremuoto del 17 Luglio 1361 (2), nonchè da quelli del 1450 e del 1627 (3); e le profonde crepolature dei suoi fabbricati, molti de' quali richieggono pronte riparazioni, come il Duomo, o vanno demoliti, provano abbastanza quanto intensamente abbia essa risentito per i presenti sconvolgimenti.

La mano distruggitrice della natura intanto spaziava più oltre ancora le sue gravissime percosse. Avventurosamente però in *Lacedogna*, *Apricena*, *S. Nicandro*, *Cagnano*, *Rodi*, *Casalnuovo*, *Serracapriola*, *Biccari*, *Stornarella*, *Casaltrinità*, *Doliceto*, *Castelluccio di Sauri*, *Anzano*, *S. Agata*, ed *Ordona* in Capitanata, in *Trani* e *Barletta* in Terra di Bari, rimaneva il tremuoto soltanto tracce di se più o meno sensibili (4), e la ricordanza dello spavento nei popoli loro.

---

(1) Romualdo Salernitano scrivendo di lui ne fa il seguente carattere: *Boamundus miles strenuus, corpore deducto honorabilis, animo constans, cautus eloquio, ingenio astutus, bellicosus, inquietus, semper impossibilia appetens, peritia, atque virtute in bello praevalidus.* — Salernitano presso Muratori S. R. I. tom. VII col. 180.

(2) Villano, lib. 10, c. 65.

(3) Giov. Pietro Loticch. *Hist. rer. German.* lib. 1 c. 2. n. 1. 5.

(4) Tutti questi, ed altri simili dettagli sonosi raccolti dai rapporti officiali diretti dagli Intendenti delle Provincie al Real Ministero dell' Interno (Ramo Interno).

CAPITOLO IV.

FENOMENI DEL TREMUOTO.

Nel dì 29 Giugno dell' or caduto anno 1851 un forte tremuoto scosse la Città di Melfi, quasi foriero di quel prossimo terrestre sconvolgimento, che di tanto lutto e di tanta distruzione dovea esser cagione (1). Nel 27 del susseguente Luglio un temporale accompagnato da vento impetuosissimo, e da frequenti scariche elettriche, colla sua pioggia uraganosa, e molto più colla sua folta e grossa grandine danneggiava tutte le campagne del Distretto melfitano. Nei primi giorni poi di Agosto varia ed incostante era l' andamento dell' atmosfera, talchè le indicazioni termometriche soffrivano delle brusche ed irregolari oscillazioni. I venti e lo scirocco a preferenza soffiavano impetuosissimi, specialmente nei giorni precedenti all' infausto avvenimento; nè mai vi fu pioggia. La mattina del 14 il cielo era turbato da rare nuvolette, bentosto disperse da leggiero vento: nelle ore meridiane era già serenissimo, non spirava aura di vento, e la temperatura dell' ambiente era insopportabile e soffocante. Quando alle due e mezzo pomeridiane, il monte, la valle, la città, scosse da tutte le parti, tremarono sì forte, che parve volersi sprofondare la terra, e tutto ridurre nell' antico caos. Il tremuoto, seguìto da fragoroso rombo, fu prima sussussorio, poi ondulatorio, da occidente ad oriente (2); in-

(1) Di questo tremuoto non si parlò, perchè non produsse tristi effetti. Molti assicurano di essersi avvertito ancora in Rionero, ed in altri paesi limitrofi a Melfi.

(2) Da una relazione del benemerito Capitano di Vascello Cav. D. Mario Patrelli, Direttore dell' Osservatorio della Real Marina, risulta che dal-

fine sembrò la terra soprappresa da terribil vertigine, e per più di quaranta secondi (1) agitarsi incerta per ogni direzione, siccome il mare quando da contrarii venti è combattuto (2), e quindi così forte e rapido l'oscillar delle mura, e l'aprirsi e chiudersi delle lunghe lor fenditure, che i raggi del sole, ove direttamente il potevano, penetrando nelle stanze produssero in quei momenti tale istantaneo ed abbagliante chiarore, che molti credettero aver veduto un fuoco serpeggiar per le mura; ed una gallina restò presa pe' piedi al serrarsi della fissura del pavimento di un verone, nella quale era precipitata. Elasso appena il breve intervallo di circa un' ora, fu questa prima commozio-

---

le osservazioni ivi fatte dall' Astronomo aggiunto Prof. Rinonapoli, la prima scossa fu in Napoli sulle prime sussultoria e poi ondulatoria molto risentita, quasi nella direzione di NNO a SSE, e della durata di circa venti secondi. A 3^h 50' p. m. (tempo vero) esattamente si ebbe la seconda scossa di più breve durata e di minore energia, diretta da Est ad Ovest. Un orologio a pendolo che oscillava nella direzione di ENE ed OSO si arrestò nella prima scossa, perchè questa ebbe luogo per una direzione quasi perpendicolare al piano delle sue oscillazioni; all' opposto del regolatore di Breguet che proseguì ne' suoi movimenti da NNO a SSE, perchè consentanei alle vibrazioni della terra, e tutto al più potè variarne l' isocronismo; mentre si fermò per l' azione della seconda scossa, perchè quasi normale al piano in cui oscillava. Gli strumenti meteorologici non subirono alterazione alcuna, ed i magnetici, cioè il Declinatore la quasi ordinaria quantità di 15°, 10' NO, e l' Inclinatore 57°, 35'.

(1) Ne' paesi lungi dal Vulture la durata di questo primo tremuoto fu di venti secondi.

(2) *Tutissimum est cum vibrat crispante aedificiorum crepitu; et cum intumescit assurgens alternoque motu residet, innoxium, et cum concurrentia tecta contrario ictu arietant; quoniam alter motus alteri renititur. Undantis inclinatio et fluctus more quaedam volutio infesta est, aut cum in unam partem totus se motus impellit.* C. Plinii, *Hist. Natur.* lib. II cap. 82.

ne succeduta da una seconda più lieve, ma parimenti annunziata da un cupo muggito; e prima che annottasse replicò ancora il tremuoto per la terza volta; e mentre questi flagelli devastavano tutto il Distretto melfitano, estesero la loro efficacia in quasi tutto il Regno, sino al confine degli Abruzzi, della Calabria, e del capo di Lecce, con forza decrescente non sempre in proporzione delle distanze, ed ove gli effetti ne furono avventurosamente ondulatorii ed innocui.

A giorno così tremendo più infausta notte sopravveniva. Gl' infelici abitatori delle rovinate città si dipartivano per le campagne seminudi e renduti quasi stupidi dallo spavento e dal dolore, accampandosi all'aperto sotto di tende o mal costrutte baracche. Mentre nel tristo silenzio della notte volgeano il pensiero ai più cari congiunti, ai loro averi, ed al prezzo delle durate fatiche in un baleno perduti, venivano da ora in ora spaventati da undici altri scuotimenti; e le lontane grida degli animali, ed il rumore delle vacillanti mura che allor compivano di rovinare, aggiungevano al terrore la disperazione, temendo ad ogni momento quei miserandi che la terra fendendosi in voragini volesse tutti inghiottirli. Trascorsa così la dolorosa notte fra ripetuti palpiti, al tornare del giorno immoti rimanevano innanti all' incredibile rovina. Tutte le piazze e tutte le vie rese intrafficabili da monti di rottami; mura cadute o cadenti; tetti sfondati; i più solidi edifizi abbattuti, e le loro più grosse pietre balzate in lontano; travi mezzo sepolte e mezzo sporgenti, ed altre pendenti o stranamente incrocicchiate formano ponte per sostenere altri monti di rottami; arnesi semisepolti o fatti a brani; e ciò che più monta una copia di morti e di moribondi sotto di tanto sfasciume. Nè meno imponenti erano nelle campagne gli accidenti di sì reo sconquasso; frane che aveano ingombrati i luoghi bassi; alberi ravvicinati, o frastagliati colle

cime e coi rami, o scesi giù dalle alture colla terra; capanne bizzarramente rovesciate o balzate altrove.

Primo pensiero dettato dalla pietà fu quello di dissotterrare i sepolti, nella speranza di poterli salvare; e benchè i vacillanti edifizi minacciassero di rovinare da istante in istante, pure la carità e l' amore sprezzando ogni pericolo facean venir fuori morti, feriti, ed illesi ancora.

La cagione però dell' orrenda catastrofe non è stata breve nè fugace; perciocchè da quest' epoca la terra di quella malaugurata contrada sembra divenuta fluttuosa, come palischermo nuotante sulle acque di un lago; essendovisi avvertite le scosse sino all' or caduto Giugno (1) frequenti, e quasi sempre sus-

(1) L' andamento de' tremuoti avvenuti nel mese di Giugno, prova di derivar essi da una sola causa impellente, cioè da una immensa zona vulcanica esistente sotto tutto il nostro suolo. Nel dì 7 verso le ore 10 e minuti 35 antimeridiane una scossa di tremuoto s' intese nell' Isola d' Ischia. Essa fu sussultoria, e durò in Lacco quattro secondi, cinque in Casamicciola, e tre in Forio. Il barometro segnava in quel momento 27 pollici e 10 linee all' altezza di 412 piedi sul livello del mare; ed il termometro segnava + 18°,00 R. Il cielo era alquanto nebuloso, e l' igrometro mostravasi nel suo termine medio fra l' umidità e la siccità. Spirava vento NE; il mare era tranquillo, ed in quell' istante si osservava il sole circondato da un' iride sanguigna, e l' aria fosca. Non ebbe a compiangersi danno di sorta alcuna. Dopo di aver la cagione scuotente così operato su questo estinto vulcano della Provincia di Napoli, alle ore 6 della notte dell' istesso giorno 7 agli 8 facea sentirsi nella Basilicata, e propriamente in Melfi, Rionero, Barile e Rapolla, con una scossa ondulatoria, che durava circa quattro secondi, senza produrre il benchè minimo danno (*Giornale del Regno delle Due Sicilie* 11 Giugno 1852). Nel giorno 10 alle ore 5 e mezzo pomeridiane un' altra leggiera scossa sussultoria sentivasi in Lagonero (Lucania) per un minuto secondo; la quale replicava alle ore 10 e mezzo della sera, senza mai arrecare alcun danno (Dall' *Omnibus* 3 Luglio 1852). E nella mattina finalmente del giorno 12 si avvertiva in Mel-

sussorie, e talvolta accompagnate anche dal rombo; ma tali però che se accrescevano i timori, non raddoppiavano le gravi sventure di quelle decimate popolazioni.

Emula di tanto flagello contro i disanimati popoli sembrava la stagione, poichè nel giorno 16, terzo del dì fatale, con rovinose piogge e grandine, con furibonde bufere e folgori, una delle quali inceneriva undici capre pascolanti nelle vicinanze di Rionero, distruggeva quanto erasi dal precedente uragano risparmiato (1). Per altri giorni ancora il cielo mostravasi carico di nubi temporalesche, le quali saettandosi a vicenda ora si disperdevano, ed ora in copiosa pioggia disciogliendosi minacciavano imminente alluvione; mentre ad ogni cangiamento di tempo commovendosi il suolo or più ed or men fortemente, ma quasi sempre in modo sussultorio, davan queste cose tutte sicuro indizio della perturbazione che la terra e l' atmosfera subivano.

La causa intanto di sì luttuoso sconvolgimento non mancava di annunziarsi prima di operare sul suolo con tutta la sua possanza. Assicuravasi infatti che l' Architetto Brancucci intento a misurare e rilevare la pianta di un terreno, essendosi accorto che la bussola uscia di sue norme, declinando di molti gradi, desistette di adoperarla. Questo fenomeno che a prima giunta sembra dovuto alla diretta influenza della cagione scuotente sull' ago magnetizzato, trova una ragionata e plausibile spiegazione nei recenti e belli esperimenti di Delesse, il quale è giunto a svolgere il magnetismo polare in tutte le specie di rocce in cui si è trovato qualche esempio di tale proprietà, esponen-

---

fi, verso le ore 7 e mezzo antimeridiane una scossa ondulatoria di tremuoto di non lieve intensità, e della durata di circa tre secondi (*Giornale* cit. 30 Giugno 1852).

(1) Questo uragano si distese sino a Potenza.

dole all' azione dell' elettro-calamita (1). Or comprendendosi tra queste anche quelle del Vulture, come si conobbe fin dal 1838 da' cavalieri Tenore e Gussone, ed ora si è confermato dal Professore Scacchi; è ben facile il supporre, che le cause di vulcanicità operando su queste rocce vi abbiano svolte le qualità magnetiche, distrutte poi dalle susseguenti commozioni. Ed essendo stati noi spettatori di non pochi forti commovimenti sussultorii ed ondulatorii durante la nostra dimora in quella contrada, senza mai osservare alcuna valutabile alterazione nel declinatorio; non sapremmo riguardar questo fatto come sicuro indizio d' ogni imminente tremuoto; e sembraci quindi poter conchiudere, che l' inclinazione locale si altera quando le cause scuotenti operano su di un suolo capace delle magnetiche qualità, e sono esse bastevolmente intense per isvilupparle.

Più sicuro indizio però ne davano gli animali anche un quarto d' ora prima dell' orrendo disastro. Nitrivano i giumenti, ed appuntavano fortemente i piedi quasi per non inciampare sul vacillante suolo: i polli strepitando in istrano modo, ogni sforzo facevano per fuggire dalle loro prigioni: i colombi abbandonarono i prediletti loro nidi; quelli dei molini del Principe di Torella presso Atella, non vi ritornarono che dopo molti giorni; ed in Carbonara le passere non si videro, nè s' intesero cantare per più di una settimana: i gatti miagolando fuggivano su i tetti: il pigro porco da insolita irrequietezza era preso: ed i cani, arruffati i peli, baiavano, quasi per avver-

(1) Potendo la calamita temporanea sviluppare i poli magnetici in quei punti delle rocce che si vuole, ed anche invertirli operando in senso contrario; è chiaro che la sua azione non si limita ad esaltare le qualità magnetiche che naturalmente posseggono le rocce, ma può essa ingenerare ancora novelle condizioni del tutto diverse dalle naturali, e se si vuole anche contrarie.

tire l' amato padrone dell' imminente pericolo. Mentre infatti D. Michele Turchiarelli di Candela dormiva in quell' ora tranquillamente, venne svegliato dal suo cagnolino (*mascherino*); e quantunque lo discacciasse con minaccia, questo risaltava sul letto, come per obbligarlo a salvarsi colla fuga; ed in questa non breve lotta crollavano le volte di due consecutive stanze. Quanta gente non si sarebbe quindi sottratta a sì miserando fine, se da questi salutari annunzii le menti non fossero state distratte!

L' esplosione del tremuoto nel memorando giorno del 14 Agosto fu prima sussussoria, e poi ondulatoria e vorticosa. La casa di D. Antonio Manno, sita alla sinistra del castello di Melfi, guardata dalla gran fontana, è rimasta colle fondamenta per più di un palmo fuori il livello del suolo, ben prova quale energia sfogato avesse da sotto in sopra l' occulta potenza in quel primo istante di sua fatale azione. L' ultimo modo però con cui si propagavano le sue scosse, fu indubitatamente il più terribile; poichè risultando esso dall' incrocicchiarsi delle varie ondulazioni, gli oggetti dovettero in varii punti girare come quei vortici, che il contrasto di opposti venti produce nell' acqua del mare. Questo genere di scuotimento, alla di cui possanza non vi è edifizio solido tanto da poter resistere, fu più dimostrato che avvertito in quei momenti di generale confusione e di spavento. Le due colonne infatti che costeggiano il portone del maestoso Episcopio di Melfi, oggi cadente, abbenchè vicinissime, veggonsi stranamente mosse in direzioni diverse, l' una cioè dal Nord al Sud, e l' altra dall' Est all' Ovest. I due pilastri similmente della porta d' ingresso al territorio delle Monache di Atella in tenimento di Melfi, furono sollevati e contorti. La porzione non crollata della cupola (scudella) della Cattedrale di Rapolla, dimostra che nell' atto in cui rovinava, subiva un dop-

pio moto, di rotazione l' uno, d' inclinazione l' altro sul lato ove il muro di sostegno era mancato. La ciminiera d' una casa in Barile fu distaccata, o come meglio direbbesi recisa dalla forza del tremuoto, che rivoltandola ne condusse gli angoli quasi nel mezzo dei lati del sottoposto rettangolare fabbricato; come appunto avvenne alle gugliette terminali della facciata della Certosa di S. Bruno, pel *moto vorticoso orizzontale* del tremuoto di Calabria del 1783 (1). Era sul confine della stessa Barile una casa di D. Vincenzo Del Zio: di questa non si vede erto che un muro divisorio piegato a doppia curvatura, inclinato cioè e quasi accartocciato da fare insieme meraviglia e paura. Avea D. Michele Giannattasio da Rionero parecchie statuette di gesso su di un armadio, e sul cornicione di marmo del focone: queste si trovarono rivolte colla faccia verso il muro; essendo cadute soltanto quelle che non aveano una base bastevolmente ampia per reggersi in quel moto rotatorio. La cupola infine della Collegiale di S. Marco, Chiesa madre di Rionero, fu vista in quel momento orrendo patentemente rotare da non poche persone degne di tutta la fiducia per non cadervi dubbio.

Questa specie di sconvolgimento sommamente irregolare e funesto non si è intanto sperimentata una sola volta; giacchè il tremuoto della notte del 28 Settembre si manifestò dal Sismometro (2) con tre profonde fossette nell' arena, nella medesi-

---

(1) *Istoria del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nel 1783*, posta in luce dalla R. Accademia delle Scienze di Napoli, Tavola XXI.

(2) Per le nostre osservazioni abbiam creduto preferibili al *Sismometro* di Coulier comunemente noto, due apparati, l' uno per indicare i tremuoti ondulatorii, l' altro i sussultorii. Il primo si compone di una specie di pendolo, cioè di un grave affidato ad un lungo filo di metallo, per ovviare al difetto di torsione, e munito nella parte inferiore di una verga a-

ma direzione, ed alla distanza di circa un pollice l' una dall' altra. Alle 8^h,00' a. m. poi dello stesso giorno, la punta dell' indicato strumento segnava nel polverino, oltre una profonda fossetta centrale, una linea tortuosa e rientrante; fu questo tremuoto molto intenso, e si estinse con forti oscillazioni. Nel giorno 12 Ottobre finalmente circa le 12,^{h} 00' meridiane, tutta quella contrada tremava per non breve tempo prima di sbalzo, e poi in modo vertiginoso ed ondulatorio; talchè i due analoghi strumenti segnavano diverse tracce irregolari quasi circolari, con una fossetta molto ampia e rotonda sotto la punta di ciascuno di essi.

Essendo questa vorticosa commozione, che l' illustre Fergola chiamava *turbinatoria*, la risultante di varie altre quasi contemporaneamente e per diversi sensi eccitate, e da lui attribuite alle sussultorie ed alle ondulatorie, par che debba costituire il carattere di tutti i più possenti tremuoti. Senza infatti addurne altri lontani in appoggio, basta rammentare quelli, che negli anni 1835 e 1836 adeguavano al suolo non pochi Comuni della Calabria Citeriore, appalesandosi nei loro primi impeti con moti rotatorii (1). Nella notte del 24 Aprile 1836 la Città di Rossano, ed i limitrofi paesi tristo spettacolo divenivano

---

cuminata per tracciare in un sottoposto piano ben orizzontato di sottilissima arena le sue vibrazioni, la di cui lunghezza e direzione indicano la intensità e la direzione del tremuoto. Il secondo, cioè il sussultorio, costa parimenti di un grave, ma sospeso ad una lunga elica elastica, con al di sotto una lamina acuminata spalmata di grascio, e corrispondente su di un piano di esilissimo polviscolo. La quantità di questo rimasta aderente alla verga nell' atto della sua immersione, favorita dalla elasticità del filo, misura il sussulto del suolo.

(1) Rossi, *De' Tremuoti della Calabria Citeriore* ec. negli *Annali Civili* fasc. XXIII.

di un orrendo tremuoto, che la sua forza, benchè infievolita, trasmettea sino a Corigliano, sette miglia distante. Quivi il benemerito Cav. D. Domenico Sollazzi Castriota, allora Sindaco del Comune, avendo sugli scalini dell' altare del suo privato oratorio un quadro del Cuore di Gesù; l' indomani trovava la stampa, la lastra, e la tavoletta di fermata uscite dalla cornice, e tutte sperperate sulla predella, ma in sito più lontano le più pesanti perchè capaci di maggior forza tangenziale, e tutte sane, benchè senza tappeto, essendo cadute per la superficie e non pel taglio. Nel gran tremuoto similmente che nel 2 Aprile decorso anno 1851 si sentiva nel Chilì, e di cui R. Budge e W. Balsaert davano i dettagli (1), gli oggetti mobili invece di essere abbattuti giravano sulla propria base per un angolo di 20° in tutte le case.

Il rombo poi, da cui gli attuali tremuoti sono quasi sempre preceduti od accompagnati, e che il Vulture facea sentire per più giorni prima del fatale scuotimento, è un fenomeno che caratterizza tutte le forti commozioni della terra. Questo sotterraneo muggito però si è in ogni tempo sovente sentito in varii punti di quella contrada, e per varie direzioni, senza esser foriero di scuotimento alcuno; specialmente sulle colline del Vulture è desso sì frequente, che i contadini, i quali battono il sentiero della montagna, riferiscono di avvertirlo in tutte le ore con diversa forza ed intensità. Nel giorno infatti del 23 Settembre, mentre col culto e gentile amico D. Michele Giannattasio, che si compiaceva guidarci in tutte le nostre peregrinazioni, eravamo sulla romantica regione dei laghi, quasichè avesse voluto far essa bella mostra di tutto quanto potea interessarci, udimmo un rombo sotterraneo simile ad un grosso convoglio di

(1) *Istituto di Francia*, Anno XIX, num. 935, 4 Dicembre 1851.

artiglieria che a poco a poco disperdevasi come per allontanamento; e così ancora fu sentito da D. Raffaele Fortunato, da D. Federico Cassa, e D. Marco d' Angelo, che su quel colle eransi condotti a caccia. Serbandosi il cielo nuvoloso in tutto il giorno, con sottilissima pioggia nelle sole ore pomeridiane, e con leggiere scariche elettriche nella sera, non vi fu alcuna scossa di tremuoto. Nel 17 Novembre D. Michele Giannattasio tornando da Venosa, e giunto all' 1^h, 30' p. m. ad un quarto circa di miglio da Barile, intese rimbombar nella valle sottoposta a questo disgraziato Comune il solito sotterraneo muggito; che la sera poi avvertì di nuovo, ma da lungi alle 7^h, 30' dalla sua casa in Rionero. Egli assicura che questo fenomeno suole riprodursi nel tenimento di Barile nella iemale stagione; e che in tutta quella contrada la caduta delle alte nevi suol essere preceduta da un rimbombo simile a quello di un tuono lontano. E dominando presso quei naturali la opinione di essere in vicendevole sotterranea relazione i vulcani attivi cogli estinti; credono in eruzione il Vesuvio quando rumoreggia il Vulture.

Che tai cupi e profondi rumori si sentano in questa contrada senza alcun segno di tremuoto, non è certamente un fatto nuovo, corrispondendo essi a quel fenomeno detto nel Messico *bramidos y truenos subterraneos*, muggiti e tuoni sotterranei di Guanaxuato. Dalla relazione del celebre Humboldt (1) si ha che in questa ricca e famosa Città, lontana da qualunque vulcano attivo, dal 9 Gennaio al 12 Febbraio 1784 si udiva un rombo quasi continuo, ma non seguìto da veruno scuotimento, talchè non vi si badava più di quello che nella state badasi al fragore del tuono. Nell' alto piano di Quito i *brami-*

(1) *Essai polit. sur la Nouv. Espagne*, tom. I, pag. 303.

dos sono un fenomeno abituale, che annunzia scosse cotanto leggiere, che i Peruviani non se ne inquietano affatto. Analoghi rombi sotterranei si sentono a Nakous, tre leghe al nord di Tor sul Mar-Rosso, di cui Seetzen ha dato esatta descrizione (1).

I recenti studii fatti su i tremuoti e su i vulcani non lascian dubbio che sì gli uni che gli altri dipendono dalla medesima causa; e che queste forze sotterranee avendo la loro sede ad una immensa profondità, attraverso di fenditure, mettono in comunicazione punti della terra ben tra essi distanti (2). E secondo le pregevoli osservazioni del benemerito Prof. Cav. De Luca, una serie di crateri vulcanici che sorgono in mezzo ad una data zona terrestre, non è che una serie di tante distinte bocche di uno stesso vulcano, cioè della medesima zona sotterranea arroventata, le di cui infuocate materie sono trasportate verso l' uno o l' altro cratere da svolgimenti locali di sostanze gassose ivi determinate da speciali cagioni (3). Essendosi poi nell' eruzione del Cotopaxi del 1744 intesi i sotterranei muggiti con molta veemenza ad Honda ed a Monpox, città lontane dal vulcano circa 600 miglia; e risultando ancora dalle osservazioni fatte da Humboldt e Bompland nel loro soggiorno a Quito, che i *bramidos* venivano dalla base del gran monte vulcanico il Rucu-Pichincha; si possono riguardare vulcanici quei rombi che abitualmente si avvertono nella contrada del Vulture. I gas acidi carbonico e solfidrico, che in grosse polle gorgogliando nel *lago piccolo*, ne rendono le acque men pescose

---

(1) *Monatliche-corres*, Oct. 1812.

(2) Ordinaire, *Hist. Nat. des Volcans* p. 38 et suiv.

(3) *Nuove considerazioni su' Vulcani e sulla loro cagione*, Napoli, 1850, pag. 21.

di quelle del *lago grande*, ed elevandole talora di più piedi oltre il naturale loro livello, le straripano con fragorosa ed orrenda commozione (1); provano abbastanza che non sono ancora perfettamente ostruiti quei meati, che in tempi da noi lontanissimi ed ignoti, davano libero sfogo al vomito delle sostanze solide, fuse, ed infiammate. Qualora poi questi gas per cagione di vulcanicità sviluppansi in maggior copia, e con maggior tensione, dovendo transitare per quei baratri cavernosi sino alla loro totale dispersione (2), rumoreggiano come fischia un vento impetuoso; e le sotterranee cavità lasciate dalle antiche ustioni sotto di quei crateri, e dimostrate anche dal rimbombo che produce un macigno gittato a terra sul piano dei laghi, come sulla nostra *Solfatara* (3) concorrono coi loro svariati riflessi

---

(1) Lo stesso fenomeno assai probabilmente ha luogo anche in fondo del mare, poichè se ne veggono agitati i flutti prima che ne risenta gli effetti la sovrapposta atmosfera. Musschembroek, *Introd. ad Phil. Natur.* tom. II, p. 640 edit. Patav.

(2) L'esplosione de' fluidi elastici dalle viscere della terra spesso si osserva ancora nel fondo delle miniere e nelle caverne, dette perciò dai naturalisti *Criptae Aeoliae*. Dal seno di alcune miniere di Cracovia si sviluppa talora una tempesta sì violenta, che rovescia i travagliatori, e sbalza in alto le loro capanne. Gassendi, Scheuchzer, Gehler, ed altri fanno menzione di altre caverne di simile natura, i di cui venti impetuosi durano qualche tempo. Il celebre Saussure nei suoi *Voyage dans les Alpes*, tra le altre che descrive havvi quella di Cesi nell' Umbria da lui visitata nel 1773. Altri spiragli si rincontrano ne' luoghi montuosi del territorio della Repubblica di S. Marino, di Chiavenna, di Hergisweil nel Cantone di Underwald, nel Monte Testaceo in Roma, ed altrove. Ma i più belli esempii di correnti aeree circolanti per meati vulcanici, si hanno dalle nostre così dette *ventarole*, come quella *della Funera* nell' Isola d'Ischia, e quelle specialmente di Ottajano e di Bosco Trecase alle falde del Vesuvio.

(3) L'esistenza dei vuoti sottoposti a tutta quella contrada vulcanica si verifica specialmente sul comignolo del *Pizzuto di Melfi*. Ivi basta percuo-

ad aumentarne l' intensità, a prolungarne la durata, e a dargli il carattere fonico, o come dicesi il timbro. È un fatto verificato da tutti i più recenti osservatori, che la propagazione del rombo si effettua nell' interno del suolo e non nell' atmosfera; e che il rimbombo ha maggior forza nelle miniere che nell' aria libera; ond'è che trovandosi vicino ad un pozzo si crede uscirne quel suono (1). Assicura Bolsaert, che nelle miniere di argento di Quantajaga, alcune miglia all' Est del porto d' Iquique, nella Provincia di Sarapaca, a circa 100 yards di profondità perpendicolare udissi una volta un leggiero romore di rotolamento, che sembrava venir dalle Andi, e che crebbe passando all' Ovest (2). Humboldt ha sentito i rombi nelle rocce granitiche dell' Orenoca, e De Rozieres nelle caverne di granito di Sienne. Favorisce questa idea l' autorevole parere del celebre Herschell, il quale in una Memoria letta nella Reale Società di Londra, indica come causa dei rombi di Nakaus i gas che si sviluppano dal seno della terra. Che se all' idea di generarsi i muggiti nelle viscere del Vulture voglia opporsi di essersi essi poco o nulla sentiti in Rapolla, Barile, e Rionero che sono alle falde del monte, mentre furono intensissimi in Melfi; si può benissimo supporre la spessezza delle sue pen-

---

tere comunque la terra per vederla vibrare sotto i piedi, e sentire un rimbombo quasichè si fosse su di un pavimento di tavole. E poichè gli stessi effetti si ottenevano quando facevamo battere col piede il suolo dal Macchinista De Palma alla distanza di più di venti palmi, standogli colle spalle rivolte e colle orecchie turate, ci convincemmo che il riflesso dell' aria per nulla contribuiva alla loro produzione.

(1) Collegno, *Elementi di Geologia* ec. Torino 1847 pag. 75.

(2) Questo rombo fu immediatamente seguito da un tremuoto che dapprima ondulatorio e poi verticale, ebbe termine con un moto risultante dalla loro combinazione. *Instit. di Francia*, Anno 19° n. 935.

dici, rispetto alle interne voragini, varia nelle diverse contrade, nonchè ineguali quei sotterranei anfratti, ove le impetuosissime correnti gassose debbon rumoreggiare. D' altronde essendosi gli attuali tremuoti manifestati sui terreni vulcanici, restandone immuni quelli di formazione calcarea appennina montuosa, come si dirà in appresso; si ha una prova per attribuirli a questo vetustissimo vulcano abbenchè spento. Ammettendosi poi coi moderni naturalisti dipendere i tremuoti da quell' istessa causa che produce le vulcaniche eruzioni; i rombi che si avvertono nella regione del Vulture, non possono avere un' origine diversa da quelli che precedono ed accompagnano i tremuoti in generale, e le conflagrazioni de' vulcani; i quali udendosi anche in contrade non ignite, potrebbe far credere di esservi stati de' vulcani, dove oggi non ne appaiono le vestigie, perchè forse ricoperte da terreni di alluvione (1). Accordandosi a questa congettura qualche probabilità, non trovasi di ogni fondamento priva la comune credenza, di aversi cioè nei muggiti del Vulture un segno delle vesuviane eruzioni.

Il seguente fatto infine meglio di ogni altro comprova l'esposto parere, come coincidente co' fenomeni del Vulture. Verso le ore quattro e mezzo del primo di Luglio 1844 era il tempo tranquillo e sereno, quanto repentinamente osservossi un moto straordinario nelle acque del lago situato in vicinanza del convento di Lach in Amburgo; ed in pochi minuti eran giunte a tale altezza che straripparono da ogni parte. Siffatto straripamento cessò poco dopo, e le acque ritornarono nel loro letto. Questa specie però di riflusso seguì con tanta celerità, e l' acqua si ritirò così lontana che si scorgevano orribili abbissi, che sino allora non eransi mai visti. Contemporaneamente

(1) *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* ec. Vol. 1. p. 19.

s' intese un suono sotterraneo quasi simile al tuono che rumoreggia da lungi; esalò da quegli abbissi un puzzo pestilenziale; gli alberi in riva del lago furono svelti e caddero con fracasso; i terreni circonvicini offrivano varie crepacce. Si vide galleggiare sopra le acque un gran numero di pesci morti; molti augelli caddero a terra soffocati dal puzzo mefitico del lago (1).

Studiandosi le relazioni de' tremuoti più conosciuti, quasi sempre si verifica, o che le scosse partendo da un punto centrale si propagano come le onde generate alla superficie di una acqua tranquilla da un sasso che vi cade; o seguono essi una direzione lineare per lo più parallela a quella della catena dei più vicini monti. Nel terribile tremuoto di Calabria del 1783 la catena dell' Aspromonte parve influire sul fenomeno, giacchè la scossa del 5 Febbraio ebbe per centro Oppido; quella del 7, forte quasi quanto la precedente, partì da Soriano; e l' altra de' 28 Marzo da Girifalco; i quali Comuni sono situati su d' una linea diretta quasi dal Sud-Sud-Ovest al Nord-Nord-Est, e parallela alla direzione dell' Aspromonte. Da gran tempo si è osservato che nei Pirenei le scosse si propagano dall' Est-Sud-Est all' Ovest-Nord-Ovest, parallelamente cioè alle catene di quei monti. Nell' America meridionale, ove i fenomeni vulcanici si presentano con una energia ben più imponente che in Europa, il parallelismo della direzione dei moti della terra con quella delle Ande è più evidente ancora. Or questa legge, quasi diremmo di propagazione, si è verificata ancora negli attuali tremuoti; imperocchè Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, Atella, trovansi edificati sulla stessa linea parallela alla base del Vulture; mentrechè Lavello, Venosa, Ginestra, e Ripacandida sono su di un' altra linea quasi alla precedente parallela.

---

(1) *Giornale dei Regno delle Due Sicilie*, Sabato 3 Agosto 1844, n.° 163.

Rarissime volte poi i tremuoti si propagano attraverso una catena di monti ; e dai tanti fatti raccolti ed accuratamente esaminati dal celebre Humboldt, sembra potersi inferire, che le scosse si trasmettono secondo le diverse linee di frattura del suolo, siano esse diramate intorno ad un punto centrale, siano parallele ad una catena di monti, siano che attraversino questi monti. Non altrimenti si è osservato negli attuali tremuoti, i quali mentre han trasmesso la loro fatale potenza verso il Nord, danneggiando non pochi Comuni della limitrofa Capitanata, sonosi poi estinti verso il Sud sulla catena degli Appennini, manifestando l' estrema loro azione nel rendere più copiosa la sorgente di acqua potabile che è presso Filiano all' Ovest-Sud-Ovest del *Castello di Lagopesole* in tenimento di Avigliano; restituita poi dopo pochi giorni alla sua primiera portata. È per ciò che Ruvo e S. Fele, abbenchè quasi in linea retta men lontani da Melfi della tanto danneggiata Ascoli, sono rimasti immuni dal comun flagello solo perchè addossati ad erte rupi del compatto calcareo appennino : ed Avigliano e Muro in Basilicata, Cilitri e Bisaccia in Principato Ultra, Maschito e Fiorenza in Capitanata, paesi tutti edificati sopra scoscesi dirupi, non ebbero che leggierissimi scuotimenti.

Manifestavansi questi tremuoti con tanta energia, che sembrava il suolo doversi alzare in monte o spalancarsi. La terra infatti in molti luoghi appare come sconvolta dall' aratro; ed in altri si è aperta in lunghe e profonde fenditure. A *Porta Calcinara* in Melfi una crepolatura di oltre un metro e mezzo di lunghezza, e poco lungi i ruderi delle mura dell' istessa vetusta porta inghiottiti da altra forse più ampia voragine, indicano abbastanza la intensità delle pulsazioni che l' agitarono. Presso il Convento degli Osservanti, e la rovinata Chiesa della *Madonna di Macera*, a tre miglia verso il Nord della città; sulla strada

della *Rendina* vicino il *Ponte del passo*; poco sopra la Chiesa del Crocefisso di Rapolla, ove la collina comincia a declinare, la terra si è screpolata in non minori fenditure, talchè in quest' ultima voragine scesero sino alle ginocchia il medico D. Pietro Dardes, ed alquanti feriti, ai quali pietosamente apprestava allora l' opera sua (1). Ma non solo la terra, che le stesse rupi sonosi screpolate: un macigno distaccato dalla roccia che sovrasta il Cenobio de' Cappuccini di Monticchio, precipitando dall' alto, ha sfondato la volta della sottoposta Chiesa di S. Michele: e sulla consolare che da Melfi mena a Rapolla, vedesi un masso di lava crollato e stritolato in modo da offrire quasi le tracce di una mina.

Conseguenza di questi forti smottamenti di suolo fu la mancanza delle acque in molti pozzi, l' intorbidamento di quelle di talune sorgenti, e lo zampillamento di altre che poi disparvero per ricomparire dopo non molto. È notabile intanto che in Melfi, ove si ebbero i maggiori disastri, le copiosissime acque di una fontana non subirono alcuna alterazione; mentre fummo assicurati che la naturale portata della *fontana de' piloni* sul Monte Vulture diminuì oltre della metà; circostanza non mai verificata a ricordanza di quei naturali.

A queste prime azioni sussultorie ed ondulatorie aggiunto il moto vorticoso e quello di sbalzo, la miglior parte degli edifizii, per non dir tutti, sospinti come fiamma concitata dal vento, in un solo istante abbattuti, han converso in tristissimo e lagrimevole aspetto quei luoghi per lo innanzi cotanto deliziosi. Son essi rovinati indistintamente, e senza legge alcuna, crollando

---

(1) Lo stesso avvenimento si verificò in persona del P. Maestro Agazio, Priore del Carmine di Jerocarne, nel tremuoto delle Calabrie del 1783. *Istoria* ec. pag. 70.

egualmente quelli de' siti elevati e delle pianure, ed a pari condizioni quelli edificati su i pendii son tutti scrollati (1). Così in Rionero generalmente le parti alte son più danneggiate delle basse, cioè la contrada detta *de' Morti*, e quella che le sorge incontro ov' è la chiesa principale; in Barile la parte inferiore offre spettacolo assai men tristo della superiore; in Rapolla non saprebbesi quale sia stata più rispettata; ed in Melfi mentre compiangesi la sorte dell' infelice D. Alfonso Bruno perito coll' intera sua famiglia (2) sotto le rovine della propria casa (3) sita nel piano della Città, si deplora lo scrollo del Castello torreggiante sul comignolo del monte. Non altrimenti avvenir dovea; poichè se la cagione di questi fatali sconvolgimenti è tanto profonda quanto sembrano indicarlo i varii fenomeni che l' accompagnano, il meschino tugurio del misero, e la superba torre del potente, l' altera crosta di alpestre monte, e la dolce vetta di amena collina, doveano egualmente sperimentarne i luttuosi

---

(1) Senza tener conto di poche eccezioni che sempre han luogo per cause inesplicabili o non investigate, gli edifizii di più recente e ben intesa costruzione, e muniti di catene han patito meno degli antichi. Così in Rionero l' unica casa non danneggiata è quella de' Signori Catena di recentissima costruzione. Nel palazzo del Signor Giannattasio una stanza poggiata su di un arco ben solido, ha meno sofferto di tutte le altre. Puol dirsi poi che tutti gli edificii poggiati sulla lava solida o sul monte sono stati a preferenza rovinati. Nel gran tremuoto all' opposto, che nel 2 Agosto 1851 s' intese nel Chilì, giusta la relazione fattane da R. Budge e W. Balsaert, i monumenti di maggior mole di Santiago, sua capitale, sono stati i primi a cedere agli attacchi del tremuoto — *Istituto di Francia* N. 935 Dicembre 1851.

(2) Una sola ragazza è rimasta superstite della sciagurata famiglia Bruno, trovandosi allora in monastero.

(3) Questa casa di costruzione difettosissima, era nelle vecchie sue fabbriche alla meglio raffazzonata.

effetti (1). Le vibrazioni prodotte da questa potentissima causa interna, non possono tutto al più che essere modificate dalla natura e dalla disposizione delle masse minerali che debbono attraversare; talchè quella forza che produce oscillazioni in strati orizzontali, può essere interrotta o scemata da una massa cristallina non stratificata (2). Queste dottrine desunte meno da fisiche ragioni che dall' accurato esame de' fatti, novella prova ricevono dagli attuali avvenimenti. Tutti i Comuni infatti alle falde del Vulture essendo su di un suolo egualmente vulcanico son danneggiati, in preferenza però Melfi e Barile, avendo la sotterranea cagione su di essi potuto meglio sfogare la sua terribile azione, e sul primo specialmente perchè edificato su di un antico cratere, sentendovisi rumoreggiare il rombo come nelle viscere dell' estinto vulcano. Ond' è che Melfi può riguardarsi come il centro di azione degli attuali tremuoti, da cui trasmessa la meccanica potenza, ha dovuto poi produrre effetti svariati a seconda della resistenza presentata dalla natura del suolo. Poichè se per legge di trasmissione le forze motrici seguono una progressione decrescente, non s' intenderebbe altrimenti, perchè Rapolla sia stata più rispettata di Barile, benchè di questa a Melfi più vicina.

Tutta la contrada vulcanica dal monte al colle ed al piano tutta tremò; ma le sue vibrazioni non pervennero avventurosamente che molto infievolite sulle altre Comuni dello stesso Distretto Melfitano, ovunque cioè incontrasi il calcareo appenni-

---

(1) Orazio parlando della morte nell' *Ode IV* all' uopo dice:

Pallida mors aequo pulsat pede
Pauperum tabernas,
Regumque turres. . . . . .

(2) Collegno, *Elementi di Geologia,* par. I, cap. V.

no montuoso. Le rocce calcaree infatti che compongono le colline su cui sono edificati Ripacandida e Ginestra, separate per profonda valle dalle falde del Vulture, e quelle affatto argillose ove le sabbie si alternano coi grossi ciottolami calcarei, e che formano la base di Venosa e di Lavello, per la loro natura e disposizione, resero di pochissima efficacia quella forza che poco lungi tanta rovina cagionato avea. Perciò la terza scossa del giorno 14 avvertita in tutti i paesi poggiati sulla regione vulcanica non fu quasi sentita in Ripacandida; e mentre quelli erano undici volte scossi durante la notte del giorno 14 al 15, in questo non si ebbero che cinque scuotimenti soltanto. Per la stessa ragione nel tremuoto del 1783 il Comune di S. Giorgio restava immune perchè situato ove gli strati terziarii delle colline Calabresi incontrano i monti granitici di Aspromonte; ed a Messina nello stesso tempo la parte della Città vicina al mare, che posava sopra strati orizzontali molto moderni, era interamente distrutta; mentre le case site sul pendio delle colline, che aveano per base il granito, soffrivano assai di meno.

Per tali considerazioni il dotto geologo Leopoldo Pilla trovandosi nelle Calabrie nell' autunno del 1835, quando Cosenza, Castiglione, e le vicine contrade erano da' tremuoti offese, scriveva in una sua relazione. « Giova notare che le ruinate terre » sono tutte poste sopra la zona di colline appoggiate alle falde » de' monti della Sila lungo il corso di Crati nella valle di Co- » senza, le quali colline compongonsi di terreni di alluvioni an- » tichi, e propriamente di sabbie mobili ripiene di testacei ma- » rini. Le terre poi situate nella linea superiore a quella zona » e sulle rocce primitive de' monti della Sila hanno sentita la » scossa, ma sono stati o poco o niente danneggiate ».

Se queste condizioni di eterogeneità non fossero state, le scosse si sarebbero egualmente propagate indistintamente su

tutti i Comuni del Distretto senza alcuna legge determinabile. Non altrimenti nel tremuoto di Molise del 1805, di cui fu centro Isernia, questa Città sita nel piano fu quasi interamente distrutta al pari di Cantalupo, S. Massimo, S. Polo, Guardiaregia, Campochiaro, Roccamandolfi, e Civita di Boiano, paesi tutti per dir così incastrati nel monte; mentre in Boiano, sito alle sue falde patirono i soli edificii della parte montuosa; in Busso, di ridente posizione, la parte poco montuosa crollò, quella del piano non risentì alcun danno; ed in Baranello, sito in una valle, non vi fu edificio che restasse in essere. Similmente la Città di Rossano, che forse per topografiche e geologiche condizioni del suo suolo dal nono anno dell' era cristiana avea mai sempre resistito agli urti frequenti de' tremuoti in Calabria Citeriore, andò tutta in soqquadro in quello del 1836 con quanti paesi sono nello spazio, di cui sembra far centro (1).

Per tutte queste ed altre non ancora investigate cause modificanti gli effetti delle sotterranee forze, qual norma serbare per la riedificazione delle distrutte Città, e per la ricostruzione dei crollati edificii? Ogni suggerimento manca di un carattere, almeno probabile da meritar fiducia (2).

---

(1) Rossi, *De' Tremuoti di Calabria Citeriore*, negli *Annali Civili*, fasc. 23.

(2) Non v' ha dubbio, che se alla forza de' tremuoti cedono i più colossali edifizii, quelli di ben intesa costruzione non sono i primi a scrollare, e danno scampo almeno di salvarsi a chi vi dimora. Quindi ci si permetta dire, che le gravi ruine de' paesi della regione del Vulture sono in gran parte dovute alla natura de' loro fabbricati. Difatti, profittando quei naturali delle loro lave, costruiscono le mura e le volte di cui coprono tutte le stanze, aggiustando alla meglio le pietre come vengono grandi e piccole, e senza squadrarle, e congiungendole poi con un cemento di non buona qualità, il quale perciò col volger degli anni invece d'impietrirsi facilmen-

Ragionando dei fenomeni, che hanno accompagnato questi terrestri sconvolgimenti, non è a tacersi la straordinaria intempestiva vegetazione verso il cader dell' autunno, nell' epoca appunto in cui, sopita ogni vitalità, gli alberi si denudano delle proprie foglie, per cadere nell' invernal letargo. Sul finire di Ottobre infatti, con general meraviglia si raccoglievano ottimi asparagi (1); e nel mezzo di Novembre si vedeva fiorire e fruttificare il sambuco. Nella villa di D. Samuele Cima da Rionero, in tenimento di Barile, le mela eran già della grandezza che soglion avere sul finire di Aprile od in Maggio, cioè di un grosso nuocciuolo, quando pochi giorni prima eransi raccolte le precedenti frutta: le fragole, i piselli, le fave, questi pro-

---

te si sgretola. Se questi fabbricati al forte balzar della terra si ridussero in monti di rottami; per la regolarità di costruzione, per lo intaglio ed assetto delle pietre, e per la bontà del cemento, il monumentale castello di Melfi, l' Episcopio, ed il campanile del Duomo, quantunque in pessima condizione ridotti, ed in parte rovinati, sorreggono ancora per destare in chi gli ammira l' idea dell' antica loro grandezza. Il celebre Fergola poi nella sua *Memoria sulle concussioni e su' tremuoti*, che scrivea in occasione del tremuoto del 26 Luglio 1805, che ebbe il suo centro nel Distretto d' Isernia in Contado di Molise, e che l' illustre Professore Cav. Flauti presentava all' Accademia Reale delle Scienze nella tornata del 23 Gennaio 1852, nella quinta proposizione stabilisce il seguente teorema: *Ne' forti tremuoti, i maggiori e più robusti edifizi son di meno resistenza de' minori; laddove nello stato di quiete i primi hanno più consistenza de' secondi.* Dimostrato questo teorema, egli ne deduce l' uso vantaggioso delle catene di ferro che pongonsi a frenar gli edifizi, e dà la spiega del modo come esse prestinsi a tale uficio nei forti tremuoti. *Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze*, Anno I.° della nuova serie, Napoli 1852, pag. 20.

(1) Siamo assicurati che molti anni sono gli asparagi vegetarono parimenti così tardi in un bosco, tra Capitanata e Principato Ultra, incendiatosi nell' està; la quale stagione fu poi seguìta da dirotte piogge.

dotti dell'amena primavera con sorpresa ornavano le tavole quasi in mezzo alle nevi; e l'orzo che fruttifica colà in Maggio, dava in uno de' poderi di D. Michele Giannattasio da Rionero, mature spighe. Questo fenomeno però non è nuovo, essendo pur troppo risaputo che i terreni di fresco scossi da tremuoti si caricano delle più ubertose raccolte. Le campagne infatti delle Calabrie, nell' anno seguente ai terribili tremuoti del 1783 ne somministravano la più luminosa prova: il tremuoto che nel 1807 ebbe luogo nella valle di Marsico Nuovo, oltre di varii sconvolgimenti di terra, produsse il significante fenomeno della vegetazione degli alberi nel mezzo di Dicembre; talchè i ciliegi, i peri, i meli, i mandorli, ed altri alberi essendosi rivestiti di foglie e di fiori come in primavera, fruttificarono in Gennajo (1).

Non v' ha dubbio che la elettricità eserciti una influenza per quanto arcana, altrettanto energica ed estesa sui fenomeni climatologici, e su tutta la natura organica. Abbenchè si vogliano rivocare in dubbio gli esperimenti di Nollet, di Linneo, di Gardini, di Achard, e specialmente di Bertholon, tendenti a far intervenire questo agente potentissimo sulla vegetale economia, promovendo ed attivando, comechè in un modo non ancora ben definito, i fenomeni della vita vegetativa (1); pure

(1) Lombardi, *Appendice al cenno sul Tremuoto del 1826*. Potenza 1826.

(1) Il celebre Davy nella sua *Chimica agraria*, contro il parere di Senebier e di De Candolle, i quali assicuravano di non aver trovato alcun sensibile acceleramento nella vegetazione per effetto dell'elettrizzamento, crede molto probabile una tale influenza, ritenendo solo che il germogliamento sia accelerato nell' acqua in comunicazione col polo positivo della pila, mentre niuna influenza esercita il negativo. Dalle recenti sperienze di Becquerel risultando però che i semi, i bulbi, e simili nell' istante in cui

ravvisato come agente universale non può non intervenire nell' esercizio delle forze assimilatrici, come in ogni altra più o men profonda trasformazione della materia, quando le forze primitive degli atomi suoi sono posti in giuoco (1). Le campagne infatti delle vicinanze del Vesuvio, immenso naturale emporeo di fenomeni elettrici, quasi sempre dopo le più violente eruzioni, veggonsi ricoperte della più ridente vegetazione, che abbastanza compensa le sofferte perdite. Nè manca esempio per provare che talvolta, anche prima de' suoi scuotimenti, la terra si mostra influenzata da questo agente. Riferisce all' uopo Stukeley, che prima di scoppiare i tremuoti di Londra del 1749, le piante erano sviluppate assai più di quel che richiedeva la stagione.

Altri fatti neppur nuovi nella storia di questi orribili avvenimenti, interessando troppo le fisiologiche discipline, non debbonsi passare in silenzio. Nel totale sfacelo di Melfi, cadde una casipola di campagna ove una donna attendeva alle sue domestiche faccende con un ben pasciuto figliuolo di sette anni a nome Mauro Faruli. Crollando le fabbriche, la sventurata madre perì, mentre alcune travi facendo difesa all' innocente bimbo, lo sepellirono vivo sotto di quei rottami. Dopo sei giorni d' infruttuose ricerche, giunge il desolato padre a disotterrarlo, ma febbricitante, emaciato, quasi privo di sensi, e con superficiale ferita sul capo. Frugandosi fra le rovine di Melfi nel dì 17, dopo cioè tre giorni, una ragazza di diciotto mesi, a nome Filomena Palmieri, fu dissepolta viva, ma sventuratamente orbata de' genitori suoi; e fra quelle di Rapolla, dopo due giorni

---

germogliano godono della proprietà più o meno intensa di generare un acido; un germe qualunque sarebbe un apparecchio elettro-negativo; e l' elettrico gran parte avrebbe nella vegetazione.

(1) Botto, *Catechismo Agrologico* ec. Torino 1846 p. 141.

si trovò vivo un bambino sotto la propria culla, che capovolta gli avea fatto scudo. Non altrimenti una giovanetta restava per sette giorni sepolta sotto le rovine del proprio tetto, quando nel 1836 veniva Rossano da fortissimo tremuoto adeguato al suolo. Molto più meraviglioso fu il caso di un'altra giovanetta di Guardiaregia, perchè toccandole l'istessa sorte nei tremuoti del 1805, che rovinarono Molise, reggeva per quindici giorni all'inedia nelle stesse crudeli condizioni. Quel fato in ultimo, che nel tremuoto delle Calabrie del 1783 insidiò la vita a tanti esseri ragionevoli, serbar la volle a due lordi animali. Possedea D. Romualdo Magnella di Soriano due porci abbastanza grassi per esser condotti al macello, i quali colla rovina della casa rimasero chiusi in un' angusta sotterranea puca. Creduti morti per trentadue giorni sotto di quelle macerie, togliendo la mobilia che vi stava sepolta, i rozzi animali si presentarono alla soglia raucamente grugnando, scarmi, languenti e vacillanti. Con industria si riuscì di ridurli a tal buona nutrizione, che dopo circa quaranta giorni si fece loro pagare con la vita la cura avutane (1).

Ma se questi ed altri simili casi di più prolungato digiuno posson ricevere qualche plausibile spiegazione; la tenera età della Paimieri e del Faruli ne rendono difficilissima l'applicazione.

Non meno interessante è l' avvenimento forse nuovo di una donna di Rapolla a nome Grazia Pallaria. Prossima a partorire, avea mandato per la levatrice, quando la casa rovinandole sopra l' uccide. Disotterrata, e messa sulla bara, dopo qualche ora, con generale sorpresa, il feto uscì dal corpo della madre, quantunque anch' esso privo di vita (2).

---

(1) *Istoria dei Fenomeni del Tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell' anno 1783;* Napoli 1784 pag. 53.

(2) Il Dottor Domenico Meli, pubblico Professore di Ostetricia nella Scuola di Ravenna, in una sua dotta dissertazione (*Delle proprietà vita-*

Nè puossi quì trasandare, che se non pochi per lo spavento ebbero a patir gravemente nella salute, un tal Tiberio Gallelli, astretto da forti dolori artritici a guardare da più mesi il letto, per quella forte commozione, riacquistò ad un tempo colle membra la perfetta guarigione.

Quanti fatti per la scienza della vita saranno sempre un problema! Così rividero quei poveri bimbi la luce quando era vicina a mancare per sempre agli occhi loro; e quanti altri avrebbero forse campata la vita, se la cristiana pietà avesse potuto accorrere più sollecita a riscattarli!

---

li dell' utero gravido, e de' parti che avvengono dopo la morte della pregnante, Milano 1821), per provare che la *contrattilità organica* può mantenersi superstite per considerevole tempo dopo cessata la vita, rammenta non pochi di simili sorprendenti e misteriosi avvenimenti, che fecero in ogni tempo riguardare l' utero come animato da speciale vita; e che indussero al Demerbroekio di asserire per bocca di Platone: *Uterum esse animal per se; comuni vita cum reliquo mulieris corpore non conjunctum, sicque inde sequetur, unum animal componi ex duobus, vel unum esse alterius partem integrantem* (*Anat. corp. human.* pag. 144). Nel terribile avvenimento registrato da Osiander, due gemelli nacquero vivi spontaneamente da una giustiziata in Olanda nel 1567 dopo quattr' ore che pendeva dal patibolo. L' Harveo lasciò scritto: *Mulier apud nos sub vesperam mortua, in conclavi sola relicta est, mane autem sequenti in femora ejus repertus est infans etc.* (*Exercit. de part.*). Ma in qual modo possonsi poi fissare i confini dell' azione di questa proprietà vitale in un corpo estinto? Come può darsi ragione di quei parti che avvengono sino al terzo giorno dopo la morte? Tacciono i presenti, come tacquero i passati Fisiologi.

CAPITOLO V.

OSSERVAZIONI SUGLI ATTUALI TREMUOTI.

La esistenza della materia ignita nel centro del nostro pianeta, ammessa dai Plutonisti, e negata dai Nettuniani, ora è comprovata da incontrastabili fatti. Questo calor centrale, che può esser congiunto alla produzione delle correnti elettro-magnetiche, è la causa dei più interessanti fenomeni geologici. Non è certamente di poco rilievo il progresso fatto dalla moderna geologia, nella parte mineralogica cioè della fisica terrestre, l' aver rannodato i fenomeni altra volta disparati ed indipendenti, quali sono i tremuoti, l' elevazione d' interi continenti e di grandi masse montagnose, la produzione e l' uscita dei gas e dei liquidi, del fango caldo e delle sostanze infuocate o liquefatte, che indurite diventano rocce cristalline (1).

Le accurate ricerche sulla temperatura delle rocce nelle mine; l' alta temperatura dell' acqua de' pozzi Modenesi a grandi profondità; le acque termali che caldissime sgorgano dal seno della terra; l' attività vulcanica che di continuo espelle masse liquefatte dai crateri e dai crepacci dei monti; son tutti indubitati testimoni di un calore crescente con la profondità degli strati superficiali della terra. E poichè questo aumento di temperatura, per termine medio, si è valutato di 1° grado del termometro centigrado per ogni trentadue piedi parigini; progredendo esso in ragione aritmetica, lo stesso granito, come ha dimostrato il celebre Humboldt, debb' essere nello stato di fusio-

(1) Humboldt, *Cosmos, Essai d'une description physique du Monde*, trad. par Faye, Paris 1847 premier partie pag. 226 et suiv.

ne alla profondità di quasi ventuno miglia geografiche, cioè tanto quanto quattro o cinque volte l' elevazione della più alta vetta dell' Imaiala. Dai pregevoli calcoli poi del benemerito Professore Belli risulta, che non potendo lo strato corticale della terra sostenersi da se per una estensione pari alla intera superficie del globo, deve necessariamente, e direttamente poggiare sulla materia ignita centrale. È parimenti dimostrato, che la centrazione di questo involucro consolidato, quantunque lo si supponga tutto di granito e privo di ogni soluzione di continuità, non potrebbe colla sola sua pressione elevare le lave vulcaniche, come opinavasi da Cordier, più oltre di pochi piedi di altezza. A ragione quindi conchiude Humboldt, che tutti i fenomeni plutonici, dai quali dipendono le vulcaniche eruzioni, i tremuoti, e la sollevazione de' monti e dei continenti, provengono dalla reazione della sottoposta massa incandescente della terra sulla sua superficie, per precipuo effetto dell' enorme tensione e compressione, con cui son messi in azione i fluidi elastici che si sviluppano nell' interno e si accumulano in quelle inaccesse latebre (1).

---

(1) Narra Tacito (*Annal.* lib. 3) che dodici celebri città dell' Asia, site tra esse a qualche distanza furono in una notte abbattute da un tremuoto che ne subissò l' intera contrada sprofondando montagne, elevando piani, e screpolando grandemente la terra, dalle di cui fessure si videro ancora divampare de' fuochi. Nel Distretto di Cotrone, e specialmente lungo i fianchi del fiume Targine, per effetto del terremoto di Marzo 1832, la terra si aprì in varii luoghi, vomitando acqua ed arena: la prima subito scomparve; ma la seconda rimase ammonticchiata lungo le stesse fenditure. Il mare si alzò nell' imboccatura dello stesso fiume, allagando gran parte di maremme dello Steccato e di Magliacane. Si spezzarono delle rocce, e grossi macigni rotolarono sino alle falde. L' acqua uscita dai crepacci prodotti nei piani dello Steccato era calda; e dopo pochi minuti sparì lasciando banchi di arena bianca e lapillo. L' odore poi del gas acido

Non diversa da questa essendo stata l' opinione di Aristotile e di Seneca (1); è troppo lusinghiero veder rinascere vetusti pensamenti di novelle forme rivestiti, e da recenti esperimenti costatati (2). Eglino infatti attribuivano i tremuoti all' istantanea trasformazione dell' acqua nello stato di vapore prodotta dal calor centrale degli strati della terra; e Plinio chiamava questi terribili fenomeni *tempeste sotterranee*, meno pel romore somigliante al tuono che spesso gli accompagna, che per la nozione delle forze elastiche, le quali quando mancano nell' atmosfera, cumulandosi sotto la superficie terrestre l' agitano e la sconvolgono (3).

---

solfidrico fu sentito per molti giorni successivi allo scuotimento in tutti i luoghi ov' erano le fissure (Colosimo, *Sul Terremoto della Calabria ec.* Napoli 1832). Anche il celebre Professore di Freyberg, il Werner, benchè nettuniano, convinto dalla uniformità degli effetti, scrivea una essere la cagione generatrice de' vulcani e dei tremuoti. Egli però distinguea i tremuoti in due specie, in quelli, cioè, cagionati dalla fornace di un vulcano ardente, ed in quelli prodotti da un fuoco ascoso profondamente sotterra. Dicea che i primi scuotono per poco spazio le terre non molto lontane dal vulcano, e quasi sempre cessano appena cominciano le eruzioni: derivando poi i secondi da una causa esistente a molta profondità, sono di assai maggiore intensità, e durano più lungamente; poichè il principio, da cui sono ingenerati, ristretto sotterra fra enormi rocce, non può aprirsi una via e sfogare sulla superficie della terra, come i vulcani fanno: queste scosse quindi possono estendersi per uno smisurato raggio a misura della profondità da cui derivano, e raggiungere in un istante luoghi remotissimi; talchè le vibrazioni si trasmettono oltre di mille leghe lontano.

(1) *Nat. Quest.* II. 4—34.

(2) *Multa renascentur*
Quae jam cecidere.
Horat.

(3) *Ventos in causa esse non dubium reor. Neque enim unquam intremiscunt terrae, nisi sopito mari coeloque adeo tranquillo, ut vo-*

Quindi è che nei grandi tremuoti si hanno dei centri di azione ove manifestandosi la sottoposta forza esplosiva, con terribili scosse succussorie e vorticose produce una nuova bocca ignivoma, ovvero crepacci, dilacerazioni, sconvolgimenti, e sollevamenti del suolo. Da questi centri le scosse vanno gradatamente estenuandosi a misura che si trasmettono in periferie sempreppiù ampie, riducendosi finalmente in leggerissime e quasi insensibili oscillazioni. Queste commozioni intanto eccitate in un punto si trasmettono talvolta per un raggio di parecchie migliaia di miglia: così il gran terremoto che nel dì 1.° di Novembre 1744 distruggeva Lisbona, e di cui il celebre filosofo Kant descrivea così bene gli effetti, si sentiva nelle Alpi, sulle coste della Svezia, e nelle isole occidentali dell' India (ad Antigua nella Barbada, e nella Martinicca), sui grandi laghi del Canadà, nella Turingia, nei bassi piani della Germania settentrionale, e nei laghi interni sulle spiagge del Baltico; ed il tremuoto che nel 13 Agosto del decorso anno devastava il Distretto melfitano era il funesto segnale di simili commovimenti che quasi contemporaneamente si sentivano in Lombardia, in Isvizzera, in Francia, in Albania, in Ungheria, ed in Austria; e nei primi giorni del susseguente Settembre si ripetevano anche nella Città di Stagno nella Dalmazia; e dei quali i più gagliardi erano quelli che avvenivano nel Cantone di Unterwald. Questa immensa velocità con cui si propagavano le scosse, superiore ad ogni effetto dinamico, ha indotto a supporre in que-

---

latus avium non pendeant, subtracto omni spiritu qui vehit; nec unquam nisi post ventos conditos, scilicet in venas et cavernas eius occulto afflatu. Neque aliud est in terra tremor, quam in nube tonitruum; nec hiatus aliud quam cum fulmen erumpit, incluso spiritu luctante et ad libertatem exire nitente. Plin. *Hist. Nat.* II. 79.

sti fenomeni l' intervento della elettricità, la di cui trasmissione secondo i recenti esperimenti di Wheatstone è quasi istantanea, cioè di 460,000 chilometri (250,000 miglia inglesi) per secondo, ossia maggiore di quella della luce negli spazii planetarii (1); e la di cui presenza si palesa in ogni grande eruzione vulcanica. La misteriosa azione però di questo imponderabile non è assolutamente indispensabile, qualora si riferisca il fenomeno al giusto suo caso; che anzi la prossimità geografica di tali analoghi fenomeni ha dato la più convincente prova delle grandi comunicazioni interne del globo con contrade anche senza bocche ignivome; imperocchè i sotterranei meati, e le cavità in cui i vapori esplosivi si accumulano, essendo tra essi in comunicazione, nell' istante dello scoppio in un determinato luogo, ove il gas giunto al massimo di sua tensione, vincendo la resistenza del suolo, si ha aperto uno spiraglio, tutte quelle contrade, benchè lontane, sotto di cui questi meati si prolungano, ne debbono risentire la ripercussione, ed esserne contemporaneamente agitate con varia forza.

Guidati da questi principii, le nostre prime indagini dovettero conseguentemente rivolgersi su quell' antico centro di vulcanica azione; tanto più perchè all' annunzio della fatale sciagura, tante e sì svariate nuove si divulgarono, da tener per indubitata cosa che il Vulture minacciasse novella eruzione. Le sparse voci quindi di riscaldamento del suolo dell' antico cratere, di ribollimento e di sollevazione delle acque dei laghi ad una considerevole altezza, di pesci morti e corrotti ributtati sulle rive, di densa colonna di fumo innalzatasi dalla cima del

(1) Fu ridotta la velocità dell' elettrico da Walker a 30,000 chilometri per secondo; ma le recenti e positive esperienze di Fizeau e Gonnelle la dimostrano di 180,000 chilometri, tale cioè da fare più di due volte in un secondo il giro della terra.

monte (1), e di mofete sviluppate in varii siti dell'estinto vulcano, erano per noi i fenomeni più interessanti a verificarsi per conoscere qual parte la vulcaneità del monte avesse avuto sugli odierni sconvolgimenti. Abbenchè tutte queste cose fussero state avventurosamente smentite dall' unanime testimonianza alle falde stesse del Vulture, non isminuivano però l' obbligo di accuratamente perlustrarlo. Non riscaldamento di suolo infatti ovunque ci fu permesso di esplorarlo, non mofete, non nuove sorgenti di acque minerali o termali erano apparse in tutta quella sconvolta contrada; che anzi limpidissime e freschissime sgorgavano anche le acque de' ruscelli dall' interno dell' estinto cratere, ove secondo le divulgate dicerie, l' azione vulcanica avrebbe dovuto più efficacemente operare; ma solo una insolita diminuzione nella naturale portata delle sorgive della *fontana de' piloni*, come altrove si disse. Nulla ancora han presentato di straordinario le acque dei laghi di Monticchio, nemmeno quel raro loro ribollimento, effetto di non ancora estinta vulcaneità; ma solo oscillando coi bacini da cui son comprese, hanno bagnato, straripando, le circostanti pianure (2). Quindi non sviluppo di sostanze aeriformi, non colonna di fumo, non pesci morti e corrotti rigettati sulle sponde, non riscaldamento di acque. Poichè se queste avessero subìto un aumento di temperatura, o dal loro imofondo si fosse sollevata tal copiosa mofeta da conformarsi in altissimo pino, sì per l' una che per l' altra cagione i pesci tutti avrebbero dovuto indubitatamente perire. Ma le più convincenti prove ne sono state poi somministrate dalla chimica analisi, che non vi ha rinvenuto alcun elemento proprio

---

(1) *L' Omnibus*, Napoli 20 Settembre 1851.

(2) Assicura Bolsaert, che nel tremuoto inteso nel Chilì nel 1825, l' acqua degli *arequias*, o bacini di acqua, fu violentemente dispersa.

delle vulcaniche esalazioni, e dalla loro temperatura. Mentre infatti nel 23 Settembre 1851 verso 4^h o′ pomeridiane la temperie dell' ambiente era di 18°,50 del termometro di Reaumur, l' acqua del lago piccolo indicava sullo stesso strumento alla superficie 17°,50, ed al fondo 9°,60; e quella del lago grande alla superficie 14,° 50, a quasi media profondità 14°,00, e nel fondo 8°,75; in esse quindi si è verificata la legge propria delle acque di tutti i laghi scoverta da De Saussure e confermata poi da Lebeche, che dal principio, cioè, della state sino alla fine dell' autunno la loro temperatura è costantemente decrescente colla profondità (1).

Le fin quì dette cose ci autorizzano a dire qualche cosa sul general quesito, se cioè gli odierni tremuoti fossero derivati dal *Vulture,* il quale con questi ripetuti conati, od abortive eruzioni minacciasse di erompere in novelle conflagrazioni; al pari del *Vesuvio* che, assopito da tempo immemorabile, si riaccendeva nell' anno 79 dell' era volgare, annunziando 29 anni prima, coll' orrendo tremuoto che tutta la Campania rovinava, il fuoco che tanto poi lo rese formidabile ed imponente; e 16 anni prima quello che ai 5 Febbraio colle altre Città distruggea Ercolano, Stabia, Pompei: come dopo lunghe età si riaccendevano il colossale *Antisana* nella catena delle Andes in America, ed il monte *Epomèo* nell' Isola d' Ischia; e come l' estinto vulcano del monte *Peleé* nella Martinicca dopo forti scosse in quella regione e nella Guadalupa, si riaccendeva nel 5 Agosto dello stesso anno 1851 (2). È indubitato che quelle stesse cagioni che in tempi remotissimi aveano prodotto le grandi eruzioni del Vulture, reagendo da tempo in tempo in socqua-

(1) *Ann. de Phys. et de Chim.* tom. 19, pag. 77.
(2) *L' Illustration*, Sept. 1851 p. 177.

dro ed in rovina mettevano quelle terre, come nel 1348, nel 1856, in cui secondo riferisce il Summonte fra le altre Città del Regno Venosa, Atella, Melfi e Bovino erano totalmente distrutte, nel 1691, e nel decorso anno 1851. Non è quindi impossibile che possa il Vulture riaccendersi, però mancano de' fatti positivi per asserirlo; e la frequenza dei rombi in tutta quella contrada, e la continuazione dei recenti commovimenti per più di sette mesi, per le cose precedentemente dette, sono ben lungi dal render fondato il malaugurato sospetto; anche perchè la storia altri tremuoti rammenta di maggior durata e di maggior intensità di questi.

Da più tempo il benemerito Prof. P. del Verme delle Scuole Pie ha istituito una serie di esperimenti sulle variazioni diurne delle correnti indotte elettro-telluriche, di cui si desiderano ancora i risultati. Nel mattino del giorno fatale 14 Agosto avendo egli trovato l' ago del galvanometro spostato di qualche grado dallo zero, non tardò ad attribuirne la cagione ad una perturbazione nelle magnetiche correnti della terra prodotta da quell' istessa cagione, che dopo poche ore facea tremare tutto il nostro suolo. Avendoci cortesemente comunicato questo fatto, ed esortato a verificarlo sulla sventurata regione, ne gradimmo tanto più l' invito, in quantochè trattavasi di un genere di ricerche tutto nuovo in siffatto rincontro. Avendo quindi prescelto Rionero, come più vicino a Monticchio, a centro delle nostre osservazioni, ivi le rilevammo tutte le volte che le svariate occupazioni cel permettevano (1). L' apparato all' uopo im-

(1) Rinunziammo ai vantaggi di sicurezza, che dalla dimora in una barracca si offrivano, a solo fine di ottenere risultati valutabili. Un suolo di tavole oscillante al più leggiero calpestio, costituendo un perenne terremoto, avrebbe inutilizzato taluni istrumenti, od almeno ne avrebbe rendute

piegato consisteva in un lungo e grosso filo di rame ricoperto di seta, ravvolto intorno ad un cilindro di legno, e comunicante cogli estremi con un galvanometro di quantità costrutto a Parigi da Ruhmkorff. Messo l'asse del cilindro in sito normale al piano magnetico, se ne ottennero i seguenti risultati.

Osservazioni fatte in Settembre 1851.

Giorno	Ora	Deviazione	Osservazioni
21	11h 30′ a. m.	4°	
	3 10 p. m.	2	
	8 30 p. m.	1	
22	8 45 a. m.	4	
	3 10 p. m.	3	
	5 45 p. m.	0	
24	8 30 a. m.	1	
25	8 10 a. m.	2	L'ago si è trovato spostato di 4°; ed a 4,h 15′ si è trovato deviato di 2.°
26	7 30 a. m.	1	L'ago si è trovato spostato di 2.°
	0 30 p. m.	1	
	4 15 p. m.	1	L'ago si è trovato spostato di 1.°
27	11 10 a. m.	36	È questa la media approssimativa di tre osservazioni, la prima delle quali ha dato la deviazione di 20°, la seconda di 60°, e la terza di 30°.

incerte le indicazioni. Prescegliemmo perciò profittare delle cordiali esibizioni fatteci dal nostro amicissimo sig. D. Michele Giannattasio della propria sua casa, edificata nella parte elevata di Rionero, ed opportunamente ad un sol piano. Ivi piazzammo gli strumenti, e propriamente nella vasta galleria, ed in una delle contigue camere, che nella nostra assenza curavamo di chiudere a chiave. Queste camere con pavimenti e soffitte a volta, e poggianti sopra solidissime mura, presentavano le richieste condizioni per non dubitare della esattezza dei risultati.

È da notarsi che nella notte del 22 il sismometro indicava una debole scossa sussultoria; un' altra molto più intensa ne segnava a circa mezza notte del 25; un' altra a 4^h 30′ p. m. del 26; e nel giorno 27 a 8^h 10′ a. m. indicava un tremuoto ondulatorio che fu accompagnato dal rombo; dopo una mezz' ora la replica era sussultoria, ed altre scosse si avvertivano ad 1^h 0′ ed a 3^h 10′ pomeridiane; e nella notte finalmente del 28 si aveano due forti tremuoti, ed un altro più debole circa a 8^h 10′ antimeridiane. Da questi fatti par che possa dedursi che l' azione vulcanica agendo sulla crosta della terra, produca una perturbazione nelle correnti telluriche; poichè le maggiori anomalie, e le più forti correnti indotte si ebbero nei giorni di maggiori sconvolgimenti terrestri; e questa azione si manifesta sull' ago astatico del moltiplicatore anche prima di operare sulla terra: che se poi il tremuoto del giorno 22 non fu predetto da alcuna deviazione dello stesso ago galvanometrico, sembra doversi ciò attribuire alla sua troppo debole efficacia.

Un fatto che autorizza questa illazione, è il seguente. Nel giorno 26 alla mezza pomeridiana osservato l' ago della bussola d' intensità magnetica, fu trovato perfettamente immobile ed a zero, ov' era stato lasciato nel precedente esperimento. Mentre poi con sorpresa trovavasi a 4^h 15′ p. m. il pendolo magnetico deviato di un grado, un tremuoto sussussorio, mettendo tutto in sommossa, obbligava a desistere da ogni osservazione.

Non dev' esser poi passato in silenzio un altro fatto, che prova abbastanza le condizioni, in cui le correnti magnetiche della terra erano allora condotte dalle cause di vulcanicità. Avevamo portato due verghe cilindriche di ferro dolce, lunghe poco più di un piede, e del diametro di mezzo pollice. Affinchè queste non avessero influenzato sulle bussole, la sera del nostro arrivo vennero dal macchinista De Palma piazzate a terra, pog-

giandole per un estremo contro di un muro, che casualmente era quasi nel piano del meridiano magnetico. Avendole con sorpresa l' indomani trovate magnetizzate, curammo di rovesciarne la posizione; e dopo circa un giorno e mezzo ne furono perfettamente permutati i poli.

Mentre l' ago del moltiplicatore è stato così evidentemente affetto dalle perturbazioni terrestri, quello del declinatorio all'opposto vi si è mostrato affatto negativo, osservazione fatta ancora dal celebre Humboldt nel tremuoto di Cumana del 4 di Novembre 1799. Non solo la bussola recata sul luogo non ha presentato alcuna deviazione nel periodo di tanti sconvolgimenti; ma anche la bussola delle variazioni diurne del Gambey, con la quale da molti anni si fa da noi un corso di osservazioni nel Real Gabinetto Fisico privato di S. M. (N. S.) non subì alcuna alterazione pel tremuoto del 14 Agosto, tanto sensibile in questa metropoli, come si rileva dal seguente quadro.

Osservazioni di Agosto 1851.

Giorno	Variazione			Direzione	Giorno	Variazione			Direzione
8	0°	0′	0″		16	0°	4′	30″	Ovest
9	0	3	0	Ovest	17	0	3	0	»
10	0	3	0	»	18	0	3	0	»
11	0	1	30	Est	19	0	1	30	»
12	0	0	0		20	0	0	0	
13	0	0	0		21	0	0	0	
14	0	0	0		22	0	1	30	Ovest
15	0	3	0	Ovest	23	0	3	0	»

È da notarsi intanto che mentre il pendolo magnetico, osservato costantemente a 9^h 50′ antimeridiane, dava le variazioni esposte nel precedente quadro, il declinatorio della Reale Specola di Marina, osservato a mezzodì dal Professore Rinonapoli dava nel giorno fatale del 14 Agosto la quasi ordinaria quantità di 15° 10′ NO, e nel susseguente giorno 15 oscillava tra 15° 10′ e 15° 15′ NO.

Fatta astrazione dalla precedente anomalìa, le nostre osservazioni sono uniformi a quelle fatte da Humboldt fra i tropici, e da Adolfo Herman nel terremoto di Irkutsk degli 8 Marzo 1829 nella zona temperata, che cioè nei giorni di scuotimento la regolarità delle variazioni orarie della declinazione magnetica per nulla è perturbata.

Non così per l'inclinatorio. Erasi già dal prelodato Humboldt osservato con sorpresa nel forte tremuoto di Cumana del 1799, che l'inclinazione era diminuita di 48′ (1); e noi abbiam verificato che le indicazioni dello strumento all'uopo consultato han quasi sempre seguìto l'andamento delle azioni terrestri, come risulta dal seguente quadro.

---

(1) Humboldt, *Relat. Hist.* tom. I, p. 515-517.

Osservaz. di Settembre 1851.		
Giorno	Ora	Inclinaz.
21	9^h 30′ am.	53° 30′
22	10 0 am.	57 0
24	10 30 am.	57 30
25	8 0 am.	57 30
26	8 0 am.	58 0
	9 15 am.	58 20
	4 15 pm.	58 40
27	11 0 am.	58 50
	2 0 pm.	58 20
28	8 0 am.	57 0

Non devesi obliare un' altra anomalia osservata parimenti in Napoli dal prelodato Professore Rinonapoli sull' Osservatorio della Real Marina. Nel giorno 14 Agosto l' inclinatore diede la quasi consueta quantità di 57° 35′; ma nel dì seguente, all' istess' ora di mezzogiorno, mentre l' ago del declinatore impazziva come si disse, l' inclinazione aumentava sino a 57° 20.

Non essendosi trascurato l' uso del pendolo magnetico, i risultati quì appresso indicati, sembrano contestare che le cause di vulcanicità, agendo sulla terra, diminuiscano l' intensità magnetica.

Osservaz. di Settembre 1851.		
Giorno	Ora	Oscillaz. dell' ago
21	10^h 0′ am.	283
	5 30 pm.	254
24	8 30 am.	360
25	8 0 am.	371
26	7 30 am.	314
27	2 0 pm.	203

Dalle precedenti tavole 3.ª e 4.ª ricavasi una interessante conseguenza: infatti prendendo le seguenti quantità:

Tempo dell' Osservazione				Inclinazione		Numero delle oscillazioni	
21g.	9or.	30m.	a. m.	53° 30′	$= \varphi^{IV}$	283	$= n^{IV}$
24	10	30		57 30	φ^{III}	360	n^{III}
25	8	0		57 30	φ^{II}	371	n^{II}
26	8	0		58 0	φ^{I}	314	n^{I}
27	2	0	p. m.	58 20	φ	203	n

Chiamando δ, δ^{I}, δ^{II}, δ^{III}, δ^{IV} le intensità corrispondenti a (φ. n) (φ^{I} , n^{I}) (φ^{II} , n^{II}) . . . . si avrà come è noto

$$\frac{\delta}{\delta^{I}} = \frac{n^2 \cos \varphi^{I}}{n^{I2} \cos \varphi} = 0{,}42$$

$$\frac{\delta}{\delta^{II}} = \frac{n^2 \cos \varphi^{II}}{n^{II2} \cos \varphi} = 0{,}31$$

$$\frac{\delta}{\delta^{III}} = \frac{n^2 \cos \varphi^{III}}{n^{III2} \cos \varphi} = 0{,}33$$

$$\frac{\delta}{\delta^{IV}} = \frac{n^2 \cos \varphi^{IV}}{n^{IV2} \cos \varphi} = 0{,}58$$

Questi rapporti indicando esser piccole le variazioni nella intensità, confermano il fatto rimarcato dall' Accademia di Parigi in occasione del viaggio della Fregata la *Vénus* comandata dal Capitano di Vascello M. Du-Petit-Thouars, cioè che i tremuoti poco influiscono sugli aghi magnetici, e se influiscono ciò è per sola forza meccanica. Il chiarissimo Astronomo Cav. Arago incaricato di rapportare sopra i travagli fatti durante il viaggio di questa fregata, dice: « Pendant le séjour de « la Vénus dans ce port (Acapulco), il y eut sur tout la « côte orientale du Mexique de fréquents tremblements de « terre, et cependant la marche diurne de l' aiguille de decli- « nation n' y épruvà pas de perturbations remarquables (1). » Questo argomento di non lieve interesse per la scienza si sarebbe meglio discusso, se si avessero potuto raccogliere osservazioni fatte in epoche anteriori, o almeno posteriori a quelle de' tremuoti.

Abbenchè le pregevoli osservazioni di Hoff, di Pietro Merian, di Federico Offmann (2), di Alessandro Humboldt, e dell' Abate Scinà, tendano a provare fallace la quasi generale opinione di una diretta corrispondenza tra i terremoti e lo stato dell' atmosfera; pure non la si deve perentoriamente ributtare, sol perchè di presente ignorasi la connessione che può esservi tra i fenomeni meteorologici ed i terrestri. Budge infatti nella sua relazione del gran tremuoto del Chilì del 2 Aprile 1851, dice, che fu esso nel terzo giorno seguito da abbondante e dirotta pioggia « la quale da quei naturali si attendeva, essendo que- » sta la conseguenza dei tremuoti, qualunque sia l' epoca del- » l' anno in cui accadono (3) ». Ai tremuoti della Calabria Ci-

(1) *Annuaire pour l' an. 1840.*

(2) *OEuvres postumes*, vol. II p. 366-375.

(3) *Istituto di Francia* N.° 935, 4 Dicembre 1851.

teriore del 1836 successe una impetuosa tempesta, dalle di cui nere e gravide nubi, fra i ripetuti rimbombi de' tuoni tanta grossa grandine cadde, che rovesciò tutte l' erbe, sfrondò gli annosi alberi, ne infranse i teneri rami, e ruppe le tegole delle case; ed un fulmine cadendo su di un albero uccise due donne che vi si eran sotto rifugiate (1). Nel tremuoto che nel 20 Novembre dello stesso anno (1836) rovinava Lagonegro in Basilicata, e tutti i paesi del suo Distretto, un gran diluvio traboccando dal cielo accrebbe lo scompiglio di quei miseri cittadini, i quali non aveano tetti per difendersi dalla pioggia, mentre la terra incessantemente con cupo romore si scuotea, e l' aere di un fosco rosso tingevasi annunziando peggiori scoppii di elettricità (2). Non altrimenti si è verificato negli attuali disastri; giacchè due giorni dopo della general rovina, cioè nel 16 Agosto, come fu precedentemente detto, una copiosissima pioggia uraganosa accompagnata da grossa grandine e da frequenti fulminazioni, devastava tutto il distretto Melfitano. Nel Settembre e nei primi giorni di Ottobre più volte noi vedemmo di sera lampeggiare i nuvoli de' quali erasi coperto il cielo; e nel Novembre le folgori e le piogge tornarono più frequenti, e più copiose ancora. Nel 30 Marzo volgente anno verso le 9 della sera gagliardi tremuoti cominciarono a farsi sentire in tutti i paesi del danneggiato Distretto, continuando sino alle 11^h 30' antimeridiane del seguente giorno; l' ultimo de' quali, annunziato ed accompagnato da fragoroso rombo, fu prima sussultorio e poi ondulatorio per circa 7"; e la dirotta procella che quindi scoppiò fra il continuato balenare, i non interrotti tuo-

(1) Rossi, *Dei Tremuoti nella Calabria Citeriore* negli *Annali Civili* fasc. 23.

(2) Rossi, luog. cit.

ni, e le frequenti saette, tale spavento aggiunse, che quelle intimorite genti corsero nuovamente a rifugiarsi nelle grotte, e nelle loro capanne. Ciò non ostante niun cambiamento ci fu dato di osservare nelle indicazioni barometriche e termometriche in tutti i tremuoti de' quali fummo spettatori; ciò che conferma l' osservazione di Budge e di Belsaert, i quali assicurano che nel citato tremuoto del Chilì del 1851, non ebbero alcun segno od indizio qualunque da questi due strumenti. Convien dire però che anche molto tempo prima erasi da Humboldt dimostrato che il cammino delle variazioni orarie del barometro non è punto turbato nè prima, nè dopo del terremoto (1). Le osservazioni relative alla temperatura dell' ambiente, e le termo-igrometriche che potemmo istituire durante la nostra dimora in Rionero, non avendoci presentato nemmeno alcuna anomalìa, ci esentano dal dovere di riferirle. Indipendentemente dallo stato dell' atmosfera la terra del Distretto Melfitano si è scossa, e sventuratamente si scuote tuttavia, sia sereno il cielo, nebbioso o piovoso, sia l' aria tranquilla, sia da soave od uraganoso vento agitata (2).

L' illustre Humboldt assicurava che nei continui scuotimenti delle valli Piemontesi di Petis e di Classon si notavano grandi variazioni nella tensione elettrica dell' atmosfera, indipendenti da ogni burrasca, e quando il cielo era interamente chiaro (3); ed il fisico di Torino Vassalli Eandi una grande perturbazione osservava nell' elettrometro durante i tremuoti di Pine-

---

(1) *Relat. Hist.* tom. I p. 311-513.

(2) Questa relazione è stata ultimata e presentata al R. Istituto negli ultimi giorni di Marzo 1852.

(3) *Cosmos*, *Essai d'une description physique du Monde* etc., Paris 1837 premier partie pag. 232.

rolo, che dal 3 Aprile continuarono sino ai 17 Maggio 1808 (1). Le osservazioni elettrometriche ispiravano dunque un interesse; tantoppiù che l' elettricità atmosferica moltiplici relazioni manifesta non solo coi fenomeni della distribuzione del calore, della pressione e delle perturbazioni dell' atmosfera, e coi fenomeni idrometeorici, ma probabilmente ancora, secondo Humboldt, col magnetismo della crosta superficiale del globo.

Non si doveano però contestare in queste ricerche i periodi delle variazioni diurne o mensuali della elettricità atmosferica, rinvenuti da Saussure, da Humboldt, e da Clarke di Dublino; nè l' aumento della sua positiva tensione secondo l' aumentata elevazione della stazione conosciuto da Duprez (2); nè la costante carica negativa della terra dimostrata da Peltier (3); ma le sue condizioni soltanto nei giorni e nei momenti specialmente, in cui avvenivano i terrestri commovimenti. Nella parte quindi più alta dell' edificio del signor Giannattasio in Rionero fu elevato un conduttore elettrico composto di un' asta ben lunga di legno sormontata da un gambo di cristallo per sostenere isolata una sfera vuota di ottone di circa due decimetri di diametro, munita, per mezzo di apposita vite, di punta metallica, di un cono di lamina di ottone per impedire che la pioggia bagnasse il sostegno isolatore, e di un lungo filo di rame ravvolto a spira per metterlo in comunicazione con l' elettroscopio di Bhonemberg. Questo semplice apparato era piucchè bastevole per le attuali ricerche, senza aver bisogno di munire la

---

(1) Humboldt, *Relat. Hist.* tom. LXVII pag. 291.

(2) Duprez, *Sur l' électricité de l' Air*, Bruxelles 1844, p. 56-61.

(3) Peltier nei *Comptes rendus de l' Academie des Sciences de Paris*, tom. XII, pag. 307. — Becquerel, *Traité de l' Électricité et du Magnetisme*, Paris 1836, tom. IV, pag. 107.

punta del conduttore di spugna inzuppata di alcool infiammato; e poichè le sperienze di Saussure e di Herman provano che questi apparati indicano una elettricità in essi indotta e non comunicata, perciò trasportevamo da sotto in sopra o viceversa l' elettroscopio, come si sperimenta da Peltier. Così operando, meno una frequente alternativa tra l' elettricità positiva e la predominante negativa, senza nubi o pioggia, e senza alcun determinabile periodo, e la costante sospensione per più giorni de' tremuoti quando l' elettriche perturbazioni prendevano il loro normale andamento, null' altro si è osservato di notabile per la chiara intelligenza degli straordinarii fenomeni dell' atmosfera, la quale quasi sempre colla terra par che cospiri a sovvertire l' ordine sapientissimo della natura.

È in questo modo che la terra stabile pel volger di tanti anni, ogni danno in pochi istanti cumulava contro di questa bella parte della Lucania. Si abbiano i popoli suoi duratura calma, troppo dovuta a chi abitando un terreno vulcanico, e da tanti mesi oscillante ancora, sotto le più fiorenti apparenze hanno a temere il formidabile elemento di distruzione!

RELAZIONE

DE' PROVVEDIMENTI DEL REAL GOVERNO

PER ACCORRERE AI DANNI DE' TREMUOTI

IN BASILICATA E IN ALTRI COMUNI DI CAPITANATA E PRINCIPATO ULTERIORE

Dipoichè è piaciuto al Signore ne' suoi imprescrutabili disegni percuotere le popolazioni del Distretto di Melfi in Basilicata e di alcuni Comuni delle limitrofe Province di Principato Ulteriore e di Capitanata, a mezzo de' loro riposi, col tremendo flagello del tremuoto; sarà opera degna della Storia andar notando in modo cronologico i particolari di questa iliade; ricordare i provvedimenti nè pochi, nè lievi, onde il Real Governo forniva gl' infermi ed i feriti di ospedali, di farmachi, di Professori dell' arte salutare, di pietosi ecclesiastici, che ministrassero a un tempo gli umani conforti e il cibo dell' anima; dire come la Maestà del Re N. S. con paterna sollecitudine accorreva all' inattesa sciagura, e con ansia di chi si avvicini alle atterrate mura, che forse immatura tomba aveano apprestato ai figliuoli e alla cara famiglia, sul luogo stesso traeva del disastro; mitigava le dure sorti de' superstiti; di tetto, di vestimenta, di pane, di lavoro e di campi su' terreni demaniali provvedeva i più miseri; faceva, mercè l' opera di amorose braccia, affrettare la ricerca e l' estrazione delle vittime di sotto alle ruine, così per tutela della sanità pubblica, per lo che era colà inviato uno de' componenti il

Magistrato Supremo di Salute, come per dare agli estinti seppellimento conforme ai precetti di nostra Sacrosanta Religione; s' istituivano Commissioni di uomini intemerati e caritatevoli intenti a raccogliere i soccorsi che in ogni angolo del Regno le popolazioni, naturalmente inchinate a sensi di umanità e commiserazione, sono state pronte a largire, specchiandosi nella carità esemplare della M. S. sempre munificentissima; e nel Distretto di Melfi altresì davasi ad altra speciale Commissione l'incarico di dispensiera ed economa de' raccolti sussidî.

Si è lasciato alla Scienza, la quale ha superato la espettazione di tutti coloro, cui sono a cuore i buoni studî, d' indagare le occulte o palesi cagioni del disastro che si lamenta; e qui soltanto si adempie all' ufficio di notare i fatti ed i provvedimenti, onde si è accorso a tale sciagura, nel modo come sono avvenuti.

I

Succede il tremuoto

Avea il giorno 14 Agosto del 1851 varcato di quasi due ore e mezzo la sua metà, quando Melfi primamente, Barile, Rapolla, Rionero, Venosa, Ripacandida, Lavello, Atella in Basilicata; Canosa in Bari; Cerignola Candela ed Ascoli in Capitanata; Carbonara e Monteverde in Principato Ulteriore, erano scosse da tremuoto di quasi venti secondi con vicenda sussultoria e ondulatoria; il quale dopo di un' ora ripetevasi per meglio di cinque secondi, seppellendo, ove più ove meno, sotto le rovine delle case e dei pubblici edificî, più centinaia di abitatori. La mente di chi fu spettatore di tal disastro ne accrebbe con esagerazione la somma; ed a que' dì la mala novella, passando di labbro in labbro,

più trista diventava nelle sue cento versioni, di quello che nel fatto non era. A conferma di tal verità si aggiunge qui lo specchietto officiale, desunto dalle ultime notizie, del danno alle proprietà e delle morti arrecate dal tremuoto.

Statistica de' morti e del danno approssimativamente arrecato alle proprietà.

Province	Comuni	N.° de' morti per effetto del tremuo.	Valore approssimativo deldanno alle proprietà sì private che pubbliche, alle chiesecc.	*Osservazioni*
Basilicata	Melfi	444	492,282:00	* Per Ripacandida non si può precisare il danno alle proprietà; per la riattazione intanto delle sue Chiese la Commissione à notato abbisognarvi duc. 9520 comprese quelle di Atella e Lavello.
	Barile	105	220,000:00	
	Rionero	63	199,222:00	
	Rapolla	41	55,800:00	
	Venosa	11	150,000:00	** Nella Capitanata 18 Comuni ànno più o meno sofferto danno dal tremuoto; e sono Apricena, S. Nicandro, Cagnano, Rodi, Casalnuovo, Serracapriola, Biccari, Stornarella, Casaltrinità, Delicetto, Castelluccio de' Sauri, Anzano, S. Agata, Ordona, Candela, Cerignola, Accadia, Ascoli. Quest' ultimo però è stato più danneggiato, di guisa che il valore delle proprietà distrutte o lesionate risguarda per duc. 5,000 i primi 17, e per duc. 20,000 Ascoli soltanto.
	Ripacandid.*	1	»	
	Atella	»	16,826:00	
	Lavello	1	21,588:00	
Principato Ultra	Monteverde	2	»	
Capitanata **	Varì	3	25,000:00	
		671	1,180,718:00	

II

Guasti che arreca il tremuoto

Improvvisa e da nessun segno precursore accennata sopravvenne la sciagura che colpiva le infelici popolazioni de' testè mentovati Comuni: e comechè assicurasse il Presidente della Società Economica che il mattino di quel giorno la bussola adoperata da alcuni architetti nella misura di certi territorii lunghesso le falde del Vulture, declinava di molti gradi; che le acque

de' due laghi sottoposti al Monte si vedeano da due anni ribassare nel mese di agosto ; e che un quarto d' ora prima del funesto avvenimento , i polli , i giumenti , ed altri domestici animali lo presentissero , mostrandosi irrequieti , sbalorditi , e mandando fuori insolite grida ed ululati ; pure è da credere che a tali fatti nessuno volgesse l' animo coll' idea di scoprirvi un salutare ammonimento del danno che sovrastava. Lo stesso Presidente soggiungeva che durante la scossa le acque suddette grandemente si mossero e intorbidarono , ed un fragor cupo come di tuono non lontano romoreggiava all' intorno delle città che crollavano.

Al primo commuoversi della terra , quante erano case in Melfi e pubblici edifizî e sacri templi e lo stesso castello di cui Roberto Guiscardo la muniva , il Vescovado dall' alto campanile , il Monastero delle Chiariste , l' Orfanotrofio , l' Ospedale , due Conventi , il Monte de' pegni , quasi tutti con orribile frastuono rovinavano , seppellendo sotto le macerie e i rottami gl' infelici che vi si trovavano, altri gravemente ferendo, e i superstiti dall' eccidio riducendo nella povertà e nella miseria, fortunati pur troppo di aver campata la vita!

Amenissima Città era Melfi , capo del Distretto di tal nome , numerosa di 9,130 anime , ricordata nelle Istorie antiche come prediletta de' Normanni e sede più volte di Concilî , e perciò superba di aver già accolto nelle sue mura il Magnanimo fondatore della Monarchia di questo Reame.

Alla stessa ora crollava Barile , Comune di 4,065 anime , ricordato pur esso nelle Istorie , le quali tra le altre cose raccontano averne i discendenti di Pirro alzate le mura. De' pubblici edificî restava capace di restaurazione , l' Orfanotrofio di Santa Cristina soltanto ; i rimanenti , i Sacri templi e le case de' privati eran tutti cangiati in frantumi e rovine!

Vi morivano centocinque persone; e tra malconce di ferite o fratturate, quasi trecento, accrescevano il comun lutto, lo spavento, e la desolazione.

E Rionero pur crollava in gran parte, di guisa che tra gli edificii non caduti pochissimi restavano in mediocre condizione, e gli altri conveniva demolire o puntellare. Vi perdevano la vita sessantatrè persone, circa cento ne riportavano ferite.

Men dura sorte però vi corsero Rapolla, Atella, Venosa e Lavello.

Rapolla numerosa di quasi 3,500 anime, lontana tre miglia da Barile, sorge su di una collina, di cui occupa la cima, il dorso e le falde, distinta in tre sezioni. Patì danni la prima, sicchè 41 morto e 40 feriti vi si contarono; e tra i guasti arrecati agli edificii pubblici ed alle case dei particolari, più gravi furono quelli del Convento degli Osservanti e della Concattedrale, ampia e ricca di marmi, antica di quasi sei secoli. Le altre due sezioni rimasero illese.

In Atella a' varî edifici, massimamente alla Chiesa di S. Niccola, a quella di S. Lucia e al Monastero delle Monache Benedettine recò offesa il tremuoto; le case de' privati ne furono gravemente danneggiate e in gran parte restarono crollanti: nessuno vi morì: due soli furono leggermente feriti.

Venosa poi, non meno illustre ed antica Città, decorata, tra gli altri, del Sacro Tempio della SS. Trinità famoso pe' sepolcri del Guiscardo, di Alberada sua moglie, e di Dracone che prima la ebbe in dominazione, vedea adeguate al suolo molte case di privati, lesionati e crollanti gli edifizî ov'erano il fondaco del sale, il Monte frumentario, il Giudicato regio e la Casa comunale, la Chiesa testè mentovata della SS. Trinità, quella delle Benedettine, l' Episcopio e il Seminario, ed esposte a pericolo altri fabbricati, per la caduta imminente del campani-

le del convento di S. Domenico, il quale pativa altri guasti nei giorni dal 25 al 27 dello stesso mese di agosto, e dovè finalmente per forza di uomo essere demolito.

In Lavello, terra ubertosa quanto amena, di quasi 3,000 abitanti, un giovinetto solo perdè la vita sotto lo sfasciarsi di una casa. Vi ebbero guasti il convento de' Cappuccini e le Chiese di S. Antonio, di S. Giovanni, di S. Maria del Principio, la Cappella del Carmine, ed altre case di particolari, taluna delle quali fu necessario puntellare.

Nei rimanenti Comuni i fabbricati in generale soffrirono più o meno danni, non escluse le stesse case di campagna. Difatti in Ripacandida cinque edificii furono distrutti; la Chiesa di S. Maria del Sepolcro restò quasi crollante; il Monastero delle Teresiane ed il Convento de' PP. Osservanti con molte case di particolari n' ebbero lesionate le mura. Ed in Ginestra, terra non molto discosta da Ripacandida, pochi danni soffrirono i fabbricati.

III

Altri ragguagli

Al cospetto di tanti guasti e miserie, all' impensato mutamento di stato negli uni, di condizione negli altri, la sorpresa, lo spavento, il dolore fecero quasi smarrire gli spiriti ai campati da quella sciagura, i quali a folla traendo su' luoghi del disastro in cerca de' loro più cari, ne ripeteano i nomi fra pianti disperati ed angosce impossibili a descriversi; tanto più che sopravvenendo la notte, quasi a crescere il lutto di quella scena di miseria, la nuda terra dovè servire di letto anche ai più agiati e la volta del cielo di tetto che li ricoverasse. I par-

ticolari di questi lacrimevoli casi, come gli episodii della catastrofe ne' singoli Comuni percossi dal tremuoto, sarebbero una amara ricordanza dell' orrenda sciagura così per coloro i quali ne patirono danno, come pei generosi che vi accorsero; e più che altri mai ne sarebbe amareggiato il cuore di quel Sommo che allora è più ridondante di tenerezza ed affetto verso de' Suoi più che sudditi figliuoli carissimi, quando alcuna sventura li colpisca. Pure non può farsi a meno di ricordare come essendo in Melfi crollate anche le prigioni, gl' incarcerati, lungi dal darsi a fuga non sperata, a violenze o rapine, si volsero invece in aiuto de' feriti e di coloro che ancor vivi giacevano sotto le rovine: atto generoso e sobrietà più generosamente ancora rimeritati dalla Maestà Sua. E da ultimo come due giorni appresso la rovina di Melfi e degli altri Comuni, un uragano con abbondante scoppio di elettricismo e molta copia di gragnuola infieriva su quelle contrade, danneggiando grandemente le campagne, e rendendo perciò più tristi le infelici sorti d' intere popolazioni, che mancando affatto di ricovero erano esposte ad ogni ingiuria di piogge ed infuriare di tempesta. Il quale avvenimento è qui degno di nota sol perchè aumentava la difficoltà de' soccorsi, ed esponeva a grave pericolo la pubblica salute per alcun morbo che destar si poteva, a cui sarebbe stato non istrano alimento il corrompersi, che già cominciava ad esser molesto, de' miseri avanzi degli uomini e degli animali per asprissimo caso ridotti ad aver comune la tomba.

IV

Come e quando se n' ebbe la nuova in Napoli

Giungeva al Real Governo la notizia de' luttuosi casi di Melfi e degli altri Comuni il giorno 17, annunciata da quel Sot-

tintendente , il quale ne scrivea il rapporto al Signor Direttore del Ministero dell' Interno (r. i.), cessato appena il commuoversi della terra, su gli stessi rottami e le macerie, donde a miracolo si era sottratto alla morte; ed implorava aiuti e soccorsi. Non sia discaro ai lettori lo inserire che qui si fa testualmente il rapporto di cui è parola.

Melfi 14 Agosto 1851.

« Signor Direttore

« Nel momento che le scrivo esco miracolosamente colla famiglia dalle ruine. Una tremenda scossa di tremuoto verso le 3 p. m. ha adeguato al suolo la maggior parte di questo Capoluogo con grave danno di questi abitanti , e lo stesso mi si dice essere avvenuto nei paesi circonvicini.

« Ho tutto fatto conoscere nel momento al Signor Intendente, chiedendo degl' Ingegneri ed una competente forza per accorrere ai bisogni ed all' ordine pubblico.

« Lo spettacolo è orribile, ed io interesso la di Lei nota filantropia a dare ordini pressantissimi, perchè si accorra a sgravare in parte queste contrade dai danni immensi di cui si trovano vittima.

« Perdonerà il modo di scrivere perchè eseguito in mezzo la strada e nella folla della gente che piange dirottamente.

Il Sottintendente
De Filippis

V

Ciò che fu disposto a tale annunzio

Il Direttore del Ministero dell' Interno Commendatore Salvatore Murena fu sollecito di far partire la notte medesima l'Intendente

funzionante, il quale era in Napoli: gli diede le debite istruzioni per efficacemente soccorrere i danneggiati, con adoprare ogni possibile mezzo, e gli commise di tener di tutto ragguagliato il Ministero per via di celeri messi. Questa Cronaca sarebbe inesatta ed ingiusta se non ricordasse come la Città nostra sia stata costernata ed afflitta all' infausto annunzio, non solo guardando all' ansia e al dolore di quelli tra' suoi abitatori che avessero avuto ne' luoghi del disastro alcun parente, o le famiglie o le sostanze, ma perchè dall' indole mite e benigna e da forza di educazione sono i napoletani maravigliosamente tratti a compassionare le miserie altrui. Ed inesatta ed ingiusta del pari sarebbe se tacesse come unanime spontaneo surse in tutti il pensiero del soccorso alle travagliate popolazioni.

VI

Altri tristi annunzî

Il mattino seguente due altri rapporti giungevano con la data del 15. Uno era del Sottintendente, il quale riferiva per giunta alla prima relazione il crollamento anche di tutti gli edificii pubblici in Melfi, l' uscita degl' incarcerati dalle prigioni pur esse crollate, la docilità onde gli stessi si riunirono alla voce dell' autorità, i provvedimenti dati perchè si fosse fatto il pane, le strade venissero guardate e tutelato si fosse l' ordine pubblico.

« Ieri verso le ore 19 (così scrivea) questa Città, e le vicine contrade sono state colpite da tremenda sciagura. Un tremuoto, che durò poco meno di un minuto con iscosse sussultorie ed ondulatorie, al quale altro faceva seguito dopo circa un' ora, hanno prodotto danni e vittime, la cui descrizione ope-

ra impossibile riuscirebbe. Questi disastri colpivan pure Rapolla, Barile, Rionero, Ripacandida e Venosa, per quanto ho potuto raccogliere dai varî espressi da me finora spiccati: ogni umano provvedimento, ogni aiuto prodigato è tornato vano, perocchè Melfi non è che un miserando spettacolo di rovine. Crollate son tutte le case, e le poche alle quali questa sventura non è spettata, sono crollanti.

« La Sottintendenza, la Ricevitoria, l'Episcopio, il Seminario, la Sala comunale, il Quartiere della Pubblica Sicurezza, il Monastero delle Monache Chiariste e le Prigioni distrettuali non presentano che un orribile mucchio di pietre ».

Al Capo-urbano, dicea, aver diretto due officii, uno per far tradurre nelle prigioni centrali i detenuti che usciti per la caduta delle carceri si erano raccolti alla sua voce; e l' altro per eccitare il suo zelo: aver provveduto alla panizzazione, e perchè le strade sieno perlustrate dalla forza, e l' ordine e la tranquillità non vengano in niun modo perturbati.

L' altro rapporto giungeva dal Segretario Generale dell' Intendenza. Annunciava come il tremuoto avea percosso non solo Melfi, ma Rionero, Barile, ed altri circostanti paesi, ed erasi anco sensibilmente avvertito in Potenza, ove qualche vecchio edificio ne avea pur sofferto danno. Dicea di aver subitamente raddoppiata la vigilanza e la forza su le prigioni e su l' ospedale de' carcerati e provveduto alla pubblica tranquillità; aver riunito in Commissione il Procurator Generale, il Capitano della Pubblica Sicurezza, il Commissario di Polizia, ed altre Autorità della Provincia, e fermato di recarsi in Rionero con l' Ingegnere Provinciale, facendo precedere un drappello di soldati della Sicurezza pubblica nello scopo di assicurare i detenuti, di cui già era avvenuta l' uscita dalle carceri, ed impedire che furti o altre violenze vi avessero luogo; essersi muni-

to di ducati 500 offertigli da quel Consiglio Generale degli Ospizi per soccorrere i poveri e gl' infelici ridotti in povertà.

VII

Ciò che adopera il Segretario Generale in Rionero ed altrove

Il Segretario Generale, dopo aver osservato i guasti arrecati ad Atella, riferisce di non esservi però morto nessuno, due soli leggermente feriti; aver disposto, si puntellassero gli edificii lesionati soltanto, i cadenti si demolissero. Dopo di ciò essendo giunto a Rionero, vi trovò danni di assai più grave momento, oltre che molti erano rimasi estinti sotto le macerie, molti altri feriti, e tutti gli abitanti rifuggiati sotto le tende fuori della città. Laonde vi stabilì immantinente due piccioli Ospedali da servire ai due sessi e li provvide di chirurgo, che seco menava da Avigliano: soccorse altri infermi e feriti: creò quivi, come in Atella, una Commissione di persone ragguardevoli per pietà ed altre doti di virtù a prestare l' opera loro nella impensata calamità onde era travagliato il Comune. E quasi per darne egli stesso il primo esempio ed inaugurare l' opera alla quale si dedicava, facea sotto i suoi occhi scavare nelle ruine di una casa, e ne veniva sottratta a morte una delle due infelici che vi erano rimase sepolte. Assistevano a tali scavazioni i carcerati.

VIII

Segue la relazione del Segretario Generale

Nel dì 18 ripiglia il Segretario Generale la narrazione del suo viaggio. Si è creduto opportuno doverla qui accennare, e per-

chè a quel tempo smentiva le voci surte, come consueta conseguenza di ogni tristo avvenimento, di ruine ed esterminii totali d' intere terre e città, e perchè prova come allorchè trovasi ben ordinata l' Amministrazione non riesce vana del tutto l' opera dell' uomo nell' accorrere a non preveduti mali e disastri.

Di Atella e' quindi riferiva, compiuta la puntellatura delle case che minacciavano di cadere; esser pochi i danni; non abbisognare degli aiuti del Governo, bastando le risorse del paese.

Di Rionero, parimenti compiuta la puntellatura delle case in tutte le strade mercè di altri 24 muratori che avea avuto la cura d' inviarvi; ben inoltrata la estrazione de' cadaveri, e la demolizione dei punti pericolosi; gli Ospedali servire benissimo al loro scopo.

Di Barile poi, essere tutto crollato e necessario demolirsi le poche mura rimase in piedi, il solo Orfanotrofio potersi restaurare; cento persone avervi trovato la tomba, infino al giorno, in cui scriveva, e dugento essere state ferite: aver egli visitato e soccorso gl' infermi, fatti venire due Chirurghi, ed un Architetto, creata una Commissione come quella di Rionero; provveduto all' annona con farvi giungere da circonvicini Comuni copia di viveri; ed ai lavori, con inviarvi altri dieci muratori, i quali sarebbero presto raggiunti da altri compagni in conseguenza della richiesta fattane con lettera circolare a stampa ne' Comuni della Provincia.

E qui si stringe il cuore al leggere come tra i campati dalla morte i più agiati eransi ricoverati in certi antri o cantine all' estremità del Comune, ed i poveri ramingavano nell' aperta campagna: i feriti poi doveansi riputare felici di aver potuto ricoverarsi in tre oscuri ridotti, i soli che meno soffrirono in tanta sciagura! Da ultimo la strada regia che da Rionero mena a Barile essere rotta in varî tronchi per effetto del tre-

muoto, ed in tutto il suo corso degradata sensibilmente per la alluvione del dì 16; aver provocate le opportune disposizioni dal Ministero de' Lavori Pubblici, e scritto all' Ingegnere Direttore in Salerno per le provvidenze del momento.

Di Rapolla annuciava lesionata la parte dell' abitato, che è sulla cresta della collina, tra cui la Concattedrale; i morti ascendere a 40, i feriti a 30; le due Chiese rimase illese bastare all' esercizio del Divin Culto; l' annona convenientemente provveduta; l' Amministrazione in possesso di sufficienti mezzi; avere istituita anche ivi una Commissione, e stabilito un Ingegnere.

Chiude il suo rapporto con la descrizione de' danni patiti da Melfi, Venosa, Ripacandida e Lavello; con l' enumerazione de' molti ed utili provvedimenti dati per accorrervi; con la indicazione de' soccorsi generosi spediti in provvigioni da bocca, vestimenta, tavolette per lussazioni e fratture; e con un cenno degli espedienti, che riputava acconci alla sciagura di cui è parola.

In questa relazione del Segretario generale tra le cose notevoli si rileva pure come trovandosi Melfi, per mancanza di uomini d' arte e di muratori, quasi presso ad un male egualmente fatale da fare altre vittime, tanto era il fetore delle carogne e de' cadaveri umani, che da tre giorni stavano sotto le ruine, l' Ingegnere provinciale dopo le debite istruzioni ad alcuni muratori fè procedere al disterramento de' cadaveri; e come poi eseguendosi fu osservato che tra i molti sepoltivi la Divina Provvidenza conservava la vita sotto quei ruderi ad una bambina di circa un anno che fu trovata senz' alcuna lesione sul corpo di bellissime forme, a nome Concetta Palmieri di Carmine. Orfana di madre sepolta con lei sotto le mura crollate, la creaturina si fè poppare ad altra donna, indi affidavasi al padre, che è un

povero bracciale, l' unico pegno superstite del coniugale amore. Questa bell' opera di salvezza è tutta dovuta alle infaticabili cure e massima diligenza del 2.° sergente della Guardia di Pubblica Sicurezza Alessandro Galuisi. « Non ho mancato (dice di poi) di spedirvi degli artieri giuntimi colla forza da Potenza, e con piacere posso assicurarla che i lavori bene si eseguono sotto la direzione di un abile architetto che io lasciava sul luogo. Ai viveri si è provveduto con ispedirne da altri paesi. Dopo la visita a' feriti e varie elemosine largite a quegl' infelici prima di entrare nel paese, e durante la permanenza colà, ho lasciato duc. 120 a quel Sottintendente nel congedarmi da lui.

« Finalmente informato, che danni non così gravi aveva prodotto il tremuoto negli altri seguenti tre Comuni, Venosa, Ripacandida e Lavello, ò spedito sul luogo il Consigliere distrettuale D. Antonio Lioy con un ingegnere per riparare ad ogni guasto, tenendo a norma le istruzioni da me stabilite negli altri cinque Comuni ».

IX

Primo rapporto dell' Intendente

Giunge in Melfi alle ore 24 del dì 18 l' Intendente, e scrive il suo primo rapporto da Barile, e dice tra le altre cose « Melfi e Barile non esistono più. Tutt' i fabbricati o adeguati al suolo, o prossimi a crollare. Le popolazioni sono sulla via. Pianti! gemiti! miserie!! In Melfi vuolsi che il numero dei morti possa essere di 6 in 700. Un paio di centinaia in Barile per quanto raccolgo al momento. Una trentina in Rapolla. Quattro in Venosa. Nulla di preciso posso dirle ancora per Rionero.

« Una sventura così generale trae di necessità seco la confu-

sione e lo scoramento. In proporzione è il numero dei feriti. Non esistono la Sotto-Intendenza, le case Comunali ed i giudicati. Le carceri sono crollate, o crollanti. Tutti avviliti. Si è travagliato a disterrar cadaveri e si prosiegue.

« Son venuti Ingegneri Civili da Potenza. Vi è bisogno di mezzi ».

Soggiunge di poi essersi avvaluto di duc. 300 della Cassa generale degli Ospizii per distribuirli ai poveri; andrebbe a formare un Ospedale e ad eccitare la pubblica carità nella Provincia aprendo in ogni Comune un foglio di soscrizione, ed interessando i Vescovi, le corporazioni religiose e tutti i pubblici funzionarii; aver chiesto aiuto di braccia, coffani ed ordigni; chiamato l' Ingegniere Direttore delle opere pubbliche provinciali; e dato altri opportuni provvedimenti.

E quindi in una lettera confidenziale del detto dì 18 allo stesso Sig. Direttore del Ministero dell' Interno ripete « La sciagura è tremenda. Tutt' i fabbricati di Melfi e di qui non esistono più: una buona parte di quelli di Rapolla: altrettanto di Rionero. Numero di centinaia di morti e di feriti. Poveri immensi, famiglie rimaste ignude. I Comuni non hanno di che disporre. Ho spedito in Potenza a prendere ducati trecento dal prodotto delle significatorie dei luoghi pii laicali. Mi dia autorizzazione in iscritto per somma maggiore. Si potrebbero prendere un migliaio di ducati dalla cassa delle opere pubbliche provinciali ».

X

Provvedimenti dati dal Real Governo

Si è detto come movendo da Napoli l' Intendente ff. aveva avuto l' incarico di attraversare i paesi danneggiati, e ricevuto

dal Sig. Direttore del Ministero dell' Interno le istruzioni di adoprare tutt' i mezzi per soccorrere le popolazioni. Ed ora qui soggiungesi, che il mattino del dì 18 un messo spedito appositamente recava a quell' Autorità la facoltà in iscritto di servirsi di tutt' i mezzi disponibili, sieno di Beneficenza, sieno provinciali, onde alleviare la sventura de' danneggiati, soccorrere i pericolanti ed i feriti « e provvedere ad ogni altra bisogna; nella intelligenza che la Maestà del Re N. S. nella Sua inesauribile clemenza sarà larga per riparare tanta sventura ». Nè poteva certamente l' uomo di Stato, uso a leggere nell' interno del cuore della M. S. i sensi magnanimi e pietosi che sì bellamente l' informano, far uso di parole più vibrate e secure per rendere più spedita ed efficace l' azione del pubblico Amministratore. Intanto essendosi, senza por tempo in mezzo, rassegnato all' eccelso Monarca il luttuoso avvenimento di mano in mano che i surriferiti rapporti l' andavano denunciando e chiarendo, la M. S. degnava rimanere intesa con soddisfazione dello zelo, e dell' intelligente operosità del Segretario generale in tanta calamità; e di poi nella conferenza del dì 22 fermava i provvedimenti, onde volea vi si accorresse, i quali sono come le basi della grande opera di civile sapienza e di pietà, che restar dovea nella memoria degli uomini a perenne testimonianza delle cristiane e civili virtù del degno Nipote di S. Luigi e di Carlo III, e del modo onde il Real Governo facea uso de' suoi mezzi per esaurire i sacri voleri dell' ottimo Padre e Signore. I provvedimenti testè accennati sono particolarizzati nel seguente Real Rescritto, partecipato all' Intendente dal Sig. Direttore del Ministero dell' Interno:

« Ho rassegnato alla Maestà del Re (N. S.) i rapporti di Lei de' 18 andante, scritti da Barile, l' altro del Segretario generale, scritto da Potenza in pari data, ed in ultimo quello datato

da Melfi. La Maestà del Re (N. S.) profondamente addolorata per le sciagure sofferte dagli amatissimi sudditi di coteste contrade, nella Sua inesauribile clemenza si è degnata nella conferenza del 22 in Gaeta prescrivere:

« Che dalla Sua cassa privata si dieno ducati quattromila; e ducati mille gli ha aggiunti la Regina (N. S.):

« Che ducati cinquemila sieno liberati dalle Reali Finanze, ed altrettanta somma si prelevi dai fondi provinciali:

« Che ducati mille si prelevino dall' articolo delle Opere pubbliche; ed a tal uopo ho interessato il Ministro de' Lavori pubblici:

« Che subito partano da Napoli quattro ingegneri alunni di Ponti e Strade a disposizione di Lei:

« Resta pure approvata la somma di ducati 800 prelevata dalla Cassa del Consiglio degli Ospizii:

« L' esito corrispondente sarà poscia regolarizzato, indicandosi a quali rubriche si appartengano le somme prelevate:

« Ha inoltre permesso la M. S. che si apra una colletta nel Regno per soccorso de' Comuni danneggiati dal tremuoto:

« Vuole di più S. M. che le indicate somme e le altre che si raccoglieranno si mettano a disposizione di Lei. — Resta facoltata a nominare una Commessione da Lei preseduta e composta del Vescovo, del Sotto-Intendente e di due probi e zelanti proprietarii per Melfi, ed altrettanto esegua in ciascun Comune danneggiato e che merita soccorso, con l' intervento sempre del Vescovo della rispettiva Diocesi e sotto la presidenza di Lei, restando autorizzata la Commessione a distribuire i soccorsi ai soli e veri indigenti in proporzione de' danni patiti, facendosi notamento delle relative distribuzioni in parola.

« È pure volere della M. S. che in preferenza si adoperino per lo scavo i bracciali della Provincia, dandosi così loro un mezzo di lavoro per provvedersi del vitto. — È mestieri però che

le Commessioni portino la massima e più severa attenzione per ottenere che i proprietarii e coloro che possono sopperire alla spesa contribuiscano all' opere che si faranno per la parte che li riguarda, e che le agevolazioni cadano a pro de' veri indigenti.

« Si è degnata inoltre la M. S. rimanere intesa dello stabilimento degli Ospedaletti, de' viveri distribuiti e dell' annona facilitata, ed ordinare che si esterni la Sovrana soddisfazione a tutti coloro che sonosi distinti e distinguonsi per carità e per zelo.

« Ha ordinato altresì ch' Ella dia il notamento de' detenuti che, usciti dal carcere, invece di evadere si presentarono alle Autorità, e cooperaronsi a salvare i sepolti e ad estrarre i cadaveri.

« Per provvedere al minor danno de' proprietarii colpiti dalla sciagura del tremuoto, S. M. si è degnata disporre che con la loro assistenza si proceda agli scavi, e che Ella ponga in opera tutta l' efficacia de' suoi poteri perchè sieno loro restituiti gli oggetti che rinvengonsi, evitandone col maggior possibile rigore lo involamento.

« Ella avrà particolare cura di far rinvenire le carte di pertinenza dei Comuni e gli atti dello Stato Civile, che tanto interessano le famiglie, sicchè siano al più presto e col minor possibile differimento ricuperate.

« Comanda S. M. che con premura eseguasi la costruzione delle baracche provvisorie; che Ella stia sul luogo e che il Consigliere Villani vada a rimpiazzare il Sotto-Intendente infermo, secondo Ella ha proposto.

« Ha infine la M. S. disposto ch' Ella indichi i nomi di coloro che contribuiranno onde rimeritare delle debite lodi quelli che si distingueranno per larghezza di soccorsi; e dica pure il no-

me di chiunque altro in tanta calamità è stato autore di egregie azioni, essendo fermo volere della M. S. che nulla sfugga all' alta Sua munificenza e tutto concorra al sollievo degli amatissimi sudditi colpiti da sì grave sciagura.

« Io quindi nel Real Nome Le partecipo queste Sovrane risoluzioni perchè ne curi e faccia curarne lo esatto adempimento, dandone ragguaglio con sollecita risposta, e con i successivi frequentissimi rapporti. — *Napoli 23 Agosto 1851* ».

XI

Nuove relazioni dell' Intendente ff. — Nuovi provvedimenti del Real Governo

Melfi, diventata il centro e quasi il teatro della rovina e de' guasti del tremuoto, è il punto ove l' Intendente più si ferma, e donde arrivano al Ministero le sue relazioni.

Nel dì 20 egli riferiva l' urgente bisogno di nuove braccia, la difficoltà di piegare al lavoro anche con la forza quei naturali spaventati ancora dalla sciagura passata sotto ai loro occhi, l' espediente da lui adottato di chiedere lavoratori da' circostanti Comuni, e muratori dai Sotto-Intendenti di Bovino, Ariano, e S. Angelo de' Lombardi; aver istituito in Rionero un Ospedale anche per accogliervi i poveri ch' erano in quello distrutto di Barile; essersi animata una gara in dar soccorsi, e cinque Sacerdoti con due Gesuiti avere volontariamente cominciato a percorrere i Distretti, raccogliendo offerte; il Sotto-Intendente di Melfi essersi infermato; aver il Vescovo di Lacedonia ed il Sindaco di Candela inviato colà molto pane, ed a cura dell' Amministrazione eseguirsi giornalmente la distribuzione di 500 pani; sup-

plirsi con Altari portatili alla mancanza delle Chiese crollate o crollanti in Melfi, Barile e Rionero.

E nel dì 21 racconta i guasti e lo spavento, cresciuti per un fiero uragano sopravvenuto la mattina dello stesso giorno con iscoppio immenso di elettricismo; i pericoli corsi dalle Alunne dell' Orfanotrofio di Santa Cristina in Barile, di rimanere soffogate dalle acque, ed il modo onde giunse a farle salve; soggiungendo d' altra parte, quasi a conforto di quest' altra sciagura, cominciarsi a riunire lavoratori in Melfi ed altrove, non mancare soccorsi ed assistenza a' poveri ed agli infermi; di tavole essere più sentito il bisogno per costruire le baracche, e di travi per puntellare le case cadenti; da ultimo aver disposto coll' intelligenza del Vescovo il trasferimento in luogo più sicuro delle claustrali del Monastero di Atella. E di rimando il Ministero, conoscendo non essere ancora pervenute all' Intendente le Sovrane risoluzioni del dì 23 relative ai generosi mezzi disposti per accorrere a quella sciagura, prescrivea agl' Intendenti dei due Principati di Capitanata e di Bari il più pronto invio in Melfi di muratori ed altri operai in gran numero; sostituiva al Sotto-Intendente infermo un Consigliere dell' Intendenza di Basilicata; ed il Re restava inteso con soddisfazione di quanto l' Intendente avea operato in sollievo di quelle popolazioni.

Però pervenute le riverite Sovrane risoluzioni all' Intendente, altro elaterio riceve la sua azione; nuova lena ripiglia la sua operosità; la speranza del pieno allenimento della sventura diventa certezza; lo stesso tenore de' suoi rapporti si cangia: non si tratta più di andar trovando il bandolo che guidi fuori d' intrigato laberinto, ma solo di seguitare le orme segnate dalla mente Sovrana e dal Real Governo: e quali effetti quella partecipazione partoriva scorgesi dal rapporto inviato il dì 25, col quale fa omaggio di riconoscenza ed ammirazione pe' tratti del-

la inesauribile clemenza Sovrana (1), e dicesi pronto a procedere alla nomina, di accordo col Vescovo di Melfi, delle diffinitive Commissioni per Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, Atella e Ripacandida, essendosene di già stabilite fin dal primo momento del disastro delle provvisorie, che aveano prestato la loro opera con generale plauso ed ammirazione; avrebbe fatto altrettanto col Vescovo di Venosa per quel Comune e Lavello affin di distribuirsi i soccorsi a' soli e veri indigenti in proporzione de' danni patiti: che a tenore de' Sovrani comandi erano in preferenza adoperati per lo scavo i bracciali della Provincia, dandosi così loro un mezzo di lavoro per provvedersi del vitto: che la sera precedente erano in Melfi circa cento operai tra bracciali e fabbricatori: che lavoravasi efficacemente sotto la direzione degl' Ingegneri provinciali quivi riuniti: che già cominciavano alcune vie di Melfi a sgomberarsi e demolirsi i fabbricati che più minacciavano rovina: che gli scavi si eseguivano con la massima diligenza, ed i proprietarii raccoglieano esattamente ciò che si rinveniva: financo il grano si separava dalla polvere e dalle macerie: che la mattina stessa in cui scrivea si sarebbero riuniti per la prima volta i Decurionati in Melfi ed in Barile; e dopo qualche altro giorno i pubblici ufizì sarebbero stati in piena attività: avrebbe avuto cura di presentare i notamenti de' detenuti superstiti, che veramente per la condotta serbata meritavano i tratti della Sovrana Clemenza, ed offrivano alle straniere genti il più bello esempio di sommissione alle Leggi: che andava subito a stabilire un ufizio di contabilità per tutte le operazioni della specie, e per lo

---

(1) Con un Programma messo a stampa nello stesso dì 25 Agosto il Segretario generale avea rendute pubbliche le Sovrane beneficenze di cui è parola.

impiego di tutte le somme che si trovavano autorizzate sia per lavori che per soccorsi. Annunzia l' arrivo dell' appaltatore della Provincia D. Giovanni Lanzara; cominciati i lavori per rimettere la pubblica strada; attendere le disposizioni di S. E. il Ministro de' Lavori Pubblici quanto a quelli che potrebbero farsi per la strada da Lavello a Canosa: aver fatto uscire le alunne dell' Orfanotrofio di Barile per riparare l' edifizio: aver riunito altre figlie della sventura; e che tutte avrebbe spedito in Avigliano: procedere bene gli ospedali surti in Rionero ed in Melfi, ove si erano fatte quattro amputazioni, una sola delle quali fallita; i feriti e fratturati trovarsi in lodevole stato: essere il Consigliere Sig. Villani giunto in Melfi per rimpiazzare il Sottintendente infermo.

Di questo rapporto umiliato alla Sovrana intelligenza la M. S. si benignava rimanere intesa nella conferenza del giorno 27.

Intanto oltre l' invio in Melfi di quattro alunni di Ponti e Strade e del partitario Lanzara; ed oltre l' accoglimento delle alunne dell' Orfanotrofio di Barile nell' Ospizio di Avigliano; si era disposto riceversi nel Reale Albergo de' Poveri, e nell' Ospizio di S. Ferdinando di Salerno altri orfanelli ancora. Si erano inviati da Napoli gran copia di farmachi, macchine, strumenti cerusici, ed altri utensili da Ospedale, e sei reverendi Padri del Monastero della Pace. Si era commessa agl' Intendenti delle Province vicine la compera e l' invio di tavole e di travi. E qui notisi ad onore degli egregi uomini preposti al Governo della Real Santa Casa degl' Incurabili e della SS. Trinità de' Pellegrini, di essersi da questi pii Istituti somministrati 220 lenzuola, tre cantaia di sfili, 1600 mignatte, ed altri consimili oggetti; e ad elogio della comunale Amministrazione di Napoli di aver ugualmente somministrati 100 paglioni con altrettante coperte di lana, 200 lenzuola ed altre masserizie.

XII

Prima riunione della Commissione di Melfi — Invio di un Deputato del Supremo Magistrato di Salute

La Commissione si riunisce la prima volta il dì 26 per venire in cognizione del dilicato quanto onorevole ufizio a cui era chiamata di Sovrano comando. Ne erano i componenti l' Intendente, il Vescovo di Melfi, il Sottintendente, e due zelanti proprietarii D. Luigi Aquilecchia, Ricevitore distrettuale, e il Canonico D. Francesco Pocchiari.

Nel processo verbale della seguita riunione, la Commissione dichiara la sua riconoscenza alle LL. MM. il Re e la Regina, pei soccorsi inviati dal loro privato peculio: il buon Prelato offre ducati 1000 per la colletta, mostrandosi dolente di non potere offrire dippiù perocchè la Cattedrale era cadente e l' Episcopio assai danneggiato; e il Signor Aquilecchia si limita a soli ducati 50, attesochè avea perduto quasi ducati 40mila di proprietà e al tempo stesso di quattro carissime persone di sua famiglia lacrimava la morte. Da ultimo il Vescovo destina a presedere per la sua assenza la Commissione di Rapolla, il Canonico Prillo; di Barile, l' Arciprete Corsi; di Rionero, l' Arciprete Selvaggi; di Atella, l' Arciprete titolare; di Ripacandida e Ginestra, il Sacerdote D. Giustino Schirò.

In un secondo processo verbale altresì si stabilisce che l' Ingegnere direttore assistito da tre Ingegneri alunni regolasse dal dì 27 in poi i lavori in economia: si nomina cassiere dell' opera il Sacerdote D. Gio. Battista Araneo, ed inteso il Decurionato, sono eletti deputati speciali della Commissione sorvegliatrice de' lavori insieme con due altri Deputati, prescelti dallo

stesso Decurionato, D. Luca Barra, D. Giocondino Delzio, D. Giovanni Natalia, D. Francesco Mele. Si determinano le loro attribuzioni e l'ufficio cui debbono adempiere.

Nel dì 26 erasi istituita la Commissione; i lavori vedeansi molto bene avviati; i soccorsi e la fatica non mancavano anche in Barile e Rapolla; le baracche cominciate a costruirsi; erano riaperti in Rionero il Giudicato e la Cancelleria comunale; vicina ad istallarsi in luoghi sicuri la Segreteria della Sottintendenza; riunito per la seconda volta il Decurionato di Melfi; cominciati i lavori sulla consolare di Atella, Rionero e Barile; in gran parte della città di Melfi ripristinato il pubblico transito.

Nel mattino del dì stesso giunge in Melfi la Commissione del Supremo Magistrato di Salute speditavi di Sovrano comando, composta del Deputato Marchese D. Cesare Pignatelli di Casalnuovo, di due Professori, e di un uffiziale della Soprantendenza, e nel dì 28 quattro Professori inviati da Napoli co' farmachi, le mignatte, gli apparecchi cerusici, e tutti gli altri soccorsi, di che aveali forniti il Ministero.

Ma essendo tra' provvedimenti dati dal Real Governo notevole ed importante questo invio della Commissione del Supremo Magistrato di Salute e de' quattro pratici degl' Incurabili, ne sarà fatta più innanti particolar menzione.

XIII

Nuovi bisogni di soccorsi e nuovi provvedimenti

La novella dell' arrivo in Melfi della Commissione del Supremo Magistrato di Salute e dei quattro Professori degl' Incurabili, viene accolta con gioia come un' altra prova della Sovrana Munificenza.

Ogni branca di servizio procede con alacrità ed esattezza, comechè vi fosse bisogno di altre braccia per far eseguire le scavazioni con più alacrità.

Intanto la Commissione centrale dispone lo stato di tutti i danneggiati, ed esegue al tempo stesso, così in Melfi come negli altri Comuni, la distribuzione dei soccorsi in pane e in numerario alle vedove e a coloro che non possono faticare. De' quattro Alunni ingegneri, tre sono destinati in Melfi e l' altro in Rionero e Barile. Altre 300 camice e 200 coperte di lana vengono immantinenti inviate da Napoli.

S' istituiscono in Rapolla, Barile, Candela, Venosa ed Ascoli le Commissioni de' soccorsi.

Per Rapolla sono prescelti a tanto ufficio oltre del Canonico Prillo, i due zelanti proprietarî fratelli D. Niccola e D. Giacomo Dardes; per Barile, oltre l' Arciprete Signor Corsi, D. Vito del Zio Capo-urbano e il Sindaco del Comune Signor Postiglione; per Venosa il Regio Giudice, il Vicario della Diocesi ed il Sindaco; per Candela l' Economo Curato D. Antonio Irace, il Sindaco D. Antonio Ripandelli e il Giudice D. Francesco Rossi; e per Ascoli il Vescovo, il Sindaco e il Consigliere provinciale D. Gioacchino Visciola.

Il Sottintendente di Melfi ripiglia l' esercizio delle sue funzioni; ed a fine di lasciarlo più libero nelle cure non poche del suo ufficio si destina il Consigliere dell' Intendenza Signor Villani, che lo sostituiva dal tempo dell' infermità di lui, alla contabilità, alla compera del legname, a sorvegliare le costruzioni delle baracche e a dirigere i conti degli operai.

Nel dì 30 di Agosto ha luogo il trasferimento in Avigliano delle orfanelle dello Stabilimento di Santa Cristina in Barile. Vi furono accolte dal Giudice, dal Sindaco, e dai notabili del Comune e condotte alla Chiesa Madre ove alzarono preghiere e

ringraziamenti all' Altissimo per gli atti di cristiana pietà lor prodigati dalla M. S. e dal Real Governo; e di poi vennero allogate nella casa, ove già erano le Guardie di Pubblica Sicurezza, provvedute di tutto ciò che facea loro mestieri.

XIV

Buona riuscita dei provvedimenti del Real Governo

La notizia dei saggi ed opportuni provvedimenti dati dalla M. S. per accorrere ai danni dei tremuoti nei Comuni che n'erano stati percossi, correa di bocca in bocca, tra' sensi di ammirazione e tra le benedizioni dell' universale; di modo che non mancò in molti il desiderio di ammirare da vicino le cose che colà si operavano, e che non pareano il frutto di appena 16 giorni, quanti n'erano scorsi dal dì del fatale avvenimento fino ad oggi 30 di Agosto, bensì di mesi interi. Il che prova che un Governo provvido, intelligente, sollecito, sotto gli ordini di un Monarca di cuore e di mente magnanimi, tipo di Religione e di Pietà, e tra popolazioni docili, riconoscenti ed affettuose, non si lascia cogliere così all' impensata dagli stessi avvenimenti naturali da rimanere inoperoso ed inefficace nell' accorrervi con tutti i suoi mezzi.

E tornando al desiderio che andavasi destando in molti di ammirare da vicino il campo, diciam così, ove l' uomo trionfava la guerra della natura ed i mali che ne conseguitavano, ricordasi con piacere che il mezzodì del giorno 30 giungevano in Melfi due illustri stranieri, il Segretario dell' Ambasciata inglese, e l' Incaricato di Prussia.

Visitavano essi le rovine di Melfi, di Rionero e di Barile, e il mattino appresso ne partivano compresi di maraviglia delle

cose vedute, ed accolti ovunque con rispetto da quelle popolazioni, che quasi dimenticando la sofferta sciagura salutavano liete ed unanimi il loro Augusto lontano benefattore con le grida di *Viva il Re*!

Intanto per mostrare quanta maturità di senno ed ampiezza di vedute racchiudevano le provvidenze che in quel doloroso incidente emanava il Real Governo, è pregio grandissimo della presente relazione riportare per intero l'ufficio che il Sig. Direttore del Ministero dell'Interno nel dì 28 dirigeva all'Intendente.

« Egli è necessario che de' tremuoti di cotesto Distretto e de' casi luttuosi che li hanno accompagnati e seguiti si faccia una storica ed esatta narrazione sotto tutti i rapporti. Si esporranno con precisione i fenomeni fisici precursori delle scosse e quelli che le hanno accompagnati e seguiti, e i danni cagionati, indicando il numero degli edifizi atterrati o scommessi e danneggiati, il numero de' morti e quello de' feriti: quanto d'interessante fu visto ed osservato nel momento delle scosse e poco dappoi: i diversi soccorsi istantanei apprestati dall'autorità pubbliche di ogni classe, quelli arrecati poco appresso dalle autorità giunte dal Capoluogo della Provincia, i largiti dappoi: come siesi accorso a salvar le persone sepolte e non spente; come siesi data opera a curare i feriti e mal conci: quanti ospedali provvisorî siensi istallati e come: il servizio di essi: il numero de' feriti quivi allogati: quanti di essi sieno morti in seguito: quali mezzi siensi adottati per garentir l'ordine pubblico, per non far mancare l'annona, per sovvenir gl'indigenti; con qual metodo siensi largiti i soccorsi: quali somme siensi impiegate all'uopo: come siesi curata la escavazione dei morti e la loro tumulazione: come siesi provveduto agli orfani e ai bamboli orbi di genitori: con qual metodo, con quanta gen-

te siesi data opera alla disotterrazione de' cadaveri, allo abbattimento degli edifizi crollanti: come siensi procurati i ricoveri alla gente priva di tetti: e come data opera alla edificazione delle baracche: quali le disposizioni date dalle autorità locali: quali Commessioni siensi create e queste come abbiano corrisposto alla fiducia in esse riposta: i mezzi de' componenti di esse: cosa siesi fatto dai ricchi proprietarî in pro degli sventurati: chi siasi meglio distinto per larghezza di soccorsi, per generosità di opere e di azioni: ciò che han fatto 1.° il Magistrato di Salute coi medici di esso per tutelar la salute pubblica nella tumulazione de' cadaveri, ec. ec. 2.° Le operazioni fatte da' cerusici e medici dell' Ospedale degl' Incurabili coi soccorsi recati da Napoli. 3.° Le operazioni fatte dalle Figlie della Carità, da' PP. Ospedalieri di S. Gio. di Dio, da' PP. della Compagnia di Gesù. 4.° Come siensi condotti i Pastori delle Diocesi, e i Cleri nel sollievo degl' infelici: quanti operai e bracciali siensi impiegati ai diversi travagli: lo spirito delle popolazioni danneggiate. Da ultimo quant' altro potrà interessare una narrazione circostanziata, esatta, veridica di un caso che richiama l' attenzione dell' universale, e che formerà un documento storico ».

Questa importantissima lettera, la quale riassume anche le disposizioni che già il Signor Direttore avea dato verbalmente o in iscritto, è il programma di un dotto lavoro, e l' abbozzo della vasta tela onde dovrebbe essere condotta la Storia delle sciagure che sonosi imprese a raccontare.

XV

Nuovi provvedimenti della Commessione Centrale. — Una colletta si promuove in tutto il Regno

La Commessione di Melfi intenta all' adempimento preciso dei suoi doveri leggeva nel Sovrano Rescritto più innanti riportato del giorno 23 le benefiche caritatevoli intenzioni del Re a pro de' veri indigenti danneggiati dal tremuoto, e si adoperava con tutta premura a metterle in atto per la parte che le riguardava. E quindi nel dì 27 nominava in Rionero a membri della Commissione de' soccorsi D. Gennaro de' Marchesi Fortunato, e D. Francesco Granata; e nel dì 28 procedeva alla nomina di una speciale Commissione composta de' Signori Canonico Pacchiari, Arcidiacono Roga e de' Reverendi Parrochi di Rionero, Barile e Rapolla, incaricandoli di formar subito con la guida delle note già compilate e delle notizie che poteano raccogliersi dallo stato generale, l' elenco di tutt' i danneggiati indigenti, di quelli che aveano perduto il tetto e le vettovaglie, de' vecchi ed infermi disadatti alla fatica, di coloro che non avean mezzi da restaurare le crollanti lor case, degli altri che aveano perduto gl' istrumenti del loro mestiere, degli orfanelli abbandonati, dei malconci per ferite o fratture, di quelli che mancavano di vestimenta.

Lo Stato di cui è parola sarebbe rassegnato alla Commissione centrale per le debite provvidenze.

Intanto con Real Rescritto de' 27 Agosto pel Ministero dell' Interno si partecipa agli Eccellentissimi Ministri, agl' Intendenti e Sottintendenti la permissione del Re di promuoversi una colletta dandone l' incarico a speciali Commissioni, affin di ac-

correre a' mali degl' infelici danneggiati. E varie distinte Dame e Signori erano solleciti di raccogliere offerte secondando in ciò gli esempii e la mente del piissimo nostro Monarca.

Il Reale Rescritto testè mentovato è il seguente:

« I luttuosi casi che pel grave flagello del tremuoto han contristato varî comuni della Provincia di Basilicata con la totale rovina di taluni di essi, e con la morte di più centinaia di abitanti, sono oggetto delle indefesse cure e delle paterne sollecitudini di S. M. il Re N. S. (D. G.), perchè a' superstiti sia mitigata in ragion della loro condizione l' asprezza della sventura, ai poveri sien largiti il pane e le vesti di che mancano, e temporanei ricoveri si apprestino a tutti coloro che non hanno più tetto, soprattutto ai feriti ed agl' infermi, confortandoli di ogni maniera di soccorsi e di aiuti. E sol che si stia ai pochi cenni che, intorno alla munificenza del Piissimo Monarca e della Sua Augusta Consorte, a' provvedimenti presi dal Real Governo in così deplorabile disastro, ed alle pruove di umanità da parte di privati individui e di degnissimi Ecclesiastici, si sono renduti di pubblica ragione sul Giornale del Regno, si avrà certo un novello argomento di generale ammirazione e di riconoscenza verso il nostro comun Padre e Signore, un esempio della connaturale tendenza delle popolazioni a sentimenti caritatevoli e generosi.

« Pertanto sicura la M. S. che uguali sentimenti di Religione, di carità e di virtù alberghino ne' cuori degli altri Suoi amatissimi sudditi nelle rimanenti Province del Regno, si è benignata permettere di promuoversi una generale colletta in ogni Comune, e presso tutte le Reali Segreterie di Stato e le Amministrazioni che ne dipendono, trasmettendosi le somme che andranno a raccogliersi, sia in polizze sia altrimenti, a questo

Reale Ministero, con la indicazione de' nomi di coloro che le hanno somministrato.

« Io nel Real Nome mi affretto a parteciparle tale Sovrana permissione, ed attendo dal suo zelo che Ella dia le più efficaci disposizioni, perchè i funzionarî tutti, le pubbliche Amministrazioni, e le corporazioni religiose e laicali, gareggino co' particolari individui per larghezza di soccorsi e di aiuti agli infelici abitatori de' Comuni colpiti dalla inattesa quanto tremenda sciagura.

« Avrà quindi la cura di riunire in cotesto Capoluogo una Commissione composta dal Vescovo o dalla primaria Autorità Ecclesiastica, da un Consigliere provinciale o distrettuale, e da due fra i più probi proprietarii, i quali sotto la presidenza di Lei promuovano la questua in discorso.

« E di far eseguire altrettanto in ogni Capoluogo di Comune, istituendo in ciascuno una Commissione formata dal Sindaco, dal Parroco, o da' Parrochi se ve ne siano più, dal Capo Urbano o da due tra i più probi ed influenti proprietarii. Tali Commissioni faranno tenere presso di Lei il risultato della colletta con la lista de' nomi de' contribuenti ».

XVI

Stato delle cose nel dì 31 Agosto

Al dì ultimo del mese di Agosto, erano arrivati in Melfi i Frati di S. Giovanni di Dio, i Padri della Compagnia di Gesù e le Figlie della Carità coll' egregio P. Spaccapietra portando con seco loro paglierecci, coverte e lenzuola.

Visitarono i primi l' Ospedale, e per le cognizioni del loro Istituto, lo trovarono più che soddisfacente. A questo Stabili-

mento nulla manca, (diceva l' Intendente) ed è convenientemente assistito da molti professori. Il numero però de' feriti e fratturati è ridotto a soli 25 in lodevole stato. E poichè doveano i suddetti Frati spendere la loro opera nell' Ospedale, hanno veduto che non ve n' era bisogno, onde pensarono di ritornare per non lasciare di molto sprovveduto l' Ospedale di Napoli.

I RR. Padri della Compagnia di Gesù e le Figlie della Carità si dettero immantinenti ad esercitare ciascuno nella sua sfera il proprio uficio.

Pel continuo arrivo di muratori e di operai, i lavori venivano energicamente spinti. Gl' Intendenti del Principato Citeriore, della Citerior Calabria ed altre Autorità delle finitime regioni non si rimanevano dal mandar uomini e provvigioni, coffani, tavole, ordegni, e di riunire per via di volontarie offerte nuovi aiuti e soccorsi.

Intanto erano, siccome si è cennato, precedentemente arrivati in Melfi la Commissione del Supremo Magistrato di Salute e quattro pratici del grande Ospedale degl' Incurabili.

È pregio del lavoro, secondo le promesse, andare ricordando le cose per essi operate.

XVII

Commissione del Supremo Magistrato di Salute — Ciò che opera

All' annunzio della sventura del tremuoto di Melfi e dei suoi contorni gli animi di ogni ceto di persone nella Capitale, siccome si è detto, furono commossi; e pronti soccorsi vennero dal Real Governo allestiti. E poichè l' esperienza de' secoli e di simili luttuosi avvenimenti insegnava che alle guerre, agli eccidì ed ai tremuoti, sogliono seguire le pestilenze pel copioso corrompersi dei

cadaveri insepolti e lasciati all' azione dell' aria e dell' umido, elementi che facilitano la putrefazione, così a tutela della salute pubblica, sollecito il Real Governo spediva sul luogo del flagello una Commissione del Supremo Magistrato di Salute composta del Marchese Pignatelli Casalnuovo, Deputato, e dei Professori di quella facoltà medica Signor Giovan Paolo Argenziano, Signor Ignazio Sansevero, e del Signor Raffaele Graziosi ufiziale della Soprintendenza.

Con prestezza mirabile si trasferì la Commissione sul luogo della sventura per apportarvi i suoi soccorsi ed i suoi consigli. Ed in fatti appena giuntavi riferiva al Supremo Magistrato di Salute: Che delle persone rimase sepolte sotto le ruine se ne contavano circa 500 già scavate e sepolte nei giardini e nelle ville vicine, trovate nei primi giorni dello scavo: Che molti lavoratori si erano adibiti a togliere i cadaveri dalle macerie, ma che il grande spazio che occupavano le rovine, e le mura crollanti non ancora demolite per mancanza di muratori, non permettevano eseguire lo scavo in tutti i punti. Indicava quindi il bisogno di artefici e di pionieri, i quali avrebbero recati immensi vantaggi accelerando lo scavo de' cadaveri, dal cui ritardo potevano venire gravi pericoli alla salute pubblica.

Verso le ore della notte, disponeva la Commissione, che si accendessero fuochi in diversi punti ed intorno alla crollata città, affine di rarefare l' aria, disperdendo le perniciose esalazioni, e di accogliervi le genti che vagavano per quella contrada, allibite dal freddo.

Rapportava inoltre che la inumazione si eseguiva in piena regola con istrati di calce, e che per le carogne si era disposto l' interro molto profondo o che fossero bruciate; che l' Ospedale era ben fornito del bisognevole, e tutte le volte in cui

giungevano altri infermi, rifugiati nelle aperte campagne, per farsi medicare, era a loro libertà potervi rimanere.

A parere de' Professori si disponeva farsi continuamente dei soffumigi ne' siti dello scavo, e rinvenendosi i cadaveri si fossero aspersi di acqua di calce, onde possibilmente evitare, che le persone addette a tale scopo fossero prese da danno alcuno.

Dopo dati i provvedimenti mentovati in Melfi, la Commissione si recava ne' Comuni di Rapolla, Barile e Rionero, per conoscere lo stato della salute pubblica e per mantenervi le regole di una bene intesa igiene. E percorsi quei Comuni rapportava: Che il servizio dello scavo de' cadaveri e la inumazione di essi con tutte le regole sanitarie si era pure eseguito, nè sentivasi lezzo di putrefazione in qualunque sito de' mentovati Comuni: Che in Rionero era un Ospedale centrale in cui si trovavano 38 infermi tra fratturati e feriti, ben provveduto di tutto l' occorrente: Che solo un edifizio piccolo e malsano prescelto ne' primi giorni del lagrimevole caso per accogliervi infermi si era trovato non adatto al ricovero di que' disgraziati, perchè mancante di ventilazione; e prontamente disponeva che sloggiati di là si fossero raccolti in altro sito più opportuno. La quale disposizione immantinenti fu eseguita. Raccomandava in ultimo la Commissione la sollecita costruzione delle baracche, poichè la più parte della gente povera e gli stessi possidenti dormivano a cielo aperto, mentre le piogge si erano rendute già abbondantissime; e le altre intemperie, congiunte allo spavento degli animi ed alla mancanza de' soliti comodi della vita, potevano essere cagioni determinanti di malattie epidemiche, capaci a distruggere in breve tempo la desolata popolazione della misera Melfi.

Dati tutti questi provvedimenti con zelo e sollecitudine, ed

affidato il rimanente della esecuzione a quei pii che sul luogo erano accorsi per adempiere altri ufizî di cristiana carità, la Commissione del Supremo Magistrato di Salute, giudicando soverchia la sua permanenza in quella contrada, faceva ritorno in Napoli a' 20 di Settembre.

XVIII

Cose operate da' quattro pratici degl' Incurabili.

La Santa Casa degl' Incurabili, nome chiarissimo in Europa, che i napolitani possono profferire con orgoglio tanto più giusto, in quanto che risveglia memorie onorevoli degli avi loro fatte più belle dalla filantropia de' nepoti; questa casa di carità che accoglie con cure materne tanti derelitti figli della sventura, affraliti per infermità e per miserie, abbandonati a morire senza il soccorso della scienza e della pietà, come seppe i luttuosi avvenimenti di Melfi, cercò estendere le benefiche sue opere fin dove i lamenti degl' infelici colpiti dal tremuoto reclamavano pure soccorsi ed aiuti. Fu sollecita quindi la lodata Real Casa degl' Incurabili a spedire nel Distretto di Melfi quattro de' suoi valorosi Chirurghi, fornendoli di quanto mai avesse potuto lor bisognare per la cura degl' infermi, togliendo anche a prestito dall' Ospedale dei Pellegrini taluni istrumenti ed apparecchi cerusici a dippiù di quelli che offerir poteva esso Pio Stabilimento. I nomi de' valenti Professori trascelti saranno rammentati con onore e riconoscenza da quanti si ànno in pregio e la prosperità della scienza salutare, e le opere generose e caritatevoli. Furono essi i Dottori Ferdinando Palasciano, Michele Notarianni, Davide Panzetta e Giuseppe Testa.

Forniva inoltre la Santa Casa degl' Incurabili molti attrezzi e suppellettili da Ospedale, come lenzuola per fasce n. 210; filacce cantaia 2 e rotola 10; macchine ad estensione permanente n. 2; cassettini interi per trapanazione n. 2; cassettini per amputazioni n. 2; diversi istrumenti per malattie della vescica, ec; oltre a' ferri portati da' cennati Professori.

Somministrava ancora molti farmachi scelti tra' più efficaci e di specchiata azione, come acetato di morfina, diagridio solforato, calomelano, solfato di chinina, oppio, precipitato rosso, cerato di Galeno, sparadrappo, mignatte, coppe di vetro, vesciche per cuffie di neve, etere solforico, nitrato di argento, ec. ec. I quali farmachi gratuitamente e con esemplare generosità furono somministrati dal farmacista della S. Casa Signor Raffaele Paura.

Recatisi con prestezza i mentovati Professori dell' Ospedale degl' Incurabili in Melfi, operarono insieme coi medici e chirurghi del luogo cure diligenti e mirabili.

Non è a dirsi lo zelo che adoperarono nel sollevare gl' infermi e nel rispondere ad ogni bisogno, ad ogni urgenza che quelli reclamavano. Si trovavano presenti in tutt' i luoghi, dal tugurio de' poveri alle case crollate delle civili persone, e sempre la stessa diligenza, le medesime affezioni prodigavano indistintamente ad ogni maniera d' infermi. Visitarono gli Ospedali provvisoriamente colà eretti, e si recarono ne' varii Comuni dal tremuoto colpiti apportandovi tutt' i soccorsi della loro benefica arte.

Dallo specchio che segue può vedersi quanti sventurati si ebbero dalla loro solerzia aiuti e cure; e la preghiera e la riconoscenza degl' infelici sarà il guiderdone alle esimie loro virtù.

Specchietto delle malattie curate in Melfi, Barile, e Rionero, dai Chirurghi dell' Ospedale degl' Incurabili.

Malattie	Guarigioni	In cura	Morti	Totale	*Osservazioni*
Lussazione dell' omero . .	1	»	»	1	Una complicata ridotta col mezzo della eterizzazione nello Spedale di Melfi.
Lussazione del femore . .	4	»	»	4	
Lussazione dell' ileo. . .	1	»	»	1	
Lussazioni delle cartilagini costali	1	»	»	1	
Lussazione del ginocchio .	»	1	»	1	Nello Sped. di Rionero
Fratture semplici. . . .	19	»	»	19	Due doppie nella stessa persona.
Fratture complicate . . .	»	5	»	5	
Ferite contuse.	18	3	»	21	
Piaghe	14	2	»	16	
Risipola	9	»	»	9	
Flemmone diffuso . . .	4	»	»	4	
Ascesso	4	»	»	4	
Contusioni	9	»	»	9	
Cangrene	2	1	»	3	
Distorsioni.	3	»	»	3	
Emorragia.	1	»	»	1	
Bronco pulmonite . . .	4	»	»	4	
Morbillo	7	»	»	7	
Edema	1	1	»	2	
Febbre tifoidea	2	»	»	2	
Febbre gastrica	5	»	»	5	
Enterite	1	»	»	1	
Prolasso dell' intestino retto.	1	»	»	1	
Ostruzione.	»	1	»	1	
Ballo di S. Vito	»	1	»	1	
Scottature	2	»	»	2	
Febbre intermittente . .	2	»	»	2	
Diarrea.	1	»	»	1	
Cefalgia	»	1	»	1	
Cateratta doppia	»	1	»	1	Operata per estrazione
Fistola lagrimale. . . .	»	1	»	1	Operata
Ernia incarcerata . , .	1	»	»	1	Ridotta colla eterizzaz.
Carie	»	1	»	1	Fatta la risezione nello Sped. di Rionero
Gastralgia	1	»	»	1	
	118	19		137	

Ma non vi è virtù esimia che non trovi guiderdone nella munificenza dell' Augusto Sovrano. In vero volendo Egli rimunerare gli utili servigii renduti dai mentovati professori nella loro dimora in Melfi, e dagli altri del Supremo Magistrato di Salute, si degnava accordar loro la Medaglia di oro del Merito Civile, e conferire la Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I al Marchese di Casalnuovo D. Cesare Pignatelli, in attestato della Sovrana soddisfazione, per le cose operate in Melfi. Sulla medaglia si legge la seguente epigrafe:

QUOD LUCANOS TERRAEMOTU
SEMINECES
OPE MEDICA SERVAVERIT

XIX

Rinvenimento di un affresco della Vergine in una Chiesetta fuori l' abitato di Atella

Ferveva da per tutto l'opera della Civile Amministrazione, della pubblica e privata carità, della Religione e della Scienza, delle forze d' ogni maniera dirette al sovvenimento degl'infelici in quelle contrade, quando in una Chiesuccia dedicata a Santa Lucia fuori l' abitato di Atella un pregevole affresco venne a discoprirsi per la caduta dell' intonaco che lo nascondeva. Era una antichissima effigie della eccelsa Regina del Paradiso, nell' atto che ripara dall' ira dell' Eterno Padre gli abitanti di Atella. Ammirevole coincidenza di condizioni e di fatti!

Questo rinvenimento recato alla Sovrana conoscenza del religiosissimo Monarca che regge i nostri destini, fruttò, che di Suo

comando fosse colà spedito il Sig. Giuseppe Abbate per lucidare, restaurare, e poi ritrarre in tela l' affresco maraviglioso, ed il Commendatore Stanislao d' Aloe si avesse l' onorevole incarico di farne l' illustrazione. Il quale lavoro, condotto con la dottrina e la squisitezza onde ha dato cotante prove il chiarissimo Sig. D' Aloe in fatto di storia, di letteratura e di belle arti, non tarderà a vedere la luce e render paghi i desiderii dell'universale.

XX

Istruzioni del Sig. Direttore dell' Interno alla Commissione centrale

Comechè la Commissione centrale de' soccorsi avesse mostrato e messo in opera tutto il suo zelo per rispondere pienamente alla dilicata sua missione; pure il capo della Civile Amministrazione in Napoli non cessava di studiare semprepiù il modo di renderne perfetta l' esecuzione; e quindi prescriveva all' Intendente quanto segue:

« 1.° I soccorsi per alimenti debbono limitarsi ai veri indigenti, che non possono più guadagnar la vita col travaglio, e fino a che non saranno allogati in pubblici stabilimenti; il che converrà si faccia celeramente. Alimentar gli oziosi sarebbe sprecar le somme raccolte e crear delle esigenze in una classe che poltrisce nell' ozio per propria elezione. Dove mancasse il travaglio sarà della sua sagacia crearne in qualunque modo coi fondi stessi di soccorso.

« 2.° Dove de' travagliatori avessero perduti gl' istrumenti dell' arte, e mancassero de' mezzi ad acquistarne degli altri, sarà giusto fornirli di tali istrumenti, ma fia meglio acquistarli, che consegnar loro il danaro.

« 3.° Dove si traiti di formar ricoveri, sarà sempre più utile consegnarli tutti e formati anzichè dar il danaro per quell' uopo.

« 4.° Dovrà la distribuzione comprovarsi coi verbali della Commissione, indicandosi i nomi di coloro che sono stati soccorsi. . . . Desidero altresì una statistica di tutt' i sussidiarii.

« Debbo aggiungerle che finora non si è fatto conoscere il numero reale de' morti o almeno di coloro pei quali si sono raccolte le notizie: neppure si conosce il numero dei feriti e di costoro quanti sieno pure morti in seguito. Attendo questa statistica al più presto ».

Il Direttore ne avea in ricambio le assicurazioni, che tutto sarebbe stato eseguito in conformità delle sue prescrizioni. Difatti l' Intendente con rapporto del 5 Settembre affermava essersi già compilati gli elenchi de' danneggiati di Barile e Rapolla, e starsi eseguendo lo stesso per Rionero e Melfi: distribuirsi i soccorsi a coloro che realmente ne abbisognavano; essere da lui presi in singolare considerazione i piccioli proprietarii i quali avendo perduto ogni cosa non possano per riguardi personali dedicarsi al lavoro; essere in corso la costruzione delle baracche, e finite quelle indispensabili pe' pubblici ufizii, ed una singolarmente per ricovero de' lavoratori; due altre cominciate a costruire in grandi dimensioni e suddivise in due parti per allogarvi la gente secondo il sesso; in Barile cominciata la costruzione di talune baracche, ed in Rionero una trovarsi già eretta; procedere i lavori con economia e col discernimento di adoperarvi i più miseri; molti carretti essere addetti allo sgombero delle macerie. Promette finalmente di riferire il numero de' cadaveri inumati; ed attende novelli soccorsi.

XXI

Varii Decurionati esprimono al Re la riconoscenza di quelle popolazioni per gli aiuti loro apprestati

Le popolazioni dei Comuni balestrati dal tremuoto non poteano rimanersi indifferenti al cospetto dei provvedimenti efficacissimi, onde si accorreva dalla M. S. e dal R. Governo alla impensata sciagura; e quindi erano desiderose di manifestare gl' intimi sensi della loro gratitudine anche in modo officiale. Radunavansi perciò i Decurionati, e facevano voti di rassegnarsi al R. Trono le loro deliberazioni. Qui riportasi il riassunto di quelle tra gli altri di Melfi, di Rapolla e di Barile.

Il Decurionato del Comune di Melfi dietro invito del secondo Eletto ff. da Sindaco, si riuniva sotto la presidenza del Consigliere d' Intendenza D. Giulio Conte Villani in funzioni di Sotto-Intendente, afin di risolvere parecchi affari dell' Amministrazione. Ma pria di occuparsi di altro, avvertiva che la riconoscenza, da cui ogni cuore dev' essere informato, comandava rassegnare ai piedi del Real Trono i dovuti ringraziamenti pe' beneficii largiti all' infelice paese, onde alleviare la desolazione in che giaceva a cagione degli inenarrabili guasti prodotti dal tremendo flagello del tremuoto.

Secondando questo impulso e fatto interprete non equivoco de' voti di quella infelicissima popolazione « la quale in ogni tempo, e soprattutto nelle passate deplorabili vicende ha dimostrato a chiare prove lo attaccamento e la devozione che nudre per l' Augusta Persona del piissimo e munificentissimo nostro Sovrano (D. G.) » per rispondere con sentimenti di sincera

gratitudine ai beneficii della Sovrana munificenza, pregava il Signor Intendente di umiliare ai piedi del Real Trono vivi ringraziamenti per le sollecitudini, di cui la inesauribile clemenza del migliore de' Principi, che gloriosamente ci governa, si era caricata per tergere le lagrime di novemila suoi fedelissimi sudditi, e lenire la disgrazia in che sono stati involti dal fatale terremoto, il quale privandoli de' più cari congiunti, li avea lasciati nella miseria.

Ricordava il Decurionato come vigile il Real Governo ch' è l' emanazione del Sovrano Potere, ed energico nella sua azione, prestandosi efficacemente all' attuazione de' voleri del Re N. S. spandesse sulle piaghe cruenti del desolato popolo il balsamo ricreante della consolazione che gli viene dalla mano benefica della M. S.; e come ogni cuore rinfrancato benedicesse alla mano paterna che il sollevava dalla miseria, che tergeva le lagrime di cotanti infelici desolati, e spingeva nell' obblio la patita sventura.

A' quali tratti di paterna sollecitudine il popolo melfitano, mentre rassegnava le espressioni della più sentita riconoscenza, facea voti sinceri all' Altissimo perchè piovessero benedizioni sull' augusto capo del Monarca e su tutta la Real Famiglia. Ed il Decurionato dichiarava che la memoria di tanti beneficii rimarrà scolpita indelebilmente in ogni cuore e rifermerà semprepiù la devozione ne' cittadini di Melfi.

Il Decurionato del Comune di Rapolla, preseduto dal Sindaco Sig. D. Filippo Lancieri, rendendosi l' interpetre della intera popolazione, mentre da una parte deplorava la più crudele sventura, ammirava dall' altra e pieno di viva e sentita riconoscenza rendeva immense e sincere grazie all' ottimo e munificentissimo nostro Sovrano Ferdinando II (D. G.) che vincendo

l' infortunio stesso e per estensione di mezzi di riparazione e per velocità nel fare in quelle infelici contrade tali aiuti pervenire « disponeva che un sussidio di più migliaia di ducati, di cui una gran parte da Lui e dall' Augusta Sua consorte si contribuiva, una deputazione Sanitaria con tutte le risorse dell' arte, le Suore della Carità, i Padri della Compagnia di Gesù, e quelli di S. Giovanni di Dio, Ingegneri, Operai, manovali di ogni classe, e materiale di costruzione di qualunque specie, convergessero in que' luoghi desolati, per mitigare in parte gli effetti del disastro tremendo, da cui erano stati colpiti ». Il Collegio Decurionale e la Deputazione speciale animati dalla già manifestata Sovrana munificenza, e fiduciando nell' animo virtuoso e paterno dell' immortale Nostro Monarca, che non trova mai limiti quando trattasi di soccorrere gl' infelici, si occupava con la maggiore operosità alla compilazione de' diversi stati risguardanti i morti, i feriti ed i danneggiati, perchè a tutti potesse scendere il balsamo della consolazione e quello di un sussidio pecuniario.

Chiudeva questo atto il Collegio decurionale con ripetere i ringraziamenti e far voti di felicità per l' Augusta Dinastia regnante, raccomandando tutti quei che han patito del danno al magnanimo cuore del clementissimo nostro Re (D. G.).

Il Decurionato del Comune di Barile qual interpetre fedele dell' animo contristato di quella popolazione, elevava la sua debil voce, onde attestare alla Maestà Sua la profonda riconoscenza, e la gratitudine eterna, per essersi veduta dal potente Suo braccio, soccorrevole sempre agl' infelici, accorrere con vero paterno cuore ai più gravi bisogni, che la catastrofe dell' orribile tremuoto causato gli aveva.

« Sì Maestà (egli diceva) questa popolazione, colpita orro-

rosamente dall' ira giustissima di Dio, in un baleno gittata nel baratro di ogni inconcepibile sventura, già sorge da quella tremenda stupidezza, già comincia a dimenticare i patiti oltraggi, le pene, la fame, la nudità che la Vostra mano possente, come di terreno Nume, ha saputo in un istante fugare con ogni mezzo che la nobiltà del Vostro Real animo ha saputo consigliare.

« Questa popolazione sente il bisogno, la necessità, il dovere di umiliare a' pie' del Vostro Real Trono i più sentiti ringraziamenti a pro di un Padre che sì largamente e prontamente ha saputo lenire i più tormentosi dolori di piaga sì spaventevole.

« Conservi l'Eterno la Vostra Real persona, l'Augusta Regina, la Prole degnissima di tanto Monarca, la Real Dinastia, e sappia che grata e fedelissima questa popolazione sempre eterna memoria serberà pe' doni tutti che si è degnata largire ».

XXII

Stato del pubblico servizio in Melfi e Rionero

Al 10 di Settembre lo stato delle cose in Melfi è delineato da due rapporti dell' Intendente, dal primo de' quali si scorge procedere bene in Melfi il servizio sanitario quanto alla scavazione de' cadaveri e al loro sotterramento, di guisa che non debba temersi alcun danno alla sanità de' superstiti; la costruzione delle baracche ad uso de' poveri essere attivissima. E dall' altro si apprende che la strada rotabile e le vie principali di Rionero, di Barile e di Rapolla sono tornate al pubblico transito, interamente sgombere da' rottami: che nella prossima settimana si sarebbero sgomberate anche le vie secondarie: adoperarsi nel lavoro in tutti e tre i mentovati Comuni uomini donne ed anche fanciulli alla rinfusa per dare in tal guisa mezzi da

vivere alla povera gente; le strade principali di Melfi essere già aperte al pubblico transito.

Intanto il Sotto-Intendente di Melfi scriveva nel dì medesimo che le operazioni relative al trarre dalle rovine l' archivio della Sotto-Intendenza si erano eseguite con la massima diligenza e sollecitudine, sicchè nel punto più pericoloso la maggior parte si erano raccolte, e si erano anche riordinate.

XXIII

Commissione per la colletta

A misura che i lavori progredivano, gl' infelici erano provveduti di ricoveri e di ogni altro aiuto di che abbisognavano; le braccia de' lavorieri applicate alla fatica; le comunicazioni riaperte; l' annona provveduta; i pubblici uficii riattivati; l' ordine semprepiù rifermato e garantito; cessati la confusione e il vano piangere e disperarsi dei danneggiati per le sostanze e le care persone perdute; l' azione del Governo ad altri provvedimenti si estendeva per accrescere i mezzi di sovvenimento e far disparire ogni traccia de' mali onde quelle contrade erano state colpite.

Col R. Rescritto del dì 27 di Agosto si era permesso di promuoversi una colletta in tutti i Comuni del Regno e presso tutte le Reali Segreterie di Stato e loro dipendenze in pro dei danneggiati da' tremuoti. In esecuzione di tali comandi il Segretario Generale procedeva in luogo dell' Intendente alla creazione in Potenza della Commissione, formando un processo-verbale, in cui sono comprese le istruzioni analoghe che con lettera circolare del giorno 10 furono partecipate agli Ordinarii Diocesani, ai Giudici Regi, e ai Sindaci del primo Distretto. Qui si riporta per intero il processo-verbale.

« L' anno mille ottocento cinquantuno, il giorno sei Settembre in Potenza.

« Noi Giuseppe Longo de' Marchesi Vinchiaturo, Segretario Generale dell' Intendenza di Basilicata per l' Intendente ff.

« Visto il Sovrano Rescritto del 27 Agosto p. p. pel Ministero dell' Interno, ramo interno, con cui S. M. il Re N. S. nel fine di apprestare tutt' i possibili aiuti e soccorsi ai superstiti dalla orribile catastrofe del tremuoto de' 14 p. p. mese avvenuto in Melfi e Comuni circostanti, dopo i tratti della Sua Real munificenza, e dopo le pruove di umanità mostrate nel rincontro dai privati e da zelanti ecclesiastici, si è benignata permettere di promuoversi una colletta in ogni Comune e presso tutte le Reali Segreterie di Stato e loro dipendenze;

« Viste le istruzioni all' uopo emesse dall' onorevolissimo Sig. Direttore del sullodato Real Ministero per la istallazione in ciascun Capoluogo di Provincia di una Commissione, composta dal Vescovo da un Consigliere degli Ospizii e da due fra i più probi ed influenti proprietarii, preseduta dall' Intendente, onde eseguirsi i Sovrani voleri;

« Previo invito diretto a ciascuno de' sottonotati soggetti prescelti a tale incarico, si sono presentati in questa Intendenza i Signori

D. Domenico De Gesi, Vicario Generale della Diocesi di Potenza per Monsignore assente;

D. Luigi Jannello, Consigliere degli Ospizii;

D. Pietro Ginistrelli, Ricevitore generale;

Padre Ministro de Angelis della Compagnia di Gesù.

« Avendo fatto loro conoscere lo importantissimo oggetto di tale riunione, in nome del Re N. S. gli abbiamo dichiarato istallati in Commissione, composta da essi, e preseduta da noi per l' Intendente ff.

« E dando incominciamento alle preliminari operazioni, e ad attuare detto Sovrano Rescritto delibera quanto segue:

1.° In ogni Comune si stabilirà subito una Commissione *ad hoc*, la quale sarà composta dai membri della Commissione di Beneficenza e due probi ed influenti proprietarii a scelta della stessa. — Essa dovrà promuovere con tutta efficacia la colletta nel proprio Comune registrando i nomi degli offerenti, le somme o i generi offerti, in apposito volume, e firmare ciascuna la lista d' introito. — Tale libro porterà il titolo di Registro delle offerte, di cui si spedirà il modello per le diverse rubriche a contenere. — In altro apposito registro si trascriverà il verbale di ciascuna tornata che non può esser meno di tre volte in ogni settimana; questo s' intitolerà Registro delle deliberazioni. — Le provvidenze per attivare la Colletta, la menzione di coloro che debbono adibirsi, lo encomio di quelli che sonosi utilmente prestati, lo ammontare della somma raccolta a tutto il giorno della riunione ricordando il foglio nel primo registro che ne contiene la distinta, ed in fine il giorno e il mezzo della spedizione delle somme presso il Cassiere di questa Centrale, formeranno gli svariati oggetti di ciascun verbale, che sarà chiuso a firma di tutt' i membri della Commissione locale.

2.° Le somme ed i generi che verranno riuniti in ciascun Comune, saranno qui trasmessi presso il Cassiere di questa Centrale, a cura dei rispettivi Sindaci.

3.° Resta nominato a tale incarico il P. Ministro del Real Convitto Signor de Angelis della Compagnia di Gesù, o chi ne farà le veci in sua assenza.

4.° Le prestazioni in grano ed in altri cereali, onde risparmiare la spesa del trasporto saranno venduti in ciascun Comune a prezzo delle mercuriali, a cura della Commissione lo-

cale e con analogo verbale, rimettendosi l' equivalente con le altre somme riunite in contante in questo Capoluogo.

5.° Gli oggetti di vestimenta, camice, panni, tele ed altro saranno trasmessi con sicura occasione, o col mezzo de' corrieri postali.

6.° Presso di questo Cassiere sarà tenuto un registro di tutte le somme ed oggetti che gli verranno spediti, rilasciandone analogo ricevo con tallone a matrice; come si terrà registrato ogni introito e spedizione dalle singole comunali Commissioni nei detti due registri indicati nell' art. 1.°

7.° Nell' invio che si farà da ciascun Comune tanto delle somme in contante che degli altri svariati oggetti, ciascun Sindaco curerà di unirvi una distinta lista in doppio esemplare firmata dalla Commissione, enunciando in essa i nomi di tutti gli offerenti e della rata di ciascuno.

8.° Tutte le questue precedentemente eseguite al seguito della circolare a stampa di questa Intendenza del 18 agosto p. p., le somme e i generi già inviati a sollievo di quei miseri non che le persone che vi si prestarono, saranno pur indicati nel primo verbale della Commissione e nella prima lista di ciascun Comune con analoghe osservazioni, notando la data della spedizione e del ricevo che conserva per tenerne nota nel registro di questa Centrale Commissione, onde la massima esattezza e chiarezza non manchi a tanta bisogna anche in quello operatosi finora in ciascun Comune.

9.° La Commissione medesima prega il Signor Presidente far correre le dette istruzioni nella Provincia per norma di ciascun Comune e rassegnar copia di questa al Real Ministero dell' Interno, ramo Interno, per giustifica del pronto adempimento al detto Sovrano Rescritto, altro atto monumentale della munificenza del comun Padre e Signore, non che delle sollecitudini

dell' attuale solertissimo Sig. Direttore del Real Ministero dell' Interno, ramo Interno.

10.° Finalmente è pregato l' istesso Sig. Presidente di far trascrivere il presente processo-verbale sul relativo registro.

« Fatto e chiuso in Potenza il suddetto giorno mese ed anno ».

(Seguono le soscrizioni).

XXIV

Altri ragguagli sui lavori intrapresi in Melfi

Una più distinta e riposata descrizione dello stato onde procede il multiplice servigio intrapreso dalla pubblica Amministrazione nel Comune di Melfi, è consacrata nel rapporto che nel dì 9 Settembre dirigeva all' Intendente il Consigliere Villani delegato, come si è detto più innanzi, alla cura speciale de' lavori in Melfi.

« In adempimento de' miei doveri mi onoro sommetterle il dettaglio di quanto nella decorsa settimana si è eseguito in tutto che concerne il servizio a me affidato in questo Capoluogo.

Demolizioni

« Si son fatte demolire n.° 42 case di particolari, nella massima parte palaziate, di cui si è preso nota nella speranza di ricuperare da' proprietarii di esse l' ammontare della spesa sostenuta. Si son demolite del pari un numero molto maggiore di case appartenenti all' Amministrazione ed a particolari, le cui finanze sono a tale da non poter attendere da essi l' indennizzazione dell' esito occorsovi, e che perciò si è creduto inutile tenerne memoria.

Sgombramento di strade

» Mercè l' impiego de' traini, da tre portati ora al numero di otto, si è giunto a sgomberare dalle macerie quasi interamente la strada che da Porta Venosina conduce alla Piazza. Si è incominciato lo sgombramento dell' altra strada che da Porta del Bagno mena del pari in piazza; strada che offre una indicibile quantità di macerie più che le altre. La strada che da Porta Venosina conduce all' Arcivescovado non offre che pochissimo altro materiale. In molte strade secondarie si son poste in ordine le pietre servibili per la ricostruzione, rimanendovi solo a toglierne i calcinacci.

Disotterramento de' cadaveri

» Poichè erasi già precedentemente eseguito lo scavo nei luoghi, ove era noto esservi cadaveri, e questi disotterrati, si è eseguito il disotterramento di parecchi altri in varî punti del paese indicati dalla Commissione sanitaria. Può calcolarsene il numero totale a più di 300. Vuolsi che ve ne siano altri; ma è un sotterfugio piuttosto di coloro che han premura di far scavare la robba che trovasi sotto le macerie, credendo in tal modo di richiamare l' attenzione de' funzionarî preposti alla conservazione della salute pubblica.

Baracche

Si è dato termine ad una baracca di palmi 25 per 40 posta nel giardino presso S. Francesco, ora abitata dagl' Ingegneri, da quattro chirurghi, dall' Ispettore di Polizia, dalla Depu-

tazione di salute, e da quattro Padri Gesuiti. Nello stesso giardino se ne è costrutta un'altra di palmi 24 per 38, che è stata occupata dal Sottintendente del Distretto. Al largo dell' Episcopio si è costruita quella per le Suore della Carità di palmi 19 per 15. Altra se n' è formata al largo S. Francesco di palmi 50 per 16, che serve di ricovero a' travagliatori. Nello stesso sito si è formata l' ossatura di un baraccone di palmi 80 per 24 per ripartirsi alla classe indigente del paese. Per questo medesimo uso si è dato principio ad una lunga linea di baracche in un sito prossimo al Castello. Si è cominciata l' ossatura della baracca per uso degli Ufiziali della Guardia di Pubblica Sicurezza, essendo stata completata nella precedente settimana quella per la Guardia medesima, che già la occupa.

Ed oltre a' descritti lavori si sono da' falegnami costrutte lettiere, cassette ed altri oggetti ad uso dell' Ospedale. Altro legname eziandio per costruzione di baracche è stato somministrato a' proprietarii ed a' poverelli in seguito di viglietti del Vescovo, di modochè, oltre delle altre baracche in costruzione, non potranno costruirsene se non giungerà altro legname, essendo esaurito quasi quello si è fin quì acquistato ».

XXV

Il Re si determina di recarsi in Melfi

I saggi quanto magnanimi provvedimenti, emanati tra l'ammirazione dell' universale dalla Maestà di Re Ferdinando II e dal Suo Real Governo, per accorrere a' mali del tremuoto in Melfi e negli altri Comuni soggiaciuti al disastro, appalesano le morali e civili virtù di un Monarca, il quale compreso della gravezza ed importanza della suprema Potestà commessagli da Dio,

nessuna cosa non ha mai trasandato che tornar potesse di utilità e vantaggio a pro de' suoi dilettissimi sudditi, nessun argomento che li rendesse prosperi e felici, morali, civili, industriosi, chiari nelle arti tutte della pace e della guerra, superbi di aver sortito i natali nelle avventurose contrade sottoposte al Suo scettro. Ma se infino a questo giorno 14 di Settembre la M. S. erasi mostrata eccelso Sovrano e Reggitore esimio di Regno, amorevol padre che piange ed accorre di lontano alle calamità dei suoi figli, un voto si annidava nel Suo cuore affettuoso, ridondante sempre di carità e di amore, ed era la forza dell' istinto impresso dalla mano di Dio nel petto dell' uomo ch' è padre, di vedere coi proprii occhi le ferite della cara sua prole, medicarle di sua mano, confortarla ed aiutarla di persona, circondarla del suo alito vivificatore. Di quest' altra prova di affetto del migliore de' Monarchi verso quella parte de' diletti Suoi sudditi se ne ricordano i particolari nel Capo che segue.

XXVI

Viaggio del Re in Melfi ed altri Comuni — Cose che vi opera la M. S.

Giova qui riprodurre alla lettera la descrizione che il Giornale del Regno facea di questo viaggio.

» La Maestà Sua in compagnia delle LL. AA. RR. il Duca di Calabria e del Conte di Trapani, seguita dal Ministro dei Lavori Pubblici, dal Direttore dell' Interno, Ramo Interno, e dal Suo corteggio, movea il dì 15 da Lacedonia per alla volta di Melfi alle 10 a. m.

» La maggior parte del viaggio fu fatta a cavallo, non senza disagi per sentieri non comodi e sulle creste delle colline. Alle ore 5 1/2 pomeridiane giunse in quella desolata città.

» La popolazione allo avviso dell' arrivo del suo munificentissimo Monarca corse ad incontrarlo, gridandolo il loro padre, il loro benefattore. *Viva il Re*, *Viva il nostro padre!* era lo accento di tutt' i labbri, eran le voci di tutto il popolo, che prostrato a' suoi piedi gli serrava il passaggio, voci interrotte dal pianto e dalle lagrime, non sapremmo se più animate dal duolo delle passate sventure o dalla consolazione di veder tra loro il proprio Signore. Ma la presenza inattesa, e da essi non mai creduta del proprio Sovrano che, men pago di aver largito ogni maniera di sovvenzione, volle veder co' proprî suoi occhi i bisogni de' suoi sudditi, e stendeva loro la mano soccorrevole onde medicare tanta calamità, era il balsamo che leniva il pianto. Oh come era commovente lo spettacolo che ti si parava innanti! Un popolo che prostravasi a' piedi del Re e a lui apriva le particolari sventure, d' un Re che disceso dall' augusto Seggio Reale, dopo aver sostenuto i disagi di lungo cammino, si piega ad ascoltar tutti onde sollevar l' indigente, la vedova, gli orfani, interroga ciascuno su' particolari delle perdite sofferte!

» Quando il Re (N. S.) entrava in Melfi pioveva a dirotto, la sera era sopravvenuta, il buio copriva lo aspetto della catastrofe. Era bagnato, ma pure volle in compagnia dei Principi Reali girar la città su' ruderi dei caduti edifizî, a traverso delle strade puntellate, e volle osservar tutto, prender conto di tutto.

» Il popolo lo seguiva acclamandolo. Gran numero di fiaccole lo accompagnava, e lo esterno degli edifizî era tutto illuminato. Il Re in compagnia dei Principi Reali occupò la baracca della Sottintendenza.

» Il dì seguente (16 settembre) S. M. ascoltata la Messa, accolse alla udienza quanti voleanle offrire i loro omaggi, ed esporle i loro bisogni. Indi accompagnata dalle AA. LL. il

Duca di Calabria ed il Conte di Trapani, passò a visitare Rapolla, Barile, Rionero (dove pernottò), e la dimane si recò ad Atella, dove volle osservare il dipinto a fresco della Vergine Santissima scoverto in una Chiesa di quel Comune crollata dal tremuoto. In quei paesi l' entusiasmo delle popolazioni fu pari a quello pronunziatosi in Melfi. Rionero fu illuminato la sera in cui S. M. onorava quel Comune. Poscia si rendeva l' augusto Sovrano a Melfi, centro del Distretto e centro dei danni del tremuoto. Egli visitò gli Ospedali dovunque si recò, ed esternò la Sovrana sua soddisfazione del modo come le Figlie della Carità accudiscono al servizio degl' infermi. Nè disdegnava di confortare quei miseri mutilati e feriti dalle ruine. Gl' interrogava della loro sventura, dei loro bisogni.

» Una donna ferita nel carcere, ov' era ad espiar la pena, un uomo condannato ed offeso del pari chieser mercè dal Sovrano, nè fu vano il dimando, chè tosto l' indulgenza del Principe venne in lor soccorso. La pena fu condonata.

» I detenuti di Rionero che usciti dal carcere già crollato si presentarono alle autorità pubbliche e porsero le loro braccia a dissotterrar cadaveri, furon restituiti dal Re N. S. alle rispettive famiglie. I detenuti di Melfi che, crollato il carcere, si presentarono poscia alle autorità, ebbero due anni di diminuzione della lor pena.

» Non si può dar esatto novero delle largizioni fatte dal Principe in quella sua permanenza nel Distretto di Melfi. Ogni suo passo era contrassegnato da una grazia, da un generoso soccorso, da un provvedimento onde sollevar l' amministrazione pubblica dalla prostrazione in cui era caduta.

» Noi non diremo tutt' i tugurî, tutti gli edifizî anche i più sdruciti, non le capanne anche le più luride visitate dall' augusto Signore, chè dovrem dire averli visitati quasi tutti: di-

remo solo ch' entrato nel pagliaio di un infelice mutilato giacente su misero letticciuolo, l' augusto Sovrano volle sentir la dolente storia della sventura patita e lo soccorse: diremo che volle visitare il tugurio ove dimorava l' infelice bambino poppante Vincenzo Ruggiero tratto vivo dalle macerie dopo due giorni, ove giaceva accanto al freddo cadavere di sua madre, e gli lasciò ducati 50, ed ordinò se ne prendesse cura speciale.

» Volle si allogasse in pubblico stabilimento l' altro fanciullo di anni sei tratto vivo dalle ruine dopo sei giorni dal dì del tremuoto.

» A noi non lice rivelare all' universale le ingenti somme versate a pro de' miseri; noi non possiamo narrare le grazie impartite, chè la carità veracemente cristiana dell' eccelso Sovrano non tollerava si conoscessero le largizioni fatte, ed il novero delle grazie è sì moltiplice da empiere intero questo foglio. Diremo solo ch' Egli, dopo di aver soddisfatto al paterno suo cuore con la lautezza de' soccorsi, volle lasciare alla Commessione Centrale de' Soccorsi da lui creata pel Distretto di Melfi e quello di Bovino altri ducati 5000, oltre l' altra consimil somma già versata, cioè ducati 4000 dalla sua cassa particolare, e ducati mille dalla cassa privata dell' augusta sua Consorte.

» Volle che tutte le orfane e gli orfani fossero collocati ne' pubblici stabilimenti. Volle che ad occupar le braccia degli indigenti validi e dar loro un mezzo di sussistenza, si rianimasse il lavoro delle strade provinciali da Melfi a Lacedonia e da Melfi per Lavello a' confini di Terra d' Otranto co' fondi del R. Tesoro: ordinò che si aumentassero le baracche ad uso di cappelle pel sacro culto: volle che subito si costruissero i ricoveri in legno agl' indigenti danneggiati; ed altre numerose disposizioni Egli emanò, in modo che la sua dimora di quattro giorni in Melfi fu uno spiro di vita novella a quelle prostrate popolazioni.

» Il 19 alle 11 a. m. S. M. co' Principi Reali e col suo corteggio mosse per Venosa, dove dopo di aver visitati i guasti del tremuoto assai inferiori ad altri comuni e dopo di aver lasciato larghe limosine, si recò ad Ascoli.

» A chiarimento ed incremento de' particolari contenuti nella precedente descrizione, vuolsi aggiungere, rispetto a' provvedimenti Sovrani, che la M. S. ordinava costruirsi 80 baracche per poveri nel piano di S. Marco, da contenere ciascuna quattro famiglie; dividersi in 80 quote la tenuta denominata Vulture e costruirsi una baracca in ciascuna; dividersi la terza parte dell' altra tenuta demaniale denominata Annunziata in trenta porzioni ed ergervisi pure in ciascuna una baracca; acquistarsi 5000 camice ed altrettanti calzoni, non meno che 1000 mante o dossieri per distribuirsi a' poveri; formarsi un elenco di storpiati e di ciechi per tutt' i paesi danneggiati; comporsi una Commessione del Vescovo o del Parroco, in mancanza del primo, del Sindaco e di un proprietario per regolare i soccorsi da distribuirsi; aprirsi subito una strada da Melfi al ponte S. Venere per congiungersi con quella di Bisaccia e pagarsi a tale oggetto dalla R. Tesoreria 6000 ducati, affinchè avessero immediatamente da lavorare e sussistere gli operai di quegli afflitti comuni.

» La mattina del 18, d'ordine Sovrano, le claustrali di Melfi, state già dal dì del disastro in distinta baracca, partivano pel convento di Avigliano in carrozze sotto gli occhi della M. S., al cui provvido zelo non isfuggì nulla di quanto attirar possa la benchè minima attenzione.

» Ad Ascoli giungeva l' augusta Compagnia alle 8 italiane, fra le medesime acclamazioni e luminarie che si eran fatte in tutti gli altri comuni; e di là nel modo stessissimo entrava in Candela verso le due della notte. »

Furono in questo Comune le medesime manifestazioni di gioia e di fedeltà; la popolazione uscì tutta all' incontro del Re. Furono eretti archi fregiati di lumi, tapezzati i terrazzi, ed ogni cosa ornata dall' esterno d' arazzi e di coltri.

Nell' avanzarsi della Reale Compagnia, fu veduto elevarsi in aria un globo areostatico avente a gran cifre scritte quelle parole che risuonavano sulle labbra di tutti: *Viva il Re*, *Viva il Re*. Dopo che prese informazione de' danni avvenuti in quel Comune (che sarebbero sembrati gravissimi, ove la ruina in Melfi non ne avesse distolta l' attenzione e il doloroso sentimento) partì la dimane per Bisaccia ed altri paesi, dove lasciò larghe somme a pro de' poverelli.

Nell' arrivo che il Re fece in Avellino diede con alto senno altri provvedimenti a pro dei sudditi danneggiati.

Questo fu il viaggio di S. M. ricordevole quanto eroico, perocchè le soglie ed i suoli ancora scuotevansi sotto i suoi piedi. Esso segnerà un' era memorabile nella lunga e dolorosa storia di queste nostre contrade, tanto spesso desolate ed afflitte da' tremendi fenomeni della natura.

La gita del Re in Melfi e negli altri Comuni danneggiati fu ferace di risultamenti e provvidenze tali, che dir si vogliono monumenti di pietà e di civile sapienza. Le disposizioni date fino al giorno del suo arrivo colà, ricevettero ammirevole perfezione ed efficacia, e quelle prese sul luogo stesso del disastro sono state quanto pronte efficaci, e prove sempre più eloquenti della nobiltà e grandezza d' animo dell' inclito Monarca. Se si volesse narrarle tutte in complesso e per sommi capi, ne scapiterebbe la verità, e si mancherebbe all' assunto proposto di andar notando i fatti siccome sono accaduti. E quindi si è

pensato aggiungere a questo lavoro anche de' quadri , che racchiudano le operazioni delle varie Commissioni istituite per accorrere alla sciagura di cui è parola. Essi soddisfano mirabilmente il desiderio di coloro , che son vaghi di sapere degli aiuti arrecativi dal Real Governo , e mostrano come l' azione governativa siasi spiegata in tutte le branche in cui fu partito il pubblico servizio, e come abbia raggiunto il nobile scopo prefissosi. Se non che sarebbe grave colpa il trasandare i meritati elogî a tutti coloro , i quali avendo avuto l'onore di far parte delle cennate Commissioni, hanno adempiuto al dilicato ufficio con ammirazione e plauso universale, ed agli altri bensì che sono concorsi con le loro retribuzioni alla prosperità della colletta. Intanto perchè tra i fatti del viaggio della M. S. non ne sfugga alcuno , che per la sua specialità meriti di essere ricordato , qui notasi come avendo il Re comandato che altri soccorsi di braccia si spedissero in Melfi, anche diciannove operai di Montesantangelo in Capitanata vi erano inviati a cura di quei naturali, che provvedevano gli operai medesimi e le loro famiglie di ciò che facea d'uopo mercè di volontaria soscrizione, la quale fruttava Duc. 51. 20. Inoltre avendo comandato la M. S. che il Sottintendente del Distretto di Bovino in Capitanata si trasferisse in Melfi, quel funzionario vi si reca e dispone con la massima alacrità l' esecuzione dei Sovrani ordini, di guisa che riferisce che la Commissione centrale nel giorno 28 Settembre avea distribuito a' poveri il danaro largito dal pietoso Monarca dal suo particolare peculio ; che nel giorno medesimo fu riaperta al Divin Culto la Chiesa di S. Raffaele destinandosi provvisoriamente a Cattedrale ; che la costruzione delle baracche proseguiva, e che nuova richiesta di legname si era fatta così nella Provincia , come ne' Distretti di Bovino , Ariano , e S. Angelo de' Lombardi.

Intanto in esecuzione dei Sovrani voleri della M. S., per la partizione del demanio il *Volture* in 110 quote e della terza parte della difesa Annunziata in altre 20, l'Intendente riferiva che percorso il terreno dal Controloro e dall' Agrimensore spediti sul luogo, si era rilevata la pianta per 16 quote sul territorio *Serra della Rucola* ognuna di esse di tre tomola, restando per uso di pascolo di conto del Comune una parte di terreno petroso in pendio non atto a coltura.

Il territorio poi *Cavallerizza* dell' estensione in tutto di tomola 44, o3 escluse le strade, fu diviso in 22 quote di diverse estensioni.

Nella difesa Annunziata della estensione di circa 70 tomola, su 34 di esse furono formate 27 quote.

XXVII

Altri Sovrani comandamenti adempiuti

Tra le innumerevoli cose disposte dalla M. S. nel viaggio di cui si è parlato, era la riattazione della parte che ancora restava in piedi dell' Orfanotrofio di Melfi, i cui lavori furono intrapresi alla Real presenza, per potersi allogare le infelici donzelle che campate a miracolo dal morir peste sotto le rovine di quell' Ospizio stavano raccolte, Dio sa come, in misero abituro esposte a tutte le intemperie della stagione; ed il trasferimento, siccome testè si è detto, nel Monastero di Avigliane, delle Monache, che in Melfi aveano perduta la loro amena e antica casa. Si è dato pieno adempimento a tali Sovrane prescrizioni, concorrendo per Reale Beneplacito la Cassa centrale dei soccorsi alla spesa del restauro del detto Orfanotrofio; e pel trasferimento poi delle monache scriveva Monsignor Vescovo

di Potenza nel dì 22 Settembre, che erasi per la pronta esecuzione degli ordini Sovrani recato subitamente in Avigliano per precedere l' arrivo della Comunità Religiosa di Melfi, e fare ad essa trovare preparato l' occorrente ad accoglierla. E prevenuti i Signori di quella città a nome di S. M. di concorrere a quanto potesse bisognare, tenendosi sommamente onorati de' Sovrani comandi, fu sua cura di sbarazzare un intero dormitorio del Monastero per allogarvi le novelle Monache. Tutto era disposto allorchè queste arrivarono alle tre pomeridiane in sei carrozze: era il dì 19 del mese: le associava il Vicario Generale, ed un Canonico di Melfi, e una scorta di Guardie di Sicurezza a cavallo.

Una parte del Clero della città era uscita ad incontrare la famiglia religiosa fino ad una Chiesa fuori l' abitato. Vi erano accolte dal Regio Giudice, dal Sindaco col Decurionato, e dai gentiluomini, che seguivano le carrozze fino avanti il Monastero, ove erano pronte le Signore più distinte, che, smontate di legno le monache, le accompagnavano fino alla porta della Chiesa. Ivi si trovava Monsignore col Clero a riceverle; e benedette di sua mano col SS.° Sacramento entravano raccolte e velate in clausura.

Poichè è discorso di sacri edificî, notisi qui pure: Che essendosi costrutta sulla piazza di S. Francesco in Melfi una Cappella temporanea dedicata al gran Santo di Assisi, fu con pompa solenne inaugurata il dì 4 di Ottobre onomastico di S. A. R. il Duca di Calabria: Che per la ricostruzione delle Chiese cadute o danneggiate dal tremuoto la M. S. comandava col Real Rescritto degli 11 del cennato mese pel Ministero degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica, procedere una Commissione composta dal P. Vincenzo Spaccapietra, Superiore della Casa delle Missioni, dal Marchese D. Felice Tommasi, e da D. Camillo di Tommaso, Ispettore del Corpo degl' Ingegneri di Pon-

ti e Strade, allo esame delle Chiese più abbisognevoli di soccorso; e intanto mancassero di mezzi proprii e più necessarii al Divin Culto: Che la M. S. riserbandosi di provvedere, siccome ha fatto di poi con l'usata splendidezza, alla restaurazione della Chiesa de' Morti in Rionero e di quella di S. Nicola in Barile, si benignava intanto comandare, che si affrettasse in Melfi la riattazione della Cappella di fabbrica presso il piano di S. Marco; che un soccorso si desse a' PP. Cappuccini di Melfi per restaurare la loro Chiesa; che la Real Cassa di Ammortizzazione e Demanio pubblico facesse subito eseguire la ricostruzione della Chiesa del Baliato di Monticchio accanto all' Orfanotrofio di Melfi.

Nè lasciando mai di mira la M. S. i poveri e gl' infelici, si compiaceva prescrivere anche nel suo viaggio, che gli orfani indigenti si accogliessero negli Orfanotrofi di Salerno e di Napoli, le orfanelle in quello di Torre Annunziata a pagamento su' fondi de' soccorsi; le storpie e gli storpî poveri nell' Ospedale della Vita e del Reclusorio; si adoperassero i poveri ne' lavori della strada da Melfi a Lacedonia: Che la Commissione distrettuale di Melfi soccorresse anche i poveri danneggiati di Venosa, Ripacandida, Ginestra, Ascoli e Candela, mettendosi in corrispondenza con le Commissioni dei detti Comuni, coll' Intendente di Capitanata e col Sottintendente di Bovino.

La Commissione distrettuale di Melfi era composta dell' Intendente presidente, del Consigliere della Suprema Corte di Giustizia D. Paolo Emilio Rosati, di Monsignor Vescovo di Melfi, del Sottintendente del Distretto, del ff. da Sindaco Signor Galiani, e di D. Luigi Aquilecchia. La M. S. si benignò comandare che nell' assenza dell' Intendente ne assumesse la presidenza il lodato Consigliere della Corte Suprema di Giustizia; che alla Commissione medesima fossero aggiunti il P. D. Vincenzo

Spaccapietra della Missione, ed i PP. della Compagnia di Gesù D. Francesco Muro e D. Francesco Carrano.

Inoltre prescrivea l' Augusto Monarca che lo sgombero dei rottami e la demolizione delle crollanti mura delle case de' proprietarii adiacenti poveri andasse a carico della colletta e si eseguisse sotto le cure della Commissione Centrale con la massima celerità ed economia; e che in Melfi, Rionero, Barile, Rapolla ed Atella s' istituissero Consigli Edilizii, perchè le abbattute terre e città risorgessero dalle rovine con più bell' ordine. Tali Consigli dovessero essere composti di tre persone tra' zelanti proprietari dei rispettivi Comuni, di un Architetto e del Sindaco presidente, e che attesa la rovina dei fabbricati il Ministro delle Finanze facesse eseguire il disgravio della fondiaria nei Comuni danneggiati. Prescrisse che tosto si distribuisse il grano del Monte frumentario agl' indigenti.

A tutti cotesti Sovrani comandi fu data subito esecuzione, di guisa che il Signor Direttore del Ministero dell' Interno ne rassegnava nel 18 di Ottobre rapporto alla M. S. facendo notare tra le altre cose, che, sino a quel giorno, 12 grandi baracche erano in costruzione, di cui sette finite di tutto punto, e che avea partecipato gli ordini al Marchese Tommasi ed all' Ingegnere de Tommaso di recarsi subito ne' Comuni danneggiati per imprendervi coll' assistenza del P. Spaccapietra l' esame delle Chiese da restaurarsi.

XXVIII

Regolamento per le Commissioni de' soccorsi e per la costruzione delle baracche

Istituita ch' ebbe il Re la Commissione distrettuale di Melfi, si piacque provvederla del seguente Regolamento, comune anche alle altre Commissioni di soccorsi.

REGOLAMENTO

per le Commissioni dei soccorsi a' danneggiati dal tremuoto, ridotti allo stato d' indigenza.

DISPOSIZIONI GENERALI.

§ I

« Art. 1. Ciascuna Commessione destinata pe' soccorsi nominerà un Cassiere che renderà il conto materiale de' fondi a lui affidati.

Art. 2. I soccorsi da qualunque ramo provenienti saranno riuniti presso la Commessione Centrale Distrettuale, la quale ne farà poi la distribuzione, consultati i bisogni locali di ciascun Comune, ed intese le Commessioni Comunali.

Art. 3. Al cader di ogni settimana sarà inviato al Real Ministero dell' Interno, ramo interno, un notamento esatto e circostanziato dal Presidente della Commessione Distrettuale degl' introiti ed esiti, di tutte le operazioni fatte, e di tutti i soccorsi largiti nell' enunciato periodo di tempo.

Il notamento porterà le firme di tutti i componenti la Com-

missione Distrettuale, e di quelle di ciascun Comune dove i soccorsi si sono dati.

Cotesti notamenti saranno pubblicati nel Giornale Ufiziale.

§ II

Metodo della distribuzione de' soccorsi.

Art. 4. La distribuzione de' soccorsi sarà fatta esclusivamente a quella classe d' individui che non ànno mezzi di sostentar la vita, nè ànno donde costruirsi un ricovero.

Art. 5. Coloro che mancano de' mezzi di vivere verranno distribuiti nelle seguenti categorie:

1. Individui validi atti al travaglio;

2. Infermi o mutilati, i quali non possono adoperarsi ad alcun lavoro;

3. Ragazzi o giovanette orfane senza parenti che vogliono o possono prenderne cura.

Art. 6. Agl' individui della prima categoria non verranno dati soccorsi in numerario, ma invece saranno adoperati nei pubblici lavori a seconda della loro condizione; e dove mancassero degli strumenti necessarî al proprio mestiere, verranno questi forniti in natura dalla Commissione.

Art. 7. Alle persone della seconda categoria verrà dato ricovero nei pubblici Stabilimenti, o ne' depositi di mendicità, o negli ospedali; e dove questo non possa ottenersi per tutti prestamente, potrà la Commissione accordar loro qualche provvisorio sussidio proporzionato a' proprî bisogni.

Art. 8. Gl' individui della terza categoria saranno inviati negli Orfanotrofi.

Art. 9. Qualora la Commessione scorgerà che sianvi del-

le persone prive di letti e di abiti, e messe nell' assoluta impossibilità di procurarseli con i propri mezzi, potrà fornirne loro in natura, rimanendo vietato di affidare a' poveri stessi lo acquisto.

Art. 10. Il ricovero delle baracche che saranno all' uopo costruite ne' modi e ne' luoghi prescritti, sarà dato alle famiglie, le quali pel disastro del tremuoto sono rimaste prive di qualunque mezzo come provvedersene per difetto di possidenza.

Art. 11. Nel Comune di Barile verranno costrutte quattro baracche nel modo prescritto.

§ III

Metodo per la costruzione delle baracche.

Art. 12. Le baracche da costruirsi secondo le Sovrane prescrizioni ne' luoghi designati per Melfi, e quelle che verranno costrutte negli altri Comuni del Distretto, saranno ciascuna della lunghezza di palmi ottanta e della larghezza di palmi quindici, divise in quattro sezioni, per la capienza di quattro famiglie.

Art. 13. La costruzione delle cennate baracche verrà sorvegliata dalle Commessioni locali, e sarà eseguita nel più breve termine che si potrà ».

Poichè trattasi di baracche, non sarà inopportuno il ricordare che essendosi cominciata a perfezionare l'opera provvidente della loro costruzione, il Sottintendente di Melfi chiedeva nel 30 del cennato mese di Ottobre al Signor Direttore dell' Interno calafati da Napoli, con un carico di pece per la copertura delle stesse, le quali per le pioggie autunnali in quei

paesi mal ricoveravano la povera gente raccoltavi ; ed immantinenti soddisfacevasi a questo urgente bisogno , facendo partire per quella volta quattro traini carichi di pece , e di altri necessarii oggetti da impiegolare le baracche , e quattro maestri di tale arte. Intanto essendo cresciuti coll' innoltrarsi della stagione delle piogge gl' inconvenienti a cui si accorreva co' calafati e con la pece, fu d' uopo dipoi spedire altre braccia ed altre provvisioni.

XXIX

La Commissione distrettuale di Melfi e suoi lavori

La Commissione di Melfi istituita dalla M. S. per ministrare i soccorsi e attendere a' lavori di ogni maniera che il disastro di quei luoghi reclamava , era come il centro dell' azione governativa , nel quale tutti gli altri ordinarii raggi doveano rifluire armonizzando perchè più pronta ed efficace riuscisse l' opera multiforme del sovvenimento e della riparazione de' mali onde erano state segno quelle misere popolazioni. Non pertanto era pur d' uopo che la Suprema Autorità in Napoli venisse in cognizione di ogni oprato , e l' universale che sapea i generosi provvedimenti del Re e del Governo, e prendea parte anche coi suoi mezzi agli aiuti che si andavano da per tutto raggranellando , fosse informato del conducimento di cotanta opera e d' ogni fatto che a sollievo degl' infelici andavasi compiendo.

E perciò al Presidente della Commissione medesima il Signor Direttore dell' Interno indirizzava l' ufficio che segue nel giorno 17 Ottobre.

» Perchè i rendiconti di cotesta Commissione e delle Commissioni centrali riescano più esatti , e tali da offrire un qua-

dro perfetto di tutte le operazioni settimanili, io desidero:

1.° Che in ogni otto giorni s' inviino a questo Real Ministero le notizie delle operazioni non solo della Commissione Centrale, ma delle Comunali ancora.

2.° Che si allighi a ciascun rendiconto lo specchio delle somme riscosse da Napoli e dalle Province fino al primo giorno degli otto giorni, quelle incassate nel corso del detto periodo, le somme elargite, e quelle rimaste in cassa.

3.° Che si allighi un quadro delle persone soccorse, ed in qual modo. »

E nel giorno stesso un altro ufficio gli dirigeva del tenor seguente:

» Poichè i rendiconti periodici che debbonsi umiliare a S. M. il Re N. S. debbono contenere il prospetto generale di tutto l' introito delle collette private, che si versano a cotesta Commissione, io la prego di tener ragione in ogni rendiconto delle collette che qualunque persona sotto qualunque titolo farà giungere alla Commissione o a qualunque componente di essa. E poichè i privati collettori han raccolto già forti somme, io la prego darsi carico di esse nello specchio degl' introiti, e darsi carico altresì dello impiego di esse negli specchi settimanili. »

Quanto siffatti temperamenti, che rendevano più perfetto il Regolamento fondamentale della Commissione, riuscissero profittevoli, non ci ha chi non ricordi avere ammirato ne' rendiconti che di mano in mano si pubblicavano nel Giornale del Regno, i quali, oltre di essere scritti con chiarezza ed energia, sono pregevoli per bellezza di dettato e per tale artificio di compilazione da doversi ritenere tutti insieme come la cronica più minuta ed esatta dei provvedimenti del Real Governo in quella sciagura e della loro applicazione.

XXX

Rendiconti della Commissione distrettuale di Melfi

Per maggior chiarezza e facilità di stringere come in un fascio le molte cose operate dalla Commissione nel tempo che ebbe vita, non si lascia il sistema di partirle negli stessi periodi ond' erano pubblicate; se non che le già mentovate saran messe da parte o accennate appena; delle meno importanti sarà taciuto; e de' soccorsi ai poverelli, a' feriti e agl' infermi si diranno le somme in complesso.

1.ª Settimana. — Dal 22 al 27 Settembre 1851.

La Commissione sceglie a suo Segretario il P. D. Vincenzo Spaccapietra, ed a Cassiere centrale D. Luigi Aquilecchia. Stabilisce un cottimo per la costruzione delle baracche, la forma o proporzione delle quali, non che il sito nel piano di S. Marco sono indicati dalla M. S.

Da Barletta e da Manfredonia ricevea 2,260 tavole e 320 travi; ed altre tavole e travi chiedeva all' Intendente di Capitanata e al Sottintendente di Barletta, del pari che braccia dai Distretti confinanti.

Sono già costrutte 12 baracche, le quali accolgono 39 famiglie. In Barile è anche compiuto un baraccone e ad altre quattro si pon mano.

Si spinge con alacrità la rifazione della Chiesa di S. Maria ad Nives, e la costruzione di una Cappella di legno nella Piazza detta di S. Francesco.

Nel corso della settimana si formano 4,750 palmi di trac-

cia della strada *Ponte S. Venere* , ed altri 2,000 palmi di tracciolino.

La Commissione fa venire in Melfi artieri da far tegole e calce anche ad uso de' particolari, i quali volessero restaurare le loro case.

Provvede a che , secondo i Sovrani comandi , le Alunne dell' Orfanotrofio di Melfi si ricoverino in una parte della caduta lor casa , e gli orfanelli dispersi pel paese si accolgano nei pubblici Stabilimenti.

Imprende le operazioni per la divisione in quote de' demanii comunali.

Istituisce in ogni Comune danneggiato la verifica de' danni da farsi da un Ingegnere assistito dall' intimatore fondiario, formandosi lo stato delle riparazioni bisognevoli , delle condizioni e della possidenza di ogni danneggiato.

Commette ad un Ingegnere la proposta de' lavori per la ricostruzione della Chiesa di S. Lucia in Atella e per la conservazione del muro ov' è il miracoloso dipinto scovertovi.

Si spendono in questa settimana

Per legname ducati 1,126. 05

Per mano d' opera a fabbricatori, falegnami, bracciali e traini ducati. 305. 20

1431. 25

2.ª Settimana — Dal 30 Settembre al 6 Ottobre.

Si determina farsi a spese della Cassa centrale lo sgombramento e la demolizione delle case cadenti de' proprietarii più poveri de' rioni S. Nicola e S. Lorenzo , e di altri rioni ancora, incapaci di far eseguire i lavori a proprie spese , siccome avea prescritto l' Intendente per tutti i proprietarii in generale.

Si prescrive doversi curare ne' due Ospedali di Melfi e Rionero, ammirevolmente diretti dalle Figlie della Carità, anche gl' infermi di altre malattie.

La Cappella di legno nella piazza di S. Francesco è condotta a termine, e s' inaugura nel dì 4 Ottobre onomastico di S. A. R. il Duca di Calabria, con distribuirsi pani e danaro agli orfanelli della città, e camice, sottocalzoni, e coperte di lana agl' indigenti.

La Commissione intende a provvedere di Chiese Rionero e Barile, adempiendo al Sovrano comando di farsi altrettanto in ogni Comune che ne fosse rimaso privo.

Comincia la distribuzione delle camice, de' sottocalzoni e delle coperte largiti dalla Sovrana munificenza.

Stabilisce un altro cottimo per la costruzione delle baracche. Chiede altri fabbri muratori e falegnami, calafati e pece. Riceve altre tavole e travi da Barletta.

La traccia della strada S. Venere progredisce di altri 2,000 palmi, e il tracciolino di palmi 300.

La spesa della settimana è

Per legname ducati	873. 94
Per falegnami, fabbricatori, lavoratori ed altre piccole spese duc.	418. 00
Per la spedizione e soccorso agli orfani inviati ne' pubblici stabilimenti ducati	80. 20
	1,372. 14

3.ª Settimana — Dal dì 6 al 13 Ottobre.

Delle 5,000 camice e sottocalzoni largiti dalla M. S. si stabiliva la seguente distribuzione.

Ai poveri di Melfi	. . . . .	1,300
»	Rapolla	600
»	Barile	600
»	Rionero	600
»	Atella	200
»	Ripacandida e Ginestra.	300
»	Venosa	300
»	Lavello	200
»	Candela	100
»	Ascoli	300
		4,500

I rimanenti sono tenuti in serbo per darli ad infelici che per vergogna e ritrosia o confusi nella folla non furono considerati in tale distribuzione.

Cominciano del pari a distribuirsi le coverte.

In esecuzione de' Sovrani comandi si esegue la compera di 100 zappe da darsi ai lavoratori che ne fossero privi. Già 24 erano state distribuite.

I lavori per la restaurazione dell' Orfanotrofio di Melfi nella parte inferiore sono compiuti.

Procedono alacremente quelli del Monastero di S. Chiara e della Chiesa di S. Maria ad Nives.

S' intraprende la riattazione dell' Ospedale di Melfi per poterlo conservare nella stagione vernale.

Si accorre con duc. 300 all' opera delle riparazioni della Chiesa de' Cappuccini di Melfi.

Ferve il lavoro della costruzione delle baracche nella piazza S. Marco. Un terzo cottimo si stabilisce per compiersi prestamente lo intero numero di 80 prescritto dalla M. S.

Le baracche già formate accolgono 120 famiglie tratte da

capanne e grotte, che appena le guarentivano dalle intemperie della stagione.

Segue lo sgombramento a carico della Cassa centrale e la demolizione delle fabbriche crollanti ne' Rioni di S. Niccola e S. Lorenzo, a mezzo agli applausi della riconoscente popolazione, che si accerta di trovarvi abitabili le parti sottane degli abbattuti casamenti.

La Commissione, per non distrarre dalle moltiplici lor cure gl' Ingegneri di Ponti e Strade, dà varii incarichi ad Ingegneri civili affin di rendere soddisfatte le richieste de' poveri.

Si spende in questa settimana

Per legname ducati	291. 94
Per falegnami, fabbricatori, bracciali ec. ducati.	504. 60
	796. 54

4. Settimana — Dal 13 al 18 Ottobre.

Si danno pani e danaro ai poverelli in occasione del dì 15 onomastico di S. M. la Regina.

Procedono la costruzione delle baracche in S. Marco, e i lavori intrapresi ne' rioni S. Niccola e S. Lorenzo.

Nuove tavole e travi arrivano da Barletta, e calafati e pece da Napoli.

Si costruiscono in Barile le quattro baracche ordinate da S. M.

Lavori di demolizione e di sgombero s' intraprendono in altri punti della Città.

In molti Comuni è compiuta la statistica de' danni prodotti dal tremuoto e de' lavori di riparazione.

La Commissione procede con molta ponderatezza alla diffinizione de' veri danneggiati e poveri meritevoli di soccorsi e li distribuisce.

Propone il restauro, che viene approvato, della Chiesa di S. Anna un tempo de' PP. delle Scuole Pie.

Si distribuiscono in Melfi per mano delle Figlie della Carità 400 camice e 400 paia di scarpe, ed in Rapolla, Barile e Rionero per mezzo de' Parrochi 200 camice e 200 paia di scarpe per ogni Comune. In questi era imminente pure la distribuzione di 500 camice e sottocalzoni venuti da Napoli.

La traccia della strada S. Venere è progredita per palmi 975, il tracciolino per palmi 2670.

Si spendeva

Per legname ducati	510. 89
Per fabbri e simili ducati	724. 98
	1,235. 87

5. Settimana — Dal dì 19 al 26 Ottobre.

Un muro, già leso pel tremuoto in Rionero, cadendo abbatte una casuccia, donde son tratti a miracolo salvi i poverelli che vi abitavano. Questo fatto raddoppia nella Commissione la premura per la demolizione di tutte le mura cadenti, tra cui il campanile della Chiesa de' Morti nel detto Comune, e varie case in Melfi.

La Commissione soccorre con 12 ducati un infelice il quale da Taranto erasi tramutato in Barile da 10 anni, ed avendo nel dì 14 Agosto perduta la famiglia e le sostanze, otteneva dal Re misericordioso il collocamento dell' unica superstite figliuola in un Ritiro del suo paese nativo, e intanto mancava di mezzi per fare tal viaggio.

Si trasmettono al Cassiere della Commissione locale di Rionero per le spese ordinate dalla Commissione distrettuale duca-

ti 500 ; a quel di Rapolla duc. 200 ; di Venosa duc. 150 ; di Atella duc. 100 ; di Ripacandida duc. 50 ; di Lavello duc. 100; di Barile duc. 200 ; di Ascoli duc. 200.

Volendo la M. S. che una Chiesa di fabbrica si destinasse al Divin Culto nel piano di S. Marco, la Commissione presceglie all'uopo quella di S. Rocco , come più capace di riparazione.

Si costruiscono in questa settimana 500 palmi di traccia della strada S. Venere , e del tracciolino palmi 4,000.

Si spendono

Per legname ducati.	2,491. 78
Per fabbri , bracciali ed acconti a cottimisti d.	487. 37
Per soccorsi , compra di coffe , e per ispese ordinate alle varie Commissioni sopraddette ducati. .	1,588. 40
	4,567. 55

6. Settimana — Dal 27 Ottobre al 1 Novembre.

La Commissione largisce ad una donna di Melfi, la quale avea perduto tre figli sotto le ruine e tutte le sostanze, duc. 20, due camice ed una coverta di lana.

Dispone sul rapporto della Commissione istituita per la rifazione e riparazione delle Chiese la esecuzione de' lavori necessarii per conservare un antico dipinto della Vergine nella Chiesa de' Minori Osservanti in Rapolla, un pregevole altare di marmo nella Chiesa madrice di Barile, e la volta della Chiesa parrocchiale de' Morti in Rionero.

Invia in quest' ultimo Comune altri 100 sottocalzoni e camice.

Sorgono già 60 baracche sul piano di S. Marco , le quali accolgono 240 famiglie , e di altre 20 si esegue con prestezza la costruzione.

Si stabilisce un cottimo per la riparazione della Chiesa di S. Rocco.

I calafati speditivi da Napoli impegolano i tetti delle baracche.

La traccia della strada S. Venere progredisce.

Il tracciolino è compiuto per la lunghezza totale di otto miglia.

Sonosi spesi

Per legname ducati	876. 33
Per mano d' opera ed acconti a cottimisti duc.	381. 10
Per farmachi, sovvenzioni, ed altre consimili cose ducati	87. 57
	1,345. 00

7. Settimana — Dal 2 agli 8 Novembre.

Giungono da Napoli altre coverte di lana, e se ne distribuiscono 300 in Melfi; 100 in Rapolla; 150 in Barile; 160 in Rionero. 50 in Venosa; 40 in Ripacandida; 40 in Lavello; 80 in Ascoli, e 30 in Candela. Ne restano 50 a disposizione della Commissione distrettuale.

Si davano ducati 12 al Capo della banda musicale di Casteldifranci che trovandosi in Melfi nel dì 14 vi perdeva un figliuolo e gli strumenti del suo mestiere. E ducati 16 si largivano ad altri due infelici.

Una baracca si concedeva ad una misera gentildonna, il marito della quale era rimaso estinto sotto le rovine della propria casa, lasciando cinque figliuoli, l' ultimo de' quali nasceva alquanti giorni dopo il disastro. La carità de' privati accorreva alla educazione e al mantenimento di quattro delle figliuole della povera vedova.

La Commissione largiva ducati 150 per ridurre abitabile il pianterreno dell' Orfanotrofio delle orfanelle in Melfi, secondando il Sovrano comando.

Fa imprendere la ricostruzione prescritta dal Re della Chiesa di S. Anna; e destina ad uso di Cappella la baracca ove albergavano i PP. Gesuiti e gl' impiegati dell' Amministrazione in Rionero.

Procura braccia ed operai per riprendere i lavori di costruzione della strada S. Venere, interrotti per essersi volti i fabbricatori alla seminagione de' cereali, e al ricolto delle olive.

Si spendono

Per legnami ducati	977. 09
Per operai ed acconto a cottimisti ducati. . .	950. 12
Per l' Ospedale di Rionero, rimunerazione, soccorsi ed altro ducati	1008. 31
	2935. 52

8. Settimana — Dal 9 al 15 Novembre.

La Commissione, che affida il carico di suo segretario al Sotto-Intendente del Distretto D. Giuseppe Guerrieri, si loda a giusto titolo dello zelo e dell' opera de' tre valorosi suoi collaboratori il P. Spaccapietra della Missione, e i PP. Mura e Carrano della Compagnia di Gesù, richiamati in Napoli in conseguenza di suppliche umiliate alla M. S.

Si loda parimenti delle Figlie della Carità, che in Melfi, Rapolla, Barile, Rionero furono di sollievo e conforto indicibile alle travagliate popolazioni; e nota con sensi di ammirazione e di riconoscenza i nomi di Teresa Gueullette, Teresa Pentrel, Rosalia Baroncelli, Celestina Deroussel, Alfonsina Brette, e Serafina Soragna.

Procede con buon successo la demolizione delle crollanti mura ne' rioni S. Niccola e S. Lorenzo, sostenendone la spesa per i proprietarii divenuti indigenti, giusta i Sovrani comandi, la Cassa delle Collette. Si estende tale provvedimento ad altri punti della Città con egual frutto.

Per la ultimazione delle 80 baracche sul piano di S. Marco sono destinate altre 10,394 tavole e 2272 travi. Si chieggono all' Intendente di Capitanata e al Sottintendente di Barletta; ma le strade pel transito essendo impraticabili, vi accorrono i cennati funzionari con zelo e premura lodevoli.

S' inaugura la Chiesa di S. Anna con pompa e festa solenne e tra vive acclamazioni all' immortale Ferdinando II.

Si largiscono gratificazioni ai professori sanitarii Signori Luigi Grieco, Giosuè Rigillo, Domenicantonio d' Andrea, e Mosè Tedeschi, per gli utili servigi prestati agl' infermi di Rionero.

Si provveggono di ricovero molte famiglie che ne erano prive; si dispensano soccorsi ai miseri; si applicano ne' lavori di sgombero delle strade interne molte donne e fanciulli; si provveggono di strumenti del mestiere alcuni poveri artegiani, e 100 zappe si danno, fatte fare in Rionero; si apparecchia la statistica de' danni arrecati dal tremuoto; si attende con zelo ammirevole al servizio degli Ospedali.

La strada da Melfi a S. Venere si prolunga di palmi 300.

Al 20 Novembre la Commissione si componeva del Presidente Rosati, del Sottintendente Guerrieri, e dei Signori Acquilecchia e Galiani.

Si spendono nella settimana:

Per legname ducati 169. 10

Per operai ed acconti a cottimisti ducati . . . 459. 83

Per farmachi all' Ospedale di Melfi, limosine e soccorsi, sgombero di macerie, e mantenimento del-

le Orfane in Torre Annunziata ducati 3688. 13

4,317. 06

La Commissione à introitato fino a questo giorno ducati 52,443. 06

e speso ducati 30,409. 36

Restano presso di essa ducati . . 22,033. 70

9. Settimana — Dal 16 al 22 Novembre.

Arrivano da Napoli 12 calafati con pece e catrame.

S' imprende sul piano di S. Marco la costruzione di un'altra Cappella di legno a maggior comodità e decoro del nuovo borgo di tavole, che popolato da circa 2000 abitanti e giacente in amenissimo sito, cui fanno corona vaghissime colline cosparse di vigne e di oliveti, sentiva il bisogno di un' altra Casa del Signore.

Accorre la Commissione alla demolizione di due case di particolari ed a renderle abitabili.

Concede a chi n' è privo strumenti e ferri del mestiere.

Le strade seguono a sgomberarsi da rottami.

Gl' Ingegneri sono intenti a levar perizie di lavori, di restaurazioni ed altro implorati da' proprietarii indigenti.

Procede con molto accorgimento la distribuzione de' soccorsi.

La Commissione rimunera di lodi la virtù di un Mauro Iorio da Rapolla, contadino d' integri costumi e di forte animo, il quale nel dì 14 Agosto operò fatti stupendi a pro degl' infelici, chi aiutando, chi disotterrando, chi traendo morto dalle ruine e poi seppellendo con cristiana pietà, con evidente pericolo di sua vita. Salvava egli in tal guisa Leonardo Marchitiello, Rosa Iorio,

Brigida del Caro, Gabriele e Rosa-Maria Belluscio, e gli orfanelli Raffaele e Flora Ruggieri. A questo generoso la Commissione concede ducati 30.

Nota poi con encomio il rifiuto che fanno del compenso decretato a lor pro i professori sanitarii di Melfi D. Bonaventura Giannini, e D. Giocondino del Zio, i quali avevano con energica ed assidua cura assistito gl' infermi in quegli ospedali. Per volere di essi è distribuita a' poveri la somma stata loro attribuita.

L' opera della strada S. Venere non progredisce per cagione delle dirotte piogge.

Si lavora invece al Carcere distrettuale, alla Caserma della Guardia di Pubblica Sicurezza, alla demolizione di mura cadenti, al ponte e alla strada di Porta Venosina, alle Chiese ed alle strade da Lavello a Canosa.

Si spendono

Per legname ducati	572. 42
Per mano d' opera ed acconto a cottimisti duc.	542. 05
Per rivaluta di strumenti e ferri avuti nel dì del disastro dal Monte de' pegni, e di travi serviti a puntellare edificii cadenti prima d'istituirsi la Commissione.	34. 65
	1,149. 12

10. Settimana — Dal 23 al 29 Novembre.

Si cominciano ad eseguire in Barile a spese della Cassa delle collette la demolizione delle mura crollanti, lo sgombero delle strade interne, e la riparazione de' sottani ed anche di qualche soprano a ricovero degl' indigenti.

La Commissione annunzia con piacere compiuti in Rionero la demolizione delle case crollanti e lo sgombero delle macerie.

In Melfi gli stessi lavori procedono regolarmente, sicchè sperasi vedere fra breve sgomberate del tutto le strade.

Si rivalgono la Cassa comunale di Rapolla ed il Monte frumentario, non che i privati, delle somme anticipate a sollievo degl' infelici nella catastrofe avvenuta.

Si sopprime l' Ospedale di Rionero, nel quale restavano solo sei infermi, che tornano nelle proprie case ricevendo un carlino al giorno per ciascuno sino alla totale guarigione.

Si dà opera a provvedere del Coro e di un Organo la Chiesa di S. Maria ad Nives che serve da Cattedrale; e la Chiesa de' Morti in Rionero riceve pel tetto 3500 tegole anche a spese della Commissione.

Gl' infelici sono soccorsi ne' loro bisogni, ed aiutati a riparare le case abbattute.

Si ripigliano i lavori della strada S. Venere.

Proseguono quelli delle Chiese, del Carcere distrettuale, della Caserma, del Ponte e della strada di Porta Venosina, e della strada da Lavello a Canosa.

Si spendono

Per legname ducati	901. 32
Per mano d' opera ed acconto a cottimisti ducati.	771. 33
Per rivaluta di spese e di soccorsi ducati . .	245. 63
	1,918. 28

11 Settimana — Dal 30 Novembre al 6 Dicembre.

La Commissione dispone un soccorso di duc. 300 a pro de' PP. Cappuccini di Melfi per la restaurazione della Chiesa; e duc. 200 a pro delle monache del SS. Redentore in Ascoli per l' oggetto medesimo.

Provvede alla distribuzione con giusta misura, secondo la Sovrana intenzione, de' ducati 500 largiti dalla M. S. nel viaggio a pro degl' infelici.

Le cinque baracche che debbono compiere le 80 prescritte dal Re sul piano di S. Marco sono vicine al loro termine, del pari che la nuova Chiesetta di tavole, e le altre tre di fabbrica.

In S. Marco si fa un forno da cuocere pane, ed una bottega si apre di commestibili e camangiari; nè si trascura qualunque altra maniera di commodità agli usi del novello villaggio ridondante di gente contenta e di florida sanità.

Si compiono i lavori intrapresi nel pianterreno della Caserma di S. Francesco, e la Guardia di Pubblica Sicurezza vi prende posto.

Poco manca al compimento del Carcere distrettuale.

Sono imminenti i lavori della strada da Venosa alla Rendina.

Procedono quelli da Lavello a Canosa e da Melfi al ponte S. Venere.

Si attende con fervore al colmamento della profonda voragine che sotto le mura di Melfi alla strada di Porta Venosina presentava un precipizio incommensurabile: opera prescritta sul luogo dalla M. S.

Prosegue lo sgombero delle strade in Melfi ed in Barile.

La Commissione fa eseguire la verifica di alcune case crollanti: concede a poveri artegiani i ferri del mestiere: accorre alla spesa del mantenimento dell' Ospedale di Melfi, ed aiuta qualche famiglia povera.

Si spendono

Per legnami ducati	356. 37
Per mano d' opera ed acconto a cottimisti duc.	726. 90

Per sovvenzioni, rivalute di spese, riparazioni di Chiese come sopra ducati 609. 20

1692. 47

12. Settimana — Dal dì 7 al 15 Dicembre.

Le 80 baracche sul piano di S. Marco sono compiute, ed altresì la Chiesetta temporanea sacra all' Arcangelo S. Michele.

Si largiscono ducati 110 dati dalla M. S. a' miseri ricoverati nelle grotte attigue alle costrutte baracche.

Si aumentano ad otto le quattro baracche disposte a costruirsi in Barile, attesochè gl' infelici ricoverati nelle grotte mal resistevano all' umidità ed alle intemperie della stagione di verno.

Si restaura nel detto Comune la Chiesa di S. Niccola, la sola non crollata del tutto.

La cassa comunale del Comune medesimo è rivaluta dei ducati 91. 18 spesi per trarre di sotto alle rovine e seppellire 103 vittime.

Obbedendo a' Sovrani comandi si concede un soccorso al Capo Urbano di Barile per provvedersi di un tugurio, rimanendo l' educazione del figlio a spese del Governo.

Si mandano a' poveri di Rionero 20 coverte di lana.

A' costruttori delle baracche in Rionero per le Figlie della Carità, per gli Ospedali, e per la Chiesa temporanea si pagano le mercedi a cui avevano dritto; ed a' Comuni di S. Angelo de' Lombardi, Lioni, Montella, e Montemarano il costo del trasporto del legname inviato a Melfi.

Si concedono delle somme a proprietarii indigenti per restaurare le loro case, ed altri aiuti a' poverelli, tra cui i ferri del mestiere a miseri artegiani.

Progrediscono i lavori della strada da Lavello a Canosa. Ed imminenti sono quelli del tratto rotabile da Venosa alla Rendina.

Si spendono

Per legname ducati :	508. 00
Per mano d' opera ed acconto a cottimisti duc.	483. 85
Per sovvenzioni, mantenimenti d' Ospedali ed altro ducati	521. 56
	1513. 41

13. Settimana. — Dal dì 16 al 23 Dicembre.

Accorresi con sovvenzioni alle domande di molti danneggiati di Rionero, per la restaurazione delle mura cadenti delle loro case.

Si apprestano altre 400 zappe da distribuirsi a poveri contadini.

Si dispone eseguirsi in amministrazione lo sgombero delle strade interne di Barile.

Ai miseri di Melfi si danno soccorsi in danaro.

Un cottimo si ferma per la costruzione delle baracche sulle quote demaniali del Vulture, Annunziata, e Cavallerizza, disposte dalla M. S. e per due Cappelle di legno su i punti principali de' demanii da dividersi.

Vien garantita da ruina la campana dell' ex Convento dei Francescani; la quale poggiava su di un muro mal sicuro della Chiesa di S. Antonio, in gran parte crollata.

Non si desiste dall' opera della strada da Lavello a Venosa. Si riattivano i lavori di quella di Melfi al ponte S. Venere. E con rapido e regolare sviluppamento procede lo sgombero delle strade di Melfi e di Barile.

Nel corso della settimana si spendono

Per legname ducati	240. 00
Per mano d' opera ed acconto a cottimisti duc.	1043. 18
Per sovvenzioni, mantenimento d' infermi nello Spedale di Melfi, ed altre consimili spese duc. . .	135. 40
	1418. 58

14. Periodo. — Dal 23 Dicembre 1851 al 7 Gennaio 1852.

La Commissione si determina a rendere ricordevoli nella mente de' poveri e degl' infelici i giorni 12 e 16 Gennaio, natalizii di S. M. il Re D. G. e del suo augusto Figliuolo il Duca di Calabria, con isvariate opere di carità. Laonde stabilisce dispensare 17 doti di ducati 15 ognuna ad altrettante orfanelle; cioè per Melfi, 5; Rionero, 5; Rapolla, 3; Barile, 4; di confortare con sovvenzioni gl' indigenti a cui la vergogna sia impedimento a rivolgersi all' altrui misericordia; di dispensare 1800 pani a' poverelli de' 4 comuni anzidetti.

Intanto, cresciuti i rigori della stagione ed interrotte per la neve le opere intraprese, la Commissione perchè non manchi la sussistenza a moltissimi faticatori che vi sono occupati, distribuisce a' medesimi vestimenta, sussidii, largizioni di ogni maniera, ed anche danaro; ferri ed istrumenti del mestiere ad artigiani poveri, a tessitori, a un dentista, a un ligatore di libri.

Invia alle Commissioni locali di Rionero e Barile duc. 800, cioè duc. 500 pel primo, e duc. 300 per l' altro, onde accorrere alle spese giornaliere di soccorso a' danneggiati.

Rifà il Comune di Rionero di duc. 243 spesi per pane ai poverelli, per demolizioni di mura cadenti, trasporti di feriti agli Ospedali, sgombero di strade, e tumulazione di cadaveri;

ed il Cassiere della Commissione de' soccorsi del Comune medesimo di duc. 47. 18.

Stabilisce un cottimo per la costruzione di un ricovero al Capo Urbano di Barile, giusta le Sovrane prescrizioni.

Assegna duc. 4 al mese ad una povera vedova.

Prescrive la restaurazione della casa aderente alla Chiesa di S. Rocco, diventata Parrocchia, e questa provvede delle cose più necessarie.

Affretta lo sgombero delle strade di Melfi, in gran parte compiute. Fa eseguire altre demolizioni di mura cadenti, e verificare lo stato delle case, i proprietarii delle quali chieggono soccorsi per restaurarle.

Procedono i lavori della strada da Lavello a Canosa; e quelli si ripigliano della strada da Venosa alla Rendina.

Sonosi spesi

Per mano d' opera, acconti a cottimisti ec. duc.	249. 53
Per soccorsi, sovvenzioni, rivalute di spese, e simili altre cose duc.	1,247. 47
	1497. 00

15. Periodo. — Dal dì 8 al 25 Gennaio.

Solenni commoventi ammirate furono in Melfi e negli altri Comuni danneggiati le feste natalizie di S. M. (D. G.) e dell' augusto Figliuolo il Duca di Calabria, così per opera di pubblica e di privata pietà, come per fervore di ringraziamenti all'Altissimo ed espressione di gratitudine verso il Sommo che era generosissimo accorso a' mali di quelle popolazioni.

Il Vescovo di Melfi riapriva al Divin Culto la Chiesa per lui restaurata di Santa Maria la Nuova. Le gravi parole che

ci profferiva in tal congiuntura dicevano le virtù e le doti dell' inclito Monarca, le gloriose geste di questi ultimi anni, l'obbligo che ànno i sudditi di venerarlo e pregargli prosperevole e lieta la vita. Il grido unanime, fragoroso di Viva il Re eruppe allora da ogni labbro, e fu ripetuto le cento e mille volte da folla immensa che corse ed allietò fino nelle più tarde ore della notte le strade della Città, i cui ruderi splendevano vagamente di luminarie.

La Commissione rivale il Monte frumentario di Rapolla di 100 tomola di grano bisognati ne' giorni del disastro per dar pane a' miseri del Comune a delle terre circostanti.

Si muniscono di solidi strati di pietra le strade del piano di S. Marco ove sorgono le baracche.

Si commette ad un Ingegnere la compilazione della statistica de' danni sofferti pel tremuoto da Atella.

Presso gli avanzi dell' antica Chiesa di S. Lorenzo in Melfi si costruisce un tempietto di legno per gli esercizii religiosi.

Si provvede allo sgombero del fango, già prescritto dalla M. S., dalle strade di Atella, anco per guarantire la pubblica salute.

Si concedono sovvenzioni agl' indigenti, e ferri del mestiere a poveri artegiani.

S' invia un Ingegnere in Barile per verificare lo stato di altri miseri abituri affin di imprenderne la restaurazione.

Si attivano in Melfi ed in Rionero i lavori di sgombero delle strade interne.

L' opera della strada da Venosa alla Rendina progredisce, del pari che di quella da Lavello a Canosa, e da Melfi al ponte S. Venere.

Nel periodo rassegnato si spendevano

Per legname ducati 1,002. 00

Per mano d' opera, acconti a cottimisti ed altre spese di Amministrazione, ducati 1,726. 29

Per sovvenzioni, limosine, riattazioni di tugurii e case di poveri, rivaluta di opere, compera di ferri per artegiani miseri e simili, ducati 788. 74

3,517. 03

16. Periodo. — Dal 26 Gennaio al 19 Febbraio.

È vicina a risorgere dalle ruine l' antica Chiesetta di S. Lucia in Atella, ove si è rinvenuto l' affresco maraviglioso più innanzi ridetto. Ed imminente è pure la restaurazione della Chiesa di S. Maria della Provvidenza de' Minori Osservanti di Rapolla, della quale non restò in piedi che la sola effigie della Vergine ritratta sopra tufo in affresco. La Commissione proponeva di concorrere con ducati 300 a tale opera, e la M. S. vi annuiva.

Si concedono ducati 50 ad una infelice, la casa della quale nella notte del 29 Novembre 1851 ruinò nel Comune di Muro insieme con molte altre per cagione di stemperata pioggia, producendo un danno di circa 200 ducati.

E sovvenzioni e vesti a poveri e ad orfanelli, e strumenti ad artegiani che n' erano privi, e 100 zappe, 15 coperte di lana, e 147 camice si distribuiscono in Melfi.

La Commissione destina altri ducati 200 per lo sgombero delle strade interne di Barile, altrettanti per Rionero, e 50 per Atella. In Melfi proseguono i lavori di tal genere, già prossimi al loro termine, e qualche crollante fabbrica segue anche colà a demolirsi ed in Rionero.

Si accelera il compimento delle baracche in Barile.

Ne' primi giorni di Marzo si porrà mano alla costruzione delle baracche e delle due Chiese di legno prescritte dalla M. S. sulle quote demaniali in Melfi. Quasi tutto il legname che vi bisogna è riunito. Solo 2000 tavole e 100 travi con 570 murali si attendono dal zelante Sottintendente di Barletta.

I lavori della strada di Lavello, Venosa, e Melfi al ponte S. Venere progrediscono con pubblica soddisfazione.

Le spese fatte in questo periodo sono

Per legname ducati	1,318. 70
Per mano d' opera ed altri esiti di Amministrazione ducati	924. 94
Per sovvenzioni, compera di ferri ad uso di artegiani poveri, limosine e farmachi, mantenimento dell' Ospedale, soccorsi per rifazioni di Chiese e sgombero di strade, ducati	1,138. 51
	3,382, 15

17.° Periodo — Dal 20 al 29 Febbraio.

La Commissione concorre con ducati 400 alla restaurazione prescritta dalla M. S. del Monastero di S. Francesco in Melfi, presso le mura del quale surse per Sovrano comando una Chiesetta di legno destinata ad oratorio notturno.

Ad una infelice famiglia di Melfi, la quale perdeva la casa che era il suo unico sostegno, si concede dal pietoso Monarca una sovvenzione, ed il collocamento di una delle figlie nel Monastero di Venosa.

Per la neve caduta in abbondanza s' inaspriscono i mali della miseria. La Commissione vi accorre in mille guise.

Essa si loda dell' opera de' Controlori delle Contribuzioni dirette, D. Gaetano de Franchis e D. Giovanni Vitale, i quali col pericolo della propria vita eseguirono in Melfi, Rionero, Barile e Rapolla la verificazione delle case danneggiate, nel fine di ottenersi il disgravio della fondiaria, giusta le Sovrane determinazioni. Mercè del lavoro compiuto da' medesimi, avrà Melfi la diminuzione della tassa per annui ducati 794. 40, Rapolla per ducati 134. 20, Barile per ducati 281. 27, e Rionero per ducati 568. 09.

Seguono a demolirsi talune mura cadenti. Le nevi e le acque copiose sono di ostacolo ad altri lavori.

Sonosi spesi

Per legname ducati	1,300. 00
Per mano d' opera ed altri esiti giornalieri di Amministrazione ducati.	18. 33
Per sovvenzioni, tra cui ducati 3247. 76, parte de' ducati 5000 largiti dalla M. S. a pro de' poveri de' dieci Comuni danneggiati, per compera di zappe, ferri del mestiere, e restaurazioni di Chiese ed altro, ducati	3,947. 11
	5,265. 44

18.° Periodo — Dal 2 al 14 Marzo.

È imminente la demolizione e ricostruzione di uno de' muri principali della Chiesa di S. Anna in Melfi, perocchè minacciava di cadere.

La Commissione ristora il Consiglio degli Ospizi della spesa sostenuta per lo invio al Reale Albergo de' Poveri ed all' Orfanotrofio di S. Chirico Raparo di 12 orfanelle, e provvede al

mantenimento così di esse, come delle nove giovinette chiuse nel Ritiro dell' Addolorata in Torre Annunziata, e degli orfani accolti nel Real Ospizio di S. Ferdinando in Salerno.

Si attende con amorevoli cure al reggimento dell' Ospedale di Melfi, ove è ogni maniera di conforto alla miseria ed alla sventura. Molti poverelli travagliati da infermità per l' inclemente stagione vi ànno trovato ricovero e guarigione.

In Barile si compie la costruzione delle baracche. Ne' primi giorni di questo mese vi si accolsero parecchie famigliuole rimase prive di tetto pel crollamento di undici abituri nella contrada Scuteriani.

Lavorasi con energia alla costruzione della strada da Venosa alla Rendina, da Lavello a Canosa, e da Melfi al Ponte S. Venere. Di quest' ultima è progredita di altri 3200 palmi la traccia nelle vicinanze del bosco di Cisterna.

Nel periodo di cui è parola si sono spesi

Per legname ducati	292. 00
Per mano d' opera e spese di Amministrazione d.	108. 48
Per farmachi e mantenimento dell' Ospedale di Melfi, per rivaluta di spese come sopra, ed altri simili esiti ducati.	168. 22
	568. 70

19.° Periodo — Dal 16 al 31 Marzo.

I provvedimenti emanati dal Re per alleviare le sorti di Venosa pur essa balestrata dal tremuoto, furono di menarsi subito a compimento i lavori della strada verso la Rendina, dividersi tra' coloni poveri le terre demaniali, ricostruirsi a spese della Cassa di Ammortizzazione il Tempio della SS. Trinità; a-

prirsi la strada di Terranera per agevolare lo smaltimento delle produzioni del suolo venosino con la Terra di Bari ; promuoversi con fervore i lavori comunali ; ricostruirsi i pubblici edificii abbattuti.

La Civile Amministrazione curava lo adempimento de' Sovrani comandi. La Commissione intanto fa eseguire a spese della colletta lo sgombero delle strade interne, adoperando le materie al colmamento de' fossi lungo la strada che mena alla Chiesa suddetta ed al Camposanto, nel fine d' impedire che le acque ristagnino, e al tempo stesso per dare mezzi di fatica agl' infelici.

A varii indigenti di Lavello e di Rionero si largiscono sovvenzioni in danaro e camice.

Si dànno grana dieci al giorno agli storpii usciti dall' Ospedale di Rionero, ch' esser debbono inviati in Napoli.

Il pubblico forno sul piano delle baracche è compiuto. Si ferma pagarsi la cottura solo sei grana per ogni tomolo.

Si ripiglia lo sgombramento in Melfi della contrada S. Lucia quasi tutta adeguata al suolo dal tremuoto.

Ferve e si estende il lavoro delle strade da Melfi al Ponte S. Venere, da Lavello a Canosa, e da Venosa alla Rendina. Moltissimi operai, i quali crescono alla giornata, vi trovano pane e fatica.

Si spendono dal giorno 16 al 31

Per mercede agli operai ec. ducati	77. 64
Per sovvenzioni, mantenimento dell' Ospedale di Melfi, ed altri soccorsi e rivalute, ducati	464. 73
	542. 37

20.° Periodo — Dal dì 1.° al 28 Aprile.

La Commissione stabilisce varii contratti di cottimo per la costruzione tra 18 giorni di due Cappelle e 130 baracche nei demanii comunali di Melfi, cioè 22 nel sito detto Cavallerizza, 21 in quello detto Rucola, 45 all'Annunziata, e 42 al Vulture.

Si danno con Sovrana autorizzazione ducati 100 al Conservatorio delle recluse in Ascoli per agevolarne la riattazione.

Ed una dote di ducati 12 si concede ad una onesta indigente giovinetta di Venosa.

Si mandano in Rionero un Ingegnere e ducati 200 per eseguire le opere necessarie ad impedire il crollamento delle mura esterne di quella Chiesa madre, di cui nel dì 3 di Aprile, per effetto delle abbondanti piogge cadute e delle continue scosse di tremuoto, ruinavano il tetto della navata maggiore, le volte della navata laterale sinistra, e i pilastri che la sostenevano.

Concedesi il compenso di ducati 45 ad un fabbro muratore di Ascoli per fatiche fatte immediatamente dopo il tremuoto, d'ordine di quella Commissione. E sovvenzioni si distribuiscono ad infelici di Rapolla, Lavello, Atella, Barile e Melfi, del pari che farmachi gratuiti si danno agl' infermi poveri.

Nel periodo di cui discorriamo la traccia della strada da Melfi al Ponte S. Venere si è estesa di altri 5200 palmi. I lavori di quella da Lavello a Canosa procedono con soddisfazione.

Le spese sono state

Per mercede ad operai e per esiti giornalieri di Amministrazione ducati 388. 00

Per sovvenzioni come sopra, mantenimento dell'Ospedale di Melfi e farmachi a' poveri ducati . . . 393. 18

781. 18

21.° Periodo — Dal dì 19 al 30 Aprile.

La Commissione sovviene parecchi infelici ; rivale l'Intendente di Napoli della compera delle coperte di lana, de' calzoni di tela, delle camice, della pece e del catrame spediti in Melfi, dello stipendio a' calafati colà inviati, e di altre consimili spese.

Provvede al mantenimento degl' infermi nell' Ospedale di Melfi ; e fa accogliere nelle baracche di S. Marco i miseri che risanati lasciavanlo.

Affretta la costruzione delle baracche sulle quote demaniali, e la continuazione della strada da Venosa alla Rendina, da Lavello a Canosa, e da Melfi al Ponte S. Venere, prolungata in questo periodo di altri 4000 palmi.

Fa ripigliare l' interrotto sgombramento delle strade interne di Melfi, e consegnare all' Amministrazione comunale quelle rendute già libere.

Intende al compimento delle restaurazioni dell' Ospedale e della Chiesa di S. Francesco.

Nel periodo di cui è parola si spendono

Per mercede ad operai, demolizione ec., duc.	129. 29
Per rivaluta all' Intendente di Napoli come sopra; sovvenzioni, mantenimento dell' Ospedale, indennizzazione di spese alla Commissione di Rapolla, e Barile ec. ducati	10,731. 33
	10,860. 62

Questo è l' ultimo periodo di vita della Commissione distrettuale di Melfi, la quale si scioglie in virtù del Real Rescritto

del 24 Aprile, con cui la Maestà del Re degnava manifestare a' componenti di essa la Sua piena soddisfazione per le indefesse zelanti cure adoperate nell' accorrere alla sciagura di cui è parola.

Tutte le carte dal 1.° di Maggio si passano al Sottintendente Signor Guerrieri, cui resta affidata l'amministrazione dello stralcio.

Dal giorno della sua istituzione fino al 30 di Aprile la Commissione dimostrava aver ricevuto ducati . . 68,881. 19
Avere speso. 64,515. 21

Rimanere in cassa ducati . . . 4,365. 98

XXXI

La Commessione per le Chiese danneggiate e suoi lavori

Partecipati che furono al Marchese Felice Tommasi, ed all' Ispettore dei Ponti e Strade Sig. De Tommaso le Sovrane determinazioni di recarsi ne' Comuni colpiti dal tremuoto per adempiervi l' onorevole incarico a cui erano chiamati dalla M. S., non posero tempo in mezzo i due distinti uomini a dar pruova del fervore e della diligenza, onde intendevano rispondere alla fiducia in esso loro riposta, e quindi partirono di Napoli per raggiungere il chiaro lor terzo compagno.

Frutto delle peregrinazioni e degli studii di questi egregi, il primo de' quali è degnissimo figliuolo ed erede delle virtù di quel Marchese Tommasi ch'è una cara rimembranza ne' fasti della Monarchia pel tempo lunghissimo del suo Ministero; l' altro nel Corpo degl' Ingegneri di Ponti e Strade è notissimo per innumerevoli opere condotte; ed il terzo, il dotto ed operoso Ministro

del Signore, quel Sacro Oratore ammirato per esemplare virtù, per vasto sapere e per maschia eloquenza in tutti i pergami d'Italia e fuori; è da ritenersi l'elaborato rapporto che rassegnavano alla M. S. per mezzo del Sig. Direttore dell'Interno. Quì si compendia alla meglio, per non far riuscire lunghissima la presente narrazione riportandolo per intero. Intanto è pregio del lavoro ricordare le parole onde la Commissione rassegnava a' Regii piedi il risultamento delle sue nobili e zelanti cure e sollecitudini per rispondere all' onorevole incarico.

» Abbiamo l' onore di deporre ai piedi della M. V. il Rapporto di che ci dava il pregevole e chiarissimo carico su la restaurazione delle Chiese diroccate, o malamente ridotte dall'impetuoso tremuoto, che il dì 14 Agosto ultimo desolava la misera regione, cui domina il Vulture.

» Confidiamo, che il piccolo lavoro condotto a termine con pochezza d' intelligenza, e fra 'l corto giro di brevi giorni ma con cuore volonteroso, sia per ottenere la soddisfazione di V. M., o almeno benigno compatimento. È questa la sola ricompensa, cui aspiriamo, ma larghissima ed oltre il merito. Un celebratissimo Re dell' antichità diceva, convenire alla magnificenza Sovrana, non solo fare de' grandissimi doni, ma accoglierne pure dei piccoli di buon animo. E piccolo dono è la pronta volontà che vi mettemmo. V. M. però non solo è gran Re, ma ancora perfetto Cristiano. Emulo della virtù di S. Luigi, si avvisava con Lui, doversi incoraggiare i sudditi quali che siano perchè si adoperino a promuovere l' onore di Dio, e della Chiesa di Gesù Cristo, in che solo sta la gloria soda de' Principi, ed il vantaggio inestimabile de' popoli.

» Noi ci facemmo coscienza d' intendervi, come meglio abbiamo saputo, dopo che V. M. degnavasi darcene la bella occasione, che sarà da noi riconosciuta e venerata quale atto di

singolare clemenza verso coloro che non mai cesseranno di essere e profferirsi, non solo per dovere, e per coscienza, ma per sentimento — Di V. M. ec. ec.

La Commissione compilava il lavoro in guisa che può dirsi un complesso di monografie e di progetti, perocchè i danni di ogni singola Chiesa vi erano descritti e sottoposti a minuto e diligente esame, e per ognuna si cennava il bisogno che avesse di essere riparata o rifatta, la spesa necessaria, la sua importanza come monumento di arte o nell' interesse del servigio Divino in rapporto della popolazione. Ecco il suo avviso distintamente per ogni Comune.

Melfi

Rifarsi la Cattedrale, e le Chiese delle 4 Parrocchie in cui è divisa la Città, cioè, S. Teodoro, S. Lorenzo, S. Nicola, e la Chiesa del Carmine. Quelle di S. Francesco e della Congregazione de' Morti; la prima perchè sola in mezzo a numerosa popolazione; l'altra perchè stando alle porte della Città raccoglie ne' dì festivi la gente della campagna alla messa matutina. Pe' lavori dovrebbero spendersi;

1.° Per la Cattedrale	Duc.	5600
2.° Per la Parrocchia di S. Teodoro		2800
3.° Per quella di S. Lorenzo		2200
4.° Per S. Nicola		850
5.° Pel Carmine		750
6.° Per quella di S. Francesco		600
7.° E per l'altra de' Morti		1500

Inoltre a spese della Real Cassa di Ammortizzazione dovrebbe rifarsi la Chiesa di S. Giovanni presso l' Orfa-

notrofio; affinchè se ne possano servire le orfanelle, ad uso delle quali S. M. il Re la concedeva. Intanto di Sovrano comando stanno ristorandosi le Chiese di Santa Maria ad Nives, Sant' Anna e S. Rocco.

Rapolla

La Cattedrale, che nel tempo stesso è Parrocchiale, dovrebbe ristorarsi da' gravi danni sofferti, e la spesa sarebbe di. 4,000

Al mantenimento di questa Chiesa sono, mercè del Sovrano Rescritto de' 25 maggio 1850, stabiliti annui ducati 300, su ducati 1,500 che à di rendita questa Diocesi.

La Chiesa de' PP. Osservanti fuori la Città, con la spesa di circa. 900

Barile

Ricostruirsi la Chiesa Parrocchiale della Madonna delle Grazie, crollata del tutto, con 6,000

L' altra di S. Nicola, lesionata con. 200

Quella di S. Maria di Costantinopoli fuori l' abitato, lesionata, con 120

Rionero

Le due Parrocchiali di S. Maria Evangelista e dei Morti. La prima per ricostruirsi ha mestieri di . . . 3,600

La seconda per accomodi 700

E l' altra dell' Annunciata abbisognevole di poche restaurazioni con. 130

Intanto in Monticchio poco discosto da Rionero, la Chiesa de' Cappuccini va ad essere ristaurata per Sovrano comando come dipendente dall' Amministrazione di Casa Reale. Si spera lo stesso per l' altra di S. Antonio.

Atella

Hanno bisogno di restaurazioni: La Collegiale di S. Maria ad Nives, con 480

La Chiesetta del Monastero con. . . . . , . 650

Quella di S. Nicola, con. 50

Ripacandida

Restaurarsi la Chiesa matrice di S. Maria del Sepolcro, spendendovi. 120

Venosa

La Cattedrale di S. Andrea à bisogno di restaurazioni. . . .
Dovrebbe senza indugio restaurarsi e restituirsi al Divin Culto la Parrocchiale detta di S. Domenico annessa alla Cattedrale . . . . } La spesa sarebbe di 3,800

Inoltre restaurarsi l'altra di S. Rocco protettore della Città, con 1,900

La Commissione fa voti caldissimi, perchè sia ridotta in miglior condizione la Chiesa rinomatissima della SS. Trinità, la quale si appartiene all' Amministrazione di Casa Reale. Per essa occorrono 350

Parimenti merita considerazione la Chiesa de' PP. Riformati, per la quale bisognano. 280

Lavello

La Collegiale di S. Mauro. Abbisogna di. 2,500

Potrebbe accorrersi ad una parte delle spese di restaurazione con la vendita di 600 alberi di pioppi, che il Comune possiede sulla rive dell' Ofanto.

Non è da trasandarsi il restauro delle altre Chiese, cioè: Quella di S. Antonio che avrebbe d' uopo di . . 400

E quella della Madonna del Carmine, cui bastano. 150

Ascoli

A' d' uopo di restaurazione la Cattedrale di S. Potito con la spesa di. 1,500

Deve ricostruirsi la Chiesetta della Congregazione del SS. Sacramento con. 100

Grande è la necessità di rifare la Chiesa di S. Giovanni Battista; alla quale opera può contribuire una famiglia che vi à un altare gentilizio.

Deve parimenti ridursi atta al Divin Culto l' altra del SS. Redentore, mercè la spesa di 420

Candela

Restaurarsi l' Oratorio rurale della Madonna delle Grazie con la piccola spesa di 60

Totale ducati. 44,470

Conchiude la Commissione: niuno aiuto potersi ritrarre dalle entrate Diocesane o della Beneficenza. Unica risorsa poter essere la inversione degli articoli fissati negli Stati Discussi così Provinciali come Comunali alla riparazione delle Chiese.

Rassegnato chè fu il lavoro alla Maestà del Re (S. N.) si tenne presente che nel frattempo talune chiese eransi riattate o stavano riattandosi con danaro della Colletta, o erano state supplite da Tempietti di legno ; talune altre mercè di particolari largizioni , o di fondi diocesani , o a spese dei Vescovi e di pubbliche Amministrazioni ; e quindi con Sovrana risoluzione de' 16 luglio il Monarca desideroso nell' alta sua Pietà e Religione che le Case del Signore risorgessero tutte, per quanto era possibile , all' antico splendore , e dei guasti del tremuoto non restasse in esse più traccia , si benignava largire duc. 12,000 ripartendoli nelle proporzioni indicate nello Specchio che segue, perchè riuniti a' soccorsi e alle somme già avute potessero far raggiungere il santo e nobile scopo.

Volle pure la M. S. che il Sottintendente di Melfi, il Vescovo della relativa Diocesi e il Sindaco di ciascun Comune vigilassero i lavori delle Chiese.

Ripartizione de' D. 12,000 accordati da S. M. il Re N. S.

COMUNI	TITOLO DELLA CHIESA	SUA NATURA	Somme bisognevoli giusta il parere della Comm.	Somme accordate sui detti ducati 12,000. 00	OSSERVAZ.
Melfi . .	S. Teodoro	Parrocchia	2,800. 00	3,400. 00	
	S. Nicola	Idem	850. 00		
	S. Lorenzo	Idem	2,200. 00		
	De' Morti	Congrega	1,500. 00	400. 00	
Rapolla .	SS. Crocifisso	Pia Laicale	900. 00	350. 00	
	S. M. della Provv.	Minori Osservanti			
	S Rocco	Pia Laicale			
Barile. .	Madon delle Graz.	Parrocchia	600. 00	400. 00	
	S. M. di Costantin.	Pia Laicale	120. 00		
Rionero .	S. Marco Evangel.	Parrocchia	3,600 00	. . . . .	Questa Chiesa per altra scossa di tremuoto del 3 Apr. 1852 si adeguò al suolo ed abbisogna per riedificarsi di d. 8970 giusta il progetto all'uopo redatto
	De' Morti	Idem	700. 00	4,010. 00	
	SS. Annunziata	Idem	150. 00		
Atella. .	S. Nicola	Parrocchia	50. 00	240. 00	
	S. Benedetto	Monache Benedettine	650, 00		
Venosa .	S. Domenico	Parrocchia	3,800. 00	1,100. 00	
	S. Rocco	Idem	1,900. 00		
	Chiesa de' Riformati	Idem	280. 00	100. 00	
Lavello .	S. Mauro	Cattedrale	2,500. 00	1,000. 00	
	S. Antonio	Confraternita	400. 00		
	S. M. del Carmine	Idem	150. 00		
Ascoli. .	S. Giuseppe	Capp. unita alla Catt.	1,500. 00	1,000. 00	
	SS Sacramento	Confraternita	480. 00		
	S. Giov. Battista	Capp. dell' Orfanotr.	1,800. 00		
				12,000. 00	

XXXII

Disposizioni del Real Governo pel buono andamento delle opere della Commissione di Melfi

Quantunque si fossero poste in luce le cose operate dalla Commissione Distrettuale di Melfi, che sono da reputarsi come la somma dei provvedimenti emanati dalla M. S. nel disastro di cui si narra la Storia, pure è forza rivarcare le acque già corse per gittare uno sguardo a traverso delle sue operazioni e scor-

gere in qual modo esse siano state sussidiate o perfezionate dalle stesso Monarca e dal Real Governo ; perocchè a mezzo agli svariati moltiplici adempimenti degl' incarichi a' quali intendeva non era strano che di maggior cura non ne difettasse taluno. Infatti nel dì 7 Novembre il Direttore del Ministero dell' Interno scrivea al Presidente della Commissione anzidetta e al Sottointendente l' ufficio che segue :

» Comechè io debba andar persuaso che cotesta Commissione Centrale dei soccorsi ai danneggiati poveri del Distretto di Melfi e Bovino dia opera a far che le benefiche disposizioni del Re (N. S.) sieno energicamente eseguite e con esattezza , pure accade che le faccia talune avvertenze in ordine al servizio della Commissione medesima.

» 1.° Nei rendiconti periodici io non veggo data ragione dell' incasso , e dell' esito delle ingenti somme spedite da private persone collettrici delle offerte in Napoli ed altrove. Conviene che si umilii a S. M. il Re (N. S.) il quadro settimanile anche dell' uso fatto delle accennate somme. Farà dunque espressa menzione di esse , dando conto di tutto ciò che siesi all' uopo fatto dalla istallazione della Commissione.

» 2.° Apprendo che pochi sieno i lavoratori nelle strade ordinate da S. M. Ella curerà con tutt' i mezzi che gli accattoni validi sieno costretti a lavorare onestamente.

» 3.° Il lavoro delle Baracche conviene che proceda con più speditezza.

» Spero che Ella vorrà cooperarsi con quell' alacrità che potrà maggiore , perchè maggiore risultati si offrano nei rendiconti futuri ».

E ben s' avvisava di dare coteste disposizioni il Capo della Civile Amministrazione, perocchè come conseguenza delle medesime potevasi umiliare alla M. S. nel dì 17 del cennato mese:

Ch' erano pervenuti a quella Cassa ducati 42,154:43 che uniti a ducati 6,439, spesi in Napoli, ammontavano a ducati 48,593: 43, dei quali a tutto il dì 7 novembre si erano esitati dallo Intendente e dalla Commissione ducati 25,982:15.

Che sebbene pochi lavoratori avessero ultimamente atteso alla costruzione della strada tra Melfi e il Ponte S. Venere, pure questa di miglia 8 avea di già aperta la traccia in un miglio e mezzo nell' intera larghezza, e tutto il tracciolino sino al Ponte.

Che eransi messi in pratica mille mezzi per procurare faticatori, distratti per lavori di agricoltura, o non reperibili per la loro inerzia, e si era aumentata la mercede fino a grana 30 al giorno, non avendo omesso neanche di chiamarsi per mezzo del linguaggio evangelico del dotto e zelante P. Spaccapietra; Che si era provveduto eziandio al ricovero de' faticatori nelle case rurali del Principe Doria per non farli dipartire dalla strada con perdita di tempo e di lavoro.

Avere il Sottintendente spinto il Sindaco di Lavello alla continuazione della strada verso Canosa, ove erano allora 60 lavorieri che andavano ad aumentarsi.

E quindi soggiungeva — Che sarebbesi continuata la strada da Venosa alla Rendina per la quale trovavansi raccolti ducati 2,259 di offerte volontarie.

Essersi vinta ogni ragione di ritardo dell' opera, col far pagare la somma di ducati 2,338 all' appaltatore.

Quanto alle barracche, rassegnavasi alla M. S., che progredivano a misura dell' arrivo del legname: che 52 erano compinte ed altre sei lo sarebbero, arrivate che fossero altre 2,800 tavole promesse dal Sottintendente di Barletta, e contemporaneamente anche le travi.

Il Sottintendente ne premurava lo invio anche dal Mini-

stero, non ostante che alcuni punti di Strada da Lavello a Canosa avessero bisogno di restauri, dei quali egli avea di già prescritto al Sindaco e ad altri l'esecuzione. Dicea di aver tolti molti abusi per parte dei Guardiani dei fondi, per agevolare il transito delle vetture pel trasporto de' legnami, scrivendone all' uopo all' Intendente di Capitanata.

Intanto dall'Intendente di Terra di Bari spedivasi una porzione del legname in parola, e l' altra era pronta a inviarsi.

Il metodo prescritto dal signor Direttore e sanzionato dipoi dalla M. S. fu costantemente eseguito; e quando bisognò nel tratto avvenire ricordare alla Commissione o ad altra autorità la più severa e scrupolosa osservanza dei Regolamenti e delle superiori prescrizioni, non si rimase egli dal farlo con la fermezza e l'imparzialità degna del suo alto grado e dell' importanza del servizio a cui s'intendeva; ed innumerevoli quanto luminosi sono i documenti, che si conservano nel 1.° Ripartimento del Ministero dell' Interno, donde ogni disposizione e provvedimento relativi alla sciagura di cui è discorso si sono emanati.

XXXIII

Buoni risultamenti della colletta — Istituzione della Cassa di prestanze Agrario-Commerciale.

Erano scorsi quasi cinque mesi dal luttuoso avvenimento, i quali al cospetto della M. S., del Real Governo e della Commissione di Melfi rassembravano un' ora, tanto erano il desiderio e la premura di veder prestamente guariti i mali arrecati dal tremuoto alle misere popolazioni; ed a tutti rassembrano anni allorquando si considera l'immenso cumolo dei beni operati e de' mezzi raccolti al di là di ogni aspettazione. E sì che ogni

suddito ha ragione di superbire dei sensi pietosi ed umani ond' è informata l' avventurosa famiglia commessa dall' Altissimo al glorioso scettro del magnanimo FERDINANDO II. E sì che, dominando in tutta la pienezza della sua maestà nei petti dei Napoletani la Religione, ed avendo essi tutti ad esempio e guida il piissimo tra' Monarchi, la speranza non vien meno di raggiugnere, a rimerito della fede in Dio e della carità nel prossimo, quel grado di prosperità e di floridezza a cui mira indefessa la mente del Monarca, a cui accennano le savissime sue leggi, a cui sta in cima come l' astro maggiore del giorno il glorioso Trono inconcusso de' Borboni.

Erano, si è detto, scorsi cinque mesi appena, e già la colletta inaugurata dalle generose sovvenzioni della M. S., della Real famiglia, della Santità di Pio IX., e di altri ragguardevoli personaggi e genti di ogni ordine e condizione, offriva disponibili sulle somme raccolte ducati 59,508: 89, essendosi accorso con le altre agli svariati bisogni dei poverelli, alle opere, a tutto ciò che fu mestieri provvedere in quel lagrimevole caso.

Ed ecco che la M. S. ragguagliata di ciò dal Direttore del Ministero dello Interno concepisce il pensiero, condegno del più accorto ed affettuoso padre di famiglia, di rendere cioè duraturo il beneficio procurato agli infelici dalla pubblica e dalla privata carità, con istituire un fonte perenne di aiuti e di soccorsi che, anche dopo guarite le piaghe della presente calamità, le più lontane conseguenze ne prevenisse.

E quindi di ordine del Re fu invitata la Commissione di Melfi a proporre subito uno Stabilimento diuturno e permanente di utilità e di beneficio: nel che volea la M. S. si adoperasse il giudizio e la ponderazione che le erano proprii, e si esaminasse se meglio conveniva istituire una Cassa di soccorsi a prestanza o un Monte pecuniario e di aiuti per l' industria agraria, ovvero qualche altro Stabilimento.

Prevalse il pensiere di creare una Cassa di prestanze dal nome agrario-commerciale. La M. S. si benignò sanzionarne l' istituzione col Real Decreto dei 15 Aprile 1852 a cui un assai provvido Regolamento è unito, che giova inserire per intero in queste carte.

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Veduto il rapporto a Noi rassegnato dal Direttore del Real Ministero dell' Interno, Ramo Interno, dal quale risulta che i soccorsi fin ora raccolti a vantaggio del Distretto di Melfi danneggiato dal tremuoto del 14 agosto 1851 ascendono a ducati centoundicimilaseicentoventi.

Volendo che una parte disponibile di questa somma sia volta ad una istituzione permanente, la quale venga in sollievo delle piccole industrie agrarie e commerciali di quel Distretto medesimo, e formi ad un tempo il germe di un avvenire prosperevole che valga a compensare in qualche modo le calamità patite da quelle Nostre popolazioni;

Sulla proposizione del Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno, Ramo Interno:

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

Art. 1. È istituita in Melfi una Cassa di prestanze agrarie e commerciali col capitale di ducati *quarantamila*, a favore dei Comuni compresi nel Distretto medesimo.

Di questa somma saranno investiti ducati *trentamila* in prestanze per l' esercizio delle industrie agrarie ed armentizie, e ducati *diecimila* in prestanze per l' esercizio di arti e manifatture, dovendosi tenere per ciascuna di cotali somme una contabilità separata.

Art. 2. La suddetta Cassa godrà di tutti i privilegî ed andrà soggetta a tutte le obbligazioni comuni ad ogni pubblico stabilimento, salvo le prescrizioni speciali ad essa che saranno stabilite.

Art. 3. È approvato l' annesso Regolamento per lo investimento de' fondi della Cassa negli usi indicati nell' art. 1.° del presente Decreto, e per la sua amministrazione.

Art. 4. Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno, Ramo Interno, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 15 aprile 1852.

Firmato — FERDINANDO

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno, Ramo Interno
Firmato — MURENA.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — FERDINANDO TROIA.

REGOLAMENTO

TITOLO PRIMO

Capitolo I

Disposizioni generali per lo investimento de' fondi della Cassa

Art. 1. La Cassa Agraria Commerciale farà prestanze pei seguenti obbietti :

1. per acquisto di semenze e per pagamento delle spese necessarie alle operazioni che servono al ricolto ;

2. per acquisto di bestiame ;

3. per anticipazioni su i prodotti dell' agricoltura e della pastorizia dati in pegno ;

4. per acquisto di ordigni e di strumenti necessarî all'esercizio di un' arte o manifattura, e per acquisto di materie grezze da essere lavorate.

Le prestanze della prima sorta non saranno ristrette alle sole anticipazioni pel ricolto de' grani, ma si estenderanno eziandio a quelle del ricolto di altre derrate che sono in maggiore abbondanza prodotte ne'Comuni a cui vantaggio la Cassa è fondata.

Art. 2. Nello stato discusso annuale della Cassa sarà segnata la parte del capitale che a ciascuna delle suddette sorte di prestiti dovrà essere adottata, distinguendosi la somma che a ciascun Comune spetterà, avuto riguardo ai bisogni delle rispettive popolazioni agricole.

Art. 3. Sarà compilato uno stato discusso particolare per le anticipazioni delle quali parlasi nel num. 4 dell' art. 1.° del presente Regolamento.

Art. 4. Gli utili che vengono alla Cassa dalle prestanze agrarie e quelli che le vengono dalle prestanze industriali andranno in aumento del rispettivo fondo, senza che mai possano venir confusi.

Le spese comuni di amministrazione saranno divise proporzionatamente fra le due parti nelle quali è diviso il capitale della Cassa.

Art. 5. Le prestanze saranno date coll' interesse al 5 per 100. l' anno.

Questo verrà pagato nella restituzione del debito principale.

La Cassa non potrà mai introitare il solo interesse alla scadenza del debito, eccetto il caso di prestanze industriali, regolato dal seguente art. 39.

Art. 6. Le anticipazioni che fa la Cassa a coloro che non domiciliano in Melfi saranno pagate nel modo che sarà appresso stabilito da' rispettivi Cassieri Comunali.

Agli stessi Cassieri saranno dai mutuatarî restituite le somme che debbono in soddisfazione de' loro obblighi.

Art. 7. Ogni rinnovamento del prestito è vietato. Soltanto in considerazione di straordinarie congiunture, il Consiglio di Amministrazione à la facoltà di concedere una dilazione improrogabile di giorni quindici.

Art. 8. Chi à ottenuto una prestanza per un ricolto è abilitato a conseguirne una seconda per altro differente ricolto; ma non sarà dato ad alcuno, finchè terrà in suo potere una prestanza su pegno, ottenerne altra per ispese di ricolto.

Un' anticipazione per ispese di ricolto può convertirsi in anticipazione su pegno nel modo stabilito nel Capitolo 4. di questo Regolamento. In tal caso l' anticipazione va soggetta a tutte le condizioni de' prestiti su pegni.

Art. 9. Il Consiglio di Amministrazione porrà ogni cura perchè non restino in Cassa somme inoperose.

Art. 10. Lo stesso Consiglio proporrà di concerto con la Commessione del Monte Pecuniario di Melfi un progetto di regolamento indirizzato ad evitare che la stessa persona abbia ad un tempo prestanze dalla Cassa e dal Monte.

Art. 11. La Cassa à il privilegio secondo il paragrafo 3 del numero 1 dell'articolo 1971 del Codice prima parte, ed il numero 2 dello stesso articolo, sul prezzo de' seguenti oggetti ottenuti o acquistati con le anticipazioni date dalla medesima:

1. del prodotto del ricolto;

2. del bestiame acquistato, de' prodotti che da questi si ànno;

3. della derrata avuta in pegno;

4. degli strumenti ed utensili, e delle materie lavorate.

Compete anche alla Cassa il dritto delle coazioni amministrative.

Capitolo II

Delle anticipazioni per acquisti di semenze e per ispese di ricolto

Art. 12. Le anticipazioni per ispese di ricolto e per acquisto di semenze non possono farsi che nel corso del mese, il quale precede rispettivamente l' epoca del ricolto istesso o della semina.

Il Consiglio di Amministrazione determinerà tali epoche secondo la natura delle coltivazioni.

Art. 13. Le suddette anticipazioni non supereranno il terzo del valore presunto del ricolto, secondo la estensione e la natura delle coltivazioni dichiarate, come qui appresso è stabilito.

Ma non dovranno giammai superare i ducati cento, nè essere inferiori ai ducati dodici.

Art. 14. In ogni anno, tre mesi avanti l' epoca della semina, o avanti le operazioni del ricolto, secondo la diversa natura delle produzioni, saranno avvertiti gli agricoltori, mediante affissi pubblicati a cura del Consiglio di Amministrazione, a presentare al Sindaco del proprio Comune le domande per le anticipazioni che si desiderano.

Le domande dovranno essere presentate nello spazio di giorni quindici dal dì dell' affissione.

Esse dovranno chiaramente indicare :

1. la estensione della terra che si tiene a coltivare ;

2. la parte che vuolsene porre a semina, o pure quella che è piantata o coltivata pel prodotto che si à a raccogliere ;

3. la somma che si desidera ;

4. il titolo col quale si coltiva la terra.

Art. 15. Il Sindaco, raccolte tutte le domande, le trasmetterà nello spazio di giorni quindici col suo parere e con le sue note al Presidente del Consiglio di Amministrazione.

E questo Consiglio, avuto presenti le somme assegnate nello stato discusso a ciascun Comune, e dopo aver deliberato sull'ammissione, rigetto o riduzione delle richieste avanzate, statuirà su i prestiti a farsi.

Art. 16. Quante volte le somme chieste con le domande ammesse superino quelle onde può disporsi, si darà luogo alla riduzione ; e quando questa nemmen basti ad uguagliare le somme chieste alle disponibili, si procederà alla preferenza.

La riduzione verrà eseguita su tutte le somme superiori ai ducati venti, senza che possa discendersi al di sotto di questa somma.

La riduzione si farà proporzionatamente.

La preferenza poi si darà ai coloni e piccoli proprietarî che abbiano numerosa famiglia e minori mezzi, e che siensi distinti per buona condotta morale.

Art. 17. Di tutte coteste operazioni il Consiglio di Amministrazione, dopo averne disposta la esecuzione, ne darà contezza all' Intendente, il quale ne ragguaglierà fra lo spazio di otto giorni il Ministero dello Interno.

Art. 18. Il Consiglio provvederà sotto la sua più stretta responsabilità che le anticipazioni sian date a tempo opportuno agli agricoltori.

Art. 19. Dallo stesso sarà compilato uno stato per ciascun Comune delle anticipazioni da lui stabilite, e sarà fatto tenere al Sindaco rispettivo, onde ne sia da costui disposta l'affissione alla porta della casa comnnale per lo spazio di giorni quindici.

Chi, spirato un mese dal primo giorno dell' affissione, non si sarà fatto a ritirare la somma a lui spettante, non potrà più pretenderla.

Art. 20. I pagamenti delle anticipazioni saran fatti da' Cassieri Comunali su i fondi che loro saran passati dal Cassiere Centrale insieme agli analoghi mandati.

I Cassieri Comunali eseguiranno cosiffatti pagamenti coll' intervento del Sindaco, o del secondo Eletto; e, nel ritirare dalla parte prendente il mandato quietanzato, faran segnare analoga ricevuta del denaro su di apposito registro.

Per coloro che non sappiano scrivere, il Sindaco, o chi in sua vece interviene, certificherà sul registro la ricevuta.

In Melfi i pagamenti si faranno dal Cassiere dello Stabilimento.

Art. 21. L' estratto dello stato di cui parlasi nel precedente articolo 19 e la copia legale del mandato quietanzato, saranno considerati come titoli autentici ed esecutivi per agire contro il mutuatario ne' casi di inadempimento.

Art. 22. Qualunque dichiarazione nella domanda, la cui falsità sia riconosciuta dopo fatto il prestito, e dalla quale sia

provenuto che il mandatario abbia carpito doppia prestanza sotto diversi nomi, o una quantità di denaro superiore a quella che gli sarebbe spettata per la estensione e qualità delle sue coltivazioni, darà luogo, oltre alle pene comminate dalle leggi penali pe' reati di frode, ad una multa ne' modi amministrativi non inferiore del quarto, nè superiore della metà della somma datasi a prestanza.

La multa andrà a beneficio della Cassa.

Nella stessa guisa si procederà quante volte siesi verificata co' mezzi amministrativi di essersi posta a semina dal mutuario una estensione di terra minore di un quarto di quella dichiarata.

Art. 23. Chi avrà frodato ne' modi ora indicati la Cassa, o si sarà mostrato inadempiente agli obblighi contratti, sarà escluso dal godimento di altre prestanze dalla Cassa medesima.

Capitolo III

Delle anticipazioni per acquisto di bestiame

Art. 24. Per l'acquisto di bestiame sarà convenuto volta per volta fra il Consiglio di Amministrazione ed il richiedente su tutte le condizioni necessarie.

Art. 25. Somiglianti anticipazioni potranno farsi ai proprietarî di terre ed ai coloni per solo acquisto di bestiami che occorrono per la loro particolare industria, esclusi i negozianti.

Art. 26. Esse non potranno eccedere i ducati ottanta.

Art. 27. Il Consiglio di Amministrazione à la facoltà di stabilire l'epoca della restituzione della prestanza, secondo la varia qualità degli animali e del loro prodotto, senza che possa tale epoca oltrepassare un anno.

Capitolo IV

Delle prestanze sopra pegni di derrate

Art. 28. La Cassa non farà altre anticipazioni su pegni di derrate, che a favore de' coloni per soddisfare allo estaglio che essi debbono.

Il pagamento della prestanza sarà fatto al proprietario della terra per conto del colono.

Art. 29. Codeste prestanze non possono avere un termine maggiore di tre mesi.

La restituzione potrà farsi a dande diverse nel detto periodo.

Art. 30. Le prestanze non eccederanno i due terzi del valore corrente della derrata che si dà in pegno; ma non supereranno giammai i ducati cinquanta, nè saranno minori di ducati dodici.

Art. 31. Le derrate che potranno darsi in pegno sono i cereali, le lane, e gli olì.

Art. 32. È vietato di farsi prestanze su pegni di derrate in altro tempo che ne' due mesi seguenti al loro ricolto.

Il Consiglio di Amministrazione determinerà tali epoche per la presentazione delle dimande a norma dell' articolo 14.

Art. 33. Il colono che vorrà una prestanza su pegno di derrate per l'obbietto indicato nell' articolo 28, ne dirigerà domanda al Presidente del Consiglio di Amministrazione, o al Sindaco del proprio Comune, secondo ch' ei domicilia in Melfi o altrove. Indicherà nelle domande il quantitativo ch' ei deve di denaro per lo estaglio, la qualità e quantità del genere che vuol dare in pegno, il luogo ove si trova, il depositario ch' egli presceglie, affin di riceverlo per conto della Cassa. Dirà pure la mercede e la ricompensa che si è convenuto di dare al depositario.

Art. 34. Il Sindaco, dopo di aver fatto amministrativamente verificare le cose esposte, trasmetterà tale domanda colle sue note al Consiglio di Amministrazione, il quale delibererà diffinitivamente tanto su la quantità dell' anticipazione che su la scelta del depositario, su le cautele che questi dovrà dare, e sul compenso da pagarglisi.

Art. 35. Ne' casi che occorra di procedersi a riduzioni, a preferenza delle domande, si procederà nel modo di sopra stabilito per le anticipazioni per ispese di ricolto.

Art. 36. Per mezzo de' Sindaci, ed in Melfi per mezzo del Cassiere, saranno avvertite le persone delle prestanze cui consente la Cassa, e delle condizioni stabilite.

I pagamenti non saranno fatti dal Cassiere Centrale e dai Cassieri Comunali, se non sia presentato il certificato del seguìto deposito del pegno, siccome è prescritto nell' articolo seguente.

Per quanto altro risguarda il modo di pagamento, saranno seguite le norme di sopra stabilite per le anticipazioni delle spese di ricolto.

Art. 38. Il deposito sarà eseguito con l' intervento del deponente, del depositario, e di persona a ciò destinata dal Sindaco; e di tale operazione sarà compilato il processo verbale firmato da tutti gl' intervenuti.

Il quale processo verbale sarà dal Cassiere, cui è stato esibito, trasmesso al Cassiere Centrale che lo conserverà.

Il Consiglio di Amministrazione però anche può valersi per luogo di deposito de' Monti Frumentarî che sono ne' Comuni.

Il processo verbale sarà firmato da uno degli Amministratori del Monte qual depositario.

Art. 38. Sulle derrate pignorate la Cassa godrà il privilegio a fronte di ogni altro creditore ancorchè privilegiato, fino alla concorrenza della sorte data in prestanza, degl' interessi e delle spese.

Capitolo V

Delle prestanze industriali

Art. 39. Le prestanze per l'acquisto sia di strumenti ed ordigni, sia di materie grezze per lo esercizio di un' arte, non possono eccedere i ducati trenta, nè essere inferiori ai duc. otto.

Art. 40. Esse potranno essere restituite alla Cassa a rate in due anni col corrispondente interesse a scalare.

Non potrà per altro la Cassa riceversi l' interesse del prestito senza il contemporaneo pagamento della rata scaduta.

Art. 41. Chi avendo avuto una delle suddette prestanze non la impiegherà nello spazio di un mese nell' uso indicato, sarà tenuto a rendere il capitale con l' interesse scaduto, ed andrà soggetto ad una multa ne' modi stessi stabiliti con l' art. 22. Potrà anche venir dichiarato colpevole di frode e punito ai termini delle leggi penali.

Art. 42. Il Consiglio di Amministrazione veglierà attentatamente perchè non si commetta alcuna frode in pregiudizio della Cassa, e perchè le prestanze sieno volte al loro scopo, e perseguiterà sotto la sua responsabilità coloro che siensi resi inadempienti agli obblighi assunti verso la Cassa medesima.

I Sindaci coopereranno col Consiglio onde le prestanze sieno impiegate a vero vantaggio degl' industriosi e non sieno deviate ad altri usi contrarî allo scopo della istituzione.

Art. 43. Tutte le disposizioni di sopra stabilite riguardo alle anticipazioni per le prestanze agrarie, alle quali non sia derogato con quelle contenute negli articoli 38, 39 e 40, sono applicabili alle prestanze industriali.

TITOLO SECONDO

Del Consiglio di Amministrazione e degl' impiegati suoi dipendenti

Art. 44. La Cassa sarà amministrata da un Consiglio di Amministrazione residente in Melfi, il quale sarà preseduto dal Sottintendente del Distretto, e composto dal Regio Giudice e dal Sindaco di Melfi, e da due proprietarî del Distretto.

Questi ultimi saranno a Noi proposti in due terne dal Consiglio Generale della Provincia, e rimarranno in ufficio per un triennio.

Nel caso d' impedimento del Sottintendente, o di chi ne fa le veci ne' casi di mancanza o di assenza di lui, sarà il Consiglio preseduto dal Regio Giudice del Circondario.

Art. 45. Le deliberazioni del Consiglio non saranno valide se non vi prendano parte almeno due de' suoi membri, oltre al Sottintendente.

Si terrà un registro per le sue deliberazioni, sul quale sarà preso appuntamento delle medesime, e sarà firmato al termine di ciascuna seduta da' membri intervenuti.

Art. 46. Il Sottintendente Presidente del Consiglio di Amministrazione rappresenta la Cassa in tutti gli atti che per la sua Amministrazione o per l'esercizio de' suoi dritti occorrono; firma la corrispondenza, e trae i mandati di pagamento sul Cassiere; ma questi ultimi debbono essere firmati da due membri almeno del Consiglio.

Art. 47. Il Consiglio avrà nella sua dipendenza un Razionale Segretario ed un Cassiere.

Sarà compilato un regolamento per lo servizio interno dello

Stabilimento, e per la tenuta dell' archivio e dei registri di contabilità, distinti per le due sezioni nelle quali la Cassa è divisa.

Art. 48. Al Razionale Segretario sarà aggiunto un Aiutante.

Vi sarà pure un serviente: ma a tale ufficio sarà destinato uno de' servienti comunali.

Oltre ai suddetti impiegati non potranno nominarsene altri sotto qualunque titolo, se non con la Nostra approvazione.

Art. 49. Il Cassiere è incaricato della custodia de' fondi, dei pagamenti, e della esazione.

Egli sarà pure il depositario de' pegni, qualora il Consiglio di Amministrazione deliberi di trasportarsi in Melfi e deporsi ne' magazzini addetti all' uso della Cassa.

Per le esazioni egli riceve dal Consiglio di Amministrazione la lista di carico a misura delle operazioni che fa la Cassa, e dovrà portare come esatte quelle somme che non avrà a tempo debito introitate, quando non abbia dato incontanente al Consiglio contezza delle difficoltà incontrate provocandone le opportune misure.

Per gli esiti da farsi son tratti de' mandati su di lui, siccome è detto nell' articolo 45, ne' quali sieno indicati:

1. l' articolo dello stato discusso cui l' esito si riferisce;
2. l' analoga deliberazione del Consiglio;
3. la superiore approvazione ne' casi di esiti straordinari o d' inversioni.

Art. 50. Il Ricevitore Distrettuale eserciterà le funzioni di Cassiere, ma è obbligato a dare una cauzione speciale, ed a tenere una Cassa separata pe' fondi di questo Stabilimento.

La cauzione sarà di ducati *diecimila* in rendita iscritta sul Gran Libro del debito pubblico, ovvero in beni fondi.

Art. 51. Il Consiglio provinciale di questo anno formerà il progetto dello stato discusso della Cassa, e proporrà il premio

da darsi al Cassiere, non che i soldi del Razionale Segretario e del suo Aiutante, ed una gratificazione pel serviente comunale addetto a prestar servizio presso la Cassa.

Art. 52. Rimarranno a carico del Cassiere tutte le spese di custodia, di registri, e di trasporto de' fondi e delle derrate offerte in pegno.

Art. 3. Nella prima settimana di novembre di ciascun anno il Consiglio farà tenere all'Intendente della provincia il progetto degli stati discussi pel prossimo venturo anno, tanto per le prestanze agrarie, che per le industriali. E quel funzionario lo trasmetterà ne' primi otto giorni di dicembre al Ministero dello Interno per l' approvazione, corredandolo delle note ed osservazioni sue e del Consiglio d' Intendenza.

Art. 54. Il Consiglio di Amministrazione renderà ogni anno il conto morale della sua gestione per l' anno precedente al Consiglio Generale della provincia.

Il Cassiere renderà il suo conto materiale al Consiglio d'Intendenza, e quello pure in genere per le anticipazioni che su i pegni di derrate avrà fatto la Cassa: ma tali conti dovranno essere riveduti e discussi dalla Gran Corte de' Conti nella stessa guisa che pe' conti de' Comuni maggiori è disposto con l' art. 274 della Legge de' 12 dicembre 1816.

Non presentandosi il conto materiale per la fine di marzo, si procederà contro il Cassiere moroso a norma dell' articolo 137 della suddetta legge.

Le multe nelle quali può incorrere il Cassiere vanno a beneficio della Cassa.

Art. 55. Fra i primi otto giorni del mese che segue lo spirare di ciascun quadrimestre, il Consiglio di Amministrazione farà tenere all' Intendente in doppia spedizione uno *stato di situazione* della Cassa per valori effettivi, obbliganze e derrate.

L' Intendente ne trasmetterà un esemplare al Ministero dell' Interno.

Art. 56. Ne' Comuni diversi da Melfi i Sindaci rispettivi eseguiranno tutti gli incarichi che loro sono dati col presente Regolamento, o che riceveranno dal Consiglio di Amministrazione nello interesse dello Stabilimento.

Art. 57. I Cassieri Comunali, eccetto quello di Melfi, riceveranno dal Cassiere dello Stabilimento le rispettive liste di carico col visto del Sindaco, e saranno incaricati della loro esecuzione, usando degli stessi mezzi di coazione amministrativa che competono al Cassiere Centrale.

Adempiranno ai pagamenti nel modo di sopra stabilito.

Le indennità dovute ai Cassieri Comunali saranno a carico del Cassiere Centrale Distrettuale.

Napoli 15 aprile 1852.

L' Approvo — Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — FERDINANDO TROIA.

XXXIV

Inaugurazione solenne della Cassa di prestanza

Non sarà quì detto con quanta gioia ed ammirazione e con quali sensi di gratitudine sia stata accolta la istituzione di questa Cassa di prestanza, riparatrice dei presenti mali e delle più lontane lor conseguenze, scaturigine di vantaggi e beni immanchevoli, e testimonio irrefragabile sin nella più tarda posterità, che se il braccio del Signore nel memorando 1851 si aggravava su quelle popolazioni, permetteva d' altronde che Colui, il quale ne fa le veci tra noi, accorresse alla sciagura con sì provvidi mezzi da fare sparire e dimenticare il patito disastro e rammemorare soltanto le grandi prove di affetto che loro dava il Sovrano; le innumerevoli opere compiute a lor pro, e questa soprattutto della Cassa Agraria-Commerciale.

Nel dì 24 di luglio con un Programma messo a stampa il Sottintendente presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa, signor Giuseppe Guerrieri, annunciava l' istituzione di essa, e la inaugurazione che sarebbe avvenuta il dì 31, natalizio di S. M. la Regina nostra Augusta Signora.

Dicea il Programma

» Melfitani! Abitanti del Distretto di Melfi! Fu compimento e suggello degl' innumeri e grandi benefizî, su voi sparsi dal RE NOSTRO SIGNORE, dopo i disastri memorandi di agosto 1851, la Cassa agraria-commerciale, stabilita nel Distretto di Melfi. Splendido monumento del paterno amore e della munificenza di FERDINANDO II., il provvido Decreto de' 15 aprile 1852, che la creava, ormai sospinge ad invidiabile stato la vostra agricoltura, la vostra pastorizia, le vostre

manifatture. Non più per difetto di salutare alimento languirà prostrata la industria cittadina. Non più l'usura aduggerà i sudori e lo stento del povero colono. Non lotterà più con la miseria l' onesto artigiano. A tutto provvedeva la sapienza dell' ottimo Principe. A tutto farà fronte la Cassa distrettuale di prestanze, rinnovatrice della fortuna di queste belle e fertili contrade. La conquassò terribilmente il tremuoto. La suscita e conforta il braccio pietoso del magnanimo Pronipote di Carlo III.

» La duplice Cassa è già in atto. I ducati quarantamila, che ne formano dotazione, son già in Melfi. L' utilissimo duraturo stabilimento avrà solenne inaugurazione nel 31 luglio, avventuroso giorno del nascimento di SUA MAESTA' LA REGINA, INCLITA SPOSA DEL NOSTRO ADORATO MONARCA. Un dì più fausto non potrebbe segnalare avvenimento maggiore.

» Il Consiglio di amministrazione, benedicendo al RE, plaudendo all' alto di Lui disegno, giurando di tutto consacrarsi al pubblico bene nel geloso commessogli disimpegno, entrava oggi nel possesso delle sue funzioni. Il Consiglio saprà rispondere con alacrità straordinaria alle generose sollecitudini del Sovrano clementissimo; saprà assolvere sino allo scrupolo il proprio dovere. I fatti parleranno.

» Dal dì primo del prossimo agosto le due Casse daran vita e movimento alle opere svariate, che deggiono tornar proficue, e tanto, a gente attiva ed industriosa. Nessuna somma rimarrà certo in esse oziosa. I ducati quarantamila, conceduti a probi agricoltori, a solerti manifattori, non tarderanno a fermare su basi incrollabili il loro risorgimento.

Melfitani! Abitanti del Distretto di Melfi!

» Non s' indugi a trar profitto dalla benefica instituzione. Siano, e senza remora, presentate a' Sindaci le domande per quelle anticipazioni, che si desiderano. Le promuova il desiderio di

sottrarsi a rovinose contrattazioni, use ad isterilire le fatiche dell' uomo. Le animi e moltiplichi la buona fede, congiunta al santo studio di mercar con la fatica un pane onorato. Il Consiglio le accoglierà, resistendo alla frode, dissipando le insidie di qualunque malvagia speculazione. E se alcun frutto ne deriverà a voi, che giova sperare cumulatissimo e sicuro, esulterà il Consiglio, vedendovi in braccio a prosperità, che non potevate altronde aspettarvi. Confortato, intanto, dal pensiero che dal Trono scendeva la fonte delle grazie consolatrici del Distretto, onde le vostre sorti di più in più volgeranno a brillantissimo avvenire, il Consiglio grida e griderà con voi felici, pieno di riconoscenza, di devozione, e di affetto: VIVA IL RE! »

E venuto il faustissimo dì 31, le fatte promesse aveano compimento ed effetto. La duplice Cassa era inaugurata con pompa oltre modo solenne. Alle 10 a. m., il Sottintendente, con tutte le autorità del luogo, con la guardia di Pubblica Sicurezza e la guardia Urbana, coi membri del Consiglio di Amministrazione della novella istituzione, con le deputazioni all' uopo inviate dai Comuni del Distretto, coi notabili del Capoluogo, mossero alla volta della Chiesa di S. Antonio, luogo felicemente scelto perchè ricordava un altro recente beneficio del Principe, che al restauro di quel Tempio avea largito quattrocento ducati. Le vie brulicavan di popolo, e n' era gremita la Chiesa bellamente a festa parata. Sorgeva accanto all' altarmaggiore magnifico baldacchino, sotto al quale stavano le immagini del Re e della Regina, con due sentinelle di onore fornite dalla guardia di Pubblica Sicurezza. Fu cantata la Messa solenne dal Rettore della Chiesa, Arcidiacono Roga, assistito dal Clero e dai seminaristi, essendo presenti tutti gli Ordini religiosi e le Congregazioni laicali; e solo desideravasi il Vescovo, assente perchè le sue infermità il teneano ai bagni marini in Trani. Il celebrante dopo

l' Evangelo tenne un discorso confacente alla solennità, rammentando con viva riconoscenza i benefizî del Re che aveano in breve ovviato ai gravi danni del tremuoto, accennando ai doveri dei sudditi verso il Sovrano, invocando dal sommo Iddio la benedizione sul generoso Monarca. E quando la sua mano sacerdotale ebbe benedetto tutti gli astanti, s' incominciò a solennizzare l' inaugurazione della novella Cassa di prestanze. Venne letto il Decreto del 15 aprile; e dopo che dal Consiglio di Amministrazione fu dichiarata aperta la Cassa, il Sottintendente pronunziò bellissimo discorso, in cui tutti enumerò i vantaggi di quella istituzione, e rammentando i benefizii e le grazie sparse dal Re generoso, ne inferì di quanta riconoscenza dovevano verso di lui essere compresi i suoi sudditi ch' egli ama da figli.

Il discorso inaugurale del Sottintendente signor Guerrieri, nel mentre serviva egregiamente allo scopo pel quale veniva dettato, era anche un caldo e preciso episodio dei provvedimenti emanati dal Re e di ogni altra sua cura personale a pro dei danneggiati per alleviarne le dure sorti. Non sarà certamente ozioso di quì riportarlo.

« Melfitani! Abitatori del Distretto di Melfi!

Bel giorno è questo. Fremono di letizia i colli, e la pianura. Sfolgora il sole di luce più viva. Ingemmasi di nuovi fiori l' italico giardino. L' aria, la terra, l' onde mandan grido di benedizione e di plauso. S' empie di gioia ogni cuore. Ogni labbro ripete un nome adorato. Gloria della Casa di Lorena, l' augusta figlia del magno Capitano, MARIA TERESA ISABELLA vestì oggi uman velo. Dio la creava nell' estasi più ardente del suo amore. Dio la donava alla Reggia de' Cesari. In riva all' Istro guerriero, il genio e le grazie, la Religione e l' onore, gli aviti esempî e la virtù propria la trassero al fastigio d' insupe-

rabile grandezza. FERDINANDO II la fece nostra Madre, e Regina. Bel giorno è questo.

» E poteva tra voi un dì sì fausto non essere contrassegnato da lietissima ventura, degna del Principe immortale, che dopo i miserandi casi di agosto 1851, stette e starà scudo e presidio a Melfi, ed al Distretto che ne toglie il nome? Non valsero, no, a satisfare l' ansia indomita di giovarvi, che gli agita il petto ferventissima, i benefizî sparsi finora senza limite e misura su la vostra regione, da memorando disastro orribilmente bersagliata. Apprestar tetto e ricovero agl'infelici, respinti dalla sciagura dal patrio suolo; offrire asilo e conforto all' egro ed all' orfano abbandonato; dar pane e vestimento a turbe lacere e squallenti; strappare all' alito mortifero del vizio la innocenza di povere fanciulle, che il tremuoto orbò di genitori; schiudere alla ruota amplissime comunicazioni, da cui aspetta, e non indarno, completo risorgimento la terra delle rovine; provveder che più leggiadra si ricomponesse la città desolata, e seco più venuste rialzassero il capo umiliato le città compagne d' infortunio; liberalmente concedere in vasta zona pingui campi a coltivare; restituire all' antico lustro il Divin Culto, ed a' venerandi suoi riti Religione, radducendola alle pristine sedi stritolate, che ristorò, che rifece formosissime; sgravar dal tributo, che li premeva, gli edifizî abbattuti; venir fra voi, angelo di conforto e di salute, mentre la spada del Signore eravi ancora appuntata a' reni, e tremava la terra irrequieta, e strideva minacciosa la folgore della vendetta di Dio, e asciugar tante lagrime, lenir tanti dolori, consolare un popolo intero, oltre ogni credere sventurato, tutto fu poco pel magnanimo. Grazie novelle io vi annunzio. Altro e maggior pegno Ei vi dà di sua paterna dilezione. Altro e maggior monumento Egli qui estolle di sua Regia munificenza. Lo aveste nel provvido

Decreto del 15 aprile 1852, fondatore della Cassa di prestanze nel Distretto. La vostra agricoltura, la vostra pastorizia, le vostre manifatture son richiamate per essa a fiorentissimo stato. Il benefico Monarca vi fa padroni di quelle fatiche, che l' usura isteriliva; vuol che il sudore della fronte utile torni a chi lo versa, senza ch' altri se ne impossessi con improbo guadagno; comanda che, protetti e favoriti, l' agricoltore e l' artigiano si affezionino alla fatica, e la fatica lor ministri un pane onorato. Oh il vantaggio inestimabile della preziosa instituzione! Oh i grandi beni, che ne deriveranno a Melfi, ed al Distretto! Oh l' opera generosa, riparatrice delle vostre sorti! Io già misuro d' un guardo lo slancio ed il movimento di vita, che gagliardamente v' investiranno, suscitando prodigî nelle industrie rinate, ne' traffichi incoraggiati, nella civiltà promossa, nella buona fede e negli ornati costumi rintegrati, nella opulenza sparsa ovunque e fatta cittadina. Io già vedo il solerte colono, vedo l' onesto manifattore, distrigati dalle ambagi e dalle reti di ree speculazioni, trovare scampo e rifugio nel magnifico stabilimento della Cassa prestatrice, e rinfrancarsi de' danni patiti, e porsi al rango di coloro, a' quali amica sorride fortuna. Io già contemplo il ricreante spettacolo di mille famiglie e mille, sfuggite agli artigli della miseria, sottratte all' ozio, ruggine e peste del civile consorzio, tripudianti in vivere agiato.

» Che sono queste grida di esultanza? Queste benedizioni per chi s' invocano dal cielo? Son per Te; scendono sull' augusto Tuo capo, o clementissimo Sovrano: in lieta fronte le accogli. Poteva mente, e cuore, e braccio di uomo aprirsi a più sagaci concepimenti, espandersi in aiuto più dolce, crear mezzi più pronti e più estesi di pubblica salvezza? Quanti modi di riparazione de' mali, che parevano non ammendabili da possa mortale! Qual' arte, e quali cure per disperderne le tracce! Quale

sollecitudine, e quanta per convertire in festive acclamazioni il sentimento stesso dell' angoscia pel sacrifizio consumato dall' esterminio! Sì, mio buon Re, fu in Melfi che, maggior di Te stesso, dispiegasti tutta la pompa della tua Maestà; fu in Melfi, che Ti circondasti di una gloria, che trasformò quasi in nume la sacra persona del Monarca. Noi Ti sapevamo, e Ti salutò l'Europa con noi, Principe della clemenza e del perdono, propugnatore dell' ordine e della pace, rocca e baluardo della Religione de' padri nostri, legislatore e guerriero, sole di giustizia e di beneficenza, altor sapiente delle lettere e delle arti, a nessuno de' Sovrani secondo per fatti ed opere nobilissime. Lo sapevamo, o Re pietoso; ma Melfi aggiunse al serto, che Ti cinge il crine, tale una gemma, che vince in fulgore le altre gemme della tua corona. Melfi Ti diede il titolo di restauratore della fortuna di tutto un popolo, prostrato dall' Onnipotente, che, placato, si fea strumento di tua mano per vivificarlo di nuovo. E possederai Tu solo un sì bel vanto. Altri non speri di emularti in cotanta grandezza. Chè sventure pari a quelle di Melfi non veggon spesso rinnovate le generazioni, se spesso non riproduce il cielo anime pari alla tua, per cancellarne la nefasta ricordazione. Esultiam dunque, chè n' abbiam ben donde, esultiamo. Le cruente reliquie della disgrazia ormai disparvero. È il cielo con noi, e la missione del cielo fu compiuta da FERDINANDO II.

» Nel suo nome glorioso io inauguro oggi solennemente la Cassa distrettuale di prestanze. Avran domani prospero cominciamento le sue operazioni. I duc. 40,000 di dotazione son già in Melfi. Il Consiglio di Amministrazione entrava già nel possesso delle funzioni, da Sua Maestà conferitegli. I sentimenti, che lo animano per voi, già da esso furonvi fatti manifesti. Benedicendo al Re, io diceva al 24 luglio, e meco il diceste, ono-

revoli Colleghi ; plaudendo all' alto di lui disegno; sicurando di tutto consacrarsi al pubblico bene nel geloso commessogli disimpegno ; resistendo alla frode , e dissipando qualunque malvagia speculazione, saprà il Consiglio rispondere con alacrità alle amorevoli cure del Sovrano munificentissimo, saprà assolvere fino allo scrupolo il dovere , che lo assiste. E manterremo la promessa. Avvantaggiatevi voi , e senza indugio , del salutare instituto. Siano rette in fruirne le intenzioni; non implichi distrazione alcuna l' uso delle somme , da torsi a prestanza ; il ritorno de' fondi alla Cassa non la perturbi con molesto ritardamento all' epoca della restituzione. E tutto concorrerà potentemente alla utilità vostra, ed il presagio di avventuroso avvenire cangerassi in fatto di consolante certezza.

» Melfitani ! Abitatori del Distretto di Melfi! La inaugurata Cassa di prestanze agrarie-commerciali corona ormai tutti i voti. Per questo giorno auspicato, pel Regio patrocinio, pel favore de' cieli , indivisibile dalle grandi e buone opere, essa starà, non mai peritura starà. Chiudo con atto sì splendido di Amministrazione il corso di mie fatiche fra voi. Io vi lascio. Un cenno venerato del Re , N. S. , mi chiama altrove. In dipartirmi da voi, che socio mi aveste per dieci mesi nella tribolazione; da voi, con cui divisi e vigilie, e disagi e pericoli, senza trepidar mai , senza mai muoverne lamento , udite gli ultimi ricordi di chi vi ama , e veracemente vi ama. Che i tanti benefizî , largitivi da Sua Maestà , non vadano al vento gettati per colpa vostra ! Fecondateli con l' attività propria , con la propria industria , con egregi sforzi di mano e d'ingegno. Il poltrire nell' ignavia è delitto imperdonabile ne' figli del Vulture, giganti come il loro vulcano; è delitto imperdonabile ne' concittadini di Flacco, ardenti di genio e di passione come il loro poeta. Chè gli ostacoli , diretti a contrariarvi nella via de' miglioramenti , stimolo e forza

vi aggiungano a trionfarne! Arriva più accetta e più cara prosperità contrastata. Che più non si dica di essere questa terra la terra delle memorie! Gloria, che fu, è gloria morta, se non la ravviva ne' generosi nipoti santo studio di virtù e di emulazione. Che l' amore, la gratitudine, la devozione per FERDINANDO II divampino inestinguibili nel vostro cuore! E sarete felici. Voluttà di cielo mi avrò nell'anima in salutarvi così. Giubilerò con voi, comunque di lontano. Con voi dirò che per le grazie confortatrici dell' ottimo Principe, per la Cassa di prestanze qui stabilita, toccarono meta brillantissima i destini di Melfi, e del Distretto. Con voi griderò: Viva il Re! Viva l' inclita sua Sposa! Non vegga mai tramonto la gloria del Borbonico nome!

La presente narrazione è vicina al suo termine. Se i quadri non fossero delle cose operate dalle due Commessioni, si dovrebbe seguire fil filo la storia di ogni fatto, della parte che ci ha preso il Real Governo, della efficacia e della solerzia dei suoi Agenti, di ciò che fecero gl' Intendenti ed altre autorità delle Province limitrofe, di ciò che distintamente fu operato negli altri Comuni danneggiati. Il che riuscendo senza dubbio lungo e noioso, basti quì solo notare come nel dì 24 Aprile del 1852 la M. S. comandava si disciogliesse la Commessione Distrettuale di Melfi, onorata della Sovrana soddisfazione, ed il Sotto-Intendente sig. Guerrieri amministrasse lo stralcio degli affari sino allora trattati dalla Commessione medesima.

Ma non si sarebbe tranquillo di essersi in tal qual modo raggiunto lo scopo proposto, se si mancasse ugualmente dal ricordare quali somme raccolsero per la Colletta le varie Commessioni istituite in tutto il Regno, e quale uso ne fu fatto, e del pari quali altre cose furon degne di nota sciolta, che fu la Commessione Centrale.

Al primo di questi assunti basta lo specchio delle somme ritratte dalla colletta Sovranamente approvata fino al 1° aprile 1853, e degli esiti delle stesse, che sta alla fine di questo volume: al secondo il Capitolo speciale, che si consacra.

XXXIV

Cose operate dal Sottintendente di Melfi Sig. Guerrieri qual Amministratore dello Stralcio.

Fa mestieri che il lettore si riconduca col pensiere al riassunto che ha già discorso delle cose operate dalla Commessione, per appiccarvi quest'ultima parte compiuta dal signor Guerrieri, suo Segretario, nella qualità di Amministratore dello stralcio e Sottintendente di Melfi al tempo medesimo; e così formarsi un'idea non monca del lungo episodio dei provvidimenti del Real Governo nella calamità, di cui sentiva la narrazione.

Riferiva il Sottintendente nel dì 5 maggio che nella Domenica precedente si erano tratte a sorte, lui presente, ed un'immensa popolazione, le 130 quote demaniali, disposte di Sovrano comando nella contrada Cavallerizza, Annunziata, Rucula, e Vulture, in mezzo a festive acclamazioni ed evviva alla M. S.

Nel dì 7 giugno avea luogo con pompa solenne l'inaugurazione della strada detta di Macera in Melfi, che fu benedetta dal Vescovo.

In tale occasione il Sottintendente pronunciava al cospetto di numerosa popolazione, delle Autorità Civili e Militari, del Vescovo e del Clero, e di quasi 500 lavorieri, il seguente discorso, interrotto ad ogni tratto da entusiastiche grida, e benedizioni al nome del Re.

» È il Re con noi, o Melfitani. Egli, provvido e fausto sempre, ha coronato i vostri ed i miei voti. Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Queste magiche colline, piene ancora della immagine di Lui, ancora palpitanti dell' alito di vita inspiratavi dal magnanimo ne' giorni della pubblica sciagura, ormai tramutansi in fonte di ricchezza per la terra, che vi diè cuna. Tratta d' ogni banda e sospinta, fervida ed assidua le solcherà la ruota. Così comanda il Re, Padre, e Signore di Melfi, di Melfi al Re carissima, poi che la fè sacra l' infortunio. Chi oserebbe toccarla? Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Perchè traballano per giubilo i floridi clivi di Macera? Perchè carola a festa la pendice, su cui superba rialza le fronte la città de' monumenti, la città imperiale, la città dalle classiche memorie? Perchè tutta una gente giocondamente s' agita e commuove, e qui conviene in dense masse, e plaudendo ingombra i gioghi, che dolcemente dechinano alla Rendina? Oggi si schiude fra lieti auspicì la strada di Macera. E si schiude per opera del Re clementissimo. Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Ottantanni d' ansia e di contese, d'inchieste e di ripulse, di volere e di resistenza confondonsi al 7 giugno 1852, e si risolvono nel sentimento solo della gioia, non trepida e procellosa, ma secura e tranquilla di chi raggiunge la meta. E l'aggiungeste voi, o Melfitani, per patrocinio visibile del Re. Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Gridò Egli a' quattro venti: non sia più Melfi ostello del dolore. Si cessi d' insultare alla miserrima. Melfi risorga, e torni in fiore, e giganteggi fra le città lucane. Ampia rete la cinga di facili comunicazioni, e nucleo e centro ne addiventi la vetusta sede degli eroi normanni. Disse, e con la rapidità della

folgore ebbesi pane, e tetto, e vestimento, ed innumeri conforti soavissimi un popolo intero, trambasciato da inenarrabili affanni. Disse, e splendida e leggiadra si ricompose la città conquassata dal tremuoto; ed all'agricoltura, ed alle arti in larga copia furon profusi ricreanti aiuti; e lottò franca ed animosa con gli elementi scompigliati la superstite generazione. Disse, e la strada di S. Venere vi disserra, o Melfitani, il tragitto con la dominante del Regno; e la strada di Macera avvicenda e sviluppa i traffichi vostri con le Puglie, imprimendo slancio ed impulso gagliardissimo alla industria, al commercio, alla opulenza cittadina. E tutto vienvi dal Re saggio, e munifico. Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Una voce di esultanza si è levata d'intorno. Il Vulture sublime l' ha ripetuto, l' han ripetuto i baluardi della rocca famosa, l' Ofanto tauriforme l'ha ripetuto. La destra del Re pietoso suscita dalla polvere la città prostrata. I fiacchi si accingono di robustezza. Non più rovine, non più lagrime, non più lutto. Il sorriso balena in volto a' trangosciati. La consolazione invade il lor cuore. La versa il Re a piene mani. Gloria, e benedizione all' augusto suo nome!

» Sì, Melfitani, il Re è con noi. Melfi non fia più detta nido di desolazione, e di pianto. Si è compiaciuto in essa FERDINANDO II. E ciò vi basti; chè con usura l'alto riparatore ammendò i danni del memorabile disastro. Letificata da quanti ha doni natura; all' ombra di una gloria, che non morrà mai; bella de' prischi vanti, ed avida di acquistarne maggiori da nuove opere di mano e d' ingegno, dagli ornati costumi, dalla Religione santissima del Nazzareno; immutabilmente forte dell'amore e della devozione per l' adorato Monarca; in mezzo a' tesori, che le daranno le strade decretate dall' ottimo Principe, sarà grande, sarà fiorente, sarà invidiata la città vostra, o Melfitani.

E di tanta prosperità non andrete debitori che unicamente al Re. Da lui la vita, da lui la calma, da lui l' abbondanza, da lui la civiltà, da lui la splendidezza de' futuri destini, tutto da lui trarrete. Tenero della felicità pubblica, impaziente di vederla fondata su basi insovvertibili, Egli col favore de' cieli amici la commette alla strada di S. Venere, di cui ier l'altro si compiva la traccia; la commette alla strada di Macera, che oggi solennemente io inauguro nel suo nome glorioso. VIVA IL RE!

Dopo di questo discorso si cantò l'Inno Ambrosiano in faccia agli avanzi della cappella sacra alla Vergine di Macera, e si pregò per la salute della M. S., e dell' Augusta Famiglia.

Lo sgombramento delle strade interne di Melfi, incominciato e continuato dalla Commessione centrale di soccorso, era compiuto dal Sottintendente. E le vie della città, demolito qualche cadente edifizio, offrirono in ogni punto transito libero e sicuro; i pericoli di micidiale ristagno di acque svanirono; e molte abitazioni ritornarono agli usi consueti; e non poche rialzaronsi più belle dalle loro rovine.

Anche in Barile si ultimava l' opera stessa, con la spesa di duc. 603: 50. Le acque e le nevi ne avevano nel verno contrariato il proseguimento. Questo lavoro, coronato dal plauso generale, apportò vantaggi immensi al paese, che spesse ed alte macerie rendevan prima quasi impraticabile.

Costruivansi altre ottantasette baracche, ed una chiesetta alle quote demaniali, suddivise in Melfi a' poveri coloni. Le 130 baracche a' quotisti, e le due cappelle coprivansi di embrici. Ricomponevansi due di esse, divelte da turbine impetuoso. Restauravansi ovunque le capanne danneggiate dalla rigida stagione, e dall' urente calore della state. Nel fine di sottrarle a certa depredazione, quattro guardiani destinavansi a custodirle fino al

giorno del possesso di coloro, cui toccarono in sorte i demani ripartiti per benefico Sovrano comando.

Era ingrandita l' angustissima cappella della parrocchia di S. Teodoro, decorata splendidamente la chiesa di S. Francesco, rettificato il lavoro dell' altra di S. Anna. Le due chiesette alle terre suddivise, quella di legno in S. Marco, e la chiesa di S. Rocco, addetta a parrocchia per le capanne del nuovo rione fuori la città, si ebbero gli arredi sacerdotali, de' quali mancavano. Aperta al divin culto una cappella al rione medesimo e rabbellita, provvedevasi di congrua il parroco di S. Marco. Alle chiese povere de' PP. Riformati, di S. Benedetto, di S. Andrea, di S. Francesco, concedevasi, con ministeriale approvazione, parte del legname di supero in magazzino. Del di più, nel valore di ducati 349: 40, si disponeva la vendita all' asta. La riedificazione della chiesa di Santa Lucia in Atella, in cui al 14 agosto 1851 apparve il magnifico affresco rappresentante Nostra Donna di misericordia, s' intraprese, affidandosi i lavori con contratto ad ordine al partitario Lanzara, giusta il Real Rescritto del 10 luglio 1852. Alla ricostruzione delle chiese parrocchiali di Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, Atella, Venosa, e Lavello impulso validissimo imprimevasi, istallandosi le Commessioni create con Regia determinazione del 21 luglio, prescrivendosi i piani di arte, statuendosi i diversi metodi di pronta e soddisfacente esecuzione del lavoro, commesso a mani esperte e fedeli.

Al villaggio di S. Marco notevoli miglioramenti erano procurati. Comoda strada rotabile lo unisce oggi alla città. Le simmetriche sue vie son lastricate. Repressi gli abusi, diretti a deturpare l' amenità del sito, il corpo di guardia della Gendarmeria Reale corredavasi di tutte cose necessarie ad estinguere gl' incendi. E poi che non resse al sole, ed al gelo la copertura a pece, fatta

per urgenza e per difetto di tegole alle baracche di S. Marco, il Sottintendente promosse e menò innanzi con alacrità la copertura con embrici, mercè la somma di duc. 1440, ottenuta dal Ministero.

Agli 11 luglio 1852 seguiva in Venosa alla presenza del Sottintendente il sorteggio delle quote domaniali, pur da S. M. provvidamente disposto. Circa mille proletarî, chè varie di esse suddividevansi a due persone della medesima famiglia, ottennero così un sicuro mezzo alla sussistenza. Innumerevole moltitudine in mezzo a lietissime acclamazioni, e benedicendo al Re, ne ripeteva festante il nome glorioso. Un sì bel giorno non sarà mai obliato da' riconoscenti venosini.

La traccia tuttaquanta della strada di Macera, cui si diè di piglio al 7 giugno, dischiudevasi al pubblico traffico a' primi giorni di settembre.

Ampia voragine si apriva alla strada di Porta venosina in Melfi. Robuste muraglie infrenarono il terreno in movimento, salvando la strada e la soprastante cospicua parte della città da rovina gravissima, che sarebbe stata forse maggiore de' danni del tremuoto.

All' orfanotrofiio di Santa Cristina in Barile pur si volse il pensiero, e niente fu trascurato per la riparazione dell' edifizio conquassato, e pel ritorno delle infelici giovinette, ch' esso accoglieva prima del giorno nefasto della calamità.

Iniziate con felici auspicî le operazioni diverse delle prestanze agrarie-commerciali, e fermato su lucide e sicure basi il metodo di contabilità, e di azione delle due casse, dal Re create a sollievo del distretto, moltissime domande si ricevevano per anticipazioni; e di più in più se n' estendeva il numero, rimuovendosi con energia gli ostacoli, indivisibili dal ben fare nelle novelle nobili istituzioni, che, contrarie a' sordidi guadagni della

usura e della speculazione, tornano tanto proficue alla industria universale.

I poverelli, gli orfani, gl' indigenti infermi, in mille modi, e per mille vie consolati, abbondarono, come al solito, di sovvenimenti in numerario, in vestimento, in pane, in ricovero, in medicine.

Dopo quattro mesi di amministrazione dello stralcio, il Sottintendente Guerrieri lasciava tale uficio. Dimostrava avere speso per le opere e le beneficenze di sopra indicate D. 6907: 75. La resta in cassa di ducati 5: 29, congiunta alle esazioni a farsi in duc. 957: 98, designavasi alle spese residuali delle operazioni dello stralcio, indipendentemente da' fondi dal Sottintendente consegnati, di ducati 1,440 per la inoltrata copertura di embrici alle baracche di S. Marco; di ducati 1,288 (*) pe' lavori in corso della chiesa di Santa Lucia in Atella; di ducati 11,000, da S. M. largiti per la riedificazione in atto delle chiese abbattute dal tremuoto.

All' amministrazione dello stralcio succede il Sottintendente Cav. Giuseppe Dentice di Accadia.

(*) In questa cifra sono inclusi i duc. 100 già disposti dalla Commissione dei soccorsi, ed una consimile somma rimasa disponibile nella Cassa Comunale su' duc. 200 Sovranamente conceduti per l' urgenti riparazioni della Chiesa di S. Lucia.

CAP. XXXV

Precipui fatti relativi all' Amministrazione dello stralcio ne' primi otto mesi che vi fu preposto il Signor Dentice.

L' impulso dato dal Real Governo ad ogni maniera di opere, di speculazioni amministrative e di studii, per mitigare non solo i mali arrecati dal tremuoto alle popolazioni che ne furono colpite, ma per rendere altresì più prosperevoli le loro condizioni, non veniva menomamente a perdere d' intensità e di vigore nel commettere che facea la Maestà del Re (D. G.) al Sottintendente Cav. Giuseppe Dentice di Accadia la somma di que' svariati servigi ed incarichi quale Amministratore dello stralcio della disciolta Commissione de' soccorsi.

Senza seguire minutamente la storia di ogni singolo fatto, sarà bastevole andar qui cennando come di volo i più degni di nota.

Guardando alla feracità del suolo del Distretto di Melfi, opportunissimo alla coltivazione del gelso, si benignava approvare la Maestà del Re D. G. che 24,000 di siffatte piante fossero comperate col danaro della Cassa di prestanze (sezione agraria) per distribuirsi a' proprietarii più ricchi a pagamento, e i meno agiati agevolando a ritenerne il costo a titolo di prestanza: a quelli poi che si ebbero dalla Sovrana Munificenza le quote demaniali in Melfi e Venosa fu anche conceduta a titolo d' incoraggiamento, per accorrere alle spese della nuova piantagione, la somma di ducati 2186 da restituire tra il volgere di tre anni. Qui si aggiunge con soddisfazione che nel prossimo autunno sarà estesa anche di più la piantagione de' gelsi, essen-

dosi i coloni invaghiti di questo primo saggio. Le baracche poi del rione S. Marco saranno guernite di alberi di svariate specie per rendere l' aria più salubre e ossigenata; somministrandoli gratuitamente le Società Economiche di Basilicata, Terra di Bari, Capitanata, Principato Citeriore e Principato Ulteriore: e per guernirle anche di gelsi, se ne ottenevano in dono 3846 dal provveditore de' 24,000 testè mentovati.

Mercè di embrici e graticci erano le dette baracche premunite da' rigori del verno, e quindi diffinitivamente assegnate, mirando allo scopo di tutelare la Religione e i costumi, di conservare ed immegliare gli abituri, e di guarentire la sanità e la sicurezza delle famiglie raccoltevi.

Il dì 30 di Maggio, onomastico del Monarca munificentissimo, avea luogo l' assegnazione delle baracche tra plausi ed evviva, e tra manifestazioni di riconoscenza, impossibili a descrivere.

Nel dì 12 Gennaio, memorabile e caro pel nascimento dell' Augusto Ferdinando II, erano assegnate le porzioni a' poveri su' demanii comunali Rucula, Cavallerizza, Annunziata e Vulture, in Melfi. In Venosa ove si era fatto lo stesso ne' mesi di Novembre e Dicembre, nel dì 24 di Maggio 704 famiglie di miseri coloni diventarono possessori di 2266 tomola di ubertosi terreni rivendicati al Comune. Ed in Atella il Sovrano comando pel dissodamento di una parte di que' demanii era messo in esecuzione. Intorno a siffatte assegnazioni torna opportuno ricordare ad onore del senno e della previdenza del Principe, come volendo bandita dal vivere dell'agricoltore ogni inopportuna mollezza, comandava la M. S. si sottomettessero le famiglie de' quotisti all' obbligo di dimorare in campagna anche la notte, ad eccezione delle vedove o sole o aventi teneri figliuoli. Il quale obbligo però riflettea i quotisti del monte Vulture, in

cui l' asprezza del sito ed il rigore del clima nella stagione di verno si oppongono alla stabile dimora delle famiglie.

E queste ragioni faceano determinare il Re a prescrivere il disfacimento delle 42 baracche colà erette; destinandosi le tavole e le travi di esse agli usi dell' Istituto Agrario.

Sparisce dall' interno di Melfi qualunque residuo di macerie ed anche di baracche; gli edifizi pubblici e quelli de' privati risorgono, mercè le cure del Sottintendente e del Consiglio Edilizio, in bell' ordine e più venusti e maestosi di prima; e dove per difetto di mezzi non può imprendersi da' proprietarii la riedificazione delle abbattute lor case, l' Amministrazione è diligente a trovar modo di sgomberare i rottami e gli avanzi delle mura cadute ed alzarvi con tenue spesa edifici di pubblica utilità e di vantaggio al tempo stesso pe' proprietarii. Così avveniva della contrada Celano, la quale si è divisato di tramutare in ampio Mercato da comestibili, che componendosi di botteghe e di porticati sarà a' proprietarii di poco dispendio e certo guadagno, ed alla città di abbellimento e comodo. E poichè è parola di abbellimenti, sarà pur opportuno ricordare come siasi volto l' animo ad immegliare la piazza detta del Bagno, ove a poca distanza dall' abitato sorgono in Melfi i fonti pubblici: nel centro della qual piazza si è pensato situare il principale fonte con la sua magnifica vasca e le acque zampillanti, decorarla e circoscriverla di piante, e far convergere in essa con pendenze accordate i tronchi delle quattro strade rotabili S. Venere, Maura, Rapolla e S. Sofia. La Città per tali lavori avrà magnifica entrata, abbattuta che sarà l' antica porta nomata del Bagno.

In Rapolla e più ancora in Venosa e negli altri paesi danneggiati sono pressochè interamente sparite le tracce del tremuoto.

Si è accorso alla voragine riapertasi in Febbraio sulla strada Venosina dappresso le mura di Melfi.

Sono imminenti i lavori della strada detta di Terranova, dall' abitato di Venosa sino al tratturo di Spinazzola, comandata dal Re nel Settembre del 1851 quando colà si recava. Il Sottintendente riusciva a raccogliere per tale opera la offerta volontaria di ducati 2259 da que' proprietarii.

La strada da Macera alla Rendina, la traccia della quale fu inaugurata il dì 7 Giugno 1852; l'altra da Venosa alla Rendina, e quelle di S. Venere, e da Canosa a' Piani di Lavello, sono per essere continuate o finite, perocchè le difficoltà che vi s' incontravano sono state eliminate; e il danaro destinato dal Re a tali opere sussidiato di altri aumenti e facilitazioni (1).

---

(1) Per la strada di Macera un Sovrano Rescritto de' 2 Ottobre 1852 assegnava su' fondi delle opere speciali del Distretto ducati 1000 all' anno, da pagarsi a chi avesse anticipato tutta la somma bisognevole coll' interesse a scalare del 5 per 100. Il Sottintendente induceva ad accettare tale condizione l' imprenditore Signor Giovanni Lanzara.

Per quella di S. Venere erano dati dalla M. S. ducati 6000 su' fondi del Tesoro; oggi è stata dichiarata opera di conto provinciale e dotata di ducati 4000 all' anno. Così potrà essere finita in poco tempo una via utilissima, ed il commercio del Distretto e della Provincia se ne avvantaggerà in modo eminente.

Per l' altra da Canosa a' piani di Lavello, sono assegnati al proseguimento de' lavori annui ducati 3000, di guisa che dovrebbero passare molti anni per vedersene compiuta la costruzione; e ciò sarebbe di nocumento ai proprietarii di grani di Rionero, Atella, Melfi, e Lavello, i quali sostengono un attivo commercio con la piazza di Barletta. Per allontanare questi inconvenienti divisava il Sottintendente stabilire co' detti proprietarii un prestito volontario senza interesse alcuno per la somma di ducati 12,000 distribuiti in 12 azioni. Il prestito si è finora assicurato per ducati 7000. L'opera in tal modo potrà essere compiuta in un solo anno, e l' importantissimo commercio tra il Distretto di Melfi e le Puglie recato all' apice di sua prosperità.

Nè la rifazione di quella di Rionero, Barile, Atella e Rapolla procede delle anzidette men celere. Alle prime accorre altresì la pietà degli abitanti, opportunamente desta dall'esempio e dalle suggestioni dell'operoso e diligente Sindaco Signor Vincenzo Catena. Delle due di Barile, quella di S. Maria di Costantinopoli è compiuta: l'altra di S. Maria delle Grazie avea bisogno di nuovi aiuti: il Sottintendente e il Vescovo si recarono sul luogo nello scorso Aprile, e riunivano più centinaia di ducati da volontarie offerte de' fedeli. Il tempio sta risorgendo dalle fondamenta sopra elegante disegno dell'Ingegnere provinciale Signor De Sena: la devota popolazione concorre all'opera anche con gratuito lavoro e trasporto di materiali. In Rapolla gli stessi aiuti di spontanee offerte e di lavoro e trasporto gratuito si uniscono alle somme largite dal Monarca per restaurare la Chiesa del SS.° Crocefisso. Atella vede già compiuta la sua Chiesa di S. Benedetto; e l'altra di S. Nicola vicina a compiersi. In Lavello finalmente le Chiese di S. Anna e del Carmine sonosi fin da Novembre riaperte, avendo il Vescovo raccolto dalla carità de' fedeli ducati 800 e così cresciuti i mezzi largiti dalla M. S.

CAP. XXXVI

Continua lo stesso argomento — Creazione dell' Istituto Agrario Distrettuale.

Prosperando da per tutto nel Distretto di Melfi le opere, i lavori, le istituzioni dirette non solo a rinfrancare de' danni patiti le travagliate popolazioni, ma a spingerle nel tempo stesso in una sfera di immegliamenti e di agiatezze, che staranno a testimonianza non mai peritura della sapienza e dell' affetto

del Monarca ; è logica quanto esatta conseguenza di tale condizione lo studio indefesso, da parte del Real Governo, di semprepiù rinascenti argomenti e speculazioni , capaci di rendere perfettissima in ogni suo lato l' opera della felicità di que' sudditi , tanto più prediletti dall' Augusto comun Padre e Signore, in quanto che colpiti da impreveduta non evitabile sciagura , non erano più al caso di godere al pari della rimanente famiglia , che dal Tronto si estende al Lilibeo , i beneficii, di che a larga mano l' amoroso Sovrano è intento a colmarla, per farla ricca , industriosa, forte , civile, morale e religiosa, degna in una parola del Suo scettro rilucente di ogni più cristiana e civile virtù.

Per darne una pruova, è mestieri notare in questa Relazione come tra gli altri proponimenti prestantissima è la formazione già sanzionata dal Re di un Istituto Agrario distrettuale con un podere modello. Il felice pensiere della creazione dell' Istituto Agrario è un fatto : esso ha già vita per l' atto Sovrano del dì 4 Maggio 1853 , e la sua inaugurazione è avvenuta nel faustissimo giorno 30 onomastico della M. S. tra la gioia e le feste onde sette milioni di sudditi onoravano il magnanimo Augusto Signore delle Due Sicilie , e tra le benedizioni e le preghiere all' Altissimo per la prosperità di questo nipote eccelso di S. Luigi e di Carlo.

Ecco il Real Decreto e il Regolamento che riguardano il nuovo eminente beneficio largito dalla Sovrana Munificenza a pro de' Melfitani.

Caserta 4 di Maggio 1853

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME, EC.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Volendo rendere sempre più feconda di vantaggi la Cassa di prestanze agrarie e commerciali da Noi istituita nel Distretto di Melfi col Nostro Real Decreto del 15 di aprile 1852.

Considerando che, dopo essersi dati a quei Nostri amatissimi sudditi non iscarsi mezzi di menare innanzi le loro diverse industrie, nulla giovi tanto al miglioramento di queste, quanto una istituzione teorico-pratica de' migliori trovati onde elevare a più floride condizioni l' agricoltura di quelle contrade.

Sulla proposizione del Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

ARTICOLO 1.°

È fondato in Melfi un Istituto Agrario con convitto e con un podere-modello a vantaggio di quel distretto, sotto il titolo *d' Istituto Agrario di S. Maria di Valleverde.*

ART 2.°

I fondi pel suo mantenimento saranno i seguenti :

1.° Dalla Sezione delle prestanze agrarie della Cassa di prestanze del distretto di Melfi la metà degl' interessi annuali sulle somme mutuate, lordi delle spese di amministrazione.

2.° Da ciascuno de' comuni del distretto duc. 50 l' anno per un solo alunno — Que' comuni che hanno maggiori mezzi sia dalle rendite proprie sia da quelle della Beneficenza dovran mantenervene due almeno.

3.° Da' fondi speciali della provincia sarà conceduto il supplemento della dotazione che occorrerà, secondo lo stato discusso annuale che sarà presentato al Consiglio generale della provincia.

ART. 3.°

Approviamo le regole annesse al presente Nostro Real Decreto pel detto Istituto.

ART. 4.°

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Firmato — FERDINANDO

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno
Firmato — S. Murena.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — Ferdinando Troia.

Per certificato conforme
Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri,
Firmato — Ferdinando Troia.

Per copia conforme
Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno,
Firmato — S. Murena.

REGOLAMENTO
PER L' ISTITUTO AGRARIO DISTRETTUALE
DI SANTA MARIA DI VALLEVERDE DI MELFI

TITOLO I.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. L'Istituto Agrario distrettuale sarà governato dal Consiglio di Amministrazione della Cassa di prestanze agrarie e commerciali del distretto di Melfi.

Art. 2. La disciplina interna dello Stabilimento verrà affidata ad un Rettore ed un Prefetto, ambedue ecclasiastici.

L' insegnamento sarà dato da' maestri che saranno appresso indicati.

Vi sarà un numero di persone che verrà ne' seguenti articoli determinato per lo servizio interno.

Art. 3. Il Rettore, i due maestri e l' Aggiunto al maestro di agricoltura saranno nominati dal Ministro dell' Interno, sulla proposizione che ne verrà fatta dal Consiglio di Amministrazione e sul parere dell' Intendente.

La nomina del Prefetto e degli altri impiegati e delle persone addette al servizio interno apparterrà al Sottintendente, udito il Consiglio di Amministrazione.

Art. 4. L' Istituto avrà degli alunni a piazza franca a beneficio de' comuni che contribuiranno alla sua dotazione.

Avrà pure degli alunni a pagamento, colla pensione di ducati *quaranta* l' anno.

TITOLO II.

EDIFIZIO E PODERE-MODELLO.

Cap. 1. — *Scompartimento dell'edifizio.*

Art. 5. L'edifizio sarà tutto campestre nella forma, nella costruzione e nello scompartimento de' suoi membri.

Art. 6. Esso avrà le seguenti località.

Oratorio — Una o due camerate con tutt' i comodi necessari — Una o più sale da studio e da lezioni — Infermeria — Sala da pranzo — Biblioteca — Guardaroba — Abitazione del Rettore — Abitazione del maestro di agricoltura — Sala di udienza — Sala pel deposito degl' istrumenti agrari — Abitazione de' servienti.

Art. 7. La parte inferiore del colle sul quale sarà fondato il Convitto verrà destinata a' seguenti locali.

Cucina e forno — Stalle tre — Magazzini quattro — Cella vinaria — Cascina — Palmento.

Art. 8. Opportune comunicazioni saranno stabilite fra le diverse parti dell' edifizio indicate ne' due precedenti articoli.

Art. 9. A poca distanza dall' edifizio ed in quei siti del podere-modello, ove sarà giudicato conveniente, si costruiranno una Bigattiera ed un Apiario, ed in un sito più lontano il letamaio.

Art. 10. Il palmento, la bigattiera e l'apiario saranno istituiti appena che lo Stabilimento ne avrà i mezzi.

Cap. 2. — *Podere-modello.*

Art. 11. Il podere-modello dovrà contenere tutte le colture in uso nel distretto, affin d' insegnarsi agli alunni le migliori

pratiche da usarsi nella coltivazione di quelle piante, sieno erbacee, sieno legnose.

Saranno quivi sperimentate delle piantagioni e delle coltivazioni poco note nel distretto, ma adattate al suo clima ed al suo suolo; e sarà tentata la introduzione di altre specie di grani, di civaie, di prati, di piante da tiglio ed oleose, e di quelle che servono ad usi tecnici ed industriali.

Art. 12. Si avrà cura speciale per la coltivazione di scelte viti, più confacenti alle condizioni climatologiche e geologiche del distretto.

Art. 13. Una sezione del podere sarà destinata alle piante da selve e da boschi, tanto di quelle che trovansi nel distretto, che delle altre che possono utilmente introdurvisi.

Art. 14. La coltivazione de' fiori sarà concentrata in aiuole adiacenti al convitto, e sarà cura degli alunni il provvedere con essi all' adornamento dell' Oratorio dell' Istituto e della vicina parrocchia di S. Marco.

Art. 15. Per le occorrenze dello Stabilimento e del podere si avrà un carretto con un animale da tiro.

Art. 16. Si potranno stabilire in una sezione del podere dei vivai, per vendersi agli agricoltori e proprietarî del distretto i polloni.

Art. 17. Saran venduti a beneficio dell' Istituto tutt' i prodotti del podere, ed i semi che superano a' bisogni di questo.

Art. 18. Il ritratto da tali vendite sarà destinato per metà al mantenimento e miglioramento del podere, e per l'altra parte a fornire gli alunni che escono dall' Istituto d' istrumenti agrari e di un sussidio, a norma dell' articolo 86.

Art. 19. La ripartizione del podere nelle diverse sezioni ed aiuole spetterà al Professore di agricoltura, sotto la vigilanza

del Consiglio di Amministrazione. Il quale dovrà badare perchè tutte le colture servano in primo luogo all' insegnamento degli alunni, e poi al profitto dello Stabilimento.

Art. 20. La Bigattiera, l' Apiario, il Palmento, le stalle e la Cascina saran considerate come altrettante dipendenze del podere e quindi affidate, nel modo indicato nell' art. precedente, al Maestro di agricoltura.

Art. 21. Il Consiglio di Amministrazione compilerà e sottoporrà, per mezzo dell' Intendente della provincia, all' approvazione del Ministro dell' Interno, un regolamento speciale sul modo da serbarsi per le spese ordinarie di coltivazioni che occorrerà farsi dal maestro, per le spese straordinarie e per la vendita de' prodotti del podere e delle sue dipendenze.

Art. 22. Tutte le operazioni ed i lavori di coltivazione delle piante, di allevamento del bestiame, di manifatturazione di vini e di caci, di cure per la bigattiera e per l' apiario saranno eseguite dagli alunni, secondo l' ordine che sarà stabilito dal maestro di agricoltura di concerto col Rettore, avuto riguardo all'età rispettive degli alunni ed al periodo nel quale trovansi del corso de' loro studi.

Art. 23. Potranno, coll'autorizzazione del Sottintendente Presidente del Consiglio di Amministrazione, ammettersi alunni esterni ad apprendere nelle stagioni proprie i lavori di manifatturazione de' vini, e de' caci, ed il modo di allevare i bachi.

Cap. 3. — *Deposito di macchine ed istrumenti agrari.*

Art. 24. In convenevoli località si terranno tutte le macchine ed istrumenti agrari che si acquistano dall' Istituto.

Cotali compre saran fatte dal Consiglio di Amministrazione sulla proposta del maestro di agricoltura.

Art. 25. Le macchine ed istrumenti, oltre al servire a' bisogni del podere, potranno esser dati in fitto per un determinato tempo a' privati.

Art. 26. I proprietari o coloni che volessero far uso di simiglianti ordigni, ne presenteran dimanda al Consiglio di Amministrazione; il quale, inteso il maestro di agricoltura, ne concederà l'uso e determinerà, quantevolte occorra, il numero degli alunni che dovrà destinarsi a maneggiarli.

Art. 27. Le condizioni del contratto saranno stabilite volta per volta, e dopo essersi ottenuta valida garentia contro i deterioramenti o danni che si recassero a quelli.

Cap. 4. — *Biblioteca.*

Art. 28. La Biblioteca verrà fornita di pochi ma scelti libri sull'Agricoltura e la Pastorizia, e di collezioni di modelli e di disegni di macchine ed ordegni per l'esercizio di quelle due industrie. Avrà pure una collezione di diverse terre e de' principali reagenti chimici necessari alle analisi delle medesime.

Art. 29. Essa dipenderà dal maestro di agricoltura; il quale proporrà al Consiglio di Amministrazione gli acquisti da farsi.

TITOLO III.

INSEGNAMENTO

Cap. 1. — *Corso di studi.*

Art. 30. Gli alunni apprenderanno:

1.° il leggere e lo scrivere

2.° la gramatica italiana

3.° il catechismo di religione

4.° l' aritmetica

5.° L'agricoltura teorica, ossia i principî elementari sulla conoscenza delle diverse terre, su' caratteri delle piante agricole, sulle diverse maniere di vivere di queste, sulle rotazioni agrarie, sugli effetti de' concimi e sulle loro diverse specie, etc.

6.° L' agricoltura pratica, ossia la conoscenza ed usi degli istrumenti agrari, le operazioni pratiche della putatura, degl'innesti, delle arature e di ogni altro lavoro campestre; la manifatturazione delle derrate, come vini, caci; l'allevamento de' bachi etc.

7.° La veterinaria, per apprendere i caratteri esterni delle migliori qualità degli animali utili; i modi di allevarli e di perfezionarne le razze cogl' incrociamenti; le malattie più comuni cui vanno soggetti, le cure e le medele da apprestarsi etc.

Art. 31. L' insegnamento delle teoriche non sarà mai disgiunto dalla pratica, avendosi sempre presente che scopo dell'Istituto è il formare abili agricoltori.

Art. 32. I maestri proporranno al Consiglio di amministrazione i libri de' quali intendano far uso per le lezioni; ed il Consiglio ne chiederà, per mezzo dell' Intendente, l' approvazione dal Ministro dell' Interno.

I libri saranno elementari ed accomodati all'intendimento e stato d' istruzione degli alunni.

Art. 33. Gli alunni verran divisi in classi, secondo gli studî che faranno.

Art. 34. Il corso d' insegnamento si darà in quattro anni.

Nel primo gli alunni apprenderanno a leggere, scrivere, i primi rudimenti gramaticali, e i primi elementi di aritmetica. Cominceranno ad eseguire le più semplici e men faticose operazioni dell' agricoltura; a conoscere le diverse piante agricole.

Nel secondo anno progrediranno nello studio della gramatica e dell' aritmetica e nelle conoscenze pratiche dell' agricoltura e negli esercizi di lavoro.

Nel terzo e quarto anno studieranno le teoriche dell' agricoltura e la veterinaria ; apprenderanno i lavori che si fanno nel palmento , nella cascina, nella bigattiera e nell' apiario ; avranno cura del bestiame. Si eserciteranno nella tenuta de' conti e nella scrittura di lettere.

Art. 35. Gli alunni del terzo e quarto anno di studì saran condotti dal maestro di agricoltura ne' luoghi circostanti a Melfi, per esaminare i metodi di coltura e le diverse qualità di terreni.

Queste escursioni saran fatte due volte l' anno , a giudizio del Consiglio di amministrazione , il quale determinerà l' occorrente tanto pe' luoghi da visitarsi, che pel numero degli alunni da andarvi ogni volta e per ogni altro particolare.

Cap. 2. — *Professori.*

Art. 36. Il leggere , lo scrivere, la gramatica italiana , e l' aritmetica saranno insegnati da un solo maestro.

Art. 37. Un altro maestro insegnerà l' agricoltura teorica e pratica.

A lui sarà dato un aggiunto, per assistere gli alunni nelle pratiche operazioni e nelle ripetizioni sulle teoriche agrarie.

Egli solo fra' maestri avrà l' abitazione nell' Istituto.

Art. 38. Il veterinario distrettuale insegnerà due volte la settimana le cose spettanti alla veterinaria , dette nel precedente art. 30 , ed avrà una gratificazione annuale.

Art. 39. Allora quando sarà fondata la cascina si farà venire nell' Istituto , da' luoghi ov' è meglio intesa la fabbricazione

de' caci, un abile cascinaio, per due mesi dell' anno; e gli si darà una gratificazione.

Art. 40. Il catechismo di religione sarà insegnato e spiegato dal Rettore.

TITOLO IV.

AMMESSIONE DISCIPLINA E CONGEDO DEGLI ALUNNI

Cap. 1. — *Ammessione.*

Art. 41. Non si potrà ammettere nello stabilimento chi abbia un' età minore de' dodici anni o maggiore de' quattordici.

Dopo l' età di diciotto anni nessuno potrà rimanervi.

Art. 42. Semprechè trattisi di provvedere una piazza franca, il Sindaco del Comune cui essa spetta farà pubblicare degli avvisi, affinchè nel termine di quindici giorni dal dì dell' affissione, i genitori, o chi ne fa le veci, di coloro che vi aspirano, presentino le loro dimande, unendovi l' atto di nascita ed il certificato della inoculazione del vaiuolo. Chi non è innestato del vaiuolo non può pretendere la piazza franca.

Il Sindaco, raccolte tutte le dimande, chiederà informazioni da' rispettivi parrochi sulla condizione delle famiglie e sulla educazione morale ricevuta da' giovanetti, ed unitivi i proprî chiarimenti, farà procedere dal Decurionato alla formazione di una terna.

Nella quale saranno preferiti gli orfani ed i trovatelli del comune, e, quando questi manchino, i figli dei contadini poveri. Se n' escluderanno i giovanetti evidentemente deformi, come i claudicanti, i ciechi, i gobbi e gli storpi, e quelli che per malsania abituale sono inabili a' lavori dell' agricoltura.

Art. 43. Le terne così formate si manderanno al Consiglio

di amministrazione, il quale le farà tenere col suo parere all' Intendente. Questi sceglierà l' alunno da collocarsi nell' Istituto.

Art. 44. Quantevolte dall' Intendente sia rigettata la terna, si procederà dal Sindaco e dal Decurionato ad una seconda terna colle stesse formalità della prima.

Art. 45. Per le ammessioni a pagamento basterà una dimanda al Presidente del Consiglio di amministrazione accompagnata dall' atto di nascita, e dall' attestato d' inoculazione del vaiuolo e di godimento di valida salute, e dall' attestato del proprio parroco di aver ricevuto una morale educazione.

Art. 46. Il Sottintendente, inteso il Consiglio di amministrazione, provocherà l' assenso dell' Intendente all' ammessione a pagamento.

Art. 47. L' alunno ammesso a pensione dovrà esser provveduto dalla propria famiglia del corredo bisognevole, secondo le regole dell' Istituto.

Chi vorrà lasciarne la cura al Consiglio di amministrazione dovrà pagare duc. 30 per una sola volta.

Art. 48. La pensione di duc. 40 sarà pagata a bimestri sempre anticipatamente.

Art. 49. Oltre a queste spese nessuna altra ne sarà portata dalle famiglie sotto qualunque titolo.

Cap. 2. — *Disciplina.*

Art. 50. Gli alunni sono tenuti alla più stretta obbedienza verso il Rettore, il Prefetto ed i Maestri.

Art. 51. Eccetto i casi preveduti dal presente Regolamento, sarà vietato l' uscire dal Convitto senza il permesso del Rettore. Si punirà severamente l' inadempimento a siffatto divieto.

Art. 52. Sia quando verran condotti al passeggio, sia quan-

do si recheranno in campagna a lavorare, dovran gli alunni rimaner riuniti a vista del Prefetto, del Maestro di agricoltura o del suo aggiunto, secondo i casi.

Art. 53. Non sarà lecito agli alunni l'appropriarsi qualsiasi frutto o prodotto del podere. Il Rettore soltanto, di concerto col Maestro di agricoltura, potrà permettere qualche eccezione, quando la buona condotta dell' alunno meritasse un guiderdone.

Art. 54. Gli esercizi pericolosi, i motti indecenti ed ingiuriosi saran proibiti.

Il Rettore permetterà i soli giuochi ginnastici compatibili colla decenza e colla incolumità degl' individui.

Art. 55. Nell' oratorio, nello studio, nelle scuole, e durante le ore del sonno si osserverà il più stretto silenzio, e nessuno potrà uscire dalla camerata, dalla scuola o dall' Oratorio senza il permesso del Prefetto o del maestro secondo i casi.

Art. 56. Il Prefetto farà ogni sera un rapporto al Rettore sulla condotta degli alunni e su di ogni avvenimento che sia intervenuto.

Il rapporto de' maestri sarà fatto al Rettore ciascun sabato.

Art. 57. In un registro che il Rettore conserverà, si noteranno il profitto, l' indole, i mancamenti e le azioni lodevoli di ciascun alunno, ed i premi e le punizioni che avrà riportato.

Art. 58. I mancamenti e le discolezze degli alunni verranno economicamente puniti dal Prefetto, dal Rettore, da' maestri ed in casi gravi vi prenderan parte il Consiglio di amministrazione e l' Intendente della provincia.

Art. 59. Le misure disciplinari consisteranno:

1.° nell' ammonizione privata o pubblica;

2.° nel silenzio durante le ore della ricreazione;

3.° nello stare ginocchioni per certo tempo;

4.° nella privazione del passeggio o de' divertimenti;

5.° nella privazione di frutta, di vino o di qualche vivanda;

6.° nella restrizione in sala di disciplina;

7.° nella espulsione.

Art. 60. Le punizioni dal n.° 1.° al 5.° potranno essere inflitte dal Prefetto e da' maestri, i quali dovranno darne incontanente notizia al Rettore.

Al solo Rettore è dato il poter infliggere la restrizione nella sala di disciplina per un tempo non maggiore di una settimana. Quando la mancanza commessa gli sembri meritevole di una più lunga restrizione, dovrà chiederne l' approvazione dal Sottintendente.

Questi, udito il Consiglio di amministrazione, può provocare dall' Intendente l'espulsione di un alunno colpevole di gravissime mancanze o convinto d' incorregibile indisciplinatezza, o incapace di trar profitto dall' insegnamento dopo le pruove date in due successivi esami, siccome verrà detto nel seguente art. 83.

Art. 61. La diligenza nello studio, la buona condotta morale, e la docilità saran premiate.

Art. 62. I primi saranno:

1.° di piccole cose che allettano gli alunni, come di frutta o altre produzioni del podere, di qualche libriccino, etc.

2.° di posti più notevoli nelle camerate, nel refettorio, nell' Oratorio e nelle altre radunanze.

3.° di supplire momentaneamente il Prefetto, e fare da maestrino agli alunni, e dispensarli da qualche opera servile;

4.° di un distintivo di nastro di colore scarlato da portarsi sul braccio diritto;

5.° di una piccola medaglia di ottone con un giglio in mezzo ed intorno la leggenda dell' Istituto che sarà attaccata al petto con un nastro bianco.

Art. 63. La concessione de' premi, indicati ne' numeri 1,

2 e 3, sarà fatta dal Rettore, sopra rapporto che ne verrà fatto a lui da' maestri e dal Prefetto rispettivamente.

Gli altri premî saran dati in seguito degli esami annuali; il distintivo del nastro a giudizio del Consiglio di amministrazione; quello della medaglia, dopo l' approvazione data dall' Intendente all' analoga proposta che gliene farà il detto Consiglio.

Non potranno darsi medaglie ad altri alunni che a quelli della terza e quarta classe soltanto, come massimo de' premî da meritarsi.

Cap. 3. — *Orario ed esercizî giornalieri.*

Art. 64. L'orario sarà regolato a norma delle diverse stagioni e distribuito in maniera che gli alunni si abbiano, tranne le eccezioni che s' indicheranno, 3 ore per lo studio e per la scuola, 8 pe' lavori campestri e manuali, 1 ½ per la ricreazione, 1 ½ per le pratiche religiose, 1 ¼ pel pranzo e cena, 1 per la nettezza della persona, e 7 ¾ pel riposo nell' inverno e 6 ¾ nella state.

Art. 65. I segnali pel cominciamento di ciascuna delle dette operazioni verran dati con un campanello fisso in quel sito dell'edifizio donde il suono ne potrà esser da tutti udito.

Art. 66. Al segnale dello sveglio, tutti gli alunni col Prefetto si alzeranno, e dopo breve preghiera ciascun alunno rassetterà il suo letto, e poi passerà nel lavacro ove intenderà alla nettezza della sua persona. Sarà ciò eseguito con ordine e silenzio sotto la vigilanza del Prefetto.

Art. 67. Trascorsa una mezz' ora, gli alunni passeranno nell' Oratorio ad udirvi la messa, durante la quale saran lette delle preci di Religione secondo un libro che sarà dato. Al terminar

della messa pregheranno pel Re e per la Real famiglia secondo la formola in uso negli altri convitti.

Art. 68. Dopo la messa sarà dato un quarto d'ora per prendere un breve e discreto ristoro.

Art. 69. Indi passeranno alle sale di studio e di scuola, ove rimarranno un' ora e mezzo gli alunni del secondo e terzo anno. Quelli del primo e secondo anno vi resteranno per un' altra ora, affin di esercitarsi nel leggere, scrivere, primi elementi di aritmetica e di gramatica.

Art. 70. Tolti poscia dalla sala degli strumenti agrari quelli che verranno indicati dal maestro di agricoltura, gli alunni si recheranno al lavoro campestre sotto la guida dello stesso maestro. Procederanno ordinatamente e lungo il cammino e nel tempo della fatica potranno rallegrarsi col canto di canzoni sacre o morali o celebranti le maraviglie della creazione, che saranno approvate dal Consiglio di amministrazione.

Questo lavoro matutino durerà ore quattro.

Art. 71. Allorchè la pioggia o la neve rendesse impossibili o molesti i lavori campestri, sarà impiegato il tempo ad essi assegnato in lavori manuali, e nella spiegazione de' disegni e de' modelli di macchine ed istrumenti agrari, e nell' apprendere a riparare le deteriorazioni degli ordegni che si usano. Ciò sarà regolato di accordo fra il Rettore ed il maestro di agricoltura.

Art. 72. Al tocco del mezzodì saran sospesi i lavori; gli alunni ritorneranno nel convitto per ripulirvisi e passar poi nel refettorio a desinare.

Art. 73. Il pranzo che non durerà più di mezz' ora sarà preceduto e seguito da brevi analoghe preci. Non è vietato il parlare, durante il pasto, ma con decenza ed a voce bassa.

Il Rettore vi assisterà.

Art. 74. Dopo il pranzo si avrà una ricreazione di mezz' ora.

Art. 75. Si avrà un diverso orario delle ore vespertine per le stagioni invernale ed estiva.

Durante l' inverno si ritornerà a' lavori del campo, appena finita la ricreazione. Essi continueranno fino al tramonto del sole.

Indi, ritornati gli alunni nel convitto, avran cura di depositare nel proprio luogo gli strumenti agrari usati nel corso della giornata, e ripulitisi passeranno in ordine nell' Oratorio ove reciteranno il Rosario e faran la visita al SS. Sagramento.

Di poi avranno mezz' ora di ricreazione; e questa terminata si prepareranno per un' ora alle lezioni del giorno seguente.

A questo studio seguirà la cena; dopo la quale, ed invocata la benedizione del Signore sul sonno della notte, rassetteranno i loro letti e si porranno a dormire.

Art. 76. Nella stagione estiva, dopo la ricreazione che segue il pranzo, faranno un' ora di studio. Indi passeranno a' lavori campestri; e poi ritornati nel convitto e depositati gli ordegni, andranno nell' Oratorio per esercitarvi le suddette pratiche religiose.

A queste seguirà la cena, indi una ricreazione di mezz' ora; e poi come sopra si porranno a letto.

Art. 77. Ne' giorni festivi ed in quelli di gala per la ricorrenza de' nomi e della nascita delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Duca di Calabria, dopo lo sveglio e trascorso il tempo necessario alla nettezza della persona, si andrà nell' Oratorio per udir la messa, e la spiegazione del Vangelo e per esercitarsi nel catechismo di religione. Faransi due ore di studio fra mattina, e giorno.

Ne' detti giorni gli alunni usciranno a diporto prima e dopo del pranzo, accompagnati dal Prefetto e da un servitore in ordine ed in silenzio, quando passano per l' abitato.

In questi soli giorni sarà permesso a' parenti di visitar gli alunni.

Art. 78. Al cadere di ciascun mese si adempiranno gli obblighi cristiani intorno al Sagramento della Penitenza e dell' Eucaristia.

Un Padre sprituale a scelta del Vescovo si presterà ad ascoltar le confessioni.

Cap. 4. — *Esami annuali.*

Art. 79. Gli esami pubblici annuali si daranno al cader della stagione estiva, in que' giorni che verranno determinati dal Consiglio di Amministrazione.

Il Sottintendente inviterà ad intervenirvi tutte le autorità e dignità ecclesiastiche di Melfi ed i principali proprietari del distretto.

Art. 80. Sarà compilato da' maestri e sottoposto all' approvazione del Consiglio di Amministrazione il programma delle materie sulle quali ciascuna classe si esporrà ad essere esaminata.

Art. 81. Tutti gli alunni dovran subire il pubblico sperimento, e sarà lecito agli astanti l' indirizzar loro quelle dimande che vorranno, purchè sieno comprese ne' termini del programma.

Art. 82. All' occasione degli esami saran messi in mostra tutt' i prodotti del podere, e le macchine ed ordegni adoperati.

Art. 83. Il Consiglio di Amministrazione giudicherà del merito di ciascun alunno, e darà o proporrà i premi da darsi a norma dell' articolo 63.

L' alunno che darà pruove di nessun profitto nell'esame non potrà passare alla classe superiore.

Qualora in due esami successivi si avranno le stesse pruove a carico di un alunno, ne sarà provocata l' espulsione dall' Istituto, secondo l' articolo 60.

Art. 84. Si prenderà nota del giudizio riportato negli esami nel registro del quale parlasi nell' art. 57.

Cap. 5. — *Congedi.*

Art. 85. Quando, pel finire del corso degli studi o pel compimento dell' età di anni 18, gli alunni dovranno uscire dall' Istituto, porteranno secoloro il vestiario onde godevano.

Gli alunni a piazza franca che n' escono per espulsione o per volontà delle famiglie, prima del termine degli studi, avranno soltanto gli abiti, che indossano, rimanendo il resto del loro corredo a beneficio dell' Istituto.

Gli alunni a pensione avranno tutto il corredo loro appartenente.

Nell' uscire dallo Stabilimento si darà all' alunno un foglio firmato dal Rettore e dal maestro di agricoltura, e vistato dal Sottintendente Presidente del Consiglio di Amministrazione, ove saran notati l' epoca dell' entrata e quella dell' uscita dell' alunno, la condotta serbata, il profitto mostrato, i premi ottenuti.

Art. 86. Avranno gli alunni a piazza franca che escono per aver compiuto il corso degli studi, degl' istrumenti agrari ed un sussidio — Il valore de' primi ed il secondo saran presi sul ritratto della vendita delle derrate prodotte nel podere, nel modo prescritto nell' art. 18.

Il sussidio sarà maggiore o minore secondo il numero dei premi conseguiti da ciascun alunno.

TITOLO V.

MANTENIMENTO DEGLI ALUNNI

Cap. 1. — *Corredo e vestimento.*

Art. 87. Le vestimenta tanto per la state che per l' inverno saranno uniformi di modello e di qualità per tutti gli alunni senza distinzione alcuna.

Il modello sarà proposto dal Consiglio di Amministrazione e dopo il parere dell' Intendente sarà approvato dal Ministro dell' Interno.

Art. 88. Ciascun alunno avrà il seguente corredo:

Due scranne di ferro. — Due tavole. — Un paglericcio.— Un guanciale di lana. — Una coverta di lana. — Una coverta di cotone bianco. — Tre paia di lenzuola. — Due foderi di guanciale. — Quattro paia di calze. — Quattro camice. — Tre asciugatoi. — Quattro fazzoletti da naso.— Due sedie.— Due pettini.— Un bacile di rame. — Un abito giornaliero d' inverno. — Idem per la state. — Uno pe' giorni festivi. — Copertura di testa per la state e pel verno. — I libri , necessari alla propria classe.— Una immaginetta della SS. Vergine di Valleverde.

Art. 89. Nel muro a capo al letto sarà sospesa la detta immagine.

In uno de' muri del dormitorio vi sarà un Crocifisso.

Vi si terrà accesa per tutto il corso della notte una lampade.

Cap. 2. — *Vittitazione.*

Art. 90. I cibi da somministrarsi saranno sani e conve-

nientemente abbondanti. Nella somministrazione di essi saranno serbate le seguenti proporzioni.

Pane once sei a colazione, once otto a pranzo ed once sei la sera. — Vino un terzo di caraffa per gli alunni da' 16 a 18 anni; un quarto per quelli di età minore. — Maccheroni e pasta grossa cinque a rotolo. — Semolina idem. — Riso idem. — Legumi secchi quattro a rotolo — Carne cinque a rotolo — Baccalà sei a rotolo — Patate tre a rotolo — Formaggio, oltre quello che bisogna per condimento, dieci a rotolo.

Le proporzioni de' condimenti delle vivande, e quelle di altre maniere di cibi saranno determinate dal Consiglio di Amministrazione di concerto col Rettore.

Art. 91. Il trattamento di ciascun giorno sarà come segue:

Domenica -- Mattina -- Maccheroni, carne, verdura e frutte-- Sera -- Semolina e verdura.

Lunedì -- Mattina -- Minestra verde e pomi di terra caldi -- Sera -- Pasta minuta.

Martedì -- Mattina -- Riso ed un pezzo di formaggio -- Sera -- Pomi di terra conditi.

Mercoledì -- Mattina -- Minestra di legumi, baccalà o salacche -- Sera -- Semolina.

Giovedì -- Mattina -- Maccheroni e carne -- Sera -- Semolina e verdura.

Venerdì -- Mattina -- Riso e due uova per ciascuno -- Sera -- Pomi di terra conditi.

Sabato -- Mattina -- Legumi ed un pezzo di formaggio -- Sera -- Pasta minuta.

Art. 92. La colazione consisterà ogni mattina in pane e frutta, fresche o secche, secondo la stagione.

Art. 93. In casi speciali potrà il Rettore, ottenutone l'assentimento del Sottintendente, somministrare altri alimenti in luo-

go di quelli indicati. Nella state farà somministrare l' insalata due o tre volte la settimana nella cena.

Art. 94. Ne' giorni di Pasqua, vigilia e festa del S. Natale, nella festa della SS. Protettrice e ne'dì onomastici e natalizî delle LL. MM. il Re la Regina e di S. A. R. il Duca di Calabria avranno gli alunni tre piatti caldi e qualche dolciume, oltre alle frutta ed alle verdure.

TITOLO VI.

AMMINISTRAZIONE

Cap. 1. — *Consiglio di Amministrazione.*

Art. 95. Le prescrizioni contenute negli articoli 45, 46, 53, 54, e 55 del Regolamento del 15 aprile 1852 della Cassa di prestanze del distretto di Melfi, e riguardanti al Consiglio di Amministrazione della medesima, saranno da questo eseguite anche per l' Amministrazione dell' Istituto.

Art. 96. Semprechè trattisi di spese pel podere-modello e sue dipendenze, per le quali, a norma dell' art. 21, si avrà a compilare un regolamento speciale, potrà il Sottintendente Presidente del Consiglio invitare il maestro di agricoltura ad intervenire nelle sedute del Consiglio, per dargli tutti i chiarimenti opportuni, ma senza voto deliberativo.

Art. 97. Per le spese di mantenimento dell' edifizio e delle suppellettili ed arnesi dell'Istituto, le quali si hanno a proporre dal Rettore, secondo il seguente articolo 107, ei potrà esser chiamato, nel modo ora detto pel maestro, ad intervenire nel Consiglio.

Cap. 2. — *Segretario Contabile.*

Art. 98. Il Segretario Contabile del Consiglio di Amministrazione della Cassa di prestanze eserciterà le medesime funzioni per l' Istituto, con una gratificazione annuale.

Art. 99. Ei terrà la corrispondenza, un libro per notarvisi le deliberazioni del Consiglio, e tanti registri quanti saranno giudicati necessari da quest' ultimo.

Cap. 3. — *Cassiere.*

Art. 100. Il Cassiere comunale di Melfi sarà il Cassiere dell' Istituto, con un premio ed un' indennità annuali.

Art. 101. Ei darà una cauzione in beni fondi o in biglietto di tenuta da accettarsi dal Decurionato del comune, il quale rimarrà responsabile della fedeltà di lui.

Art. 102. Sono applicabili al Cassiere dell' Istituto le disposizioni sancite pel Cassiere della Cassa di prestanze nel regolamento del 15 aprile 1852 negli articoli 49, 52 e 54.

Art. 103. Le ricevute ch' ei rilascerà per gl' introiti saran vistate dal Segretario Contabile, il quale ne prenderà nota su' suoi registri.

TITOLO VII.

IMPIEGATI DELL' ISTITUTO

Cap. 1. — *Rettore.*

Art. 104. Il Rettore è il capo dello Stabilimento ed a lui è affidata la vigilanza sulla disciplina e sulla morale degli alun-

ni e sull' adempimento de' propri doveri da ciascuno de' maestri ed impiegati.

Ei dimorerà nel convitto.

Art. 105. Egli insegnerà la Domenica il catechismo di religione e spiegherà il Vangelo.

Art. 106. Tutti gl'impiegati di qualunque sorta saranno sotto la sua dipendenza.

Art. 107. Incomberà a lui il vigilare alla manutenzione dell' edifizio e delle suppellettili ed arnesi, del corredo degli alunni, e degli altri oggetti dell' Istituto, eccetto quelli che sono destinati pel podere-modello e per le sue dipendenze e pel deposito delle macchine agrarie.

Art. 108. Per l'acquisto de' libri ed altri oggetti necessarî per lo studio e per le scuole, il Rettore ed il maestro di agricoltura proporranno d' accordo l' occorrente al Consiglio di amministrazione.

Cap. 2. — *Prefetto.*

Art. 109. Il Prefetto, nella dipendenza del Rettore, sarà nell' immediato contatto cogli alunni, dimorando nelle camerate con essi e curando l' adempimento delle disposizioni del presente regolamento, e segnatamente quelle contenute nel Tit. IV. Cap. 2. e Cap. 3.

Ei non si allontanerà dagli alunni che nelle sole ore di lavoro nel podere-modello.

Art. 110. Dovrà celebrare ogni dì la messa nell' Oratorio.

Art. 111. A lui è affidata la custodia de' locali, e delle masserizie dello Stabilimento, la buona tenuta del corredo degli alunni e di quanto altro appartenga all' Istituto, meno che quegli oggetti che spettano al podere e sue dipendenze.

Ei sarà responsabile della degradazione o dispersione degli

oggetti a lui consegnati; a qual uopo ne terrà un inventario esattissimo vistato dal Rettore e dal Segretario Contabile.

Cap. 3. — *Medico -- Cerusico ed Infermiere.*

Art. 112. Il Medico-Cerusico sarà tenuto ad accedere ogni mattina all' Istituto per prendervi contezza dello stato di salute degli alunni e di tutti coloro che vi dimorano.

Art. 113. In caso di malattia sarà assidua la sua assistenza nella infermeria, e vigilerà che la somministrazione delle medele sia fatta regolarmente.

Art. 114. L' Infermiere eseguirà tutti gli ordini che gli verran dati dal Medico-Cerusico.

Curerà la nettezza de' letti e di tutti gli arnesi ed utensili della Infermeria.

Pernotterà quivi quante volte vi sieno degli ammalati. Quando dovrà pernottare o rimanere nello Stabilimento pel corso della giornata, avrà pure il vitto.

Art. 115. Presterà l' opera sua in fatto di bassa chirurgia ed in qualità di parrucchiere accederà nel locale due volte la settimana.

Cap. 4. — *Serveniti.*

Art. 116. Vi saranno tre servienti. L' uno sarà addetto alla cucina, ed al refettorio; l' altro alla porta d' ingresso dello Stabilimento, per impedirne l' entrata a persone estranee nelle ore vietate e per mantenere la nettezza de' locali a pian terreno. Il terzo sarà destinato a mantener la nettezza de' locali superiori e delle camerate e delle scuole, ed a servire al Rettore.

Art. 117. Vi sarà un cuciniere.

Art. 118. Questi impiegati e l' Infermiere saranno proposti

dal Rettore al Sottintendente, che li nominerà, a norma dell'articolo 3.

Art. 119. Il Rettore potrà sospenderli per mancanze lievi; e potrà proporne, in casi che la faran meritare, l' espulsione.

TITOLO VIII

TRATTAMENTO DEGL' IMPIEGATI.

Art. 120. Il trattamento degl' impiegati è fissato nel seguente modo.

1. Rettore, oltre il vitto, annuali duc.	120.	»
2. Prefetto idem	60.	»
3. Maestro di agricoltura	180.	»
4. Maestro di gramatica e di aritmetica.	72.	»
5. Aggiunto al maestro di agricoltura.	108.	»
6. Veterinario distrettuale per due lezioni la settimana, gratificazione	12.	»
7. Medico-Cerusico idem	12.	»
8. Segretario Contabile idem	24.	»
9. Cassiere premio ed indennità	30.	»
10. Servienti tre, oltre il vitto	54.	»
11. Infermiere oltre il vitto	24.	»
12 Cuciniere idem	30.	»
Totale l' anno duc.	726.	»

L' Approvo — Firmato — FERDINANDO.

Per certificato conforme

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri,

Firmato — FERDINANDO TROIA

Per copia conforme

Il Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato dell' Interno,

Firmato — S. MURENA.

CAP. XXXVII

Operazioni della Cassa di prestanze

Istituita che fu la Cassa di prestanze ed inaugurata solennemente il dì 31 di Luglio 1852, natalizio di S. M. la Regina, era messa in atto nel dì 4 del vegnente Ottobre, ricordevole e caro pel festeggiamento dell' onomastico di S. A. R. il Duca di Calabria, di questa carissima tra le gemme del Trono di Ferdinando II. I piccioli industriosi si aveano nello stesso giorno dalla Cassa ducati 7499. 50; il Consiglio di Amministrazione proseguiva diligente ed accorto le iniziate distribuzioni, facendosi scudo di zelo e perseveranza degnissimi di uomini che, penetrati della santità e della importanza di una grande opera di beneficio e di utilità, sono intenti ad attuarla nel più vero e preciso fine della mente e del cuore dell' egregio suo fondatore. Le somme finora allogate ammontano a ducati 31,818 su' 40,000 che ne costituiscono la dotazione.

CAP. XXXVIII

Conclusione

Pensano i Melfitani di alzare con danaro collettizio nel sito stesso dell' Istituto Agrario, alla contrada S. Marco, un pubblico monumento che narri a' posteri come l' acerbità della patita sciagura fu soverchiata dalla magnanimità del Monarca, e dica la gratitudine e la riconoscenza pe' beneficii e l' affetto di cui la M.S. mostrossi larga a pro di essi fino a correre nelle abbattute o cadenti lor mura, quando il suolo tremava ancora e palpitanti

erano le membra degl' infelici colpiti dal disastro. Ed il Sottintendente assicura essersi anche formato il disegno di tal monumento. Esso però sarà sempre secondo a quello che hanno eretto nel cuore di tutti, e non verrà meno per volgere di anni, nè per succedersi di generazioni, la carità operosa, la sollecitudine paterna, la previdenza, la pietà, la saggezza di Ferdinando II nell' accorrere a' danni, nel mitigare le sorti dei superstiti alla sventura, nell' aprire novelle fonti e scaturigini di bene e di prosperità, nel far disparire del tutto ogni traccia del funesto avvenimento. Pertanto avranno in ogni tempo, nel cuore de' presenti e de' lontani, dolce e pietosa eco le gravi e ricise parole, onde in soli venticinque versi il Commendator Murena nella più pura ed elegante lingua del Lazio raccontava l' Iliade melfitana, la regale munificenza, il sorriso e le speranze de' miseri. Il quale epigrafico lavoro è proprio di questa Relazione per quanto ne è ornamento e decoro, e dice così:

FERDINANDO II
INDVLGENTISSIMO SVBDITARVM GENTIVM OPITVLATORI
SVPER OMNES RETRO PRINCIPES PROVIDENTISSIMO
QVOD
TERRA SEMEL ITERVM AC SAEPIVS CONCVSSA
AEDIFICIIS DIRA CIVIVM CLADE COLLAPSIS
EXPECTATIONEM AC VOTA POPVLORVM SVPERGRESSVS
SINGVLARI PROLIXAE BENEFICENTIAE INSTINCTV
EXPROPERATO ITINERE
VIARVM INTERMISSARVM LVCTAMINE DEVICTO
VNA CVM PRINCIPE JVVENTVTIS ET COMITE DREPANI
VRBEM MAIESTATE SVA ORBEM ADMIRATIONE IMPLEVERIT
CIVESQVE METV TREPIDOS EGESTATE FATISCENTES
QVO TVTOS DEFENSOQVE PRAESTARET
AERE FACTIS MANDATISQVE IVVAVERIT
PARENS PRAESTANTISSIMVS CALAMITATIS STATOR
VNDIQVE CONSALVTATVS
ET NE FVISSE MELPHIAM POSTERITAS ACCIPERET
RARISSIMO A CONDITO AEVO EXEMPLO
EX DISIECTIS MOLIBVS NOVAM VRBEM EXCITAVERIT
ORDO POPVLVSQVE MELPHIENSIS
P.
AD AETERNITATIS MEMORIAM
MENSVRAE BENEFICIORVM IN REFERENDA GRATIA HAVD PARES
ANNO . R. S. MDCCCLI

BREVE NARRAZIONE

DEI

TREMUOTI DI CALABRIA ULTRA PRIMA

DEL 1851 E 1852

IN APPENDICE ALLA RELAZIONE

DEL PROF. G. M. PACI

Δεινον δ' εβροντεησε πατμρ ανδρωντε Θεωντε
Υψοθεν, ανταρ νερθε Ποσειδαων ετιναξε
Ταιαν απειρεσιην, ωρεον τ' αιπεινα καρηνα
. . . . . .
Εδδεισεν δ' υπενερθεν αναξ ενερων Αϊδωνευς
Δισοȣ δ' εκ θρονȣ αλ.το . . . . . .

Horrendum autem intonuit Pater hominum atque Deorum
Desuper; at suptus Neptunus terram concussit
Terram immensam, montiumque excelsos vertices
. . . . . .
Timuit vero suptus Rex inferorum Pluto
Territusque solio exiliit . . . . . .
Homerus, *Ilid.* V. v. 56 et seq.

Ben opinava l' illustre Botta quando asseriva, che « nissuna » regione del mondo fu mai tanto tormentata quanto l' estrema » parte d' Italia, che ora il Regno delle Due Sicilie compren- » de (1) ». Questo bel paese infatti invidiato in ogni età e straziato dall'uomo, lo è stato assai più dalla natura coi fuochi dei suoi vulcani, e cogli sconvolgimenti della terra.

Quel formidabile Encelado, che astretto a giacer disteso sotto l' enorme peso dell' Etna, produce col suo infuocato alito le fiamme che getta il vulcano, e fa tremare tutta la Sicilia qualora tenta di volgersi da un fianco all' altro (2): quel famoso

(1) *Storia d' Italia*, lib. XLIX.

(2) Fama est Enceladi semustum fulmine corpus
Urgeri mole hac; ingentemque insuper Aetnam
Impositam, ruptis flammam expirare caminis;
Et fessum quoties mutet latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam et coelum subtexere fumo.
Æneidos, lib. 3.

Tifeo, che cacciando da tutte le sue cento teste turbini di fumo e di fiamme divoratrici accompagnati da orribili urli, viene poi con raddoppiati colpi da Giove schiacciato sotto dell'istesso ignito monte: queste ed altrettali favole non additano che un fatto naturale così espresso, sol perchè conosciuto in un' epoca anteriore ad ogni istoria. Esse infatti sembrano alludere al fluido ignito indicato nella cosmogonia di Mosè col nome di elemento della luce esistente pria che il sole l' avesse diffusa negli spazii; al fuoco centrale e primitivo dettato dagli antichi Filosofi; al nucleo di materia fusa dedotto dall' Humboldt dalla evidenza de' fatti (1), ed ammesso da tutti i naturalisti a ventuno miglio circa di profondità; all' immensa zona vulcanica europea finalmente del De Luca sottostante al nostro suolo (2), che nell'impeto de' suoi maggiori accendimenti forse distaccò la Sicilia dalla regione continentale delle Calabrie (3), come divulse Procida da Ischia (4), ed aprendo un varco ai suoi fusi materiali li

---

(1) *Cosmos, Essai d' une description physique du monde*, traduit par H. Faye, Paris 1847.

(2) *Nuove considerazioni su' Vulcani* ec. Napoli 1850.

(3) Haec loca vi quondam et vasta convulsa ruina
(Tantum aevi longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt; cum protinus utraque tellus
Una foret: venit medio vi pontus, et undis
Hesperium Siculo latus abscidit; arvaque et urbes
Littore diductas angusto interluit aestu.
Æneidos, lib. 3.

(4) Molti sostengono che l' isola di Procida sia stata disvelta per forza di scuotimenti e d' incendii vulcanici dall' Isola d' Ischia, di cui prima era una parte. Strabone è tra questi, poichè dice: *Prochyta pars a Pithecusis avulsa.* Altri poi credono che sia surta dal mare accanto ad Ischia, come un suo getto; al quale avvenimento corrisponde il suo nome; onde Plinio nel lib. 3 cap. 62 dice: *Prochyta non ab Æneae nutrice, sed quia profusa ab Ænaria erat* απο τὸ προχυειν *profundere.*

scaturì dal fondo del mare che bagna la costa settentrionale dell' isola, come da distinti e separati gorghi, quasi sopra un' istessa linea diretta dall' Est all' Ovest pel tratto di cinquanta miglia circa per formare la catena delle Eolie.

Dell' esistenza di questo sotterraneo fuoco, o di questa nostra zona vulcanica, oltre i tanti argomenti registrati nella storia, irrefragabili prove sono le intermittenti eruzioni del Vesuvio e dell' Etna, le perenni eruttazioni di Stromboli, i fumi della Solfatara e di Vulcano, le sorgive di acque termali, delle quali ambe le Sicilie abbondano, ed i tremuoti assai frequenti cui vanno esse soggette.

Fra tanti commovimenti che in ogni età il suolo di questo Reame hanno agitato, quelli che dal 14 agosto decorso anno mantennero per molti mesi in palpiti la decimata popolazione del Melfitano Distretto; e quelli che dal 30 dicembre dello stesso anno minacciando novelle rovine alla Calabria Ultra Prima, ed in ispecie al Distretto di Reggio, han poi esteso la loro fatale potenza nelle limitrofe Provincie, costituiscono una pagina troppo interessante della recente patria istoria.

Questi tremuoti adunque della Reggitana contrada sembravano annunziati da una prolungata siccità anche nella stagione piovosa, e da un calore atmosferico maggiore dell' usato, il quale conservavasi tale anche nei parosismi, onde la vegetazione mostravasi fiorente oltre l' usato; e sebbene in quella stagione si sperimentasse ordinariamente una mancanza di acqua nei pozzi e nelle fontane, tale deficienza era maggiore e più protratta, circostanze non facili a verificarsi.

Le cagioni di vulcanità, che fin dal precedente agosto vagavano sotto il nostro suolo per aprirsi uno spiraglio onde sfogare tutta la loro sterminatrice potenza, alle ore 11 e 50^{m} pomeridiane del 30 dicembre, forte pulsando sull' estremo angolo meridionale della nostra penisola, per 46 secondi fecero tre-

mare la famosa e vetusta Città di Reggio (1), le di cui amenissime campagne al dir di Botta sono i giardini di Alcina, essendole stata la natura madre e madrigna. Era stata dessa infatti infelice, perchè ai tempi di Cesare un orrendo tremuoto la subbissava; ma era stata poscia felice, perchè da lui ristaurata ed abbellita, ond'è che prese il nome di *Reggio Giuliano*; ed una torre che tuttavia si chiama col nome di Giulio, che ve la fece innalzare, è uno de' pochi testimoni rispettati per la posterità dai continuati tremuoti che la flagellano. Con Reggio venivano scossi tutti i comuni della Provincia; ma con maggior veemenza quelli che essendo compresi tra *Capo d' armi* e *Capo Bruzzano* trovansi sulla estrema regione della catena degli Appennini, e con minore intensità gli altri siti sui terreni terziarii delle pianure di Gioia sul Tirreno, distendendosi finalmente nella vicina Provincia di Catanzaro. Oltrepassata appena un'ora, la terra per la seconda volta si scuotea; e quasi ad eguali intervalli per ben sette volte nel susseguente giorno minacciava a quegli atterriti popoli novella distruzione e morte. Nè si potea sostare dai ben concepiti timori, chè resa la terra quasi fluttuante per oltre a due mesi, minacciava volersi da un istante all' altro aprire in voragine, come ben si rileva dalla seguente statistica redatta in Reggio dal laborioso D. Salvatore Arcovito Socio di quella Reale Società Economica (2).

---

(1) L' origine di Reggio perdesi nel buio de' secoli. Strabone e Solino l' attribuiscono ai Calcidesi; ma più sensatamente il Bisantino Stefano la qualifica di greca origine, quale si manifesterebbe ancora dalla semplice ortografia del predetto suo nome latino *Rhegium*. Molti poi la chiamano *Reggio-Giulio* per distinguerla da Reggio di Lombardia, cui danno il nome di *Reggio-Lepido*.

(2) Egli all'uopo si è avvalso di un Sismometro a mercurio, orizzontato su di un piano solidamente fissato alla parete del muro interno di una stanza; e dalla quantità del metallo grondato dai forellini praticati sul suo perimetro in direzione della rosa de' venti, e raccolto in apposite vaschette, ha giudicato della intensità de' terremoti.

Mesi	Giorno	Ore	Minuti		Intensità Massima	Intensità Media	Intensità Minima
Dic. 1851	30	11	50 p.m.	Quattro continuate scosse ondulatorie, due delle quali alternativamente più deboli, per la durata di 46 secondi	1	»	»
	31	0	37 a.m.	Tremuoto non molto forte	»	1	»
		1	30 »	Altra scossa leggiera	»	»	1
		2	36 »	Idem	»	»	1
		3	40 »	Forte tremuoto	1	»	»
		4	20 »	Tremuoto di media intensità	»	1	»
		5	30 »	Altro leggiero	»	»	1
		11	52 »	Idem	»	»	1
Gen. 1852	1	10	32 p.m.	Leggiera scossa	»	»	1
	3	0	00 »	A mezzanotte del giorno 2 al 3 tremuoto di media intensità	»	1	»
		5	35 a m.	Scossa leggiera	»	»	1
	4	1	00 »	Forte tremuoto	1	»	»
		5	00 »	Altro di media intensità	»	1	»
	17	1	05 »	Forte tremuoto di 5 in 6 scosse ondulatorie della durata di 50 secondi	1	»	»
	18	1	15 a.m.	Due scosse ondulatorie, la prima leggiera con rombo, e la seconda di media forza	»	1	»
		1	18 »	Altra leggiera scossa	»	»	1
		1	41 »	Altra di media intensità	»	1	»
		2	15 »	Altra successoria, sulle prime leggiera, poi più forte	»	1	»
		4	05 »	Altra leggiera	»	»	1
		9	05 »	Altra di media intensità	»	1	»
		2	30 p.m.	Altra simile ondulatoria con rombo	»	1	»
	19	4	35 a.m.	Due scosse ondulatorie, la prima leggiera, la seconda più intensa	»	1	»
		4	45 »	A diversi piccoli intervalli tre leggiere scosse	»	»	3
	20	0	05 a.m.	Tremuoto di media intensità	»	1	»
		10	47 p m.	Tre forti scosse, la prima successoria ed accompagnata dal rombo, le altre due più intense ed ondulatorie	1	»	»
		10	50 »	Altra più debole	»	»	1
		11	30 »	Altra di media intensità	»	1	»
		11	35 »	Altra simile	»	1	»
	21	0	15 a.m.	Tremuoto simile	»	1	»
		0	39 »	Altro forte	1	»	»
		1	12 »	Altro leggiero	»	»	1
		11	43 »	Altro simile	»	»	1
		4	15 p.m.	Altro di media intensità	»	1	»
		11	58 p m.	Tremuoto simile	»	1	»
	22	4	18 »	Altro leggiero	»	»	1
	23	0	02 a.m.	Idem	»	»	1
		0	15 »	Idem	»	»	1
		0	30 »	Idem	»	»	1
		1	15 »	Idem	»	»	

		2	04 »	Idem	»	»	1
		8	03 »	Due fortissime scosse di tremuoto	1	»	»
		0	45 p.m.	Leggiera scossa	»	»	1
		1	35 »	Tremuoto di media intensità	»	1	»
		5	28 »	Tremuoto di lunga durata: prima tre leggiere scosse la quarta di media intensità della durata di tre secondi, l' ultima forte	1	1	3
	24	7	30 a.m	Altra leggiera scossa	»	»	1
	25	7	30 »	Altra di media intensità	»	1	»
		5	25 p.m	Idem	»	1	»
		9	27 »	Leggiera scossa	»	»	1
	26	1	25 a m	Forte tremuoto in due continuate scosse con rombi.	1	»	»
		3	29 »	Altro forte tremuoto in quattro successive scosse	1	»	»
		4	40 »	Altro di media intensità	»	1	»
		6	38 »	Idem	»	1	»
		8	55 »	Idem	»	1	»
		0	40 p m	Leggiera scossa	»	»	1
		2	50 »	Lungo tremuoto di tre scosse leggiere	»	»	1
		5	38 p m	Tremuoto ondulatorio di media intensità, e della durata di 11 secondi	»	1	»
		5	53 »	Altro leggiero	»	»	1
		7	21 »	Idem	»	»	1
		8	35 »	Forte tremuoto in due lunghe scosse	1	»	»
		9	30 »	Altro di media intensità	»	1	»
		10	15 »	Altro forte	1	»	»
	27	7	15 a.m.	Leggiera scossa	»	»	1
		9	35 »	Idem	»	»	1
		2	15 p.m.	Idem	»	»	1
		5	45 »	Idem	»	»	1
		10	05 »	Idem	»	»	1
		11	55 »	Idem	»	»	1
	28	1	15 a m	Idem	»	»	1
		5	15 »	Idem	»	»	1
		7	15 »	Idem	»	»	1
	29	0	23 »	Tremuoto di media forza	»	1	»
		1	25 »	Leggiera scossa	»	»	1
		3	55 »	Idem	»	»	1
		4	50 »	Idem	»	»	1
		10	05 p m	Idem	»	»	1
	30	5	00 a m	Idem	»	»	1
		8	30 p.m	Tremuoto di media intensità	»	1	»
	31	6	20 a.m	Leggiera scossa	»	»	1
Feb.	1	6	35 a.m	Due scosse continuate di media intensità.	»	1	»
		6	40 a m.	Leggiera scossa	»	»	1
	2	5	00 p.m	Idem	»	»	1
		5	35 »	Tremuoto di media forza	»	1	»
		6	45 »	Debole scossa	»	»	1
		7	45 »	Altra di media forza.	»	1	»
		8	00 »	Tre scosse continuate di media forza	»	1	»
		11	40 »	Debole scossa	»	»	1
	3	2	00 a m.	Idem	»	»	1
	4	6	45 »	Idem	»	»	1
	5	11	30 p.m.	Idem	»	»	1

	6	3	30 »	Idem	»	»	1
	7	6	20 a.m.	Forte tremuoto di tre continuate scosse ondulatorie per la durata di 2 secondi	1	»	»
		11	30 »	Debole scossa	»	»	1
		0	45 p.m.	Idem	»	»	1
		10	45 »	Idem	»	»	1
		11	15 »	Idem	»	»	1
	8	8	45 a m.	Idem	»	»	1
		10	45 p.m.	Idem	»	»	1
		11	11 »	Idem	»	»	1
	9	3	15 a m.	Idem	»	»	1
		11	30 p.m.	Idem	»	»	1
	10	12	00 mer.	Idem	»	»	1
	16	7	45 a.m.	Idem	»	»	1
	17	1	30 p.m.	Idem	»	»	1
		7	50 »	Idem	»	»	1
	18	11	00 p m.	Tre continuate scosse ondulatorie accompagnate da rombo, molto intensa la prima, più debole la seconda, debolissima la terza	1	»	»
	19	7	45 a.m.	Debole scossa	»	»	1
		7	15 p.m.	Idem	»	»	1
	20	8	00 a m.	Tremuoto di media intensità	»	1	»
	25	1	45 »	Idem	»	1	»
		0	45 p m.	Debole tremuoto	»	»	1
	27	1	15 a.m.	Tremuoto di media intensità	»	1	»
	28	0	45 »	Altro debole	»	»	1
		10	45 p.m.	Idem	»	»	1
Mar.	18	3	50 a.m.	Idem	»	»	1
		7	11 p m.	Idem	»	»	1
Apr.	4	5	45 a m.	Idem	»	»	1
		11	00 p.m.	Idem	»	»	1

La riportata statistica prova che dal 30 dicembre 1851 al 4 aprile 1852, cioè nel corso di 97 giorni la terra veniva scossa 123 volte, senza notare quei leggerissimi ondeggiamenti che non poteano indicarsi dallo strumento di cui il benemerito osservatore si avvalea, ma che pure erano avvertiti. Di questi tremuoti 14 furono intensi, 34 più deboli, e 75 più deboli ancora.

Il Cielo poi che per lungo tempo erasi conservato sereno, veniva anch' esso a raddoppiare i timori. Copertosi di nerissimi nembi, fra il continuo sfolgorar de' lampi, il frequente rumoreggiar de' tuoni, e lo guizzar delle saette, scioglievansi essi per una intera notte in tempestosa pioggia, preceduta ed ac-

compagnata da grossa grandine ; onde novelle rovine ebbero quei miserandi a deplorare per le copiose frane, e per lo straripamento degli ingrossati fiumi. In mezzo a sì funesto uragano una folgore cadeva sul campanile della Cattedrale di Oppido, svellendo un globo di pietra dal vertice di un obelisco; ed entrata per un finestrone nell' attigua chiesa, dopo rovinato in varii punti il pavimento di marmo di recente costrutto, si disperdeva uscendo per la porta maggiore e per una delle laterali riducendole in pessima condizione.

Sopraffatta la ragione dal colmo delle sciagure, spesso anche le menti non volgari cedono alle comuni dicerie, ed alle popolari credenze; onde quei terrazzani speravano che tanta piova fosse stata bastevole a spegnere quel fuoco sotterraneo che minacciava di erompere in maggiori ruine. Vana però non fu del tutto la concepita speranza, chè raddolcitasi la temperatura dell' ambiente, i tremuoti vi si rendevano meno frequenti, di minor durata, e meno intensi ancora.

Ma la fluttuante ignita materia che tanto avea operato su i Distretti di Melfi e di Reggio, non erasi ancora normalizzata, e colle sue terribili maree vagando agiva per tutta l' estesa zona vulcanica, a cui fa volta il nostro suolo. Ed invero nel giorno 7 giugno verso le ore 10 e minuti 35 antimeridiane una scossa sussultoria di tremuoto si sentiva nell' Isola d' Ischia, la quale durava in Lacco quattro secondi, cinque in Casamicciola, e tre in Forio: ed alle 2 antimeridiane, cioè nella notte del susseguente giorno 8, una scossa ondulatoria per circa quattro secondi faceva tremare Melfi, Rionero, Barile e Rapolla (1). Trascorsi appena due giorni, l' azione si dirigea in altro punto

(1) *Giornale del Regno Delle Due Sicilie;* n.° 126 — 11 giugno 1852.

della stessa Provincia, producendo in Lagonegro per un minuto secondo altra scossa, ma sussultoria, la quale replicava alle 10 e mezzo della sera (1). Dopo due altri giorni, cioè nella mattina del 12 verso le ore 7 e mezzo antimeridiane ripeteva in Melfi un' altra scossa ondulatoria di tremuoto di non lieve intensità, e della durata di circa tre secondi (2).

Tutte queste oscillazioni mentre provavano che le cause di vulcanicità lungi dal normalizzarsi serbavansi tuttora attive per incutere giusto timore; indicavano ancora che pulsando esse in varii siti contro la volta solida della nostra ignita contrada, quasi cercavano un punto men resistente per isfogare tutta la loro terribile energia. Nel settembre e nell' ottobre 1851 forti tremuoti scuotevano quasi tutta la Provincia di Terra d' Otranto; ma la loro potenza non estendevano oltre di non pochi di quei paesi della Provincia di Bari, che precedentemente avean sofferto pei tremuoti di Melfi, tra i quali Trani, Barletta, e Canosa. Il tremuoto infatti che nella notte tra il 6 ed il 7 settembre scuotea quest' ultima città non era punto avvertito in Melfi, Rapolla, Barile, Rionero, ec.: e quello che la mattina del 12 ottobre ruinava Vallona ed altre città dell' Albania facendovi 2000 vittime, si sentì forte in Terra d' Otranto, ed anche in Terra di Bari abbenchè molto infievolito, senza che menomamente ne risentissero i paesi della vulcanica regione del Vulture. E perciò un fatto novello si ebbe da quelle desolate popolazioni per ismentire la divulgata diceria sul riaccendimento dell' antichissimo vulcano; e ne venivano poi rassicurati dai tremuoti delle

---

(1) *L' Omnibus*, n.° 53 — 3 luglio 1852.

(2) *Giornale del Regno delle Due Sicilie*. n.° 140 — 30 giugno 1852.

Calabrie, il di cui suolo è stato a preferenza in ogni età il bersaglio di simili sciagure (1).

---

(1) Che sieno state le Calabrie in ogni età flagellate dai tremuoti, rilevasi dai molti scrittori che ne hanno descritto le ruine, e che noi rileviamo dalla erudita *Biblioteca Storica Topografica delle Calabrie* dell' Avvocato Nicola Falcone da Verzino.

Apares Francesco — *De in universa Calabria terraemotu, ejus causis, signis, effectibus, temporibus et locis:* Messina, presso la vedova di Francesco Bianco, 1639 in 8.°

Capecelatro Ettore — *Breve relazione de' danni cagionati nelle Calabrie dal Terremoto del 1639.* Di quest'opera fa menzione il Giustiniani.

Longus Joh. Dominicus — *Historia Terraemotus, qui accidit in Calabria anno 1639.* Opera accennata da Tavarrone pag. 140.

D' Orso Lucio — *I Terremoti delle due Calabrie fedelissimamente descritti come testimonio di veduta, con la giunta delle puntualissime ed esattissime relazioni scritte dal Regio Consigliere Ettore Capecelatro:* Napoli 1640 in 4.°

De Marinis Domenico Antonio — *Relazione del Tremuoto di Calabria del 1659:* MS.

Aquila Benvenuto — *Dissertazione critica filosofica su riflessioni pubblicate in rapporto alla cagione fisica de' Tremuoti delle Calabrie nell'anno* 1783.

Caristina Fra Domenico — *Diatriba historico-physica de Terraemotu Calabriae an. 1783:* Napoli 1786 in 8.°

De Colaci Onofrio — *Dialoghi intorno ai Tremuoti* (in Calabria) *di quest' anno 1783:* Napoli 1783 in 8.°

Galani Procopio — *Lettera pe' Tremuoti di Calabria dell' anno 1783:* in 8.°

Faccioli Antonio — *Memorie fisico-tragiche sulla Storia del Tremuoto, e su i fenomeni accaduti nella Provincia di Calabria Ultra:* Napoli 1783 in 8.° Poema in tre canti.

Da Leone Andrea — *Giornale e notizie de' Tremuoti accaduti l'anno 1783 nella Provincia di Catanzaro* Napoli 1783 in 4° parte prima e seconda.

Istoria de' fenomeni del Tremuoto avvenuto nelle Calabrie e in Val-

La frequenza però dei vaganti tremuoti, e la loro intensità dopo tanti mesi di non interrotta attività, facevano giustamente temere uno sfogo tremendo in un punto del nostro suolo men resistente, od ove sarebbero andate le forze a concentrarsi; e speravasi solo, a scanso di maggior danno, di veder preferiti gli attivi meati vulcanici, come di più facile eruzione delle di-

---

demone nell' anno 1783, posta in luce dall' Accademia delle Scienze di Napoli: Napoli 1784 in foglio con atlante.

Augusti Michele — *Dei Terremoti di Messina e di Calabria dell' anno 1783:* Bologna.

Zupo Nicola — *Riflessioni su le cagioni fisiche dei Tremuoti accaduti nelle Calabrie nell' anno 1783:* Napoli 1784.

Vivenzio Giovanni — Istoria de' Tremuoti avvenuti nella Provincia di Calabria Ulteriore, e nella Città di Messina nell' anno 1783 ec. Napoli 1788 vol. 2.

Lallement . . . . — *Relazione de' Tremuoti di Messina e della Calabria Ulteriore:* inserita nel volume IV del *Voyage pittoresque, ou description des Royaume de Naples et de Sicile*, Paris 1785.

Grimaldi Francesco Antonio — *Descrizione de' Tremuoti avvenuti nelle Calabrie nel 1783:* Napoli 1784 in 8.°

Dolomieu Diodato — *Memoria sopra i Tremuoti della Calabria dell' anno 1783:* Napoli 1785 in 12.°

Colosimo Vincenzo — *Sul Tremuoto di Calabria nella sera del dì 8 marzo 1832:* Napoli 1832 in 8.°

Grimaldi Luigi — *Su i Tremuoti in generale, e specialmente su quelli di Calabria avvenuti nel 1832:* Memoria letta nella R. Società Economica di Catanzaro.

Mazza Leonardo — *Riflessioni filosofiche su i frequenti Tremuoti di Calabria:* Memoria letta alla R. Società Economica di Calabria Ultra Seconda nell' anno 1832.

Pelagi Francesco — *Su i Tremuoti di Calabria nel 1832:* MS.

Rossi Achille — *I Tremuoti di Calabria Citeriore del 1835 e 1836:* nei fascicoli 19 e 23 degli Annali Civili.

squilibrate materie ignite. I tremuoti di Lagonegro e dell' Isola d' Ischia fecero per poco temere che lo sfogo sarebbe avvenuto pel nostro Vesuvio ; mentre le non interrotte commozioni delle Calabrie indicavano piuttosto volersi dirigere per la silenziosa Etna.

Questa speranza , e questo vaticinio dalla scienza dettato , venivano realizzati quando nella notte fra il 20 ed il 21 agosto volgente anno un rumoreggiar cupo e tre violenti scosse annunziavano che l' Etna usciva dalla sua apparente tranquillità, onde sul versante orientale , e propriamente nella *Valle del Leone* , al sito che dicesi *Pietra musarra*, due nuovi sbocchi aprivansi, dai quali veniva fuori minutissima cenere , che copriva le circostanti terre , e che turbinata in aria impetuosamente come in un vortice era spinta sino al mare : che a questa eruzione di cenere altra ne succedeva di infocate lave , le quali come torrente impetuoso si precipitavano per la china divise in tre braccia ; che la maggior ampiezza di quel fiume di fuoco era di due miglia , l' altezza di palmi dieci , e la rapidità tale da coprire in un' ora uno spazio di non men che 160 palmi (1).

L' Etna adunque dopo lungo silenzio si è riaccesa a novelle conflagrazioni ; e se colle sue eruttazioni cessarono i tremuoti che tanto lutto arrecato aveano alla Basilicata , e tanti giusti timori incusso aveano alle Calabrie ; la scienza si è arricchita di un novello fatto , di una irrefragabile prova per coordinare ad una causa unica, alla materia ignita cioè del nucleo della terra, fenomeni per lo innanzi attribuiti a cagioni diverse, quali sono i tremuoti e le vulcaniche eruzioni.

---

(1) *Giornale del Regno delle Due Sicilie* , Martedì 31 agosto 1852.

INDICE

PARTE I.a

Prefazione		pag. 5
Cap. I.	Cenno topografico del Distretto di Melfi	7
Cap. II.	Cenno geologico del Vulture	9
Cap. III.	Effetti dei tremuoti del 14 agosto 1851	29
	Atella	31
	Rionero	35
	Barile	37
	Ripacandida	40
	Ginestra	42
	Rapolla	ivi
	Melfi	45
	Venosa	51
	Lavello	55
	Monteverde	57
	Carbonara	ivi
	Bisaccia	58
	Candela	ivi
	Ascoli	59
	Cerignola	61
	Accadia	62
	Canosa	63
Cap. IV.	Fenomeni del Tremuoto	65
Cap. V.	Osservazioni sugli attuali Tremuoti	92

PARTE II.ª

Prefazione		pag. 113
§ I.	Succede il tremuoto	114
§ II.	Guasti che arreca	115
§ III.	Altri ragguagli	118
§ IV.	Come e quando se n' ebbe la nuova in Napoli	119
§ V.	Che fu disposto a tale annunzio	120
§ VI.	Altri tristi annunzi	121
§ VII.	Ciò che adopera il Segretario gen. in Rionero ed altrove	123
§ VIII.	Segue la relazione del Segretario generale	ivi
§ IX.	Primo rapporto dell' Intendente	126
§ X.	Provvedimenti dati dal Real Governo	127
§ XI.	Nuove relazioni dell' Intendente ff. — Nuovi provvedimenti del Real Governo	131
§ XII.	Prima riunione della Commissione di Melfi — Invio di un Deputato del Supremo Magistrato di Salute	135
§ XIII.	Nuovi bisogni di soccorsi e nuovi provvedimenti	136
§ XIV.	Buona riuscita de' provvedimenti del Real Governo	138
§ XV.	Nuovi provvedimenti della Commissione Centrale — Una colletta si promuove in tutto il Regno	141
§ XVI.	Stato delle cose nel dì 31 Agosto	143
§ XVII.	Commissione del Supremo Magistrato di Salute. — Ciò che opera a	144
§ XVIII.	Cose operate da' quattro pratici degl' Incurabili	147
§ XIX.	Rinvenimento di un affresco della Vergine in una Chiesetta fuori l' abitato di Atella	150
§ XX.	Istruzioni del Signor Direttore del Real Ministero dell' Interno alla Commissione centrale	151
§ XXI.	Varii Decurionati esprimono al Re la riconoscenza di quelle popolazioni per gli aiuti loro apprestati	153
§ XXII.	Stato del pubblico servizio in Melfi e Rionero	156
§ XXIII.	Commissione per la colletta	157
§ XXIV.	Altri ragguagli su i lavori intrapresi in Melfi	161
§ XXV.	Il Re si determina di recarsi in Melfi	163

§ XXVI. Viaggio del Re in Melfi ed altri Comuni — Cose che vi opera la M. S. 164
§ XXVII. Altri Sovrani comandamenti adempiuti 171
§ XXVIII. Regolamento per le Commissioni de' soccorsi e per la costruzione delle baracche 175
§ XXIX. La Commissione distrettuale di Melfi e suoi lavori . . 178
§ XXX. Rendiconti della Commissione distrettuale di Melfi . . 180
§ XXXI. La Commissione per le Chiese danneggiate e suoi lavori. 206
§ XXXII. Disposizioni del Real Governo pel buono andamento delle opere della Commissione di Melfi 213
§ XXXIII. Buoni risultamenti della colletta — Istituzione della Cassa di prestanze agrario-commerciale 216
§ XXXIV. Inaugurazione solenne della Cassa di prestanza . . . 233
§ XXXIV.bis. Cose operate dal Sottintendente di Melfi Signor Guerrieri, qual Amministratore dello stralcio. . . . 242
§ XXXV. Precipui fatti relativi all' Amministrazione dello stralcio ne' primi otto mesi che vi fu preposto il Sig. Dentice. 249
§ XXXVI. Continua lo stesso argomento — Creazione dell' Istituto Agrario Distrettuale. 253
§ XXXVII. Operazioni della Cassa di prestanze 280
§ XXXVIII. Conclusione ivi

PARTE III.a

Breve narrazione dei tremuoti di Calabria Ultra prima del 1851 e 1852, in appendice alla precedente relazione 183

N. B. Stanno in calce del volume lo Stato d' introito ed esito della Colletta, e le stampe litografiche delle principali vedute di Melfi e di altri paesi danneggiati.

Indicazione delle somme ritratte dalla colletta Sovranamente approvata a pro de' danneggiati dal tremuoto nella Basilicata fino al 1.° Aprile 1853: ed esiti delle stesse.

INTROITO GENERALE

PROVVENIENZA	Distinta della somma Duc. Gr.	TOTALI Duc. Gr.	OSSERVAZIONI
Da Sua Santità	4,000. 00		
Da S. M. il Re N. S. (D. G.).	8,000. 00		In due volte dalla borsa particolare.
Da S. M. la Regina N. S. . .	2,000. 00		Idem
S. M. il Re N. S. à concesso.	11,800. 00	37,800. 00	Cioè duc. 5,000 sulla Finanza, duc. 5,000 su' fondi provinciali, duc. 1,000 su quelli delle Opere pubbliche, e duc. 800. dalla Cassa del Consiglio degli Ospizi di Potenza.
Di più accordati altri. . . .	12,000. 00	. . . . .	Per distribuirsi alle Chiese danneggiate dal tremuoto.
Dai Ministeri di Stato per conto proprio e per parte delle diverse dipendenze			
Dal Ministero delle Finanze. .	4,969 72		
Da quello di Grazia e Giustizia.	530. 97		
Da quello de' Lavori Pubblici .	549. 08		
Da quello degli Affari Ecclesiastici	290. 92	20,986. 84	
Da quello della Polizia . . .	406. 00		
Da quello dell' Interno . . .	732. 62		
Dal Reale Esercito	13,507. 53		
Rimesse direttamente nel Ministero dell' Interno			
Dalla Provincia di Napoli . .	5,687. 03	. . . . .	In questa somma sono compresi duc. 399 rimessi direttamente nel Ministero dell' Interno da' diversi Stabilimenti o Luoghi Pii della Capitale.
Da quella di Terra di Lavoro .	3,474. 24		
Da quella di Principato Citeriore	6,685. 92	. . . . .	(*) Della qual somma duc. 890. 43 si sono spesi dall' Intendente per oggetti spediti in Melfi, e duc. 716. 91 dal Sotto-Intendente del Distretto di Campagna per la stessa causa.
Da quella di Principato Ulteriore	2,913. 67		
Da quella di Basilicata . . .	5,100. 99	. . . . .	Oltre di quelle raccolte nella Provincia sono comprese in questa somma diverse altre largite da' particolari, consegnate direttamente alla Commessione. Della infrascritta somma sono stati spesi ducati 1,000 da Monsignor Vescovo di Melfi, duc. 712. 82 dall' Intendente, e duc. 500. dal Segretario Generale, prelevati questi ultimi da' duc. 800 accordati da S. M. il Re N. S. sulla Cassa generale degli Ospizi della provincia.
Da quella di Capitanata . . .	3,515. 83	49,623. 79	Dal Regio Giudice di Manfredonia si sono spesi duc. 292. 72 per compra di legname e trasporto di esso in Melfi.
Da quella di Terra di Bari . .	5,069. 63	. . . . .	Di questa somma duc. 3,859. 77 in due volte sono stati trasmessi dall' Intendente al Sotto-Intendente di Barletta per compra di legnami spediti in Melfi, e duc. 470 pagati a' negozianti Baresi per la stessa causa.
Da quella di Molise	1,884. 84		
Da quella di Terra d' Otranto .	4,183. 61	. . . . .	Sono imputati in detta somma duc. 20 rimessi dal Monastero delle Chiariste d' Otranto a quello di Melfi.
Da quella di Calabria Citra. .	1,817. 45	. . . . .	
Da quella di Calabria Ultra 2.ª	2,534. 78	. . . . .	
Da quella di Calabria Ultra 1.ª	1,547. 20	. . . . .	
Da quella di Abruzzo Citra. .	1,226. 87	. . . . .	
Da quella di Abruzzo Ultra 2.°	2,941. 36	. . . . .	
Da quella di Abruzzo Ultra 1.°	1,040. 37	. . . . .	
Dalla Commessione preseduta dal Principe di Ottaiano	33,629. 64	33,629. 64	L' infrascritta somma è stata raccolta così in Napoli come nelle Province. — Della quale, duc. 6,000 consegnati al Consigliere Signor Rosati Presidente della Commessione Centrale de' soccorsi in Melfi, e duc. 27,629. 64 rimessi in una fede di Banco al Ministero dell' Interno direttamente dal Signor Forquet Cassiere presso la detta.
Totali	142,040. 27	142,040. 27	

ESITO GENERALE

A CHI IL PAGAMENTO	Indicazione della somma Duc. Gr.	TOTALI Duc. Gr.	Somma effettivamente spesa Duc Gr.	OGGETTO DELLA SPESA	OSSERVAZIONI
All' Intendente di Basilicata, ed indi alla Commessione Centrale Distrettuale istallata in Melfi.	68,881. 19	68,881. 19	64,515. 21	I duc. 64,515. 21 spesi fino al 30 Aprile giusta la somma riportata nell' ultimo rendiconto della Commessione, pubblicato nel Giornale Ufficiale del Regno delle Due Sicilie il dì 10 Maggio 1852, si compone in duc. 5,000 per largizione Sovrana, in duc. 1,223 per sovvenzioni diverse, in duc. 1,350 per ristaurare alcune Chiese, in duc. 13,960. 62 per legnami acquistati per le baracche di Melfi e Barile, in duc. 4,165 per trasporto de' detti, in duc. 1,047. 61 per mantenimento degli Ospedali, in duc. 307 per Ortani, in duc. 22,423. 29 per le Casse speciali di tutti i Paesi danneggiati, in duc. 238 pe' soldi agl' impiegati presso la Commessione, in duc. 730. 62 per zappe distribuite agli agricoltori poveri, in duc. 2,902. 83 spesi dal Signor Rosati (da' duc. 6,000, compresi ne' suddetti duc. 68,881. 19, ricevuti dalla Commessione preseduta dal Principe di Ottaiano), in duc. 10,398. 13 spesi in Napoli per conto della medesima Commessione per coperte di lana, camice, sottocalzoni, stoppa, pece, catrame, mezzi di trasporto, stipendio a' calafati, e per diversi altri oggetti, e in duc. 826. 62 per ispese di vario genere.	Gli altri duc. 4,307. 10, e duc. 58. 88 esistenti presso il pagatore de' lavori in amministrazione Sig. Aranco, si sono passati i primi allo scioglimento della Commessione, che avvenne il 30 Aprile, al novello Incaricato dello stralcio in altrettanti valori, e gli altri per ispese della settimana dal 1.° Maggio in poi da darne lo stesso conto.
Al Sotto-Intendente incaricato dello stralcio della Commessione di soccorso, oltre de' suddetti duc. 4,365 98 .	2,395. 09 200. 00 10 85	6,971. 92	6,962. 52	Per importo di altri lavori eseguiti, dopo lo scioglimento della Commessione; cioè dal 1.° Maggio in poi: in Melfi duc. 3,724. 77, in Rionero duc. 28. 17, in Barile duc. 603. 50, in Ascoli 117. 83. Legname per altre baracche duc. 600, trasporto di esso duc 192. Mercede a' Guardiani delle baracche sulle quote demaniali duc. 108. Arredi sacri per le Cappelle sulle quote duc. 303 63. Soccorsi per accomodi di case duc. 96. Soccorsi mensuali duc. 23. 20. Soccorsi temporanei duc. 212. 42. Per mantenimento ed impiego sul Gran Libro per alcune Orfane duc 837. 70. Servienti all' Ospedale di Melfi duc. 10. Spese di scrittoio alla Commessione di Rionero duc. 11. 30. Mezzi di trasporto ai Orfani e ciechi spediti in Napoli duc. 20. Medicine agli ammalati poveri in S. Marco e nell' Ospedale duc. 74.	Gl' infrascritti duc. 6,971. 92 si compongono di duc. 4,307. 10 rimasti dalla Commessione Centrale, di duc. 58. 88 anticipati per le spese dal 1.° Maggio in poi dalla stessa al Sig. Aranco, di duc. 2,395. 09 rimessi direttamente da Potenza per riscossione della Colletta, (b) di duc. 200 riversati dalla Cassa comunale di Rionero per anticipazione fattale da quella di soccorso in occasione della demolizione delle cadenti fabbriche della Chiesa madre, e di duc. 10. 85 respinti dal Sottintendente di Barletta pel di più del prezzo del legname.
Allo stesso fino al 30 Agosto 1852 . .	3,053 45	3,053. 45	3,053. 45	Cioè duc. 54 45 per tanti rimessi alle Chiariste di Melfi da quelle di Pontecorvo e Sora. Duc. 1,088 per la Chiesa di S. Lucia in Atella. Duc. 40 per soccorso a Geremia Cerone. Duc. 36 per Salerno e Mecca di Melfi. Duc. 20 per ristoro di danni a Cardillo. Duc. 1,440 per copertura alle baracche al Rione di S. Marco. Duc. 100 per riparare il crollante cappellone della Congrega di S. Benedetto. Duc. 20 per passarli alle Monache Chiariste, altrettanti rimessi da quelle di Otranto. E duc. 255 per ristauro alle baracche di Barile e covertura ad embrici.	
Alla Commessione incaricata della riedificazione delle Chiese. .	12,000. 00	12,000. 00	12,000. 00	Cioè in Melfi duc. 3,800 alle Chiese di S. Teodoro, di S. Nicola, di S. Lorenzo e de' Morti; In Rionero duc. 4,010 a quelle di S. Marco Evangelista, de' Morti e della SS. Annunziata. In Venosa duc. 1,200 a quelle di S. Domenico, di S. Rocco e de' Riformati; In Lavello duc. 1,000 a quelle di S. Mauro, di S. Antonio e di S. M. del Carmine; In Barile duc. 400 a quelle della Madonna delle Grazie e di S. M. di Costantinopoli; In Rapolla duc. 350 a quelle del SS. Crocifisso, di S. Maria della Provvidenza e di S Rocco; In Atella duc. 240 a quelle di S Nicola e di S. Benedetto; In Ascoli duc 1,000 a quelle di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e di S. Giov. Battista.	
Al Sotto-Intendente di Bovino	700. 00	700. 00	700 00	Per ispese bisognevoli da eseguirsi nell' Ospedale Civile di Ascoli.	
Alle Sorelle Buono di Melfi	12. 00				
Ad Agostino di Pace	2 40	26. 40	26 40	Per soccorso.	
A Chiara Personale	6 00				
A Luisa Navanzio .	6. 00				
All' Intend. di Napoli	18. 00	. . . . .	. . . . .	Per fornire di abiti le 9 Orfane di Melfi nell' Orfanotrofio di Torre Annunziata.	Queste somme sono state direttamente pagate in Napoli.
All' Arcipreto Pasquale Maria Bentivegna .	60. 00	78 00	78. 00	Per ispese tanto di vetture e vittitazione durante il viaggio, che per l' acquisto di vesti d' inverno alle dette, le quali dal succennato Orfanotrofio passavano in quello di S. Chirico Raparo.	
All' Amministrazione Generale delle Poste .	801. 45	801. 45	801. 45	Per servigi di vetture somministrate.	
Al Presidente della Commess. per la Cassa Agraria e Commerciale	40,000. 00	. . . . .	. . . . .	Per dote della Cassa di prestanza Agraria e Commerciale istituita in Melfi.	
Idem	271. 00	. . . . .	. . . . .	Per far fronte alle spese ordinarie e straordinarie fino al 31 Dicembre 1852 a seconda lo stato discusso Superiormente approvato.	
Al Sig. Stampa. .	125. 18	. . . . .	. . . . .	Per compenso e spese diverse sostenute dallo stesso per la istallazione nel Distretto di Melfi della Cassa suddetta e per ligatura di un registro.	
		40 502. 18	40,502. 18		
Al Razionale Segret.°	40. 00	. . . . .	. . . . .	Per ispese di viaggio e compenso.	
Al Tipografo Cioffi direttore propriet.° della Tipografia nel Reale Albergo de' Poveri . .	64. 00	. . . . .	. . . . .	Per aver messo a stampa la scrittura contabile della succennata Cassa.	
All' Intendente di Principato Citeriore .	2. 00	. . . . .	. . . . .	Per un messo spedito in Melfi.	
Al Sotto-Intendente Incaricato dello stralcio della disciolta Commessione Centrale, dal primo Settembre in poi .	563. 50	563. 50	563. 50	Cioè duc. 10 per la famiglia Mazzucca, duc. 413 per far fronte a diverse spese, duc. 2 pe' poveri Basso e Catalano, duc. 22. 40 per ristaurare le baracche in Barile, duc. 90 per mercede a' 4 Guardiani, duc. 26 per costo di quattro pianete.	
All' Intend. di Napoli	36. 00	36. 00	36. 00	Pel mantenimento di un anno alla fanciulla Brocchi di Melfi nello stabilimento del Consiglio nella Capitale.	
All' Intend. di Salerno	27. 00	27. 00	27. 00	Per rivalere le Casse comunali di alcuni Comuni del Distretto di Campagna delle somme largite per la colletta dai proprii fondi.	
All' Intendente di Basilicata	33. 00	33. 00	33. 00	Pel mantenimento di Carmela Caschetti di Melfi nelle Gerolomine in Potenza.	
Alle diverse Autorità	8,442. 65	8,442. 65	8,442. 65	Questa somma è stata spesa direttamente dalle Autorità, giusta la colonna di osservazioni dell' Introito generale (*).	
	137,750. 76		137,741. 36		

RICAPITOLAZIONE

Introito generale fin al 1° Aprile . . . . . D. 142,040. 27

Esito generale idem D. 137,741. 36 dell' effettivo speso, della qual somma D. 210. 85 se ne debbono detrarre giusta la nota (b) nella colonna di osservazioni per tanti anticipati dalla Commessione e riversati, resta netto D. 137,530. 51

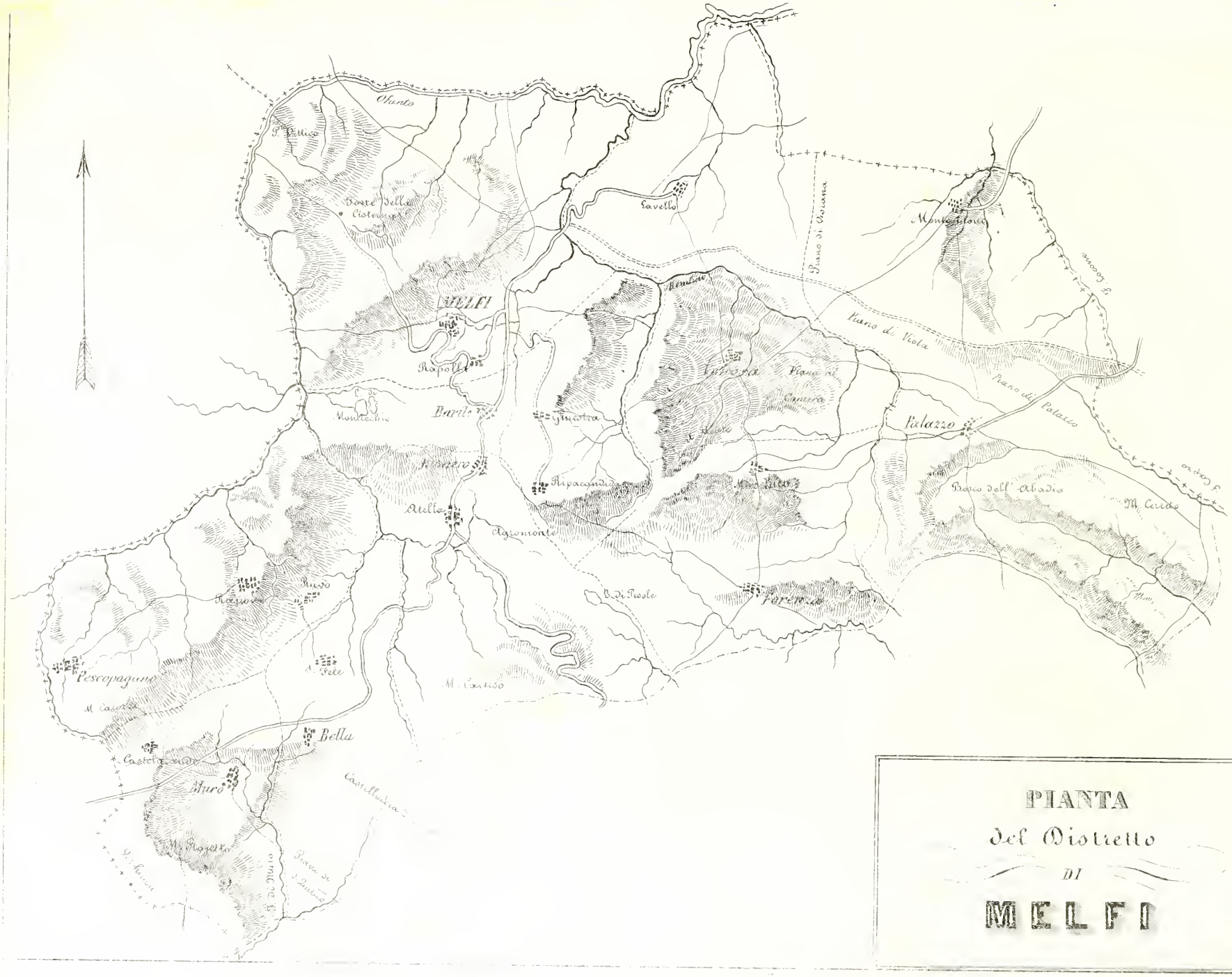
In cassa presso questo Ministero . . . . . D. 4.500. 36

Presso il Sotto-Intendente ed il Sig. Aranco per darne conto D. 9. 40

4,509. 76 } 142,040. 27 eguale

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL R. MINISTERO DELL' INTERNO

NEL REALE ALBERGO DE' POVERI — 1853



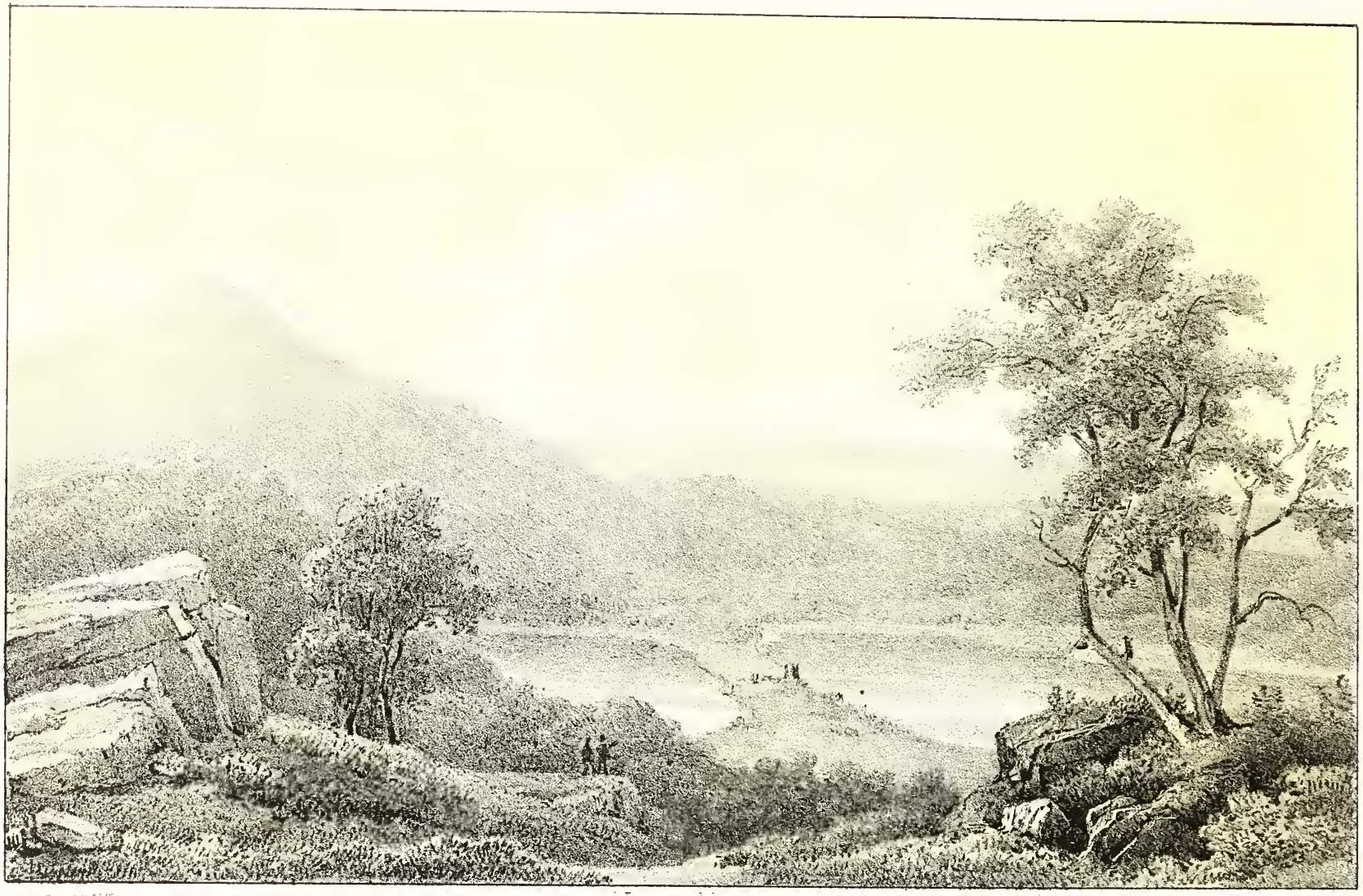
PIANTA
del Distretto
DI
MELFI

Lit. del Poliorama — F. Palma dis. dal vero — Fergola figlio lit.

VEDUTA DEL LATO ORIENTALE DEL VULTURE

presa dalla Contrada detta il Calvario fuori Rionero.

1. Pizzuto di S. Michele — 2. Pizzuto di Melfi



[illegible] Panorama — I. Palma dis. dal vero. — Pergolesi figlio lit.

VEDUTA DE' DUE LAGHI NELL' INTERNO DEL CRATERE DEL VULTURE

Lit. del Poliorama — [illegible] dal vero — Fergola figlio [illegible]

VEDUTA DI BARILE

Lit. del Poliorama — E. Palma dis. dal vero — Fergola figlio lit.

VEDUTA DELLA CATTEDRALE DI RAPOLLA

VEDUTA GENERALE DELLA CITTÀ DI MELFI

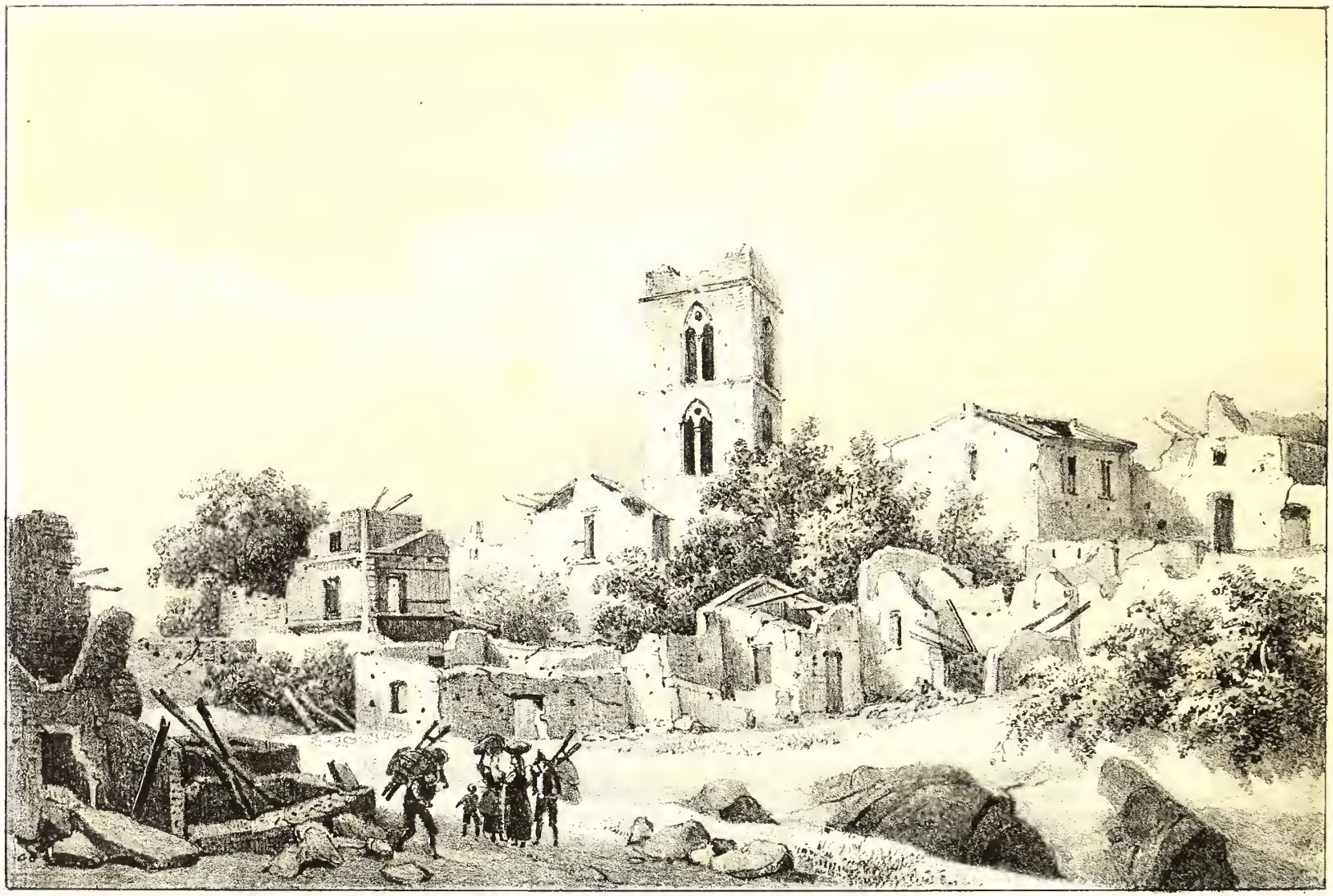
presa dalla strada che conduce al Convento dei Cappuccini

Lit del Poliorama

F. Palma dis. e lit. ver.

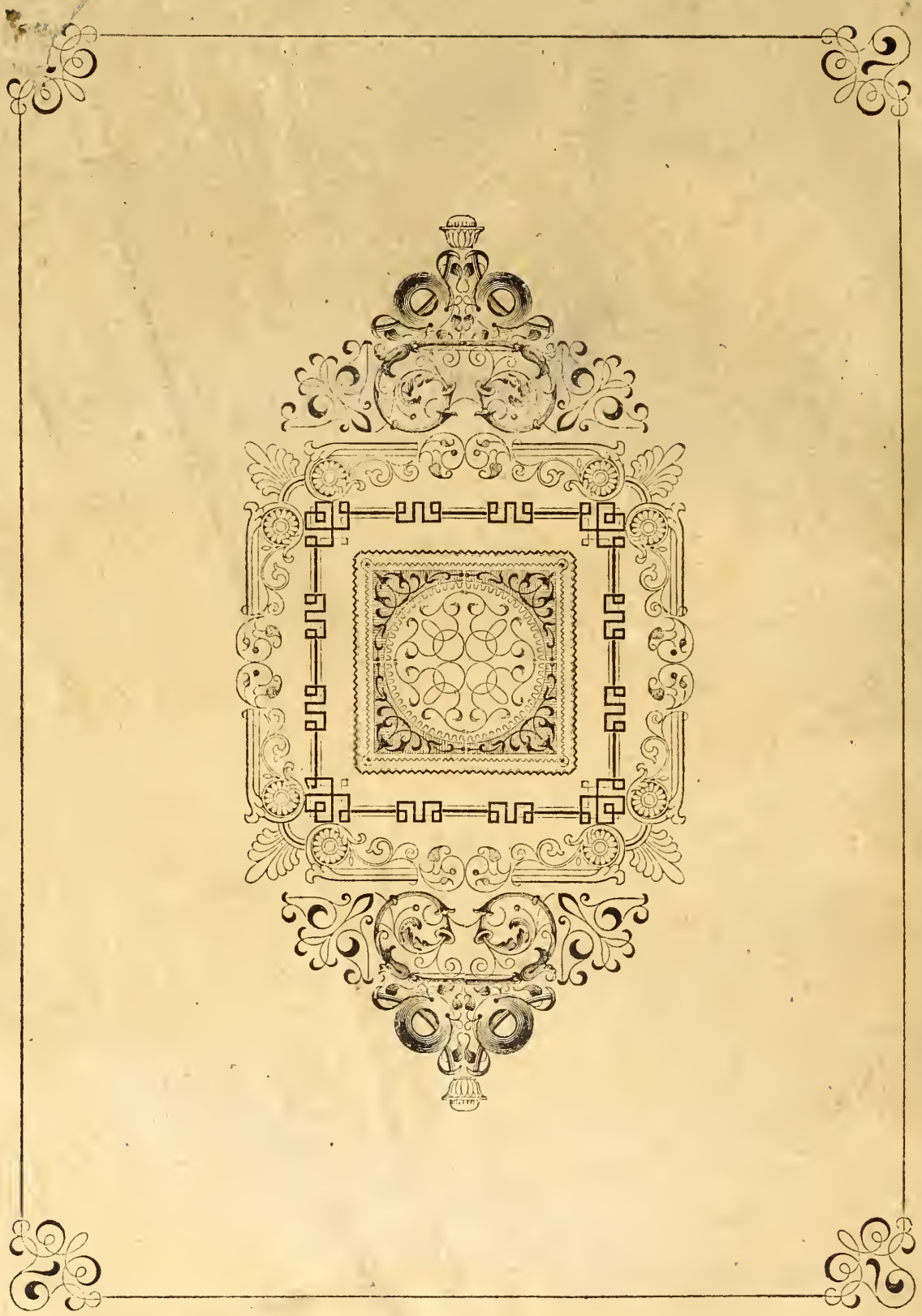
Fergola figlio lit.

VEDUTA DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO IN MELFI



Lit. del Polorama F. Palma dis. dal vero Fergola figlio lit.

VEDUTA DEL CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI MELFI



GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01378 5429

SPECIAL 85-E
GETTY CENTER LIBRARY